n.1.



LIBRE ·
ET FIDELE
ACQUIRED WITH
THE SUPPORT OF THE
RESEARCH LIBRARY COUNCIL
THE GETTY RESEARCH INSTITUTE
2006
EX LIBRIS

GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO GEMELLI CARERI.

PARTE QUINTA

Contenente le cose più ragguardevoli vedute

NELL' ISOLE FILIPPINE.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Giuseppe Roselli. 1700.

Con licenza de' Superiori.

Satiùs est Mundum peragrare, quàm ipsummet possidere.

Scalig. Proverb. Arabic.

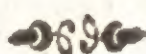


ALL' ECCELLENTISS. SIG.

D. CARL'ANTONIO

SIG. DELLA CASA SPINELLI,

Principe di Cariati, Duca di Castrovillare, e Seminara, Conte di Santa Cristina, Signore della Città d'Oppido, di Frascineto, Porcile, Scido, Lubrichi, Pedavoli, Paracorio, Santa Giorgia, Terra Vecchia, Sant' Anna, Mescignadi, Varapodi, Tresilico, della Motta di Plati; Grande di Spagna, &c.



ECCELLENTISS. SIGNORE.



A che ebbi la fortuna d'inchinar V. E. nella Corte di Spagna, pensai di porre sotto la sua protezione il ragguaglio dell' Isole Filippine, che servirono di

 lun-

lungo pabolo alla mia curiosità, così per la vaghezza, che danno a chi le osserva quasi tanti notatori in quel vasto Oceano, come per il grande lor numero, e per la lor varia figura, e per la moltitudine delle arti introdottevi da'Cinesi. Ora poi soddisfo unitamēte ed al mio pensiero, ed all'obbligo in più guise addossatomi dalla benignità di V.E. offerendole il mentovato ragguaglio con quella divozione, che deesi alla sua grandezza confermata con Real testimonianza nel 1698. che dichiarolla dovuta alla sua Casa come descendente dal valorosissimo Giambattista Spinelli Duca di Castrovillare, senza prescrizione di tempo sin da quello dell'invittissimo

Im-

Imperador Carlo V. E perchè vano ſarebbe far parola del reſto delle glorie della ſua nobiliſſima famiglia, di cui ſon piene le ſtorie, e penne aſſai erudite ne han pubblicati gli Encomj: riſtringomi nella ſola conſiderazione di V. E. che coll' amore verſo le ſcienze, e buone lettere, ha ſaputo dalle ſue domeſtiche ſpine far germogliare il fiore più odoroſo della ſapienza, con intrecciare alla ſua ſpada l'ulivo di Pallade. Ella dunque ſarà il mio difenſore, che colla ſua autorità ſpaventerà li maldicenti, li confonderà colla pienezza del conoſcimento, e li trafiggerà coll' acutezza delle ſue ſpine. Di tanto mi aſſicura la umanità di V.

E. al-

E. alla quale confermando la mia rispettosa obbedienza, reverentissimamente bacio le mani. Napoli, a dì 13. di Febbrajo 1700.
D. V. E.

Divotissimo, & obbligatissimo servidore
Gio: Francesco Gemelli Careri.

INDICE
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LI-

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

GI-



GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI.

Parte Quinta. Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.

Navigazione fino all'Isole Filippine.



EGli si è tanta, e sì grande la dignità, ed eccellenza dell' umana natura, e cotanto attiva la virtù delle scintille di quel celeste fuoco, di cui partecipa; che molto dappoco, ed indegni d'essere appellati uomini, denno riputarsi coloro, i quali, o per pusillanimità, da essi chiamata prudenza, o per pigrezza, che di-

no moderazione, o in fine, per avarizia, cui dan nome d'iconomica; dalle gloriose, e chiare azioni, per qualunque modo, s'arretrano. Molti, senza dubbio le difficili imprese, da altrui generosamente recate a fine, volontieri, con istudiate parole, e in rima, e in prosa, fino alle stelle s'ingegnano d'innalzare; ma pochissimi poi, per giugnere a cotal laude, le loro operagioni indirizzar vogliono: e molti Oratori, e Poeti sarà facile di rinvenire, che prendano a dir di Alessandro, e di Cesare, di Temistode, e di Scipione, che in nulla cosa avrebbono poscia ardimento di esserne imitatori. Sì fatto vizio, fin dalla mia prima giovanezza, avendo avuto a sdegno; ed avendo ormai, colla sperienza, apparato a soffrire i patimenti, che ne' lunghi viaggi s'incōtrano; deliberai, senz'altro indugio interporre, passar da Macao, all'Isole Filippine, sul Petacchio Spagnuolo, che drappi di seta colà portar dovea (siccome nel precedente volume divisai): per espormi quindi alla più pericolosa navigazione, che immaginar mai si possa; e che per lo spazio di sette mesi, fecemi bersaglio di fiere, e spavētevoli tempeste.

Erano già i 7. del mese di Aprile 1696.

quan-

quando il Capitano della Nave suddetta, dovendo in brieve sciogliler dal porto, fece (quasi per commiato dagli amici, che rimanevano) un lauto banchetto, e magnifico, in sua casa. Fui ancor'io degl' invitati; e desinato, ch'ebbi me n'andai alla nave: troppo dilicatezza parendomi quella d' alcuni Mercanti Spagnuoli, i quali vollero rimanersi a terra, per godere in quella notte ancora, della morb idezza del letto.

La Domenica 8. prima che spuntasse il Sole, venne lo Scrivano maggiore dello Xupu, o Doganiere, con altri Uficiali minori, a visitare il Petacchio, giusta il costume; per riconoscere, se vi erano imbarcate Donne, o Uomini Cinesi. Con tutto che dalla gentilezza del Capitano fussero stati regalati soprabbondantemente, pure la loro ingordigia, non mai sazia di dimandare, pose loro nel capo nuove pretensioni; non ostante lo stabilito nel dì antecedente. Dissero voler fare nuova diligenza fra' drappi, e ricami, per vedere se vi era color giallo, e Dragoni con cinque unghie, che sono spezial divisa dell'Imperadore: e come che vi era così l'uno, come l'altro, e di amendue vietata l'estrazione; s'ebbe per

bene accomodar l'affare, con buona somma di pezze da otto; onde verso mezzo dì si partirono tutti ben contenti.

Liberati dalle pretensioni del Doganiere, s'apprestò la mensa, e si desinò allegramente. Finito il desinare, vedendosi cominciar la corrente opportuna, si tolse l'ancora; e a seconda della medesima cominciammo a farci avanti; poiche non era il vento troppo favorevole. Giunti alla Fortezza della Barra, ci accostammo tanto a terra, che il Petacchio diede in secco; però un Biscayno pratico, appellato Savaletta, usò tal diligenza, con un'ancora, che lo tirò subito fuor di pericolo. Salutata la Fortezza, collo sparo di cinque pezzi, de' sei di bronzo, che portava la Nave, continuammo il cammino. A mezza notte però demmo fondo in alcune Isole, discoste dodici leghe da Macao. Venne la notte una *Lorgia*, o barca, con alcune balle di drappi per lo piloto; ed essendosi, coll'occasion dello scaricare, nascosti dentro il nostro Petacchio un Moro, e un'altro schiavo di Timor, per passare in Manila; il Capitano lo fece trovare, e per forza porre nella loro *Lorgia*: con tutto che il Moro, per non esser discacciato, dicesse, di volersi far Cristiano.

Il

Il Lunedì 9. a cagion del vento cõtrario, non potemmo partirci così presto; ma dopo essersi celebrata la Messa, si tirò l'ancora, e camminammo due leghe. Il Martedì 10. divenuto il vento favorevole, si sciolsero le vele verso mezzo dì; e non solo andammo avanti tutta la notte seguente, ma il Mercordì 11. uscimmo fuori, dalla strettezza dell' Isole, in alto Mare. Al cader del Sole passammo la Pietra bianca, cotanto pericolosa a' vascelli. Il Giovedì 12. rinforzossi il vento in maniera, che facemmo molto cammino: e se per lo passato eravamo andati verso Levante, per non dare in alcune secche, che si stẽdono dodici miglia; d'allora in poi si pose la prora per Scirocco e Levante: ch'è la linea, sulla quale si dee navigare, per iscoprire l'Isola di Manila.

Divenne così contrario il Venerdì 13. che non ci permise di far cammino; al che si aggiunse la corrente contraria il Sabato 14. che ne portò sempre verso Mezzogiorno. Cominciò a farsi più placido il vento la Domenica 15. e'l Lunedì 16. poi stemmo affatto in calma; come anche il Martedì 17. e'l Mercordì 18. fino al tramontar del Sole: ma poscia,

ſoffiando un buon vento,cominciammo ad innoltrarci.

Può dirſi, che la noſtra felicità fu un ſogno, poichè durò il vento ſolamente la notte; e la mattina del Giovedì sãto 19. ritornò la calma. Preſero i marinaj Venerdì 20.un gran Tuberone,coll'amo; ed apertogli il vẽtre,ne trovarono 3. altri piccioli, che buttati in Mare, andarono guizzando. Diſſero alcuni, che il grande era femmina, e'piccioli ſuoi figli,che s'avea inghiottiti, per non fargli perdere: e che ella a tal fine ſuole anche portargli ſotto le ali;. Altri erano di parere,che nel ventre fuſſero sbucciati dalle uova; ciò ch'è alquãto più veriſimile, ſe ſi vorrà conſiderare, che v'ha tal peſce, che ſchiude le uova dentro il ventre, ſiccome oſſerviamo tutto dì nelle anguille.

Il Sabato ſanto 21. cõtinuò l'iſteſſa calma;come anche la Domenica 22.Paſqua di Reſurrezione, che ſi ſolennizò con quella põpa,che permette un Petacchio. Continuò l'iſteſſa calma il Lunedì 23. Il Martedì 24. ſi moſſe un vento favorevole; ma poi di nuovo tornò la calma il Mercordì 25.Il Giovedì 26.dopo mezzo dì, tornò il vento, col quale andammo

tan-

tanto avanti, che il Venerdi 27. vedemmo il terreno d' *Illocos* dell'Isola di Manila. Il Sabato 28. anche con buon vento costeggiammo; sicchè la Domenica 29. riconoscemmo il Capo di *Bolinao*, e la Terra di *Pangasinan*, Metropoli della Provincia. Il Lunedi 30. continuammo a costeggiare l'istessa Isola di Manila.

Il Martedi il 1. di Maggio, essendovi poco vento, n'avvicinammo, col petacchio, a terra; e'l Mercordi 2. ritornò la calma in tal modo, che non potemmo passare due picciole Isole, dette *Las dos Ermanas*. Il Giovedi 3. si fece parimẽte poco cammino. Il Venerdi 4. andãmo lentamente, e appena ci facemmo a fronte di *Playa onda*. In questo luogo sta un picciol Castello, con venti Spagnuoli di presidio, che a gastigo vi manda il Governadore di Manila. I Padri Domenicani vi tengono una casa di Missione; per istruire gl'Indiani, che si riducono alla nostra santa Fede.

Il Sabato 5. si vide in alto Mare un prodigio; cioè una gran quantità d'acqua, levata in alto, chiamata dagli Spagnuoli *Manga*. Essi dicevano, che ciò si facea a modo dell'Arco baleno, nell'aria: però non volevano a patto alcuno con-

cedermi; non esservi altra differenza, che queste erano gocciole più grosse, e quelle dell'Arco più picciole. Ciò fu presagio d'una grave tempesta, che sopravvenne a mezza notte, e ne pose in gran pericolo; durando sino a mezzodì della seguente Domenica 6. Acchetatasi poscia, passammo il Capo di *Capones*, chiamato così, per due piccioli scogli, che sono alla punta. Si stende questa molto spazio in Mare, e perciò è difficile a passarsi. Demmo fondo la notte a fronte del Seno di *Mariumau*; dove non ne parve d'entrare al bujo, a cagione delle secche, che vi sono.

Si tolse l'ancora di buon'ora il Lunedì 7. però si camminò poco, per difetto di vento; e appena ci avvicinammo al Capo di Batan. Al tramontar del Sole bensì si mosse un forte vento, con pioggia, tuoni, e lampi, che ne fece andare avanti, cō molto pericolo. Passammo quindi gli Scogli, detti *de las Porcas, y Porquittos*; che sono due grandi, e cinque piccioli, nella bocca dell'Isola di *Maribeles*; e un' altro, detto la *Monja*. Nell'entrare, che facemmo per mezzo la bocca, formata dall'Isola di *Maribeles*, e la punta del *Diablo*, fece fuoco il Casale di *Maribeles*; acciò

noi

noi, nell'oſcurità della notte, non urtaſſimo a terra. Eſſendoci avveduti, che la guardia dell'Iſola d'Ilas, o *Maribeles* non ne avea veduti, a cagion delle tenebre, facemmo accender lumi, per avvertirla: E in fatti venne l'Alfiere, che ſtava di ſentinella, con una picciola barchetta, a riconoſcerci, e dimandar donde venivamo. Datogli il capo montò ſu; e dopo averne, per lo ſpazio d'un'ora, data notizia dello ſtato di Manila, ſe ne andò via. Innoltratici tutta la notte, la mattina del Martedì 8. di Maggio ci trovammo dirimpetto al Caſtello di Cavite. Or mentre ci avvicinavamo a Manila, ne venne all'incontro il Maeſtro di Campo Andaya, per vedere il Capitano del petacchio. Quando ne fu da preſſo, venne ſalutato con ſei tiri di petriera (ſiccome quando ſi partì); e in fine venne ſu, con molti altri ſuoi compagni; fra' quali eſſendovi D. Gabriele de Sturis, di Pamplona, dell'iſteſſa profeſſion legale, contraemmo ſubito buona amiſtà. Venne frattanto un buon rinfreſco di cioccolata, uve freſche, melloni, ed altre frutta del paeſe; di cui veramente avevamo di biſogno, per riaverci da' diſagi paſſati.

Avendo avuta notizia, che in Manila

nila ſtava per Rettore il Padre Antonino Tutio Meſſineſe, ſmontai l'iſteſſo dì, per vederlo; e col ſuo mezzo provvedermi d'alloggio. Ebbe egli grande allegrezza del mio arrivo; perche il Padre Turcotti glie ne aveva data contezza fin dalla Cina; dandogli fermamente a credere, che io era Inviato Apoſtolico, per prendere informazione delle mentovate differenze, fra' Miſſionarj, e' Vicarj Apoſtolici: giudizio, che molti altri fecero in Manila.

Avendo dimandato al Padre Rettore, che giorno era, e quanti ne avevamo del meſe; mi riſpoſe, che in Manila era Lunedì 7. di Maggio; quando ſecondo il conto, e Diario, cominciato in Europa, da Oriēte ad Occidente, io contava (e ſecondo il cōputo de' Portugheſi) Martedì 8. di Maggio, giorno dell'Apparizione di San Michele. Ciò mi fu di gran maraviglia ſul principio, vedendo d'avere avuti, in una ſettimana, 2. Martedì; uno in Mare, e l'altro in Manila: ma conſiderando poi, che le Tavole della declinazione del Sole ſono compoſte per un certo, e determinato Meridiano; e che tutto lo ſpazio di tempo, che il Sole conſuma, col movimento

del

primo mobile, in ogni ſuo giro,da che eſce da un Meridiano, ſino al ritornarvi; ſi divide in 24.ſpazj,che ſi chiamano ore; ceſſai di maravigliarmi. E certamente, ciò preſuppoſto, partendoſi due vaſcelli da queſto Meridiano, in un medeſimo giorno; e l'uno navighi verſo Oriente, l'altro verſo Occidente, colle medeſime tavole di declinazione; dopo che amendue avran fatto il giro del Mondo, ritornando d'onde erano partiti, vedraſſi, che quello,che avrà navigato verſo Oriente, avrà contato un giorno di più, di quello, che in verità avrà fatto il Sole, ſecondo le tavole di declinazione: e perche a miſura,che la nave và ſempre acquiſtando meridiani più Orientali; i giorni, che và contando, ſono minori di 24. ore: ſicchè ogni 15. gradi, che s'innoltra verſo Oriente, i giorni saranno minori un'ora; e ſe ſono 90. gradi, ſaranno minori 6. ore; e altrettanto ſpazio mancherà al Sole, per arrivare alla declinazione, che le Tavole moſtrano in quel dì, o per creſcere, o per mancare. In cotal guiſa, quando il vaſcello avrà fatto tutto il giro per Oriente; compiendo i 360. gradi, a' quali corriſponde un giorno intero; penſando il navigante, che

che arriverà in porto, d'eſſere in un certo dì, ſecondo il computo fatto de' giorni minori; in verità, e ſecondo quello delle tavole, colle quali ſi regolano i Cittadini del porto, ſarà un dì prima: perloche ſe in quel giorno le declinazioni creſcono, è coſa chiara, che ſi ha da torne tutto quello, che da un giorno all'altro la declinazion creſce; e quando la declinazion manca, s'ha d'accreſcere, per ſituarſi colla declinazion delle tavole, ch'è vera, & invariabile. Il contrario ſuccede alla nave, che ſarà andata verſo Occidente; perche, come ſi và allontanando dal Meridiano del porto; il movimento diurno del Sole ſarà più di 24. ore: e per queſta cauſa anderà ſempre il navigante contando maggiori dì; cioè, ad ogni 15. gr. che ſi allontana dal Meridiano, che ha laſciato, ſarà maggiore d'un' ora; e in 90. gradi, ſei ore, più di quello, che moſtrano le tavole. E finalmente finito il giro del Mondo, ſi troverà aver cōſumato, ne' giorni di ſua navigazione, un giorno naturale, di 24. ore, meno (riſpetto alle tavole) & eſſer giunto (ſecondo il ſuo conto) un dì prima di quello, che moſtrano le tavole, e'l numerare degli abitanti del porto. In queſto ca-

ſo

ſo ſarà neceſſario aggiugnere tutto quello, che il Sole creſce in declinazione da un giorno all'altro; togliendone quello, che in quel dì manca. Tutto ciò, ch'è detto, diverrà più chiaro, con queſto eſemplo.

Partirono due vaſcelli dal porto di Lisboa, il 1. giorno di Maggio del 1630. un verſo Oriente, e l'altro verſo Ponente; e compiuto da amendue il giro del Mõdo, ritornarono nel medeſimo porto di Lisboa, parimente al primo di Maggio del 1631. ch'era terzo dopo il biſeſto. Come che, ſecondo le tavole, tenea il Sole, in quel dì, di declinazione 15. gradi, e 6. minuti; e quello, ch'egli creſce da un dì all'altro, ſon 18. minuti; venne quel dì ad eſſere in Lisboa, Giovedì: ma perche colui, che navigato avea verſo Oriente, avea fatti più piccioli i giorni; neceſſariamẽte, nel fine del ſuo viaggio, ſi trovò averne ſoverchio uno intero; e trovò, ſecondo il ſuo conto, eſſere arrivato nel porto di Lisboa il Venerdì ſeguente, 2. di Maggio: e perciò dicea, che il Sole avea di declinazione 15. gr. e 24. m. ciò che non era vero, per eſſer giunto, ſecondo le tavole, al primo di Maggio; nel quale il Sole non avea di declinazione più di

15.

15. g.e 6.m. Togliendosi adũque i 18.m. che il Sole, in tal tempo, cresce da un dì all'altro, venne a restare la vera declinazione del primo di Maggio 1631. Ma quello, che navigò per Occidente, e per conseguente con giorni maggiori; di necessità, in fine del viaggio, venne a trovarsi meno un giorno: sicchè quãdo, secondo il suo conto, credea d'essere arrivato nel porto di Lisboa, il Mercordi precedente al primo di Maggio (perche vedeva la declinazione nelle sue tavole di 14. gr. e 48. m.) si avvide, d'essersi ingannato; trovando in porto, conforme alle tavole del primo di Maggio, la declinazione di 15. gr. e 6. m. Aggiunti adunque 18. m. a' 14. e 48. m. si fa in tutto la somma di 15. gr. e 6. m. quanta era la declinazion del Sole nel primo di Maggio. In questa guisa i due vascelli mentovati, secondo i loro conti, si trovarono differenti in due giorni; perche quello, che navigò verso Oriente, pensava d'essere arrivato nel porto di Lisboa, il Venerdi a' 2. di Maggio, e l'altro il Mercordì precedente al primo di Maggio: ma secondo la verità delle tavole, e'l conto degli abitãti di Lisboa, arrivarono amendue i vascelli nel 1. di Maggio.

Se

Se si potesse dare un'oriuolo, tanto giusto, ed uguale, che non mai variasse; un navigante, partendosi da Napoli, col medesimo in moto, e girando attorno al Mondo; quando egli sarebbe di ritorno in Napoli, troverebbe alla fine dell'anno il medesimo giorno, senza alcuna mancanza. Parimente partendosi alle 6. ore dal meridiano di Napoli; e camminando in 6. ore 90 gr. (quãto cammina il Sole) quãdo si crederebbe esser già le 12. nel meridiano, dove giugnerebbe, siccome nel meridiano lasciato; troverebbe, con sua maraviglia, eziandio le sei ore.

Per cõfermare adunque colla sperienza ciò, ch'è detto; da quì avanti continuarò il Diario, secondo il computo di Manila; lasciando un dì, che di più numerava, secondo il conto d'Oriente, e Macao: e in vece di dir Martedì 8. dirò Lunedì 7.

Mi licenziai dal P. Rettore la mattina del Martedì 8. per ritornare alla nave, a tor le mie robe. Desinai nel petacchio, con D. Domenico di Seila, Fattore; che vi rimase, per soprantendere al medesimo, fino a tanto, che il Fiscale facesse la visita. Tre ore prima di tràmontare il Sole,

Sole, venne l'avviso in iscritto del Capitan Basarte, che ogni uno potea prendersi la sua roba; perche di già s'era fatta transazione, per *las Alcavalas*, o diritti Reggj, in tre mila pezze d'otto: ciò che fu ben poco per ducento mila pezze di valsente; pagandosi da' Cinesi il 6. per 100.

Fatta porre in barca la mia cassa, e la valige, andai a terra presso la porta di S. Domenico; dove trovai un'Ajutante, mandato dal Governadore, che mi disse, che questi mi attendeva in palagio. Vi andai allora medesima; e fui ricevuto con molta cortesia, e regalato di cose dolci, e cioccolata. Era egli un Cavaliere quanto curioso, altrettanto virtuoso; e perciò mi trattenne per lo spazio di 4. ore, sempre interrogandomi de' costumi de' Regni, e delle nazioni, colle quali io, viaggiando, avea trattato: di maniera che stando già pronta una carrozza a sei, colla quale volea andare a diporto; fece tor via i cavalli, per soddisfar la curiosità. Alla fine, essendomi licenziato, mi si offrì gentilmente in tutto quello, che mi bisognava. Feci condurre le mie robe in una stanza del Collegio; dove venne ad onorarmi il P. Rettore; come avea fatto anche la notte antecedente.

CAPITOLO SECONDO.

Si descrive la Città di Manila, e' suoi Borghi.

MAnila è situata a 14. gr. e 40. m. di latitudine, e 148. gr. di longitudine. Gode perciò d'un perpetuo equinozio; non variando più che un'ora, in tutto l'anno, i giorni dalle notti: è nondimeno caldissima, come posta sotto la zona torrida. Ella è allogata in quella punta di terra, in cui esce in Mare il fiume, che viene dalla laguna; e dove, essendosi il Ragia Moro fortificato con terrapieni di palme, forniti di piccioli pezzi; Miguel Lopez ne lo discacciò, a' 19. Giugno del 1571. Ha la Piazza di circuito due miglia, di lunghezza un terzo di miglio. La figura è irregolare; stretta nelle due estremità, e larga nel mezzo. Tiene all'intorno sei porte, cioè Almazenes, S. Domingo, del Parian, Porta Real, S.Lucia, e Prostrigo. La muraglia, dalla parte di Cavite, è guernita di cinque piccioli Torrioni, con artiglieria di ferro; però nell'angolo di Terra si scorge un famoso baloardo, detto *della fondizione*; e più avanti un'altro dell'istessa bontà; fra' quali sta

ſituata la Porta Reale, che medeſimamente è ben munita di cannoni di bronzo, e di ottime fortificazioni eſteriori. Più oltre poi ſi truova la Porta del Parian, fortificata di pezzi di brõzo, e di lavori eſteriori: e quindi il baloardo del Parian (così detto, per eſſer a fronte del Borgo di tal nome) ſul quale ſi vede una famoſa artiglieria di bronzo. Continuãdo dal lato del fiume, s'incontra il Torrione di S. Domingo (per eſſer vicino al Convento de' PP. Domenicani) e poſcia camminando più avanti, ſi viene a compire il giro della Città, nel mentovato Caſtello, che termina la lunghezza di eſſa. In queſta maniera, da Mezzodì viene ad eſſer bagnata dal Mare; e da Tramontana, & Oriente dall'iſteſſo fiume; ſul quale ſono ponti levatoi, per entrare alle porte del Parian, e Reale.

I palagi di Manila, benche dal primo appartamento in su ſiano di legno, non laſciano d'eſſer viſtoſi, per le leggiadre loggie. Le ſtrade ſono ſpazioſe, ſebbene la frequẽza de' tremuoti ne abbia renduta difforme la ſimmetria; vedendoviſi caduti più palagi, e caſe, con poca ſperanza di rifabbricarſi: e queſta ſi è anche la cagione, per la quale i Cittadini vivono in caſe

di

di legno. Farà Manila circa tre mila anime; però di persone nate tutte dall'unione di tanti, e sì differenti semi in qualità, e colore, che bisogna distinguersi cō varj, e stravaganti nomi. Ciò è accaduto, per essersi congiunti Spagnuoli, Indiani, Cinesi, Malabari, Neri, ed altri, che abitano l'istessa Città, e l'Isole dipendenti: siccome avvenne anche nell'Indie di Portogallo, Regni del Perù, Nuova Spagna, ed altri dell'Indie Occidentali. Dan nome di Crioglio a colui, che nasce da Spagnuolo, & Indiana, o al contrario; di Mestizzo da Spagnuolo, e India; di Castizzo, o Terzeron, da Mestizzo, e Mestizza; di Quartaron da Nero, e Spagnuola; di Mulato, da Nera, e Bianco; di Grifo da Nera, e Mulato; di Sambo da Mulata, e Indiano; di Capra da Indiana, e Sambo, ed altri nomi ridicoli.

In Manila vestono le donne nobili alla Spagnuola; le plebee non han bisogno di sarto; perche una tela d'India, detta *Saras*, avvolta dalla cinta in giù, serve di gonna; e un'altro panno, che chiamano *Cinina*, dalla cinta in su, di giubbone. Perle gābe, e piedi nō fa d'uopo calze, o scarpe, a cagiō del caldo. I Spagnuoli vanno vestiti alla Spagnuola; se non che a'piedi portano

zoccoli di legno, a cagion delle pioggie. Agl'Indiani è vietato il portar calze, e necessariamente deono andar colle gambe nude. Per ripararsi dal Sole, i bene agiati si fan sempre portar un'ombrella ben grande dal servidore. Le donne usano belle sedie, o pure *xamacche*; ch'è una rete appesa a un lungo legno, portato da due persone; dentro la quale si va agiatamente.

Quantunque considerata la cinta delle sue mura, e'l numero degli abitanti, sia picciola Manila: è nondimeno ben grande, se si porrà mente a'Borghi: poiche uscendosi per la porta del Parian, si truova un tiro di schioppo vicina l'abitazione de'Mercanti Cinesi, detti Sangley; che, in più strade, tengono ricche botteghe di drappi di seta, di fine porcellane, e d'altri generi di fine mercanzie. Quivi si truovano tutte l'arti, e mestieri; onde in mano di detti Sangley sono tutti gli averi de'Cittadini; i quali vendono, e comprano il tutto per loro mani; per difetto degli Spagnuoli, & Indiani, i quali non s'applicano ad alcuna cosa. Di essi ne saranno circa tre mila nel Parian, & altri mille per l'Isole: ciò che loro si permette, se non come Cristiani, almeno

per

per la ſperanza di divenirvi; benche molti ſe ne convertano, per non eſſer diſcacciati. Per l'addietro ve n'erano 40.mila; ma per le rivoluzioni ſuſcitate in varj tempi, particolarmente nel 1603. nel Veſpro di S.Franceſco, ne furono molti trucidati; e vietato poſcia da S.M. Cattolica di reſtarſi per l'avvenire nell'Iſola. Queſt'ordine poco, o nulla s'eſeguiſce; imperocchè ſempre vi reſtano naſcoſti molti di quelli, che vengono ogni anno in 40. e 50. Ciampan, carichi di mercanzie; trovando nell'Iſole molto guadagno, che non potriano avere in Cina, per lo vil prezzo delle manifatture.

Sono governati i Sangley del Parian da un'Alcalde, al quale pagano un buon ſoldo; ſiccome all'Avvocato Fiſcale loro Protettore, al Maggiordomo del medeſimo, ed altri Officiali; oltre i tributi, e gabelle al Regio Patrimonio. Per la permiſſione di giocare alla *Metua*, nel principio del loro anno, pagano al Rè dieci mila pezze d'otto; e nondimeno la licenza è per pochi giorni, acciò non cõſumino gli averi altrui. La metua è un giuoco di pari, o caffo: e lo fanno, ſcõmettendo un monticello di ciappe, o monete, da darſi a colui, il quale ne indovina il

numero pari, o impari. Coloro, che tengono il giuoco, sono giunti a tale accortezza, che dalla misura, e lunghezza del mōticello, ne conoscono, e discernono il numero; e talvolta ne fan saltare destramente una moneta, per far rimanere il numero proposto. Gli Spagnuoli tengono strettamēte nel lor dovere questi Cinesi; non permettendo loro, che di notte dimorino in casa di Cristiani; e che nelle loro botteghe, e case stiano senza lume, per arretrargli dall'abominevole vizio, naturale alla nazione.

Passato il ponte del fiume contiguo al Parian, s'entra ne' Borghi di Tondo, Minondo, S. Crux, Dilao, S. Miguel, San Iuan de Bagum baya, S. Jago, Nostra Señora dela Eremita, Malati, Chiapo, ed altri, che fanno in tutto il numero di 15. abitati da Indiani, Tagali, ed altre Nazioni; cui comanda un'Alcalde.

Per lo piu le case sono di legno, vicine al fiume, e situate sopra colonne. Vi si entra da Barche, alla maniera di Siam. Il tetto è coperto di *nipa*, o foglie di palma; i lati di canne: e in alcune si monta per mezzo di scale; poiche il basso è umido, e talora pieno d'acqua. In tempo del Regolo Matanda, la Terra

di

di Tondo era fortificata con terrapieni, & artiglieria; poco però potè resistere all'armi Spagnuole:

Nello spazio, che giace tra' Borghi, sono situate sull'una, e l'altra riva del fiume, sino alla Laguna di Bahi, giardini, poderi, e casette di campagna; assai vistose; onde considerato bene il tutto unito, ha molta simiglianza co' distesi, ed ampj Villaggi di Siam.

Il Mercordì 9. andai a visitare Don Alonso de Villafuerte, D. Juan la Sierra d'Asturias, e D. Girolamo Barrera Avvocato Fiscale; ch'ebbero molto piacere di sentirmi discorrere di varj paesi. Dopo desinare andai a far lo stesso al P. Provinciale de' Gesuiti; e come che egli si era un Religioso molto scienziato, e che avea molto viaggiato, particolarmente in America; passammo il rimanente del dì in varj discorsi; e sopra tutto: se *las Californias*, erano Isole (come alcuni stimano) o terraferma, unita alla nuova Spagna. Era di parere il Padre Provinciale, che fusse terraferma; posciache, essendo alcuni Padri della Compagnia entrati per la bocca (ch'è larga 60. leghe) ed innoltratisi per moltissime leghe dentro; alla fine aveano trovato, che

l'acqua del Canale andava mancando di fondo ; e non poterono paſſar avanti. Laonde giudicava, che quel lungo Seno non aveſſe comunicazione col Mar Settentrionale, in guiſa, che la California rimaneſſe Iſola.

Il Giovedì 10. entrai in Santa Chiara. La Chieſa è picciola, ma con tre ragguardevoli altari. Nel Moniſtero abitano 40. Monache clauſtrali dell'Ordine di San Franceſco; che vivono di limoſine, che loro dà il Re, e molti gentiluomini particolari ; non ammettendo, per la ſtretta oſſervanza della regola, nè dote, nè ſerve. Vennero queſte buone Religioſe nel 1621. dalla nuova Spagna.

Andai poſcia a veder la Cappella Reale, poſta avanti il Caſtello, ſeparatamente dal palagio del Governadore. Ella è ben adorna di ſtucchi; e'l ſuo grande altar maggiore è tutto dorato; ſiccome gli altri due al lato, e quello, ch'è nel muro a deſtra. Nell'eſtremità della Cappella ſono due Cori, l'uno ſopra l'altro, aſſai ben lavorati. Aſſiſtono al culto della medeſima otto Cappellani (con 15. pezze d'otto al meſe, e 50. al Cappellano maggiore, che ſi pagano dalla Caſſa Reale) i quali ponno eſſer mutati a piacere del Gover-

na-

nadore. Essi sono tenuti di sepellire i soldati, con determinata limosina, per le messe, che celebrano, in suffragio delle loro anime. Nelle solennità si pone il Governadore dal corno del Vangelo, con una sedia posta sopra uno strato; e gli Auditori della Regia Audienza, in quello dell'Epistola; appresso a' quali stanno gli Alcaldi della Città.

Andai il Venerdì 11. nella Chiesa della Misericordia, detta S. *Isabel*, nel cui Monistero entrano le figliuole orfane di Spagnuoli, e mestizzi; e maritandosi, si dà loro la dote di 300. ed alle volte 400. pezze d'otto. Volendo farsi Monache, ricevono il necessario per l'entrata. Per lo più ve ne saranno da 40. in 50. La Chiesa ha un bell'altar maggiore, e due laterali.

Il Sabato 12. entrai nel Convento de' Padri Agostiniani; ch'è molto grande, e con dormētorj spaziosi a volta. La Chiesa è parimente a volta, ma bassa. Vi sono 15. altari ben dorati, ed alcuni con avantialtari di argento massiccio. La Sagrestia è anche ricca, e vistosa. Al di fuori la Chiesa ha un buon frontispizio; però la maggior parte della fabbrica è di legno, a cagion de' continui tremuoti; onde fu

faci-

facile, che restasse incenerita nel 1582. Abitano nel Convento da 30. Religiosi.

La Domenica 13. dopo desinare, passai a vedere il Castello di San Giacomo, posto (come di sopra notai) nella punta Occidentale della Città; e bagnato da un lato dal Mare, e dall'altro da un fiume. Il fosso, che lo separa dalla Città, è ben profondo, e vi entra l'acqua, quando cresce la corrente; si passa nondimeno con un ponte levatojo. Sulle due estremità di tal fosso, sono due buoni baloardi; uno bagnato dal fiume, l'altro non lungi dal Mare; forniti amendue di buona artiglieria. L'altra punta del triangolo verso Occidente, presso al Mare, è difesa da un Torrione, che guarda anche la bocca del fiume, e'l porto (idoneo solamente per navi picciole) con due piccioli rivellini a fior d'acqua. Passate due porte, si truova il Corpo di Guardia, e poi una gran Piazza d'armi; a fronte della quale è il secondo corpo di guardia, la casa del Castellano, e un'altra Piazza d'armi.

Il Collegio de' Padri della Compagnia è ben grande, & adorno di lunghissime, ed alte volte, e spaziosi dormentorj; però dal primo piano in su tutto è di legno,

per

per temenza de'tremuoti. Per la ſteſſa
cauſa il tutto vien ſoſtenuto da alte co-
lonne; acciò il peſo non poggi ſopra le
mura, che non potriano reggere a tante
ſcoſſe: ciò che ſi pratica eziandio in tut-
te le caſe dell'Iſole. Nel mezzo ſi vede
un famoſo Chioſtro; e la Chieſa, ch'è
delle migliori della Città. L'altar mag-
giore è in forma di mezzo circolo (che
gli Architetti Italiani direbbono alla Bor-
romina) tutto bene adorno di colonne,
e di belliſſimi intagli, riccamente dora-
ti; che maggiormente riſplendono per la
vicina cupola. Al maggiore corriſpon-
dono ſei altri altari, eziandio ben dorati.
Il frontiſpizio ſulla porta maggiore è di
pietra ben lavorata, che fa una vaga ve-
duta. Viene appellato queſto Collegio
di S. Ignazio e fu fondato, allor che ven-
ne il primo Veſcovo di Manila, nel 1581.
dal Padre Antonio Sediño, e Alonzo.
Contiguo al medeſimo è il Collegio
di San Giuſeppe, dove di preſente ſono
40. Collegiali, per apprendere Umani-
tà, Filoſofia, e Teologia; poiche ha pri-
vileggio di dare i gradi di *Licentiado*, di
Maeſtro, e di Dottore. Tiene rendite
particolari, oltre le Regie; ed alcuni
Collegiali pagano centocinquanta pezze
d'otto

d'otto l'anno. Vanno essi vestiti di color morato, con zimarre di panno rosso. I Graduati, per andar differenti da'Grammatici, portano un come collare del medesimo panno.

Andai il Lunedì 14. a vedere la Chiesa Arcivescovale. Ella è grande, però al di dentro poco ornata; vedendosi le mura nere, e gli altari in male ordine. In tutto vi sono dodici Cappelle, & altari, oltre il maggiore. Il tetto è sostenuto da dodici pilastri, sei per parte. Il Coro è vicino la porta maggiore; e quivi siede l'Arcivescovo (che ha sei mila pezze l'anno) con 12. Canonici, che ne hanno tre, quattro, e cinque cento dalla Real Cassa, per non esservi decime. Venne F. Francesco Domingo de Salazar, Domenicano, nel 1581. per primo Vescovo di Manila; e per primo Arcivescovo nel 1598. F. Ignaçio de Santi Bañez, dell'Ordine di S. Francesco.

Il Martedì 15. andai a vedere la Chiesa de' Padri Agostiniani Scalzi, la quale, sebbene picciola, è nondimeno bene ornata; avendo sette altari ben dorati, e'l Cielo assai vistoso. Il Mercordì 16. entrai nella Chiesa di San Domenico; la quale certamente, se non fusse oscura, sarebbe

delle

delle migliori della Città. Vi si veggono otto altari ben dipinti; ma poco ben dorati, come anche il cielo. I dormentorj, e corridoj sono bastantamente capaci. Vennero questi Religiosi in Manila nel 1587. a fondar la loro Provincia. Allato della stessa Chiesa è il Collegio di San Tõmaso, dalle cui rendite sono sostentati 50. Collegiali, per apprender le scienze. Vanno essi vestiti di drappo verde, colla zimarra di raso incarnato. Vi è vn' altro Collegio, detto di San Gio: a Laterano, appartenente a gli stessi Padri Domenicani; dove sono insegnati circa 70. fanciulli a leggere, e scrivere; per passare poscia in quello di S. Tomaso, ad apparare Umanità, Filosofia, e Teologia; e ricevere in fine i gradi, come s'è detto del Collegio di San Giuseppe. V'ha questa differenza però, che nel Collegio di San Tommaso, non entrano che figli di Spagnuoli; ma nell'altro anche mestizzi, i quali vanno vestiti di color turchino; e sono tenuti d'assistere, ne' dì festivi, alla Cappella Reale; siccome alunni d'un Collegio di fondazione Regia. In amendue è gratuita l'entrata.

La pietà di Sua Maestà Cattolica a tutte le mentovate Chiese, e quante altre

ve n'ha per l'Isole, dà olio per le lampane, e vino di Spagna per le messe. Ne' luoghi però di *Encomienda* o *Baronia*, fa pagare dall'*Encomendero* il Curato; e da ogni cinquecento tributi, o fuochi contribuire venticinque libbre d'olio.

CAPITOLO TERZO.

Continua l'Autore a notare ciò, che vide in Manila, dopo esser ritornato da Cavite.

DOvendo di brieve porsi alla vela un Galeone per la nuova Spagna, dove io desiderava passare; pregai il Governadore a concedermi l'imbarco sopra di esso: ed egli, con molta gentilezza, lo mi diede, non ostante le grandi difficultà, che sogliono intorno a ciò incontrarsi: poiche sono molti i mercanti Spagnuoli, che vogliono indi venir alle Filippine per loro negozj; e'l vascello è un solo, che nõ può condurne tanti; onde sogliono, con molte raccomandazioni, procurarsi il passaggio un'anno prima. Ad ogni maniera il Governadore, per esser io forestiere, e d'avermi tenuto tutti quei giorni, con suo piacere, in molti ragionamenti;

menti; mi preferì a un'altro: avvertendomi, che andassi in Cavite (dove stava il Galeone, che egli frattanto avrebbe dato ordine, che mi si dasse luogo convenevole sopra il medesimo.

Vi andai adunque il Giovedì 17. ed essendomi assegnato, per ordine del Governadore, e del Generale del Galeone *il Cate* (ch'è un letto ben picciolo, incassato di tavole) che dovea per sette mesi di navigazione, servirmi di carcere; trovai gran difficultà intorno al mangiare: perocchè tanto il Generale, quanto i Piloti, Contramestre, e Mestre, pregati dal Castellano di Cavite di tenermi a lor tavola, si scusarono, dicendo: aversi di già addossata la cura di tanti passaggieri, quãti appunto potevano sostentarsi colle vettovaglie, che loro era permesso d'imbarcare. Fummi d'uopo adunque di aggiustarmi col Guardiano del Galeone, il quale, eziandio con difficultà, lo fece, per riguardo del Castellano, con cento pezze d'otto; quando per aver *Cate*, e tavola in tutto il cammino, soglion pagarsi quattro, cinque, e seicento pezze d'otto; perche costa più il *Cate*, o luogo da dormire, che il mangiare.

Il Venerdì 18. alloggiai in casa di Giusep-

ſeppe di Milano,ammogliato da 30. anni in Cavite. Egli ſi era Piloto maggiore d'un petacchio Regio, che,d'ordine di S. M. Cattolica,dovea in brieve partire per l'Iſole Mariane, col ſoccorſo; e per iſcoprire l'Iſole di Mezzo giorno: particolarmente la Carolina, gli anni addietro trovata, di cui s'era tralaſciato l'acquiſto.

Ritornai il Sabato 19. in Manila: e perche mormoravano i Religioſi, per la mia dimora in Convento; penſai diſoccupare la camera, per non far ſentire quelle indiſcrete lamentanze al P.Rettore, che, con tanta corteſia,mi avea favorito. Diceano eſſi, cotale ſtanza dover ſervire per coloro, che aveano a fare gli eſercizj ſpirituali: e perche ſapeano, che l'imminente partenza non potea darmi luogo di fargli ancora io, come quello, che dovea andar facendo i fatti miei per la Città; mi diſſero, che quando voleſſi eſercitarmi ancora io in quegli atti di pietà, era in mio arbitrio di rimanermi. Io che vidi lo ſcopo della loro intenzione, e conobbi l'arte; riſpoſi, che non avea tanto tempo: e che gli affari non potevano permettermi di ſtar con animo tranquillo, e raſſegnato, qual ſi richiede in sì fatte coſe: e

così

così lasciai la tanto invidiata stanza.

La Domenica 20. feci portare le mie valige in una camera dell'appartamento del Padre Antonio di S.Paolo, dell'Ordine di S.Francesco, Cappellano del Regio Ospedale. Egli, & un'altro Padre suo compagno mi ricevettero cō molto onore, e cortesia, a richiesta del P. Andrea di Bersavana, eletto Custode del futuro Capitolo del 1700. che dovrà celebrarsi in Roma, per l'elezione del nuovo Generale: come anche per riguardo del Padre Fr. Francesco de la Conceçion, Religioso di vita molto esemplare, e mio amico.

Fu fondato il mentovato Ospedale, per curarvisi i soldati Spagnuoli. Il Re vi spende ducento cinquanta pezze d'otto al mese; delle quali 40. si pagano al Cappellano suddetto, 25. allo Speziale, 25. al Maggiordomo, 25. al Medico, & altri ministri; e'l resto si spende per servigio degl' infermi. Dà di vantaggio il Re le galline, e'l riso necessario; i legumi, legna, e sale; le cose dolci, e la tela, che bisogna a'medesimi. Quanto alla fabbrica, ella è ben grande, cō corridoj capaci per trecēto infermi, e stanze per tutti gli assistenti. Rimase questo spedale bruciato nel 1603.

allor che s'attaccò il fuoco a gran parte della Città; e consumò anche il Convento di S. Domenico, e' magazzini Reali.

Andai il Lunedì 21. a render grazie al Governadore de' favori fattimi, in una casetta di campagna, posta in un'Isoletta, che fa il fiume, mezza lega discosto dalla Città. Quivi s'era egli ritirato, per ispedire il Galeone con più quiete; per l'istessa cagione essēdosi già chiuso il Tribunale. Ciò si fa per un mese continuo, acciò i Ministri abbiano tempo di scrivere alla Corte; e porre in ordine i processi, e le informazioni, che deono colà mandarsi. Per ritornare alla casetta, ella è vistosa, benche l'appartamento superiore sia di legno. Il suo giardino è picciolo, ma bello, e gode della vista sul fiume; per lo quale continuamente si veggono barche andare in su, e in giù, che portano alla Città vettovaglie dalla Laguna di Bahì.

Il Martedì 22. uscito due miglia fuori della Città, andai a vedere la *Dottrina*, o Parrocchia de' PP. Agostiniani; altrimente detta, Nostra Señora delos Remedios. Tutto il frontispizio, e la Chiesa al di dentro fu abbellita, da un Padre Portughese, di scorze d'ostriche, ed altre frutta di Mare, artificiosamente disposte;

non

non meno che il Chiostro, e' corridoj di sopra: onde rimane bē soddisfatto un curioso forestiere, che si prende la fatica, d'andarvi. Prima d'entrare nella porta, si truova un quadro di fiori, diviso in Croce, con arbuscelli, che vagamente l'abbelliscono.

Il Mercordi 23. andai in S. Francesco, de'PP. Riformati. La Chiesa è picciola, ma con sei altari, assai ben dorati, & adorni; per quanto permette la povertà del loro Istituto. Entrarono essi PP. in Manila a'2. d'Agosto del 1577. e furono distribuiti alla cura delle Parrocchie.

Vidi Giov. 24. S. Potenziana, Convento fōdato dal Rè per 16. povere orfane; alle quali dà il sostentamento necessario, e la dote quando si maritano. Vi entrano anche donne maritate, e meretrici, postevi dal braccio della Giustizia; però non hanno veruna comunicazione colle sedici orfane. Sono alimentate le meretrici dal Re, e per lui deono anche faticare. La Chiesa tiene tre convenevoli Altari.

Il Venerdi 25. uscito per la Porta Reale, andai nell'Ospedale di S. Lazaro, lontano un miglio dalla Città; per parlare al Padre Miguel Flores, Proccuratore della Missione de'PP. Riformati di Cina. Ne-

gl'inferiori corridoj erano i maſchi;e ne' ſuperiori le donne, abbaſtanza ben ſervite a ſpeſe Regie vi reſtai quì Sabato 26.

Eſſendo andato la Domenica 27. fuori della Città, per fare alquanto di eſercizio lungo la ſpiaggia; inavvedutamente m'innoltrai tanto, che mi trovai vicino alla Caſa della polvere, più di tre miglia lontano dalla Città. Quivi entrato, trovai un picciol Fortino, con ſuoi piccioli torrioni, forniti di falconetti; e nella piazza molte camere, dove ſi lavora la polvere, per ſervigio della Real ſoldateſca.

Vidi un combattimento di galli il Lunedì 28. giuoco così uſitato nelle Filippine, che vi ſi conſumano gli averi delle intere famiglie. Nutriſcono queſti animali dimeſticamente, e manſuetiſſimi; ſeparati però l'un dall'altro, affinchè per lo natural rancore, che eglino fra di loro ſerbano, più fieramente s'azzuffino, quando poſcia vengono ad incontrarſi. I padroni, per far che la battaglia ſia a guerra finita (dopo aver fatta ſcommeſſa di molte pezze d'otto) legan loro al piè ſiniſtro un coltellino, fatto a modo di falce co'l'aguto taglio rivolto in su. Quindi [illegible] beccare ſulla creſta, per iſtizzargli maggiormente; e poſcia gli pongono in cam-

campo così armati. Veggonsi allora combattere da lioni, non da galli; investirsi fieramente, e saltar l'un sopra l'altro; sino ad aprirsi le viscere, e'l petto cō spessi colpi, e rimanerne uno morto, o con ferita tale, che debba abbandonare al vincitore il campo.

Il Martedì *29.* il Portiero della Real Audienza venne ad aprirmi la sala della medesima, per farmela vedere. Si entra per una porta, separata da quella, che cōduce negli appartamenti del Governadore; e montata una spaziosa scala, si truova una bella loggia, e poscia la sala. Quivi entrato, la vidi convenevolmente apparata di damaschi. Nell'estremità era un gran baldacchino; e sotto un lungo banco, coperto di drappo di seta, nel quale siede il Governadore, in mezzo a gli Auditori, ciascheduno secōdo l'ordine d'anzianità; con tavola grande avanti, coperta di damasco cremesino: il tutto otto gradi alto da terra. In due bassi banchi, fuori del baldacchino, sogliono sedersi gli Avvocati; e in un'altro picciol banco il Relatore, nel piano della sala, a fronte de' Ministri; a'quali insieme uniti si dà titolo d'Altezza. Si passa da questa sala in una camera contigua, dove essi sogliono

unirsi per particolari, ed importanti negozj. Vi è anche la Cappella, per celebrarsi la Messa; il tutto bene ornato di damasco, ed altri drappi di seta: e tutto questo edificio è adorno di loggie vistose, con invetriate, per piacere de' Ministri.

Il palagio del Governadore, quivi attaccato, benche di legno la maggior parte, è ben grande, e vistoso. La sua figura è quadrata; e da tutti i lati, con ugual simmetria stan disposte le finestre, e loggie; tanto per la parte di fuori, quanto all'intorno al Cortile; nè vi ha che desiderare, o di ornamento, o di comodità di stanze. Avanti al medesimo si vede una spaziosa Piazza d'armi, nella quale tra per la grandezza, e per esser poco frequentata, cresce tanta erba, e fieno, che fora bastevole a sostentare buon numero di cavalli.

Il Mercordì 30. fui, per miei affari, in Dilao, *Dottrina*, o Parrocchia de' Padri Francescani Riformati. La Chiesa è picciola, e'l Convento altresì capace di otto soli Frati. Il Giovedì ultimo entrai a vedere Santa Crux, Parrocchia de' Padri della Compagnia, fuori le mura della Città. La Chiesa è grande, ma po-

co ben'ornata. S'amministrano nella medesima i Sacramenti a' Cristiani Cinesi, e si predica nella lor lingua.

Andai il Venerdì primo di Giugno a vedere la Chiesa del Parian, de' PP. Domenicani; la quale è bene ornata, e servita da tre Sacerdoti, che assistono a' Cristiani Cinesi, & Indiani. E questo è quãto si vede in Manila di più singolare per gli Tempj, palagi, ed altro.

Terminerò bensì questo Capitolo con un fatto assai stravagante, riferitomi dal Padre Francesco Borgia, della Compagnia di Giesù, Proccuratore della Missione delle Filippine, e da più Religiosi, e Cittadini degni di fede. Nel 1680. D. Maria Quiros, moglie di D. Giuseppe Armixo, partorì in Manila, dopo due anni di gravidanza; e fu dichiarato il parto legittimo. Il fatto è notorio, e pubblico; non antico, ma ben moderno: però come ch' è difficile a succedere il parto biennale, e quasi impossibile; creda pure il lettore ciò, che gli aggrada.

CAPITOLO QVARTO.

Brieve viaggio fino alla Laguna di Bahì.

AVendo particolar curiosità di vedere la Laguna di Bahì; mi ci avviai a cavallo il Sabato 2. a buon'ora. Dopo sei miglia, passai per Paragnach, Parrocchia de' Padri Agostiniani; dove essendo sul Canale un ponte di canne, fui obbligato far passare a nuoto i cavalli; ciò che fu necessario ripetersi una lega più oltre, nel passaggio, che feci d'un'altro Canale, sul quale parimente era ponte di canne. Tra per questo impedimento, e perche la guida non sapeva bene il cammino, mi sopraggiunse la notte, a vicinanza della massaria di San Pietro, de' Padri della Compagnia, dove fu d'uopo pernottare. Il Padre assistente mi regalò, per quello, che permetteva la campagna, e la picciolezza del luogo.

La Domenica 3. ripigliai il cammino; ma perche l'ignorante Indiano mi avea posto, come l'antecedente dì, fra terre lavorate, e boschi, donde non sapea, come ripormi in istrada; mi convenne,

fer-

fermarmi nell'*Azienda* di Vignan, masseria appartenēte a' PP. Domenicani. Udij primamente la santa Messa; e poscia, per liberarmi dalla sciocchezza della guida, presi una barchetta, la migliore, che potei trovare. Raccomandati quindi i cavalli a un Padre Domenicano, scesi per lo fiume nella Laguna; dove il vento fece bagnarmi bene dall'acqua, ch'entrava nella barchetta. Non potendo attraversare un picciol seno, per andare a' bagni, come avea proposto; presi altra barca più grande, che la fortuna mi fece incontrare. Circa il tramontar del Sole, mi condusse ella ne' Bagni, Parrocchia de' Padri Riformati di San Francesco; dove mi ricevettero cortesemente.

La mattina del Lunedì 4. mi disse l'Indiano, che si era partita la barca; perocchè i marinaj erano quivi venuti mal volontieri. Bisognandomi adunque andare a un'altra picciola Laguna, presi altra barca, e passai a vederla. Ella si era di picciol giro, ma di gran fondo; anzi nel mezzo non se ne truova. L'acqua è salmastra; avvegnache sia posta sopra un monte, non lungi dalla grande: ciò che può avvenire dalle miniere, che ha di sotto. Vi nascono certi pesci spinosi, di mal sapore.

Al-

All'intorno la medesima stãno il giorno infiniti, e grandi vispistrelli, pendenti dagli alberi, l'uno appresso l'altro, a modo di quelle filze di ricette, che fanno gli speziali. Verso la sera però se ne vanno, a turma, in boschi ben lontani, per procacciarsi il necessario alimento: e talora volano in sì gran numero uniti, che cuoprono l'aria, colle loro carnose ali, e lunghe fino a sei palmi; siccome vidi co' proprj occhi, mentre feci dimora ne' Bagni suddetti. Sanno essi assai ben discernere, e sciegliere, tra' folti boschi, gli alberi, le di cui frutta vengono a maturità in certi determinati tempi; e vanno a divorarle tutta la notte, con sì fatto strider di denti, che si fa sentire ben due miglia lontano. Sul far dell' Alba ritornano poscia al loro albergo.

Gl'Indij vedendo consumate, da tãto schifi uccelli, le loro migliori frutta, particolarmente le goyave, o pere (fatte dal Creatore, per loro sostentamento) ne uccidono, quanti ne põno; & in sì fatta guisa vendicandosi, serban le frutta, e provvedonsi di cibo; mangiandosi gli stessi vispistrelli. Dicono, che la lor carne abbia il sapore del coniglio; e certa-

mente

mente,quãdo han loro tratta la pelle, e'l capo, poco o nulla ſembran differenti. Ne hãno quanti ne vogliono,ſenza gran fatica; poiche ne fanno cader molti,con un ſol colpo di freccia.

Il Martedì 5. andai a vedere l'acqua de' Bagni; di cui nel Convento ſuddetto viene a renderſi un gran ruſcello, che entra poſcia in due Bagni vicini. Ella è si bollente, che non ſolo non vi ſi può porre la mano; ma ſe vi ſi bagna una gallina, tantoſto le tragge le piume, e la ſpolpa. Non che una gallina, ma ſe un Coccodrillo inavvedutamente vi entraſſe, ella avrebbe poſſanza di ucciderlo, e trargli le dure ſcaglie. Certamente il fumo, ch'eſala dalla ſorgiva, non è meno cocente di quello, che eſce da una fornace acceſa. Scaturiſce dal vicino monte; e paſſando per ſotto il Convento, comunica si gran calore al Sudatojo, fatto nell'appartamento ſuperiore, che non ſi può ſoffrire un quarto d'ora; ed io appena entratovi, ſaltai fuora.

Ebbe cura della fabbrica di queſti Bagni un Portugheſe, colle limoſine di perſone pie; poi d'ordine Regio, vi ſi fece un'Oſpedale: ma la cura degl'infermi, col tempo, ſi è abbandonata; e i Padri,

che

che vi affiftono da Parrocchiani, curano l'anime, non il corpo. Egli fi dee anche fapere, che l'acqua, benche minerale, ha il fapore, e chiarezza d'una perfetta acqua fchietta; e lafciata raffreddare, è ottima a bere. Io ne bevei per tutto il tempo, che fui ofpiziato da' Padri, i quali non fi fervono d'altra.

Il Mercordì 6. andai mezza lega difcofto dal Convento, a vedere un picciol fiume, che viene dal monte; e reca freddiffime acque, e molto falubri. Il fuo letto però è fopra minerali; poiche cavandofi un poco nella fua arena, forge un'acqua caldiffima.

Quanto alla principale Laguna di Bahì, ella è molto lunga, però ftretta. Nel fuo circuito, che è di 90. miglia, fi veggono all'intorno varj Conventi, di Padri Francefcani, Agoftiniani, e della Compagnia di Giesù; perocchè il luogo è popolato, e coltivato da Indiani. In ogni tempo abbonda di pefcagione. Vi fi truovano anche Coccodrilli, e Pefcifpada, però d'altra fpezie de'noftri. Quefti due fra di loro ftravagantemēte combattono; percecchè il Coccodrillo, ftimādofi affoluto fignore delle Lagune, non

può

può soffrire, che vi entri alcun'altro pesce di rapina. Il più delle volte resta vittorioso il pescespada; perche vedendo egli il nemico armato di scaglie, che impediscono il ferire alla punta della sua tagliente spada; si tuffa sotto acqua, e da sotto il ventre, dove quegli non ha alcuna difesa, fa penetrare i colpi, e l'uccide. Me ne fu mostrata una spada, lũga sei palmi, con denti ne' lati, aguti come chiodi; o per dir meglio, come una sega, che fora, e taglia nel medesimo tempo. Fanno gran danno i molti Coccodrilli di questa Laguna; poiche non è anno, che non divorino molte persone; e non uccidano cavalli, e bufoli, che pascolano, o bevono intorno la medesima. Si vendicano però gl'Indy, insidiandogli con trappole, nelle quali pongono carne, overo un cane; perocchè il Coccodrillo è così avido, e goloso della carne di tale animale, che per averla, lascia l'uomo.

Il Giovedi 7. verso le tre ore, m'imbarcai, per ritornare in Manila, unitamente col P. Guardiano del luogo, che veniva al Capitolo Provinciale. Smontai il Venerdì 8. al far del giorno, nella spiaggia di Vignan, per prendere i cavalli, e fare

il cammino di terra; però non gli trovai, a cagione che, rotte le cavezze, erano fuggiti in campagna, come mi disse il P. Assistente: onde mi trattẽni sino a tanto, che si prendessero altri cavalli della medesima masseria; co'quali, cavalcãdo di buon passo, giunsi il Sabato 9. in Manila.

CAPITOLO QVINTO.

Governo di Manila, e delle altre vicine Isole.

AVvegnache l'Isole Filippine siano molto da Europa discoste, e massimamente dalla Corte del Cattolico Rè N. Signore, (al quale felicemente ubbidiscono) non lasciano però d'essere ottimamente governate. Quanto allo spirituale, v'ha in Manila un'Arcivescovo, nominato dal Re, il quale determina le cause, non solo della sua Diocesi, ma quelle ancora de'Vescovi suoi suffraganei, in grado d'appellazione. Dalla determinazione del Metropolitano, che non si uniforma colla prima sentenza, si può appellare al vicino suffraganeo, Vescovo di Camarines, Delegato del Papa. L'Arcivescovo ha dal Rè (com'è detto) sei mila pezze

ze d'otto l'anno: i Vescovi di Sibù, Camarines, e Cagayan cinque. Oltre costoro, assiste in Manila un Vescovo Titolare, o Coadjutore, detto dagli Spagnuoli Vescovo de *Anillo*, il quale entra al governo della prima Chiesa vacante; acciò non s'intermetta la cura dell'anime nello spazio di sei anni, che fan d'uopo per la venuta del nuovo Prelato. Per quel che tocca al Santo Officio, vi è un Commessario, destinato dal Tribunale di Mexico.

Per lo governo temporale, vi è un Governadore, con titolo di Capitan Generale, e Presidente della Real sala; e dura il suo ufficio otto anni: i quattro Auditori, e'l Fiscale però sono perpetui. Quando questo Tribunale fu stabilito, nel 1584., fu composto di due Auditori, e un Fiscale; e fu Presidente di esso il Dottor Santiago de Vera; e qualche tempo dopo vi fu aggiunto un terzo Auditore. Vedutosi poscia, colla sperienza, che non facea di mestieri tal Tribunale, si tolse per ordine di S.M. e del suo Consiglio; ponendosi, in sua vece, in piedi un corpo di quattro mila soldati; ciò che fu eseguito nel 1590. Nel 1598. però tornò ad erigersi, e fu fatto Presidente D. Francesco Tello a tre Auditori, e un Fiscale. Questo

sto Tribunale non solamente è Giudice d'appellazione della Giustizia ordinaria della Città (ch'amministrano due Alcaldi) ma di tutte l'Isole: e conosce le violenze degli Ecclesiastici, come il Tribunal della Forza in Ispagna. Vi assiste il Governadore come Presidente, ma senza voto; benche essendovi parità, egli nomini un Dottore per toglierla. D.Gabriel de Sturis v'intervenne perciò due volte, mentre io dimorava in Manila.

Con tutto che ben poco abbisogni a un'Auditore, per mantenersi; perocchè le vettovaglie sono a buon prezzo, e i drappi per vestire, come anche ciò che si richiede al decoro; (avendosi un cavallo al laccio per dieci pezze da otto, e per due, quanto fa di mestieri per nutrirlo tutto un mese) ad ogni modo hanno eglino una buona, e soprabbondante paga: cioè ogni quattro mesi, sono a ciascheduno pagate dalla Real Cassa mille e cēto pezze da otto. Il Fiscale ha di più seicento pezze l'anno da' Sangley, come loro Protettore; e ducento come Fiscale della *Santa Cruzada*. Il soldo poi del Governadore è di tredici mila e trecento pezze: quattro come Governadore dell' armi, quattro come Presidente della Real Audien-

dienza, e cinque mila e trecento come Governadore del politico. Morendo il Governadore, gode di questo soldo l'Auditore più antico, che sottentra al governo dell'armi, e del politico; di che dee poscia dar sindicato in mano del nuovo Governadore.

Se l'Isole Filippine non fussero sì rimote, certamente sarebbe tal Governo desiderato da' migliori Grandi; poiche l'autorità non è limitata, la giurisdizione ampia, le Regalie senza paragone, le convenienze ben grandi, il guadagno immenso, e la stima molto più di quella de' Vicerè dell'Indie: però, come ho detto, la lontananza non fa conoscere in Ispagna la grandezza di un tal posto. Il Governadore adunque (per darne un qualche saggio) oltre al Governo politico, e di Giustizia, ch'esercita insieme colla Real Audienza, provvede tutti i posti militari; 22. Alcaldi, per lo Governo d'altrettante Provincie; e crea altresì il Governadore dell'Isole Mariane, sempre che manca, fino a tanto, che il Re deputi il nuovo. Per l'addietro faceva anch'egli i Governadori dell'Isole Formosa, e di Ternate (una delle cinque Molucche) allora ch'erano sotto il dominio della Corona di Spagna. Provvede medesima-

mente tutte l'*Encomiende*, overo Baronie de' Casali d'Indij, che si danno per concorso a' soldati, che han servito in India. Si dan loro per due vite; succedendo i figli, e la moglie, dopo di che torna il Casale al Rè. Esiggono questi *Encomiendieri*, o Baroni i tributi, che dovriano pagarsi al Rè; cioè dieci reali dagli ammogliati, dagli altri cinque; però essi Baroni sono tenuti dare, per mantenimento della milizia, da ogni tributo 2. reali, e 4. cavani di riso per testa: e 2. altri reali al Parocchiano. Il Re da' luoghi demaniali, oltre i 10. reali, ha due cavani di riso: un cavano pesa 50. libbre di Spagna.

Il più notabile si è, che il Governadore provvede tutti i Canonicati vacanti nella Chiesa Arcivescovale; e poscia ne dà parte al Rè, per fargli confermare, siccome fa dell'*Encomiende*. Vacando alcuna Parrocchia di Preti, si fa il concorso in presenza dell'Arcivescovo, il quale nomina poi tre soggetti, de' più abili, acciò il Governadore ne scelga uno. Il simile si pratica nella vacanza de' Canonicati, e Cappellanie Regie. Le Dottrine, o Parrocchie appartenenti a' Religiosi, sono provvedute dal Provinciale della Religione, in Capitolo Provinciale. Questi nō han bisogno di cōfermazione;

e'Pa-

e' Parrocchiani ponno cōfeſſare gl'Indiani, ma non gli Spagnuoli della lor Parocchia, sēza l'approvazione dell'Ordinario.

Se i Curati Preti commettono difetto tale, che meriti privazione d'officio, ciò ſi fa col parer del Veſcovo Dioceſano, e del Governadore. Crea anche il Governadore di Manila il Generale del galeone, che paſſa ogni anno nella nuova Spagna; poſto, che rende più di 50. mila ſcudi. Nomina due Sergenti maggiori per le piazze di Manila, e Cavite; e più Capitani, ed Ufficiali, che forſe non ſi fanno in Madrid. Dà egli a' medeſimi Indij il grado di Maeſtro di Campo, Sergente maggiore, e Capitano, ſenza troppo ricuſare; purche paghino ſolamente la mezza annata al Rè. Per decoro del poſto, ogni ſera entra una Compagnia di guardia, avāti al ſuo palagio; e per tenere in freno gli animi ſedizioſi de' Cineſi. Saranno in tutto nella Piazza di Manila da circa 800. buoni ſoldati; però la loro paga non è, che di due pezze da otto, e cinquanta libbre di riſo al meſe.

Tant'autorità, e grandezza viene contrappeſata dall'amarezza d'un terribil ſindicato, al quale lo fan ſoggiacere i cattivi Iſolani di Manila. Non ſi eſamina allora

la gravezza de' falli, ma ſi bilanciano le quantità, ricevute nello ſpazio d'otto anni, dandoſi alla borſa quel gaſtigo, che meritavano le perſone. Hãno gli accuſatori 60. dì di tẽpo, dopo pubblicati i bandi per le Provincie, per proporre le loro querele, e 30. per proſeguirle avanti il Giudice di Reſidenza (che ordinariamente è il ſucceſſore) per commeſſione di S.M. e del ſuo ſupremo Conſiglio dell'Indie; che riſerva a ſe medeſimo il giudicare d'alcuni capi gravi. Perciò il Giudice di Reſidenza, preſa di eſſi informazione, ſenza determinare alcuna coſa, tramette gli atti del ſindicato alla Corte; pronunziata c'ha la ſentenza ſopra i capi non riſerbati. Gli Auditori, che governano dopo la morte de' Governadori, o che paſſano ad altro poſto in Mexico, ſoggiacciono allo ſteſſo ſindicato; però con queſta differenza, che ponno partirſi, laſciando proccuratore per tale affare. Si procede con tale, e tanta animoſità in queſto ſindicato, che alle volte ſi paſſa alla carcerazione, ſenz'aver riguardo alla grandezza del poſto occupato; ſiccome avvenne a D. Sebaſtiano Urtado de Corcuera, e D. Diego Faxardo; il primo de' quali ſtette prigioniero cin-

cinque anni nel castello di S. Giacomo; e l'altro poco meno tempo: però questi cõ ordine speciale di S. M. fece restituirsi quanto gli aveano, contro ragione, tolto nel sindicato. E' ben vero, che il Consiglio *de las Indias* ha temperato tanto rigore, ordinando, che non siano altrimente carcerati i Governadori, ma che presa l'informazione si trametta in Ispagna; ma con tutto ciò non si osserva puntualmente, a cagion della distanza. Atterrirono talmente i Cittadini di Manila nel sindicato, D. Saviniano Manriquez de Lara; che imbarcatosi egli per Spagna, in tutto il cammino non faceva altro, che dimandare, se poteva il vascello ritornare in Manila; e renduto certo alla fine dal piloto, che dovea arrivare nella nuova Spagna, o morire; graziosamente disse: *Cacome en todo Manila*. In fatti da che l'Isole furono conquistate, non è ritornato in Ispagna altro Governadore, che egli, e un'altro; perche tutti universalmente, o muojono di colera nella Residenza, o periscono di patimẽto nel cammino. Egli si è fuor di dubbio, che tal Resideza val ben cento mila scudi al Governadore, che giunge; quanto appũto fa d'uopo, che tẽga pronto colui,

che finiſce, per paſſar bene per così tremendo Giudizio.

Governava l'Iſole, in tempo che io vi paſſai, il Signor D. Fauſto Cruzat, y Gongora, Cavaliere di *S. Jago*, diſcendente dagli antichi Re di Navarra, & uno de' migliori Capitani Generali, ch' abbiano avuto l'Iſole, dopo la loro conquiſta. Tutti gli altri Governadori paſſati aveano ſempre tenuta debitrice la Real caſſa in più migliaja, per ſoccorrere la milizia; ma egli, nel tempo del ſuo governo, non ſolo la liberò da' debiti, ma l'accrebbe in tal maniera, che mentre io era in Manila, ſtavano in caſſa 400. m. pezze d'otto: imperocchè, col ſuo gran talento, prudenza, zelo, ed applicazione, avea accreſciute le rendite del Real Patrimonio in cento e dieci mila pezze d'otto l'anno. Per quel che tocca alla Giuſtizia, e cariche diſtribuite; ſe i Cittadini di Manila ſi torranno davanti gli occhi il velo delle paſſioni, non potrãno che lodare la ſua condotta; poiche in ogni ſua azione ſi è portato con rettitudine; ha date le *Encomiende* a ſoldati benemeriti; l'Alcaldie a' naturali del luogo di ſufficiente abiltà, ſecondo gli ordini Reali; e' beneficj Eccleſiaſtici ſempre a' migliori, ſen-

ſenza farſi allucinare dall'intereſſe,o trarre dal peſo dell'oro. Non è miga appaſſionata la mia penna, anzi è così vero ciò che ſcrivo, che avutane notizia il Re, ſi dichiarò così ben ſervito dell'ottimo Governo di tal Miniſtro, che confirmollo nel medeſimo: in tempo che egli di già avea ricevute ſettanta mila pezze d'otto, e data la patente al Succeſſore, acciò prendeſſe il poſſeſſo. Era io preſente in Mexico, quando ſopravvenne ordine Reale, che ſi reſtituiſſero le ſettanta mila pezze dalla Real Caſſa al Succeſſore. I buoni portamenti perciò di queſto buon Cavaliere, non ſoggiaceranno, o almeno non temeranno i fulmini del Sindicato. Quantunque Fauſto di nome, è ſtato nondimeno infauſto, e sfortunato nella ſpedizione de' Galeoni; poiche a ſuo tempo ſe ne perdettero due, de' più grandi, che mai per l'addietro ſi fuſſero fabbricati nell'Iſole. Uno ſi chiamava di San Giuſeppe, l'altro del Santo Criſto; e in amēdue i Cittadini di Manila, e di Mexico, fecero perdita di più di un milione; ſicchè Manila fu ridotta in povertà grande: però colle ſeguenti navi, giunte poſcia a ſalvamento, ſi va riavendo.

CAPITOLO SESTO.

Dell'Isole Filippine, loro scoprimento, e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono.

ESsendo comprese moltissime Isole sotto la giurisdizione del Governo di Manila, del quale sin'ora abbiamo ragionato; sarà molto a proposito fare una brieve relazione delle più ragguardevoli di esse; tanto più, che sono poco conosciute in Europa, e meno notate sulle carte Geografiche.

Negli ampi Mari d'India, di là dal Gange, l'Autor della Natura, e dell'ammirabile fabbrica di questo Mondo, pose vn'Arcipelago, sparso d'Isole, che dicono oggi Filippine; quasi dirimpetto le spaziose Coste de' ricchi Regni di Malaca, Siam, Camboja, Ciampà, Cocincinna, Tunchin, e Cina. Il famoso *Hernando de Magallanes* lo chiamò Arcipelago di S. Lazaro, per esservi entrato a dar fondo l'anno 1521. in dì di Sabato, precedente alla Domenica di Passione, che volgarmente chiamano di Lazaro. Ebbero il nome di Filippine, nel 1543. dal

dal General Luis Lopez de Villalobos, in onore del Principe successore della Monarchia di Spagna, appellato D. Filippo; o secondo l'opinion più ricevuta da altri, nel 1564. regnante Filippo il Cattolico; allor che venne all' acquisto delle medesime *l'Adelantado Miguel Lopez de Legaspi.* Morga capi 1. pag. 5.

E' incerto l'antico nome delle medesime; voglion però alcuni Scrittori, che per l'addietro fussero appellate, Isole *de los Luzones*, prẽdendo tutte (come nelle Canarie) il nome della principale, ch' è Manila, detta Luzon; che in lingua Tagala, significa mortajo; quasi dicesse, paese de' Mortaj. Chiamansi *Luzones* alcuni mortaj di legno, un palmo profondo, ed altrettanto larghi; ne' quali gl'Indiani pestano il riso, che poi passano per alcuni crivelli, detti Biloas. Non v'ha Indiano, che non ne tenga uno avanti la porta: anzi gli abitanti dell' Isola *de los Pintados*, ne cavano tre in uno stesso tronco per lungo; acciò, nello stesso tempo, altrettante persone possano impiegarsi a lavorio così necessario: poiche alimentandosi gli abitatori di tutte l'Isole di riso; prima di cuocerlo, lo rompono dentro un mortajo. Altri (come i Portu-

ghesi,

Cabrer. l.7. c.8.pag.422 ghesi) le dicono, las Manilas; nome conosciuto sin dal tempo di Claudio Tolomeo, giusta il parer d'alcuni.

cap. 11. Le navi, che vengono d'America all'Arcipelago di S. Lazaro, o Filippine, necessariamente, quando scuoprono terra, veggono una delle quattro Isole (che sono Mindanao, Leyte, Ibabao, e Manila) dal Capo dello Spirito Santo; poiche elleno, in forma quasi di mezzo circolo, per lo spazio di più seicento miglia, fanno fronte a' Mari, che dicono di Spagna. Manila è situata a Greco; Ibabao, e Leyte a Scirocco e Levante; e Mindanao a Mezzogiorno. Da Ponente è la Paragua, che dopo Manila, e Mindanao (colle quali forma un triãgolo) è la più grande: però la punta di essa, che riguarda a Borneo, appartiene a quel Re; e l'opposta alla Spagna. In mezzo di questo, come triangolo, oltre le cinque nominate Isole, sono altre cinque, anche grandi, e popolate; cioè Mindoro, Panay, Isola *de Negros*, Sebù, e Bool. Sicchè l'Isole maggiori, e più notabili di questo Arcipelago, non sono più che dieci; ch'è il numero notato da Tolomeo al riferito luogo.

Tra le mentovate dieci, se ne veggono

no altrettante minori, eziandio popolate; che cominciandole a numerare a frōte del Seno di Manila (secondo il cammino, che fanno le navi, per andare alla nuova Spagna) sono Luban, (dove si perdè il Galeon S. Giuseppe) Marinduque, Isola de Tablas, Romblon, Sibuyan, Burias, Masbate, Ticao, Capul, Efora *de l'Emboccadero Catanduanes*.

Dell'altre picciole, parte popolate, e parte disabitate (però tutte conosciute dagl'Indiani, che vanno a raccorne le frutta) non è facile farne distinta narrazione: solamente in abozzo dirò, che a fronte dell'Isola di Manila, dalla parte di Settentrione, fra'due Capi, detti di *Boxeador, e de l'Engaño* (a 24. miglia di distanza) sono le Isolette, appellate *de los Babuyanes*; la prima abitata da Indiani Cristiani tributarj; l'altra da Silvestri, che confinano con *los Lequios*, e Isola Formosa, dalla parte di Ponente. Presso la Paragua, dirimpetto Manila, sono tre Isole, dette *de los Calamianes*; e quindi altre otto, o nove, tutte popolate. Poscia ritornando verso Mezzodì, novanta miglia lungi da *los Calamianes*, a fronte della Caldera (punta di Mindanao) sono Taguima, e Xolò, con altre più picciole all'intorno.

L'I-

L'Isole del Cuyo sono fra Calamianes, e Panay, nella Provincia di Otton, e Maras. L'Isola *de Fuegos* è vicina a quella *de Negros*. Vi sono anche Bantayan, nō molto lontana da Sebù; Pangla, giunta a Bool; Panamao, Maripipi, Camiguin, Siargao, e Pannon, che sono poste tra Mindanao, e Leyte, e molte altre, che malagevole fora ridurle a determinato numero. Quindi si scorge l'errore di coloro, i quali han detto, che le Filippine sono 40. perche se parlano delle maggiori, non giungono a tal novero; se delle mezzane, e minori, sono assai più.

Tutte queste Isole sono situate sotto la zona torrida, tra'l circolo equinoziale, e'l tropico di Cancro; poiche gli estremi luoghi della latitudine, o altezza del Polo Settentrionale, in questo Arcipelago sono Sarrangan, o Capo di S. Agostino; la Terra di Mindanao a cinque gradi e mezzo; *los Babuyanes*, e Capo *d'Engaño*, ultimo terreno di Manila a 20. gradi; *l'Emboccadero* di S. Bernardo a 13. gradi; il mezzo dell'Isola, e Città di Manila a 14. gradi, e pochi minuti. La longitudine, conforme alle mappe, e carte migliori, è di 155. gradi; quantunque per lo conto di Magallanes sia a 161. e ciò perche

che non cominciano tutti a contare dal medeſimo punto. Or ponendo Tolomeo le ſue Iſole Maniole a 142. gradi, ſi vede bene, che avendoſi riguardo alle diverſe relazioni, e regole di graduazione; non ſono le ſteſſe le Maniole, in ſituazione, e in numero con *las Manilas*: e ch'è ſtata ſoverchia paſſione di coloro, i quali pongono Manila fondata 160.anni dopo il Naſcimento di Criſto, nel qual tempo fiorì Tolomeo: ſenza poter trarre alcuna conghiettura dall'antichità degli edificj; poiche il materiale di tali nazioni altro non è, che legno, e canne; e le fabbriche molto deboli.

Varie ſono le opinioni intorno all'origine di queſte Iſole. Alcuni dicono eſſere ſtate create nel principio del Mondo, quãdo l'Autor della Natura ſcoperſe la terra, e la diviſe dall'acque. Altri che rimaneſſero dopo l'univerſal diluvio: altri affermano, eſſer ſorte per inondazioni particolari di Provincie, tempeſte, tremuoti, fuochi naturali, & altri accidenti, che ſoglion cagionare alterazione, e mutazione in Mare, e in terra: come ſi dice eſſere avvenuto alla Sicilia, già per lo paſſato cõgiũta colla terra ferma d'Italia; all'Iſola di Cipro, ch'era attaccata alla Soria, Plin. lib. 3. Cap. 8.

& al-

& altre. Altri finalmente per aggregazion di materie, e per le naturali mutazioni di questi due elementi; particolarmente a cagion de' fiumi, i quali tolgono il terreno da un luogo, e l'aggiungono a un'altro: overo per le superfluità, che ordinariamente portano i fiumi; e'l Mare, col movimento delle sue onde, va accumulando in questa parte, e in quella; in modo che col corso del tempo formansi l'Isole. Queste mentovate cagioni pōno applicarsi a tutte l'Isole non solo di questi Mari Orientali, ma di tutto il Mondo: però spezialmente degli ultimi modi ponno esser sorte le Filippine; perocchè in molte di esse sono Vulcani, e sorgive d'acqua calda nella sommità, e pendici di monti. I tremuoti sono frequenti, e terribili in certi determinati tempi; sicchè appena lasciano edificio in piedi; di che chiara testimoniāza può rēder Manila. Quei vēti detti dagl'Indij *Baguyos*, e da' Spagnuoli *Tifones*, vi si sperimētano così furiosi, che oltre le fortune, che cagionano in Mare; buttano a terra grandissimi alberi, e recano incredibile copia d'acque, che inondano i paesi molto dentro terra. Il fondo fra le Isole è basso assai, e pieno di secche, particolarmente vici-

vicino terraferma; ſicchè per molto ſpazio non vi ſi può navigare, e i vaſcelli ſono obbligati andare in buſca de'Canali, che la divina Provvidenza laſciò, per la comunicazione d'una terra coll' altra. Tutti queſti indizj ſono ſenza dubbio baſtanti a far conghietturare, che ſe alcune di queſte Iſole furono, ſul principio del Mondo, giunte a terraferma; gli accidenti ſopravvenuti, e ſpecialmente il Diluvio vniverſale, han potuto tagliarle in varie parti, facendo d'una grande, un' Arcipelago di picciole Iſole.

Se fuſſe ſtato Tharſis (figlio di Xavan) co'ſuoi fratelli, il primo abitatore di queſti luoghi, non è quì mio propoſito di diſputare; però nell'entrata, che vi fecero gli Spagnuoli, trovarono tre ſorti di gente in Manila. Ne' vicini luoghi comandavano, ed abitavano Mori Malay, venuti (ſecondo eſſi dicevano) da Borneo, e dalla terraferma di Malaca; dove uno ſtretto, detto Malayo, ha dato nome a tutti i Malay, che ſono diſperſi per la maggior parte, e migliore di tale Arcipelago.

Da coſtoro traggono origine *los Tagalos*, che ſono i nazionali di Manila, e ſue vicinanze; come ſi ſcorge dalla loro lin-

lingua, molto ſimile alla Malaya; dal colore, fattezze del corpo, portamento dell'abito, (che uſavano, quando vi entrarono gli Spagnuoli) e in fine da'coſtumi, e riti preſi da' Malay, ed altre nazioni d'India.

La venuta di queſte genti nell'Iſole, può eſſere ſtata a caſo, per qualche tempeſta; poiche colla ſperienza ſi vede continuamente, per temporali, giugner quivi nazioni, di favella per niun verſo inteſa. Nel 1690. una tempeſta vi conduſſe alcuni Giapponeſi; i quali poi ſi fecero Criſtiani, e ſi poſero a ſervire Sua Maeſtà da ſoldati; per la pena rigoroſa di morte, ch'avriano dovuto ſoffrire, ritornando alla lor patria, dopo eſſere approdati ad altra terra, benche involontariamente. Vidi io di tali Giapponeſi in Manila, che andavano con due veſti, larghe come ſottane d'Abati, e con maniche larghe, & uguali. Quella di ſotto era ligata con cinte, attraverſate, una dalla parte ſiniſtra, e l'altra per ſopra la deſtra, come fanno i Cherici Spagnuoli. Le brache eran lunghe, e le ſcarpe a modo di zoccoli di Riformati. Portavano capelli corti, ma raſi ſulla fronte, ſino alla ſommità della teſta.

Ol-

Oltreacciò potrebbe essere, che i Malay vi fussero venuti ad abitare a bello studio, a cagion del traffico, e desiderio di guadagno; o per essere stati confinati dalla patria: il tutto però è incerto.

Gli abitanti, detti Bisayas, e Pintados, della Provincia di Camerines; come anme anche quei di Leyte, Samar, Panay, ed altre, è credibile, che siano venuti da Macassar; dove dicono, essere alcuni popoli, che si lavorano, e dipingono il corpo, al modo di questi Pintados. Nella Relazione, che fa Pietro Fernandez de Quiros, dello scoprimēto, fatto nel 1595. dell'Isole di Salamone, scrive; che trovarono in altezza di dieci gradi, dalla parte di Tramontana, 1800. leghe lontano dal Perù, (poco più, o meno della altezza, e distanza delle Filippine) un' Isola, detta la Maddalena; abitata da Indiani ben proporzionati, più alti degli Spagnuoli, e che andavano nudi, con tutto il corpo lavorato, nella stessa guisa, che i Bisay.

Gli abitanti di Mindanao, Xolò, Bool, e parte di Sebù, dee credersi, che sian venuti da Ternati, per la vicinãza, e commercio, come si vede, Religione simil con quei popoli; a'quali eziãdio ricorrono in

caſo di guerra. Gli Spagnuoli, nella loro entrata, gli trovarono comandare nell'Iſole ſuddette.

In tutto diverſi, anzi contrarj ſono i Neri (*Negrillos* chiamati dagli Spagnuoli) che abitano nelle rocche, e folti boſchi, de' quali abbonda l'Iſola di Manila. Eglino ſono barbari, che ſi paſcono di frutta, e di radici, che dà il monte; e di cacciagione, anche d'animali immondi, come ſcimie, ſerpi, e ſorci. Vanno nudi, fuorche nelle parti vergognoſe, che cuoprono con ſcorze d'alberi, detti da eſſi *Bahaques*: e le donne cō una tela teſſuta di fila d'alberi, chiamati *Tapisle*. Non uſano altro ornamento, che maniglie lavorate di giunchi, e canne d'India, di varj colori. Non hanno leggi, nè lettere, nè altro Governo, o Repubblica, che quello, che porta la parentela; imperocchè ubbidiſcono tutti al Capo della famiglia. Le dōne portano i bambini entro biſaccie, fatte di ſcorze d'alberi; o ligati con un panno, come uſano in Italia alcuni Albaneſi. Dove gli ſopraggiugne la notte, ſi ripoſano; o nella concavità di un tronco d'albero, o ſotto ſtuoje di ſcorze d'alberi, fatte a modo di caſette: e così menano una vita da bruti, per la ſola

dol-

dolcezza dellalibertà,cioè per nõ ſoggettarſi a gli Spagnuoli.

Da queſto ſteſſo amore di libertà moſſi, non permettono, che i Neri d'altro monte, entrino nel loro; e combattono gli uni con gli altri, in tal caſo, fieramente. Sono tanto nemici degli Spagnuoli, che uccisone alcuno, invitano tutto il il parentado; e per tre giorni fan feſta, bevendo dentro quel cranio ſpolpato: mercè di cui poſcia truovano più facilmente ad ammogliarſi, quaſi più valoroſi.

Si celebrano le loro nozze col ſolo toccamẽto di mani, che i Padri fan porgere da'loro figliuoli. Eſſendoſi eſſi congiunti con Indiani ſilveſtri, ne nacque la Tribu de' Manghian; Neri, abitanti nell'Iſole di Mindoro, e Mundos, e che popolarono già le Iſole *de los Negros*. Alcuni di eſſi hanno i capelli creſpi, e ricci, come i Neri d'Africa, & Angola; altri lunghi. Il colore de' loro volti è in alcuni, come d'Etiope; in altri più bianchiccio: e di coſtoro ſi ſono veduti molti, con coda lunga mezzo palmo; non altrimente di quelli Iſolani, di cui favella Tolomeo. I Sambali (a differenza de'primi) benche ſilveſtri ancor'eſſi, e morati; han- Cõmen. lib. 7. tav. 11. pag. 166.

 no

no i capelli lunghi, come gli altri Indiani conquistati. Partoriscono le donne di questi Satiri in mezzo a' boschi, a guisa di capre; e subito lavansi esse, e'l parto ne'fiumi, o in altra acqua fredda: ciò che all'Europee causarebbe, senza alcun dubbio, la morte.

Veggendosi perseguitati questi Neri dagli Spagnuoli; col suono di piccioli legni, danno in un subito avviso a gli altri, che stanno sparsi per lo monte, che si salvino colla fuga. Sono le loro armi arco, e freccie; una lancia corta, e'l crisi, o coltello alla cintola. Avvelenano la punta delle freccie, che talvolta sarà di ferro, o pietra aguzza; e la forano nell'estremità, acciò si rompa nel corpo del nemico; e così rotta, si renda inabile a servire contro il saettante. Per difesa usano uno scudo di legno, lungo quattro palmi, e due largo, che portano sempre appeso al braccio.

In più discorsi avuti co' Padri della Compagnia, & altri Missionarj, (che trattano con questi Neri, Manghiani, Mundi, e Sambali) non mi fu mai possibile, per molta diligenza usata, sapere la loro Religione: anzi per lo contrario tutti concordemente diceano, che non

ne

ne hanno niſſuna, e vivono da beſtie: e che il più, che s'è veduto fra Neri del monte, è ſtata una pietra rotonda; alla quale preſtano venerazione, o un tronco d'albero, ben fatto; animali, ed altro che truovano in campagna: e ciò ſolamente per timore. E' ben vero, che per la comunicazione de' Cineſi Gentili, che trattano con eſſi ne' monti, ſi ſono trovate nelle loro capanne ſtatuette mal fatte. L'altre tre mentovate nazioni moſtrano avere qualche inchinazione a gli auguri, e ſuperſtizioni Maomettane, per la corriſpondenza, e pratica co' Malay, e Ternati.

Comune opinion vuole, che queſti Neri ſiano ſtati i primi abitatori dell'Iſole; e che poi, per eſſer timidi, fuſſero loro ſtate tolte le parti marittime, da altri, che vennero appreſſo dalla Sāmatra, Borneo, Macaſſar, ed altri paeſi: e perciò ſi ritirarono fra' monti. In fatti, in tutte quell'Iſole, dove ſono queſti Neri, ed altri uomini ſilveſtri; gli Spagnuoli non tengono altro, che le rive del Mare: e nè anche in tutte le parti; particolarmente da' Maribeles ſino al Capo di Bolinao, dell'iſteſſa Iſola di Manila; nelle cui rive, per cinquanta leghe, nō ſi può dare a ter-

ra, per temenza de' Neri, crudelissimi con gli Europei. In questa maniera essendo tutto l'interiore occupato da questi Bruti (contro a'quali, nel folto de' boschi, nõ basterebbe qualsivoglia esercito) il Re d'ogni dieci abitatori dell'Isole appena ne ha uno vassallo; secondo gli stessi Spagnuoli mi dissero più volte.

S'ingegnano i Padri Missionarj porgli nel sentiero di salute; andando a predicare nelle selve ad alcuni, che non sono d'animo tanto ferino; e che fanno capanne, e casette, per farvi stare comodamente il Padre Missionario, che ne va riducendo qualcuno: però ad ogni minimo, e leggier sospetto bruciano capanne, e Chiese, e quanto vi è, e si ritirano nel folto del bosco. Ciò avviene, perche gl'Indiani Cristiani, a fine d'aver'essi soli il guadagno della cera, che i Neri raccolgono ne' boschi; han posto loro nel capo, che fuggano ad ogni potere di venir sotto il giogo Spagnuolo; perche sarebbono poscia costretti a pagar tributo. Chi ne prende alcuno, ha dritto di ritenerselo, come schiavo; però facendosi Cristiano, dopo dieci anni di servigio, dee rimetterlo nella pristina libertà; ed allora, senza alcun dubbio, per l'inchi-

na,

nazione, che tiene al natio monte, colla prima comodità, se ne fugge.

Altro genere di gente (non così politica, come la prima, nè tanto barbara, come la secōda) si è di quelli, che vivono presso a' fonti de' fiumi; e perciò detti *Ilayas*, o *Tinghianos*, come abitatori de' mōti. Vi sono altri, detti *Zambales*, e *Igolottes*, che hanno commercio con *los Tagalos*, e *Bisayas*. Pagano alcuni di essi tributo, benche non siano Cristiani; e si giudica, che siano mestizzi dell'altre nazioni barbare; e che perciò nel portamento, colore, e costumi partecipino di esse. Da tutto ciò, ch'è detto, non si raccoglie però, che dalla Cina, Giappone, Siam, Camboja, e Cocincinna, non abbiano potuto passare abitatori alle Filippine.

CAPITOLO SETTIMO.

Si ragiona particolarmente dell'Isola di Luzon, volgarmente di Manila.

ESsendosi parlato in generale dell'Isole, fie bene principiare ora a descriverle in particolare. Cominciando adunque da Luzon, o Manila (al parlare degli

Morga c.8. Spagnuoli) ch'è la principale; egli si dee sapere, ch'ella è situata in altezza di 15. gr. nel mezzo; nell'estremità Orientale di tredici, e trenta minuti; e nella Settentrionale, quasi di 19. gradi. La sua figura è d'un braccio piegato; disuguale però nella grossezza, perche nella parte Orientale è tanto stretta, che in alcuni luoghi si attraversa in un dì; e nella Settentrionale si stende di maniera, che la Cabrera lib.7.c.8. minor larghezza, da un Mare all'altro, sarà di 30. e 40. leghe. E' lunga tutta l'Isola circa 160. leghe Spagnuole; e'l circuito giugne sino a 350.

Nel gombito di questo braccio, riguardante Scirocco, esce in Mare un gran fiume, e fa quivi un famoso Seno di trenta leghe di giro, detto *Bahia* dagli Spagnuoli, perche viene da una grā Laguna, chiamata Bahì, 18. miglia Italiane lontana da Manila. In questo luogo teneano gl'Indiani il loro principale Villaggio, composto di circa 3500. case, verso Oriente; in quell'angolo, che formano la riva del fiume, e quella del Mare. Aveano alle spalle molti stagni, che rendevano il luogo forte per natura; e'l terreno, fecondo producitore di tutto il bisognevole all'umana vita; onde parve

bene

bene a Miguel Lopez, primo conquiſtator dell'Iſola, quivi fondare la principal Città, coll'antico nome di Manila. Ciò fu eſeguito, come di ſopra è detto, il dì di S. Gio: Battiſta del 1571. cinque giorni dopo la conquiſta; la quale eſſendo ſtata a' 19. di quel meſe, nel giorno di Santa Potenziana, fu eletta altresì queſta Santa per Protettrice dell'Iſola.

A viſta di Manila, in diſtanza di tre leghe, è il Porto di Cavite, dentro la medeſima Baja; la maggior parte della quale ha fondo, ed abbonda di peſce; non men che le rive di ſpeſſi alberi, e villaggi. Dirimpetto la ſua bocca, otto leghe lontano da Manila, è Maribeles; Iſola picciola (che tiene tre leghe di circuito, e mezza di lunghezza) ma alta. Quivi ſta un'officiale riformato cõ 6. ſoldati di ſentinella; & ha inſieme l'officio di *Corregidor* di un Caſale di 50. caſe, poſto nel terreno di Manila. Il maggior guadagno lo riceve da' Neri, che gli conducono quantità di legna, per poco tabacco, e riſo; ciò che poi egli vende ben caro in Manila. Sono tre le bocche, per entrare dal Mare nella Baja: la prima, e più frequentata (a cagion del maggior fondo, e della larghezza di mezza lega) è fra la detta Iſola,

e la punta del *Diablo*; la seconda è larga un quarto di lega, fra la Costa opposta alla stessa, e lo Scoglio, detto di *Caballos*; ed è poco sicura, per lo poco fondo, ed alcuni piccioli scogli sotto acqua: la terza più grande (cioè, tre leghe larga) è posta fra'l suddetto Scoglio *de Caballos*, e la punta di Marigondon; però tiene eziandio secche, e bisogna entrarvi con particolar vigilanza.

Dalla Baja suddetta uscendosi a sinistro, per lo cammino, che fan le navi verso la nuova Spagna, 14. leghe discosto, si truova il Seno di Balayan, e Bombon, di tre leghe di giro; dietro al quale sta una Laguna ben popolata. Camminandosi verso Levante, si passa la punta dell'Azufre, e si entra nel Seno di Batangas, popolato da Indiani; presso la cui punta è una Isoletta, detta di Caza, per essere abbondante d'animali silvestri. Tra questa, e la punta mentovata sta il porto di Malcaban; funesto per la morte del Governadore Gomez Perez de las Mariñas, ucciso da' rematori Cinesi, con molti altri, nella Galera Capitana.

Passato il Seno di Batangas, sono i Casali di Lovo, e Galban; nelle vicinanze de' quali si veggono vestigia di miniere.

Quivi

Quivi termina la Provincia di Balayan, (cominciata da Maribeles) in cui abitano circa 2500. Indiani tributarj. E' fertile ella di cottone, riso, e palme. Si entra quindi nella Provincia di Calilaya, o Tayabas, che si stēde sino al capo di Bondo; e dentro terra, sino a *Maubun*, nella controcosta dell'Isola. Tiene più abitanti, ed è maggiore della mentovata.

Siegue la Provincia di Camarines, nella quale sono compresi Bondo, Passacao, Ibalon (Metropoli della Giurisdizione di Catanduanes) Bulan (spiaggia, dove si perdè la nave Incarnaçion, ritornando dalla nuova Spagna, nel 1649.) Sorsocon, o Bagatao; porto, nel quale si fabbricano i grossi vascelli del Re; ed Albai, grande Seno fuori dello stretto, dove è un'alto Vulcano, che si scuopre ben lungi dalle navi, che vengono dalla nuova Spagna.

Sono in questo monte alcune sorgive d'acqua calda; e fra l'altre, una di tal qualità, che quanto vi cade dentro, sia legno, osso, fronda, o drappo, si converte in pietra. Al Governadore D. Francesco Tello, fu presentato un granchio, mezzo impetrito, che, a bello studio, fecero, che nō finisse d'indurirsi. Nel Casale di

Tiui,

Tivi, due leghe lontano dalle radici del monte, ſi truova una gran ſorgiva d'acqua tiepida; che parimente ha proprietà d'impetrire, ſino a gli animali, come granchi, ſerpenti, e coccodrilli. Fu trovato uno di queſti, fatto pietra, che era un braccio lungo, dal Padre Juan Santa Crux, mentre era quivi Curato. Particolarmente però s'impietriſcono le legna Molave, Binanuyo, e Naga. Succede lo ſteſſo anche in altre Iſole.

Si paſſa, innoltrandoſi d'Albay verſo Oriente, il Capo di Buyſaygay; e quindi ſi viene a Tramontana dell'Iſola, laſciandoſi a man deſtra le Iſole di *Catanduanes*, diſtanti due leghe verſo Settentrione. Dalle medeſime, coſteggiãdoſi verſo Ponente, s'incontra il fiume Bicor; che naſce da una Laguna, e bagna la Città di Carçeres; fondata dal ſecondo Governadore, Proprietario di queſte Iſole, D. Frãceſco de Sande. Vi tiene anche la ſua Reſidenza il Veſcovo, che dicono della *nueva Carçeres*, che è anche della Provincia di Calilaya, Camarines, & Ibalon.

Si entra dalla Provincia di Camarines in quella di Paracale; dove ſon ricche miniere d'oro, e d'altri metalli, e di pietra

Ca-

Calamita finiſſima. Vi abitano circa 7000. Indiani tributarj. Il terreno è buono, e piano, che produce alberi di cacao, e palme, dalle quali ſi cava molto olio, e vino. Camminandoſi tre giorni da Paracale, per la Coſta, s'incontra un'altro Seno, detto di Mauban; dove gira l'Iſola, e ſi fa come la piegatura del braccio, contrappoſta al gombito, in cui ſtà Manila. Alle volte le navi, venute dalla nuova Spagna, han quivi laſciato il danajo, da mandarſi in Manila. Fuori di queſto Seno ſi truova Lampon, porto ſimile a quello di Mauban.

Da Lampon ſino al Capo dell' Engaño, la Coſta non è abitata, che da Infedeli, e Barbari. Quivi comincia la Provincia, e giuriſdizione di Cagayan, ch'è la maggiore dell'Iſole; poiche è lunga ottanta leghe, e larga quaranta. Sua Metropoli è la Città detta *nueva Segovia*, fondata dal Governadore D. Conſalvo Ronquillo; e in eſſa è la Chieſa Catedrale, nella quale fu eletto per primo Veſcovo, nel 1598. Fray Miguel de Benavides. E' ſituata la Città alla riva del fiume di queſto nome, che naſce dalle falde de' monti de Santor, nella Pampagna, e paſſa a traverſo di quaſi tutta la Provincia.

Ri-

Risiede in essa l'Alcalde maggiore della Provincia, col Presidio di Fanteria Spagnuola, e d'altre nazioni. Vi fu fabbricato un Forte di pietra, e calce, ed altri di gabbioni, e legna, per difenderla dagl'Indiani alzati, detti Irayas, ch'abitano alle falde dell'alte montagne, che dividono tutta l'Isola. In questa Provincia sono le Parrocchie de' Padri Domenicani. Il Capo più Settentrionale di essa è quello detto dell' *Engaño*, pericoloso per gli venti Settentrionali, e per le grandi correnti.

Fatte 15. leghe dalla nuova Segovia, sulla Costa, da Levãte a Ponente, si truova l'altra punta dell'Isola, detta Boxcador: e passato il Capo, e seguendo a camminare lungi la Costa, che si stende da Settentrione a Mezzo giorno, in fine di presso a 20. leghe, termina la Provincia di Cagayan, e comincia l'altra d'Iloccos. I Cagayanes pacifici, e tributarj saranno 9. mila, oltre gli alzati o silvestri, cioè i non soggiogati. Tutta la Provincia è fertile; gli abitanti robusti di corpo, applicati all'agricoltura, e milizia; e le donne a varj lavori di cottone. I monti dan cera bastante, senza alcuna industria; trovandosi favi d'api (non solo in questa

Pro-

Provincia, ma in tutte l'Isole) in sì gran quantità, che la cera è a prezzo vilissimo, e ne consumano tutti i poveri, in mãcanza d'olio d'olive. Fanno le candele dentro un legno forato, o canna, in tal guisa. Nelle due estremità lasciano uno stretto buco, per passarvi il lucignuolo; e quindi otturata la parte inferiore, l'empiono di cera per la superiore; e così resta in un subito fatta la candela, di qualsisia grossezza, che si voglia: e raffreddata che è, si rompe il cannello, e si toglie. Vi è anche ne' monti molto legno colorito, che noi chiamiamo del Brasile, ebano, ed altro di grande stima. Nelle selve vi è copia d'animali, come Cinghiali (però non sono della bontà de' nostri) e Cervi, che s'uccidono per le pelli, e corna, che si vendono a' Cinesi. La Provincia d'Ilocos stà in opinione delle più popolate, e ricche dell'Isole. Si stende in lungo la sua Costa 40. leghe, sulla riva del fiume Bigan, dove il Governadore Guido de Laccazarris, successore dell'*Adelantado*, fondò, nel 1574. la Città Fernandina; per riguardo del Principe delle Spagne D. Filippo. La Provincia, dalla parte di terra, non è larga più d'otto leghe; perche s'incontrano subito i monti, e le selve abita-

te dagl'Igolotti (gente guerriera, e d'alta ſtatura)e da'Neri non ſoggiogati. Si conobbe però la ſpazioſità della terra fra' monti, allorche nel 1623. andandoſi alla ſua conquiſta; marciò l'eſercito ſette dì, (facēdo tre leghe al giorno)paſſando ſempre per ſotto alberi di noce moſcata ſilveſtre,e pini; e alla fine pervenne alla ſommità della montagna,dove erano le principali abitazioni degl'Igolotti.Quivi eglino ſtanno per le ricche miniere d'oro,che vi ſono;e che eſſi raccolgono,e cambiano cō quei d'Iloccos, e Pangaſinan in tabacco, riſo, ed altro. Oltre all'oro, produce queſta Provincia molto riſo, e cottone; del quale fanno viſtoſe coltri, & altri arneſi di caſa.

Siegue la Provincia di Pangaſinan,lungo la Coſta,per lo ſpazio di 40.leghe Spagnuole. La riva ſarà d'otto, o nove leghe, piana come Iloccos. Producono i ſuoi monti, e le campagne quantità di legno del Braſile,per colorire di roſſo,e turchino, detto dagl'Indiani *Sibucau*. E' però pieno l'interiore, e popolato d'Indiani ſilveſtri; i quali, a modo di bruti, vanno raminghi, e nudi per gli monti, e ſelve; coprendoſi ſolamente le parti vergognoſe con una foglia. Seminano qualche

che poco nelle loro valli,e'l rimanente, che loro mãca, si procacciano ne'luoghi de' conquistati, col cambio di pezzetti d'oro, che raccolgono nel letto de'fiumi. In Iloccos si cõtano 9.m. tributarj, e 7.m. in Pangansinan. Nella Costa di questa Provincia è il porto di Bolinao, e la *Playa onda*, rinomata nelle Filippine, per la vittoria quivi avuta dagli Spagnuoli contro gli Olandesi.

Siegue la Provincia detta Pampanga, dove termina la Diocesi della nuova Segovia, e incomincia quella dell'Arcivescovo di Manila. La Provincia è ampia, e d'importanza; perche gli abitanti bene ammaestrati dagli Spagnuoli, sono necessarj alla conservazion dell'Isola; e in fatti costoro se gli han trovati allato in tutte le occasioni, e se ne son serviti,non solo in Manila, ma in Ternati, & in altre Provincie. Oltreacciò il terreno è molto fertile, particolarmente di riso, per la gran copia d'acque;sicchè quindi se ne provvede Manila. Somministra anche le legna necessarie per la fabbrica de'vascelli; essendo i suoi boschi nella medesima Bahia, poco lungi dal porto di Cavite. Tiene circa 8. m. Indiani, i quali pagano in tanto riso il tributo. Abitano ne'monti

dell'isteſſa Provincia i Zambali, uomini feroci; e *Negritti* ſimili a'Neri d'Angola, co'capelli così ricci. Coſtoro vengono di continuo alle mani fra di loro, per difendere la ſilveſtre giuriſdizion de' confini, & impedirſi iſcambievolmente l'entrata ne'boſchi, ove hanno i loro paſcoli, e cacciagione.

Nõ è di minore importanza, per la fabbrica ſuddetta de'vaſcelli, la Provincia di Bahì, ſituata ad Oriente di Manila. All'intorno la laguna di queſto nome (di cui ſopra è detto) e ne' ſuoi Caſali naſcono le migliori frutta, che ſi mangino in Manila; particolarmente la Bonga, o Arecca, e'l Buyo, ch'è lo ſteſſo del Betle. E' queſto un frutto aromatico, e teneriſſimo, di cui baſtantemente dicemmo, parlando dell'Indie di Portogallo; però egli ſi dee ſapere, che quello di Manila ſupera tutti gli altri; e gli Spagnuoli, dal mattino alla ſera, non fanno altro, che maſticarne, e rugumarne. Il frutto, che naſce da queſta piãta, appellaſi Tacloue.

E' molto afflitta queſta Provincia dalla continua fatica, a cui ſono deſtinati gli abitãti, cioè a tagliare gli alberi, neceſſarj alla fabbrica de'vaſcelli; imponendoſi ogni meſe a 200. e fino a 400. che ſudino

per-

perciò nel monte, e nel porto di Cavite. Il Rè dà loro una pezza d'otto al mese, e riso bastante. Farà tutta la Provincia 6.m. tributarj.

Vi è anche la Provincia di Bulacan, posta fra la Pampanga, e Tondo. Ella si è picciola, i suoi abitanti Tagali; & abbonda di riso, e vino di palme. I suoi tributarj sono 3.m.

Per tutta l'Isola di Manila si truova oro, molta cera *algalia*, o zibetto, tela di cottone, zolfo, cannella silvestre, cacao, riso (anche di monte, al quale non fa d'uopo innaffiamento) buoni cavalli, vacche, bufoli; e ne' monti cervi, cinghiali, e bufoli silvestri.

Compiuto il giro di Manila, resta di dire alcuna cosa d'una picciola Provincia, presso la bocca del Canale, che si lasciò a bello studio; perocchè quantunque la sua Metropoli stia nel terreno di Manila, il rimanente però si compone d'Isole tutte distinte, cioè Catanduanes, Masbate, e Burias. Tiene Catanduanes 30. leghe di circuito, e 10. di larghezza, & è di figura quasi triangolare. Ella è delle prime, che si truovino venendo all'Isole; e così vicina all'*Emboccadero* di S. Bernardino, che alcuni piloti prendendola in iscã-

bio, vi han perdute le loro navi; perche credendo di entrar nella bocca suddetta, si sono trovati tra secche pericolosissime, di cui tutta l'Isola è circondata, a un tiro di moschetto dalla spiaggia. L'essere esposta a'venti Settentrionali la rende sempre tempestosa; onde non vi si può navigare, che da' 15. Giugno fino alla metà di Settembre. Abbonda di riso, olio di palma, e cocco, non meno che di mele, e di cera. Tiene più fiumi, pericolosi a valicarsi; nel letto de' quali si raccoglie oro, che la piena dell'acqua, passando per cupe fosse ne' monti, suol seco portare. Il maggiore vien detto *Catandangan*, e dagli Spagnuoli *Catanduanes*, onde diedero il nome all'Isola. Il mestiere degli abitatori, per lo più, è di legnajuoli; che fanno barche molto leggiere, e le portano poscia a vendere in Mindoro, Calelaya, Balayan, ed altrove, a modo delle cassette di Fiandra. Ne fanno primamente una grande senza coperta, (nè con chiodi di ferro, ma cucita cō canne d'India) poi l'altre più picciole, una dentro l'altra; e così le trasportano, per un cammino di cento leghe. La gente è bellicosa, e si dipinge come *los Bisayas*: sono così buoni rematori, e marinaj, che, saltando nell'acqua, rad-

raddrizzano in un batter di ciglio una Barca,che ſta rivolta ſoſſopra. Per tema di tali accidenti portano le provviſioni entro tronchi di canna,ben ſerrati,e ligati a'lati della barca. L'abito non è altro, che un *Bagah*, o giubbone, che giunge al ginocchio. Le donne ſono d'animo virile,ed attendono,niente meno che gli uomini,a coltivare il terreno, o alla peſcagione. Vanno veſtite oneſtamente d'un ſajo, alla maniera *Biſaya*, e di un manto lungo. I capelli gli legano nella ſommità della teſta, facendone un nodo come una roſa. Sulla fronte portano una liſta d'oro di martello, due dita larga, foderata di taffetà: agli orecchi tre pendenti d'oro, uno nel luogo dell'Europee, gli altri due più ſopra. A'piedi portano alcuni cerchi, che ſuonano, mentre elleno camminano.



CAPITOLO OTTAVO.

Dell'Isole di Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imaras, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tablas.

DEntro la bocca del seno suddetto sono Capul, ed altre Isole picciole, che rendono stretto il Canale, e più impetuose le corrēti; le quali hāno tal forza, che fā talora girar le navi due, e tre volte all'intorno, benche d'alto bordo. Il circuito di Capul è di tre leghe: il terreno fertilissimo, ameno, e comodo per gl'Indiani; i quali vi tengono buone abitazioni fatte alla Bisaya. Verso Greco, otto leghe fuori le angustie del Canale, si vede Ticao; Isola di otto leghe di circuito, abitata da Indiani, silvestri la maggior parte. Vi è un buon porto, con comodità d'acqua, e di legna; e perciò è l'ultima Terra, che lasciano le navi, quando vanno alla nuova Spagna.

A Ponente di Ticao, quattro leghe discosto, è Burias; Isola di cinque leghe di circuito. Tiene pochi tributarj, che si com-

cõprendono nella Parrocchia di Masbate; ch'è un'altra Isola maggiore a Mezzo giorno, e poco lungi da Ticao, ridotta all'ubbidienza degli Spagnuoli nel 1569. Dicono, che Masbate abbia 30. leghe di circuito, otto di larghezza, e lunghezza a proporzione. I suoi porti sono comodi, per farvi acqua qualsivoglia vascello. Vi abitano circa 250. famiglie Indiane, che pagano tributo in cera, sale, e zibetto. Quei, che stanno però nel monte, venuti da altre parti, sono molti. Vi sono così ricche miniere d'oro (di 22. carati) che il Contramestre del Galeone S. Giuseppe (sopra il quale io passai alla nuova Spagna) un giorno sceso dentro una di esse, in brieve tempo ne cavò fuori un' oncia, e una quarta d'oro finissimo. Nõ si lavora oggidì in queste miniere, per la poca applicazione degli Spagnuoli; i quali avendo ogni anno commessioni dalla nuova Spagna, d'impiegare le centinaja di migliaja di pezze d'otto, col profitto del dieci per cento; poco si curano di buscar l'oro nelle miniere. Gl' Indiani poi quando hanno un piatto di riso, non pensano a sì prezioso metallo: e se talvolta se ne procacciano ne' fiumi, ciò è, quãdo si veggono astretti dall' Esattore del

tributo: e allora ne cavano quanto basta per pagarlo. Le rive di questa Isola sono allo spesso arricchite di preziosa ambra, gittata dalle correnti del Canale, che quivi terminano.

Lasciate alle spalle Ticao, Masbate, e Burias, e seguendosi il cammino delle navi, che vengono da Acapulco per Levante; è l'Isola di Marinduque, quindici leghe distante da Manila. Il suo circuito è di 18. leghe. Il terreno alto, e fertile di palme di Cocco, ed altre frutta; che servono di alimento agli abitanti, perche il riso non è molto. Vi si raccoglie molta pece, e poca cera. Vi abitano da 500. famiglie di gente quieta, aggregata alla nazione, e alla giurisdizione de' Tagali; avvegnache siano differenti d'origine, come si scerne dalla particolar lingua, che usano fra di loro.

Mindoro sarà otto leghe lontana da Manila, e cinque da Marinduque. Questa Isola è lunga 15. leghe, 8. larga, e 70. ne ha di circuito. La sua maggior larghezza è nel Capo, che riguarda Mezzo giorno; dove giunta a un'altra Isoletta alta, e rotonda, detta Ebin, forma uno Stretto colla Terra di Panay, che dicono Potol. Un'altro, detto Calabite, ne forma con

Lu-

Luban, in quella parte, che mira Maestro. Gli abitanti di Mindoro si rendettero subito; avendo loro dato ad intendere il Capitan Juan de Salzado, che non era per far loro alcun male. Gli diedero eglino per riconoscimento alcuni ornamenti d'oro, detti *Oimos*, che allora usavano.

E' la Terra di Mindoro alta, e montuosa, & abbondante di alberi di palme, e d'ogni altra sorte di frutta; di riso in alcune parti solamente. Abitano ne' suoi Canali, e bocche di fiumi, Indiani pacifici, e tributarj, i quali dalla parte d'Oriente, di Greco, e Controcosta di Manila, sono Tagali; e da quella di Panay, Bisay. Abitano nell'interiore dell'Isola Manghiani, i quali benche tutti differenti di favella, convengono però nell'esser privi d'alcuna sorte di Governo. Vanno essi nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con corteccie d'alberi, detti *Bahaques*: e perche si sostentano di frutta silvestri, mutano le loro abitazioni, secondo la varietà delle stagioni. Benche siano vicini a Manila, non hanno ancora lasciata la semplicità, di cambiare la cera de' loro monti con chiodi, coltelli, aguglie, piatti, drappi, coltri, ed altre bagattelle. Mi dissero alcuni

cuni Padri della Compagnia, degni di fede, che questi Manghiani tengono un palmo di coda nella parte posteriore. Eglino per altro sono coraggiosi, e pagano tributo; però non hanno sin'ora abbracciata la Fede Cattolica, fuorche pochi del partito di Nauhan; e ciò perche stanno ritirati nella sommità de' monti. Metropoli dell'Isola, dove risiede l'Alcalde maggiore, è Baco; luogo abbondante d'acque salubri, le quali nascono da monti, copiosi di salsa pariglia. Non molto lontano da Baco è un luogo, che dicono, Mindoro il vecchio, dal quale prese nome tutta l'Isola. Si stende una sua punta, detta *Varadero*, verso Tal, Casale della Costa di Manila, posto fra' due Seni, di Bombon, e Batangas: e perche vi s'interpone anche un'Isoletta detta Verde; il passo delle navi, che vanno, e vengono da Cavite, non è largo più d'un miglio; e da questa strettezza vengono cagionati i vortici, & impeti delle correnti, che pongono in gran pericolo i Vascelli, quãdo non entrano nel Canale con vento, e corrente favorevole. Si numerano in Mindoro, e Luban 1700. abitanti, i quali pagano il tributo in cera, e una come canapa nera, prodotta da certe palme, che serve

per

per far le gomene delle navi Regie, che si fabbricano nel Casale di Tal. Luban è Isola picciola, e bassa, di cinque leghe di circuito. Quivi vicino è l'Isoletta d'Ambil, che tiene un monte alto, e rotondo, che vomitãdo fiãme, fa scoprirsi ben lungi dalle Galeotte Indiane. La Gente di Luban è iraconda, e data all'ubbriachezza. Ella fu la prima, che facesse resistenza agli Spagnuoli, con alcuni piccioli pezzi d'artiglieria, posti sopra un Forte. In quest'Isola, a Giugno 1694. si perdè il Galeone, altre volte mentovato, di S. Giuseppe; che andava in Acapulco, carico di 12. mila sardi, che valeano circa due milioni, senza salvarsene altro, che poche persone.

Da Luban avanti, verso Tramontana, non si vede Isola di considerazione: solamente passato il capo del *Boxeador*, a fronte della nuova Segovia, ed otto leghe distante, si stendono le basse, e picciole Isole *de los Babuyanes*, fino all'Isola Hermosa, e *los Lequios*. Nella prima, ch'è più vicina, e conquistata, saranno 500. Tributarj. Produce cera, ebano, batatas, palme, plantani, ed altro, per sostentamento degli Abitanti, e di certi animali, detti Babuyes, in lingua del paese; donde venne

ne il nome di Babuyanes.

Da Luban navigandosi 14.o 15.leghe verso Libeccio, s'incontrano *los Calamianes*, Provincia composta di 17. Isolette soggette, (oltre molte, non ancor soggiogate) fra le quali è una grande, per nome Paragua, parte degli Spagnuoli, e parte del Re di Borneo. E' questa Isola di Paragua la terza in grãdezza fra le Filippine, e di figura bislunga, come un braccio; col quale Manila, e Mindoro, par che si dian la mano colla grande Isola di Borneo. Di circuito ha 150. leghe, di lunghezza cento, e di larghezza non più, che dove 12. e dove 14. leghe. Il suo mezzo è tra'l 9.e 10. grado d'altezza; e'l suo ultimo Capo, verso Libeccio (detto Tagusau) è distante dall'Isola di Borneo 50. leghe; nel quale spazio sono molte Isole basse, che quasi congiungono le due terre. Gli Abitanti de' luoghi marittimi di queste Isole, e di Tagusau, sono soggetti al Re di Borneo Maomettano; però dentro terra vivono Indiani Silvestri, indomiti, barbari, senza legge, e senza Re; anzi s'ingegnano, con ogni studio, di non farsi torre la libertà dal Re di Borneo, o dagli Spagnuoli. Ben due parti dell'Isola sono in lor potere; e l'altra, che riguarda

Bor-

Borneo, è di quel Re. Vi sono tributarj degli Spagnuoli circa 1200. Indiani negritti (simili a quelli d'Africa) che vanno da un luogo all'altro, senza tener giammai fissa abitazione. In tempo di freddo accendono un gran fuoco, e intorno vi s'aduna tutta la moltitudine. Sono per altro molto fedeli agli Spagnuoli; i quali vi tengono ducento Soldati di Presidio (parte Spagnuoli, e parte Indiani) con un'Alcalde maggiore, che abita in Taytay, nella punta opposta a Borneo, o (secondo il parlar degli Spagnuoli) Bornei; dove è un mezzano Forte. Il Lampuan, o Governadore del Re di Bornei, ha la sua residenza in Lavo. L'Isola è quasi tutta montuosa, e copiosa di varj alberi, & animali: produce moltissima cera ne' monti; e per lo contrario, poco riso. Mi riferì il Capitan D. Manuel d'Arguelles di Oviedo, Cavaliere per tutte le parti ragguardevole, che essendo andato, per alcuni affari, a ragionar col Lampuan; questi, dopo averlo cortesemente albergato cinque dì, per stringer seco una buona amicizia, si cavò una goccia di sangue, e postala nel vino glie la diede a bere: ciò ch'egli fece parimente dal suo canto. I Mori dopo aver usata

co-

cotal cerimonia, sono così fedeli, che più, tosto faranno male a un fratello carnale, che all'amico.

Un'altro barbaro costume si pratica da' Cristiani della Paragua, soggetta a gli Spagnuoli, che non han potuto giammai torre i Padri Missionarj (per quãto mi riferì l'Arguelles, che vi stette due anni Alcalde *Mayor*) ed è; che nascẽdo un bãbino cieco, zoppo, monco, o difettoso, sicchè non possa faticare; lo pongono vivo dentro un tronco di canna, e così lo sotterrano; per farlo morire, come inutile a' genitori, e al Mondo. Oltre il presidio suddetto, l'Alcalde comãdava, per lo passato, a una picciola Armata da remo, per difendersi da' Bornei; ma poi fu tolta, per la pace conchiusa, nel 1685. da Don Juan Morales, Castellano del Castello di Manila.

Avendo più volte discorso col suddetto Morales intorno al Cerimoniale, che si osservò nell'Ambasceria, per sì fatta pace; mi riferì, che il Re di Borneo lo ricevette in pubblico, assiso alla maniera Maomettana, in un Trono, alto molti gradini; facendo lui sedere sopra alcuni origlieri, su d'un tappeto: però che questo ricevimento era stato singolare; co-

stu-

ſtumando quel Re, di dare a gli altri audienza dà dietro una cortina. Nè ciò dee eſſer di maraviglia; poiche egli è così ſuperbo, ed auſtero, che al ſuo primo miniſtro ſolo, in caſi graviſſimi, permette di vedere il ſuo volto: nè puote fare altrimente, avendo giurata tal ritiratezza nel principio del ſuo regnare. Dimorò tre meſi in Borneo il ſuddetto Morales; e fù ben trattato a ſpeſe Regie.

Non molto lontano da queſto Capo Settentrionale della Paragua, verſo Oriēte, ſono le tre Iſole, dette Calamianes; che danno nome a una Provincia, o Alcaldia. Queſte, e nove altre vicine, tutte picciole, ſono abitate da Indiani pacifici. In alcune ſono 150. tributi, in altre meno. Il principale frutto de' loro monti è la cera; di cui due volte l'anno fanno raccolta. Nelle rocche ſul mare ſi truovano anche i tanto ſtimati nidi di paſſero; e intorno i vicini lidi ſi peſcano buoniſſime perle.

Paſſate le Calamianes, a veduta dell'alta montagna di Mindoro, ſono le cinque Iſole di Cuyo, poco lontane l'una dall'altra. Vi ſono circa 500. famiglie tributarie, più ragionevoli, ed amiche degli Spagnuoli, che quelle di Calamianes, e

Pa-

Paragua. S'applicano grandemente alla fatica; e perciò raccolgono quantità grande di riso, legumi, ed altre frutta. I monti abbondano d'ogni spezie d'animali quatrupedi, e volatili. In queste Isole termina la Provincia di Calamianes, e s'entra nella Provincia di Panay; di cui la prima Terra è Potol. Siccome la Paragua, dopo Manila, e Mindanao, è la maggiore in grandezza; così Panay è la più abitata, e fertile dell'Arcipelago. La sua figura è triangolare, & ha di circuito cento leghe. I nomi delle principali punte, sono Potol, Naso, e Bulacabi. La Costa da Bulacabi sino a Potol, è da Oriente a Ponente; da Potol a Naso, da Tramontana a Mezzogiorno; da Bulacabi sino ad Iloilo (ch'è un'altra punta minore delle tre principali) si cammina eziandio da Settentrione a Mezzogiorno; da Iloilo alla punta di Naso, da Levante a Ponente. Il mezzo dell'Isola è a 10. gr. di altezza. Nel lato Settentrionale, quasi in ugual distanza delle due punte di Potol, e Bulacabi, esce in Mare il famoso fiume di Panay; e appena uscito, s'incontra in una picciola Isola, detta Lutaya; nel cui porto, ebbero gli Spagnuoli sicuro ricovero, prima che scoprissero, e

sog-

soggiogassero Manila, e Cavite. La fertilità di Panay, viene da molti fiumi, che irrigano il suo terreno (onde per la riva, non si cammina lega, che non s'incontri un ruscello, che si rende al Mare) sopra tutto però dal mentovato di Panay, che dà nome a tutta l'Isola, e continua il suo corso per 40. leghe. Mi riferirono Spagnuoli, degni di fede, che quando in questa Isola tuona, cadono, in luogo di saette, alcune Croci di pietra nera verderognola, di gran virtù. Le Croci l'ho io vedute in mano di Spagnuoli: potrebbe essere, che l'avessero fatte dalle stesse pietre cadute; però essi affermano, esser naturali, e così cadute dal Cielo.

Per la buona amministrazione della Giustizia, è divisa l'Isola in due Giurisdizioni. La prima, detta di Panay, comprende tutto quello, ch'è dalla punta di Potol fino a Bulacabi; il resto dell'Isola soggiace all'Alcalde di Otton, che ha la sua residanza in Iloilo: punta, ch'esce in Mare dalla parte di Mezzogiorno, fra'due fiumi di Tig Bavan, e Jaro; e viene a formare uno Stretto, non più, che mezza lega largo, o per dir meglio, un porto aperto, coll'Isola d'Imaras. In questa punta nel 1681. il Governadore D. Consalvo

Ronquillo fece fabbricare un Forte. Farà l'Isola da 16361. tributarj, parte del Re, parte di Baronie particolari; tutti però pagano in riso: producendone l'Isola da cento mila saneghe, della misura di Spagna; e per lo contrario poco grano. Gli abitanti sono corpulenti, buoni agricoltori, e cacciatori; essendo piena l'Isola di Cinghiali, e Cervi. Le donne lavorano drappi di varj colori.

Sono nell'Isola 14. Parrocchie de' PP. Agostiniani, tre Beneficj di Cherici, e un Collegio della Compagnia di Giesù; dove si amministrano i Sacramenti anche al Presidio d'Iloilo. Vi abitano, oltre i tributarj, di quei Neri, detti dagli Spagnuoli, *negrillos*; che furono già i primi abitatori dell'Isola, e poi furono spinti nel folto de' boschi da' Bisay, che vennero appresso ad acquistarla. Sono eglino meno crespi, e di minor corpo di quelli di Ghinea. Vivono nel più aspro de' monti, colle loro mogli, e figli; e nudi, a guisa di fiere. Sono così velòci nel corso, che bene spesso giungono i Cervi, e Cinghiali. Si stanno essi intorno l'animale ucciso, finche dura; poiche nō fanno altra raccolta, che quella, che dà loro l'arco, e le freccie. Fuggono dagli Spagnuoli, non per odio, ma sola-

solamente per timore. Otto anni già sono, essendo andato a visitar l'Isola l'Auditor D. Juan de la Sierra (Cavaliere di ragguardevoli qualità, e Ministro di molta integrità, e zelo nell'amministrazione della giustizia) scesero alcuni di essi, a dimandargli Padri Missionari, per essere istrutti nella nostra Santa Fede; e portarono al medesimo, dētro un canestro, una negritta di 20. anni, alta non più che due palmi, e un quarto; alla quale battezzata fu posto il nome di Maria.

Fra l'Isole circostanti a Panai si conta Imaras, a fronte d'Ilo ilo, e discosta un quarto di lega. Ella si è lunga, e bassa; di dieci leghe di circuito, e tre di larghezza: il suo terreno è fertile, abbondante di salsa pariglia, ed ha buona acqua. Ne' monti si truovano cinghiali, e cervi, e buoni alberi. Vi è il porto di S. Anna, tre leghe discosto da Ilo ilo.

Innoltrandosi dalla punta di Bulacabi verso Settentrione, si truova un'Isola, distante da dieci in undici leghe, detta Sibuyan, uguale alla medesima. Due leghe più oltre, verso Ponente, stanno Romblon, e Batan, e quindi l'Isola di Tablas; più grande delle mentovate, e distante cinque leghe della punta di Potol. Sono

nella medesima molti Indiani, dell'istessa lingua, e poco diversi da quelli di Panay.

CAPITOLO NONO.

Dell' Isole di Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros, Fuegos, e Panamao.

FRa le due grandi Isole di Manila, e di Mindanao, sono quelle di Leyte, Samar, e Bool; le quali, una appresso l'altra, fanno parte del mezzo circolo, formato da tutte insieme. La prima delle tre più vicine a Manila, è detta Samar dalla parte di dentro, e dalla parte opposta, che riguarda lo spazioso Mare, Ibabao. La sua figura è come d'un busto umano, senza testa, nè gambe; la maggior lunghezza è dalla punta di Baliquaton (che colla punta di Manila fa il Canale, e Stretto di S. Bernardino) in altezza di 13. gr. e 30. m. dalla parte di Settētrione, fino alla punta di Guiguan, a 11. gr. che riguarda Mezzo giorno. L'altre due punte, che fanno i gōbiti del busto, e la maggior larghezza dell'Isola; sono il Capo, overo promontorio dello Spirito santo (i cui alti

alti monti sono i primi a scoprirsi dalle navi, che vengono dalla nuova Spagna, verso Oriente) e quello, che, posto dirimpetto Leyte ad Occidente, forma un'altro Stretto, largo appena un tiro di pietra: quãtunque vi passasse per mezzo il Vascello, detto S. Juanillo, venẽdo dalla nuova Spagna. Sarà di circuito tutta l'Isola 130. leghe. Fra Guiguan, e'l Capo dello Spirito santo, è il porto di Borongon; nè molto lungi quelli di Palapa, e Catubig, l'Isoletta di Bin, e la Costa di Catarman.

Nella suddetta Costa di Palapa, naufragano allo spesso barche di nazioni incognite. A tal proposito narraromi persone degne di fede; che gli anni passati vi capitarono alcuni, che dissero, esser venuti da Isole non molto lontane; una delle quali era abitata solamente da donne: e che i maschi vi vanno in certi tempi determinati, per giacervi, e trarne i figliuoli del loro sesso. Gli Spagnuoli, per fama, la dicono de *las Amazones*.

Raccontarono di più, trovarsi nelle medesime Isole si gran quantità d'Ambra, che se ne avvagliono, per impegolar le barche: ciò che si rende alquanto verisimile, dalla gran copia, che le Fortune di Mare ne gittano sulla detta Costa di

Palapa. Mi narrò anche il Padre Antonio Borgia, della Compagnia di Giesù, e Proccurator Generale delle Filippine; come anche Miguel Martinez, Generale del Galeone, sul quale passai alla nuova Spagna: che un' Indiano Cristiano ne avea quivi trovato un pezzo grandissimo; del quale poi (siccome quello, che non ne avea alcuna contezza) si serviva, come di pece, per la sua barca; però venuto ciò a notizia del Padre Curato della Compagnia, se lo comprò a molto buon prezzo. Credeano il Padre Borgia, e'l General Martinez, che le suddette Isole, non per anche scoperte, siano le Isole di Salomone, ricche d'oro, e di ambra, in traccia delle quali si è andato più volte dagli Spagnuoli.

Entrandosi per lo Stretto di S. Bernardino, e passato Baliquaton, si truova la Costa di Samar; sulla quale sono i Casali d'Ibatan, Bangahon, Catbalogan (dove risiede l' Alcalde mayor, e'l Capitano a guerra), Paranos, e Calviga. Siegue poi lo Stretto, detto di S. Juanillo, (la cui Costa riguarda Mezzo giorno) fuori del quale, posta la prora ad Oriente, s'incontra la punta, & Isoletta di Guiguan, dove si comple il giro dell' Isola. Questa si è

mon-

montuosa, ed aspra, ma ne' pochi piani feconda. Le frutta sono, come quelle di Leyte; però ve n'ha uno particolare, detto dagli Spagnuoli, Cicoy, e da' Cinesi (che molto lo stimano) Seyzù, senza noccioli. Nasce parimente, presso Catbalogan, un'altra pianta di prodigiosa virtù, che per essere stata sperimentata da pochi anni in qua da' Padri della Compagnia, è poco conosciuta dagli Europei. Gli Olandesi bensì ne hanno conoscenza, come quelli, che vanno a far loro negozj in Batavia; e perciò giunsero sul principio a pagar le sua frutta, sino a una doppia d'oro l'uno. La pianta s'assomiglia all'edera, e come l'edera altresì s'aggira a un'albero. Il frutto (che nasce a' nodi, e foglie della pianta) ha il colore, e grandezza d'una mela cotogna; e dentro serba 8. 10. e 16. come spicchi, quanto una nocciuola l'uno, verdi, e gialli, che maturi, da per loro cadono a terra. Alcuni le chiamano di Catbalogan, altri di S. Ignazio, e gl'Indiani Bisay, Igasur. Ne nascono anche nelle Isole di Bantajan, Ilabao, Igasur, e Caragas; però le più stimate sono quelle di Panamao, e Leyte. Divengono esseno più efficaci, se vi si aggiunge, un'altro frutto, detto, dagl'Indiani *Ligazo*, dagli Spa-

gnuoli *Tepinillo di S. Gregorio*, ſimile molto al balſamino (come anche la pianta) pieno però, come d'un viluppo di ſtoppa di canapa. Io ho portato in Europa dell'uno, e dell'altro; acciò i curioſi, poſſano ſperimentarne le tanto rare virtù, che in que' paeſi vengono loro attribuite. Quali, e quante ſi ſiano, ſcorgerà il lettore dalla nota ſeguente da me portata da parola, a parola nella noſtra favella datami dallo Speziale de' Padri della Cōpagnia, il quale mi diſſe, eſſer dettata giuſta l'eſperienze fattene dal P. Molero, della ſteſſa Compagnia.

La doſe dee eſſer proporzionata alla robuſtezza dell'infermo, e alla veemenza del male; però l'ordinaria è il peſo di mezzo reale (cioè la decimaſeſta parte d'un'oncia) polverizzata, e ſtemperata in acqua, o vino. Se la prima volta non farà alcuno effetto, potrà moltiplicarſi la doſe.

Primieramente è valevole preſervativo contro qualſivoglia veleno, o ſia d'erbe velenoſe, o col ſoffio (come coſtumano gli Indiani di Borneo, delle Filippine, e di altre Iſole); perocchè portata addoſſo, non ſolo il veleno non può offendere; ma per lo contrario danneggia colui, che

che vuole altrui dar morte. Tãto è ciò vero, che tenendo il Padre Aleſſio Geſuita in ſcarſella, caſualmente, una di tai nocciuole, trovata nel giardino; venuto un'Indiano, ad avvelenarlo col ſoffio d'erbe velenoſe, in vece di fargli male, egli medeſimo ſvenne a veduta del Padre. Richiedendoſi la cagione di sì fatto accidente, altri Indiani confeſſarono il vero (come coloro, che ſono intendentiſſimi della virtù delle loro erbe) e così ſcoperſero la maraviglioſa forza di tal frutto. Bevuto nel vino, nel modo ſuddetto, è anche ottimo per far vomitare ogni veleno. Secondariamente, giova cõtro i dolori colici, e mali venti, portata addoſso, come la Tumbaga, o preſa nel vino. Terzo, toglie i dolori di ventre, e di ſtomaco, preſa in acqua. Quarto, val contro lo ſpaſimo, bevuta, e applicata ſulla parte. Quinto, giova alla difficultà di partorire; ed è di tal forza, che applicata prima del tẽpo può cagionare ſconciatura. Seſto a' dolori uterini. Settimo, per morſicature d'animali velenoſi; così applicata ſulla parte offeſa, come preſa in bevanda. Ottavo, contro il morſo del verme Baſul (che ſi truova nelle Filippine) preſa nella medeſima guiſa. Nono, contro le feb-

bri

bri terzane, e quartane, data quando principia l'acceſſione. Decimo, applicata alle ferite ſtagna il ſangue; così intera, come in polvere. Undecimo, giova a' catarri, e al dolor di denti, e gingive. Duodecimo, portata parimente in bocca, pone in aſſetto lo ſtomaco, e'l ventre inferiore; particolarmente ſe ſi inghiottiſce la ſaliva. Terzodecimo, portata addoſſo val contro le ſtregonerie. Quartodecimo, cōtro ogni genere di fluſſo di ventre, ſia da cauſa calda, o fredda. Quali virtù ſinora notate ſono ſperimentate, e certe: ſi crede però, che ne abbia aſſai più, e che ſi ſperimenteranno, ponendola in uſo; giacchè è poco tempo, che ſi adopera.

Si è ſperimentato ancora, che l'olio, nel quale ſaranno fritte tai nocciuole, ha tutte le mentovate virtù, così bevuto, come applicato al di fuori: e di più giova al mal d'orecchio, e alle nubbi degli occhi.

L'Iſola di Leyte prende il nome da un Caſale detto *Gleyte*, poſto in un Seno a fronte di Panamao. Dalla punta di queſto Seno, verſo Settentrione, ſi ſtende una Coſta ſino allo Stretto di S. Juanillo, per lo ſpazio di 20. leghe. Quindi continuandoſi

dosi da Settentrione a Mezzo giorno, si truova l'Isola di Panahan, discosta circa trenta leghe; dove sono due punte, tre leghe lontane l'una dall'altra. La prima viene appellata *Cabalian*; l'altra *Matavan* (nome preso da uno scoglio dirimpetto) oggidì *Sogor*. Da questo Stretto di Panahan entrò Hernando de Magallanes, primo scopritore delle Isole l'anno 1521. Colui, che gli fece maggiori cortesie si fu il Signore dell'Isoletta di Dimassavan; il quale guidollo sino a Sibù, e quivi, insieme col Re dell'Isola, ricevette il santo battesimo. Ne' Casali di Cabalayan, e Abuyog dimorava Tendaya, principal Signore; che fu l'unico rifugio degli Spagnuoli, e dell'Armata del Villalobos, nel 1543.; in traccia del quale poi vennero i Capitani dell'Adelantado Miguel Lopez de Legaspi.

Da Dimassivan, o Sogor, verso Ponente, sono 40. leghe di Costa, sino alla punta di Leyte, e così si cōple il suo giro di 90. in 100. leghe. Ella si è popolata dalla parte d'Oriente, cioè dallo stretto di Panamao sino a quello di Panahan, a cagion delle fertili pianure, che rendono il cento, e ducento per uno. La dividono, quasi per mezzo, montagne altissime; che cagionano

nano sì grande alterazione nell'aria, che quando dalla parte Settentrionale è Inverno (nel medesimo tempo, che in Europa) nella Costa Meridionale è State; e per lo contrario. Così quando l'una metà dell'Isola miete, l'altra metà semina; e in un'anno tengono due abbondanti raccolte: al che non hanno picciola parte i fiumi, che scendono da'monti. Abbondano questi di cacciagione, come di cervi, vacche, cinghiali, galline silvestri, ed altri volatili; e di più di miniere di color giallo, e turchino. Produce la terra molte radici (da cui gli abitanti hanno ugual nutrimento, che dal pane) legumi, palme di cocco, e buon legname per fare vascelli; nè alla terra cede il Mare, per la quãtità di buon pesce. Farà l'Isola 9. mila tributarj in riso, cera, e coltri; e di essi han la cura i PP. della Compagnia. La gente è di bastante capacità, ed ha due lodevoli costumi: l'uno d'ospiziarsi scambievolmente nel cammino; l'altro di non alterare il prezzo delle vettovaglie, per qualunque sterilità: e ciò sotto pene gravissime. Si gode più fresco in Leyte, e Samar, che in Manila.

Dalla parte di Bay bay, e Ogmua, cõfina Leyte cõ Bool, ch'è la terza Isola del ministerio

sterio de'PP. della Compagnia. Ella si è lunga, da Settentrione a Mezzo giorno, 16. leghe; larga otto, o dieci; e di circuito 40. La spiaggia Australe, che riguarda Mindanao, è più popolata; cioè da Lobog Metropoli, sino all'Isoletta, o penisola di Panglao. Ve ne sono tre altre, con meno gente; in tutto però non passano 1200. tributarj. Il terreno non produce riso, però è ricco di miniere d'oro; abbonda di palme, di batate, e di radici di varie sorti, che suppliscono al riso. Tiene ne'monti molti animali, siccome nel Mare buoni pesci; che gli abitanti danno a quei delle vicine Isole, per tanta bambagia. La gente è di favella Bisaya, ma di volto più bianco, e più ben disposto, che quei di Leyte, Samar, e Panay; e più anche coraggiosa in Mare, e in Terra. Ben si scorge la loro presunzione dal soprannome, che avea colui, che loro comandava, prima, che vi entrassero gli Spagnuoli; cioè *Baray Tupueng*, che significa senza simile. Venne gastigata però la loro arroganza da'Terrenati, Portughesi, e Spagnuoli, l'un dopo l'altro: e ciò fu profetizato da una loro *Baylona*, o Sacerdotessa, appellata Cariapa, cõ tuono lamentevole, in alcuni versi.

Acosta lib. 7. hist. cap. 23.

Arcb-

Arebbe meritato Sogbù, o Sibù il primo luogo in questa descrizione, se si fusse seguitato l'ordine della conquista; essendo stata la prima Isola, in cui nel 1521. fu innalberato lo stendardo Cattolico da' Capitani di Hernando de Magallanes; e donde poi usciti nel 1564. soggiogarono Manila, e tutte l'Isole riferite: però avendo io voluto seguitare l'ordine naturale, dalla parte di Oriente, ne favellerò ora, dopo Manila, Samar, Leyte, e Bool.

La sua figura è un poco bislunga, non più che 15. o 20. leghe distesa; larga 8. e di circuito in tutto 84. La punta principale si chiama Burulaque, che riguarda Greco; e quindi si avanzano le due sue Coste, una da Greco a Libeccio, sino allo Stretto di Tanay; e l'altra da Settentrione a Mezzo giorno, sino all'Isola di Matta (che ha quattro leghe di circuito) e la Città del SS. Nome di Giesù. Questa è situata in una punta, a dieci gradi d'altezza, quasi in mezzo dell'Isola; e distante, dalla parte d'Oriente, un solo tiro di moschetto, e da Occidente uno di cannone dall'Isola suddetta di Matta; dove fu ucciso il Magallanes, col suo suocero Piloto maggiore, e'l Cap. Juan Serrano.

Fra

Fra queste due Terre è un porto, che stà a coverto di tutti i venti; & ha due entrate, cioè da Levante, e da Ponente; tiene però secche nelle bocche mentovate. Quivi trovò il Magallanes sulle ancore molti vascelli, di varie nazioni; e come che il Rè del luogo volea esiggere anche da lui il dritto delle mercanzie, & ancoraggio; egli si scusò colla grandezza del nostro Monarca. Erano allora in Sibù tre mila case di gente guerriera: si fondò poscia in essa il primo villaggio dagli Spagnuoli, con Corregidori, Alcaldi, & Officiali di qualità. Il Rè però nel 1598. ne fece una Città, mandandovi per primo Vescovo Fr. Pedro d'Agurto, dell' Ordine di S. Agostino. In quel tempo era permesso a Sibù, di mandar navi nella nuova Spagna; siccome oggidì può solamente Manila mandarne due. Egli si è vero però, che Manila, per nõ pagar due volte 70. m. pezze d'otto, ne fabbrica una si grãde, che val per due; e in tal maniera si fa frode al Re. Crescendo poi questa in grandezza, cadde Sibù dal suo splendore, e restò quasi un picciol villaggio; nel quale di presente dimora il Vescovo, un *Justicia mayor*, due Alcaldi, & altri Officiali. La Cattedrale, e le case de' princi-

pali

pali ſono nella piazza d'armi; a fronte della quale è un buon Forte di pietra, in forma triangolare, con tre cavalieri; per difeſa del porto, della Città, e della campagna. Vi ſtanno di preſidio due compagnie, compoſte di Spagnuoli, Pampanghi, e Cagayani. Il più antico Convento ſi è quello de' PP. Agoſtiniani Scalzi (che vi ſono ſtati i primi Predicatori Evangelici) detto del S.Niño Jeſus. Queſta immagine del Bambino fu trovata fra le ſpoglie de' vinti, il dì della conquiſta, da un ſoldato dell'Armata di Magallanes. Riferirono poi gl'Indiani, che tale immagine (che ſi dee credere, eſſere ſtata laſciata nel primo ſcoprimẽto da' ſoldati del Magallanes) era da loro tenuta cõ ſomma venerazione, ed unta ſempre con olio, ſiccome facevano a' loro Idoli; e che alla medeſima ricorrevano nelle loro neceſſità. Vi è anche un Collegio de' PP. della Compagnia.

De' due Borghi, o Caſali, quello detto Paryan è abitato da Cineſi mercanti, ed artefici; l'altro da Indiani originarj del luogo, franchi di tributo, per eſſere ſtati i primi a ſottoporſi agli Spagnuoli, ed avere ajutato a ſcoprir le altre Iſole. Saranno in Sibù 5. m. caſe,

com-

compreſe nella Parrocchia de'PP. Agoſtiniani.

Il principale frutto del terreno all'intorno ſi è la Borona, di cui ſi ſerve il popolo in mancanza di riſo. Ella è come miglio al colore; però differente di ſapore, e un poco più minuta. Produce anche molta *abaca* bianca, per far gomene di vaſcelli; e tela, delle fila più dilicate. Queſta pianta è come un *plantano* Indiano, e ſi ſemina: quando poi è matura, ſi peſta, per trarne le fila, per gli uſi riferiti. Della medeſima maniera ſi fa del *Gamuto*, che ſi toglie dal cuore d'alcune palme, per farne corde nere; però che reſiſtono meno all'acqua. Vi naſce anche molta bambagia, tabacco, cipolle, agli, ed altro; e ne'monti ſi truova molta cera, e zibetto. Della bambagia fanno coltri viſtoſe, ſiccome delle palme, tela, chiamata *Madrenaque*, colla trama di cottone.

L'Iſole convicine a Sibù ſono, dalla parte di Greco (vicino al Capo di Burulaque) Bantayan, Iſola picciola, circondata d'altre 4. o 5. minori; in tutte le quali non ſono che 300. tributarj, applicati alla peſcagione, e a far tele, e calze di bambagia. Ad Oriente (tra Sibù, e la Coſta

di Ogmuch,e Leyte) si truovano altre Isolette, dette *Camotes*; la principale delle quali è Poro, della giurisdizione di Sibù.

Dalla punta di Tanion confina coll'Isola di Negros(di 100.leghe di circuito)dalla quale è separata per mezzo d'un picciol Canale, largo una lega, pericoloso però per la corrente.Si stende questa Isola,verso Settentrione, da 9. gradi, sino a 10.e mezzo.Ella è molto fertile di riso,di cui paga il tributo,e provvede Sibù,ed altre parti vicine, . I monti sono abitati da Neri, con capelli crespi (che per lo novero han dato nome all'Isola) i quali vivono in libertà, come i loro maggiori. Il terreno è fra essi diviso; alcuni abitando nella sommità de'monti, altri nelle pendici: però aspramente combattono fra di loro, se avvien, che l'un partito voglia entrare ne'luoghi dell'altro. Ciò accade assai sovente; perocchè si costuma fra di loro, che quei dell'alto non ponno torre altra moglie, se non una, e rapita a quei del basso, e per lo contrario; e per conseguente ogni giorno succede spargimento di sangue, e morti, spezialmente con freccie avvelenate. La punta di queste suol farsi di ferro, di pietra focaja, di osso, e di legno indurito al fuoco.

Nel-

Nelle bocche de'fiumi abita una terza ſpezie di Neri, che nè anche ha comunicazione colle altre due; ed è così nemica degli Spagnuoli, che non dà loro quartiere. Tutti però, ſe accadeſſe eſſere aſſaltata l'Iſola da'Corſali di Mindanao, o Xolò, corrono, con loro armi, a difenderla; e ciò fatto ſi ritirano ne'monti. S'adoperano in sì fatta guiſa, per l'opinione, e vanto, rimaſo fra di loro, di eſſere ſtati i primi Signori dell'Iſola. I Biſay certamente, in ricompenſa d'eſſere ſtati da eſſi ricevuti nell'Iſola, gli provvedono di riſo; e i Neri corriſpondono loro con altrettanta cera.

Queſti Biſay abitano nel piano; e'l maggior loro numero è nella parte Occidētale, nella Dottrina de'PP. della Compagnia. In tutta l'Iſola ſaranno da 3.m. tributarj, governati da un *Corregidor*, e Capitano a guerra. Vi ſi raccoglie molto cacao, nuovamente portato nelle Filippine dalla nuova Spagna; come anche molto riſo, che naſce ne'monti, ſenza eſſer innaffiato.

L'Iſola di *Fuegos*, per altro nome *Siquior*, è vicina alla precedente, & a Sibù. Quantunque picciola, è popolata di gente valoroſa, e temuta da'popoli di Mindanao, e Xolò.

L'Isola di Panamao è verso Ponente, sulla controcosta di Carigara, discosta da Leyte non più che un tiro d'archibuso. Ha di circuito sedici leghe, quattro di lunghezza, e larghezza a proporzione. Ella è montuosa, irrigata da molti fiumi, e copiosa di miniere di zolfo, e d'argento vivo. Era per l'addietro disabitata, ma da pochi anni in qua il Rè ha permesso, che si abiti, e'l suo Governo dipenda da quello di Leyte.

In tutte le riferite Isole saranno 250. mila, tra Spagnuoli, & Indiani sudditi della Corona; avvegnache delle dodici parti di esse appena una ne sia conquistata, come altrove è detto. Gli ammogliati pagano di tributo dieci reali; gli altri cinque, dall'età di 18. fino a'60. anni; come anche le donne vergini, da'24. fino a'50. Di tutti questi, saranno tributarj del Rè 100. mila, gli altri de'Baroni. Con tutto ciò il patrimonio Reale non giunge a 400.m. pezze d'otto; le quali non essendo bastanti, per pagare 4.m. soldati, che sono in tutte l'Isole, e gli eccessivi soldi de'Ministri; bisogna, che ve ne spenda altre 250. mila, di quelle, che vengono dalla Nuova Spagna.

CAPITOLO DECIMO.

Ricchezze, traffico, e temperamento d'aria dell'Isole Filippine.

SOno ricche quest'Isole di perle (particolarmente in Calamianes, Pintados, e Mindanao) di molta buona ambra, di cui una fiata si trovò in Xolò un pezzo di circa cento libbre; di cottone, e di zibetto ottimo. Questo si toglie da una spezie di gatti, che stanno per quei monti; e si prendono con trappole. I maschi, tolto il zibetto, si rimettono in libertà; e le femmine si ritengono, perche dan più frutto.

L'oro però è il principale, e maggior tesoro; perocchè ne'monti ne sono ricchissime miniere, e' fiumi ne portano mescolato coll'arene. Narrommi il Governadore di Manila, in varj ragionamenti sopra di ciò avuti, che in tutto se ne raccoglie per lo valore di circa 200.m. pezze d'otto l'anno; senz'opera di fuoco, o di argento vivo: onde può conghietturarsi qual prodigiosa quantità se ne trarrebbe, se gli Spagnuoli vi si adoperassero, con altrettanta industria, come nell'A-

merica. Il primo tributo, che rendettero al Rè, in oro, le Provincie d'Iloccos, e Pangasinan, montò al valore di 109. m. pezze d'otto; perche allora gl'Indiani s'applicavano a trovarlo, con maggiore studio; che oggi non fanno, per tema, che non sia loro tolto.

La Provincia di Paracale ne abbōda sopra ogni altra; siccome i fiumi di Butuan, Pintados, Catanduanes, Masbate, e Bool: onde ne'tempi antichi infiniti vascelli venivano in Sibù, per farne mercatanzia. Le medesime Provincie, dette di Bisayas, sono copiose d'ambra, zibetto, e cera.

Quanto a Manila, fu ella collocata in tal sito dall'Autor della Natura, in uguale spazio tra'ricchi Reami d'Oriente, e di Occidente; che può noverarsi tra' luoghi di maggior traffico, che siano al Mondo. Gli Spagnuoli venendo per Occidente, e i Portughesi per Oriente, terminano il loro viaggio nell'Isole Molucche, che stavano sotto la giurisdizione del Governo delle Filippine: e perche ogni mezzo suol partecipare delle estremità, come quello, che le congiunge; viene quindi ad aversi nelle Filippine tutto il migliore d'amendue le Indie. Si truova quivi perciò l'argento del Perù, e della nuova Spagna; e

se si parla de'paesi Orientali, i diamanti di Golconda; i rubini, topazj, zaffiri, e la preziosa cannella di Seilon; il pepe della Sammatra, e Giava; il garofalo, e la noce moscata delle Molucche; le perle, e' tappeti di Persia; le fine tele, e drappi di seta di Bengala; la canfora di Borneo; il *Mengioy*, e l'avorio di Camboja; il muschio *de los Lequios*; le sete, i drappi, le tele, e coltri di cottone; la fina porcellana, ed altre rarità della Cina. Allor che fioriva il commercio col Giappone, venivano quindi ogni anno due, e tre vascelli; e lasciavano argento finissimo, ambra, drappi di seta, forzieri, casse, e tavole di legno prezioso, ottimamente inverniciate; in iscambio di cojame, cera, e frutta del paese.

Può scorgersi quanto il sito di Manila sia atto ad accumulare immense ricchezze, colla mercanzia; poiche un vascello, che di là vada ad Acapulco, nel ritorno vien carico d'argento; guadagnandovisi fino al quattrocento per cento. Io per me non credo, che vi siano Isole al Mondo più abbondanti. E in vero dove si troveranno monti, che sostentino tanta quantità d'uomini silvestri, colle sole frutta, e radici, che danno spontanea-

mente gli alberi, e'l terreno? poiche egli-no in altro non s'adoprano, che nella cacciagione; e pure il loro novero è dieci volte più de' sudditi degli Spagnuoli.

Il temperamento d'aria nelle Filippine è generalmente caldo, ed umido. Il caldo non è così sensibile, come quello de' giorni canicolari in Italia; però più penoso, per lo sudore, che cagiona, cō debolezza. L'umidità è maggiore, imperocchè il suolo ordinariamente è bagnato di fiumi, lagune, e stagni; e nella maggior parte dell' anno vi cadono copiose pioggie: onde avvegnache il Sole due volte l'anno, cioè a Maggio, ed Agosto vi sia verticale, e mandi i suoi raggi perpendicolari, e perciò potentissimi; pure il caldo non è così grande, che renda il luogo inabitabile; siccome Aristotile, ed altri antichi filosofanti giudicarono delle Terre sottoposte alla Zona torrida. Io osservai ciò di maraviglioso, che prima vi piove, e balena; e poi cessata la pioggia s'odono i tuoni. Ne'mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e parte di Settembre soffiano venti Meridionali, ed Occidentali, detti *Vandavales*, apportatori di tai pioggie, e tempeste, che i campi divengon lagune; e fa d'uopo d'al-

d'alcune picciole barchette, per andare da un luogo all'altro.

Da Ottobre ſino alla metà di Decembre domina Tramontana; e quindi ſino a Maggio Levante, e'l ſuo vicino Scirocco a Levante: quai venti vengono quivi cognominati Briſe. Due ſtagioni perciò, o *monçones*, al dir de' Portugheſi, ſi conoſcono in quei Mari: cioè una metà dell'anno Briſe, con aria ſerena, ed aſciutta; e l'altra Vandovale, con torbida, & umida.

Si dee anche notare, che ſotto quel Cielo, ſu gli Europei non ſi generano pidocchi, e ſimili animaletti; quantunque portino le camicie lorde per molti meſi: al contrario degl'Indiani, i quali ne hanno in gran copia. Di più non ſi ſa quivi, che coſa ſia neve; nettampoco ſi coſtuma di bever freddo: ſe pure alcuno, cui non cale della ſalute, non voglia farlo per mezzo del ſalnitro, ne' meſi, ne' quali non domina Tramontana, che rende l'acqua alquanto freſca. Nelle Filippine certamente giammai l'aria merita nome di fredda, per le cagioni ſuddette, e per l'equinozio, che vi ſi gode quaſi tutto l'anno: onde in Manila, che ſtà a 14. gradi, e 40. minuti, non ſi muta giammai l'ora del deſinare, della cena, del negoziare, ſtudia-

diare, ed orare; nè si cambiano vesti, o si usano di panno, che per ripararsi dalla pioggia.

Per l'unione mentovata di calore, ed umidità, l'aria non è giovevole,& impedisce alquanto la digestione:offende però più i giovani,venuti nuovamente da Europa, che i vecchi. A tal difetto provvide l'Autor del tutto,con dare a gli abitanti cibi più facili a digerirsi. Il pane cotidiano altro non è,che il riso; però di meno sostanza di quello d'Europa : l'olio, aceto, e vino vien somministrato dagli alberi di palme,che crescono in gran copia,coll'umidità, che predomina nel terreno. Egli è vero,che vi ha ogni sorte di carne; però della cacciagione si cibano le persone agiate, solamente la mattina; e la sera di pesce: e la povera gente non conosce di ordinario altro cibo, che un pesce mal cotto; nè assaggia carne fuori che ne'dì festivi. Rende anche poco salubre il paese la molta rugiada,che cade ne' tempi sereni; onde tal volta, scotendosi un'albero,ne cade tanta,che sembra pioggia. Ciò non reca alcun danno a coloro, che quivi sono nati, i quali giungono sino all'età di 80. e 100. anni; ma gli Europei,avvezzi a cibi migliori, e più robu-

sti

sti di stomaco, non vi passano, che male. Nell'una, e l'altra India perciò, i luoghi montuosi sono migliori de' piani. In Manila non si dorme, nè si mangia senza sudare; male, che non è tanto grave ne' luoghi aperti, dove l'aria è agitata: e perciò i più ricchi tengono le loro casette di cāpagna; per dimorarvi, dalla metà del mese di Marzo, sino a tutto Giugno, che dura il caldo.

Avvegnache nel mese di Maggio il caldo faccia sentirsi, con maggior veemenza; nulla però di manco bene spesso la notte balena, e tuona, con impetuose pioggie. Ciò accade forse, perche le nubi, portate verso i monti dal *Vandaval*, quivi s'incōtrano colle opposte Brise, che le rispingono nel piano; e da tai contrarj movimenti agitate, e poste in moto più disordinato le sulfuree, e nitrose materie, s'accēdono, e scoppiano in cotal guisa; siccome osservai, mentre di tai cose scrivea.

Soggiace anche allo spesso Manila a violenti tremuoti, spezialmente quando vengono in tempo sereno. Molti ciò attribuiscono alle concavità sotterranee, all'acque, a' vapori, e alle esalazioni; senza considerare, che non v'ha parte del Mondo, in cui tai concavità, acque, e va-

pori

pori abbondantemente non ſiano; e pure tremuoti non vi ſi ſentono. Secondariamente s'abuſano della parola *eſalazione*; quaſi eſalazion ſi chiami, coſa, che ſta rinchiuſa nel grembo della terra; e non quella, che n'eſce fuori, o ſpinta da altra coſa moſſa, o moſſa da cagione eſteriore. Io, per quanto mi è lecito di proporre la mia opinione, ſon di parere, che ciò avvenga da'fuochi ſotterranei, i quali un forte movimento danno a'varj minerali, che intorno a ſe, di neceſſità ſi truovano (che val lo ſteſſo, che accendergli); e non avendo quelli ove dilatarſi, con incredibile forza ſpingono, ed urtano ne'vicini ſolidi; che per la buona conneſſion delle parti (altrimenti s'aprirebbono molte voraggini) non potendo cedere, e romperſi; vengono a ſcuoterſi,ſicchè il moto viene a parteciparſi a tutto ciò, che loro ſovraſta, fino alla ſuperficie della terra; e così viene a farſi il tremuoto. Baſtevole argomento di ciò ſia la forza, con cui opera il nitro nella polvere de' cannoni; e'l vederſi colla ſperienza, que' luoghi maſſimamente a'tremuoti eſſer ſottopoſti, che più abbondano di minerali,e fuochi ſotterranei; ſiccome, noſtro mal grado, nella Campagna felice ſi oſſerva, nel-

la

la Sicilia, nella Calabria, ed altrove.

Or per tornare a Manila, ella ne soffrì uno così potente nel mese di Settembre del 1627. ch'ebbe forza d'appianare uno de'due monti, detti *Carvallos*, nella Provincia di Cagayan. Nel 1645. rimase rovinata, per somigliante cagione, la terza parte della Città, con morte di 300. persone; al che soggiacque anche l'anno seguente. Gl'Indiani vecchi riferiscono, ne'tempi antichi essere stati più terribili; e che per temenza de'medesimi s'usavano le case tutte di legno; non, come oggidì costumano gli Spagnuoli, dal primo piano in su.

I molti Vulcani, che sono per l'Isole, confermano quanto fin'ora è detto; perocchè in certi tempi vomitano fiamme e insieme muovono la terra, e fanno tutti quegli effetti, che Plinio attribuisce a quei d'Italia; cioè far ritirare i fiumi, e' Mari vicini; mandar per molto spazio lungi le ceneri, e scagliar pietre ne'luoghi circostanti scoppiano, come pezzi d'artiglieria.

Dall'altro canto non può trovarsi terreno più ameno, e fertile. In ogni tempo, e stagione crescono l'erbe, germogliano gli alberi, e dan fiori insieme, e

frutta,

frutta, non men ne'monti, che ne'giardini: e pochi ſono quelli, cui cadan le vecchie foglie, prima di riveſtirſi di novelle. Quindi i Tinguiani (cioè abitatori de'monti) non hanno particolare abitazione; ma van ſeguendo ſempre l'ombra degli alberi, che loro ſervon di tetto, e ſomminiſtrano il cibo; e finite quelle frutta, paſſano in un'altro luogo, dove ve ne ſon d'altra ſpezie. I melaranci, limoni, ed altri alberi d'Europa dan frutta due volte l'anno. Se ſi pianta in ſomma un ramo, indi a un'anno è albero con frutta: onde ſenza amplificazion di parole, poſſo dire, non aver veduto giammai terreno sì verdeggiante; nè boſchi così copioſi d'antichi, e folti alberi; nè alberi, che alla ſpezie umana rechino maggior giovamento.



LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Della favella, caratteri, e costumi degl'Indiani delle Filippine.



Presero la favella, e' caratteri gli abitatori antichi di queste Isole da'Malay, della terraferma di Malaca; a' quali sono anche simili nella scarsezza d'intendimento. In iscrittura si servono di tre vocali, benche ne proferiscano cinque differenti; ed hanno tredici consonanti. Nello scrivere cominciano dalla parte inferiore, e vanno verso la Superiore; ponendo la prima linea a sinistra, e continuando verso la destra: al contrario de' Cinesi, e Giapponesi, che scrivono di sopra verso sotto, e da destra a sinistra. Prima che s'introducesse la carta, & oggidì nelle parti dove non vi è, scrivono sopra la parte liscia delle canne, o sulle foglie di palme, con una punta di coltello. Quando è lettera però, che dee piegarsi, fa loro di

me-

mestieri, servirsi di foglie di palme; e così si costuma oggidì in Siam Pegù, e Camboja. Nell'Isole Filippine però gl'Indiani si sono affatto dimenticati del loro scrivere, servendosi dello Spagnuolo.

Le lingue sono tante, che nella sola Isola di Manila, ve ne ha sei; cioè la Tagala, Pampanga, Bisaya, Cagayana, d'Iloccos, e Pangasinana. Benche queste siano differenti, col mezzo dell'una s'intendono in brieve le altre, per la similitudine fra di loro, La Tagala, e Bisaja sono intese più generalmente. La favella de' Negritti, Zambali, ed altre nazioni silvestri è incognita.

Quanto a' costumi, si salutano eglino cortesemente; che anticamente era, levandosi di testa un panno, detto *Potong*, e *Manpùton* in lingua Tagala, che vi portano avvolto, a modo di berretta; e ciò vidi io fare anche a mio tempo da Indiani plebei fra di loro: però incontrandosi con persone di maggior condizione, piegavano profondamente la persona, ponendosi una, o due mani sulle mascelle; ed alzando nello stesso tēpo un de' piedi in aria, col ginocchio piegato. Di presente usano, quando passa qualche Spagnuolo, fare il *tave*, o riverenza, levandosi il

pan-

panno ſuddetto, piegando la perſona, e ſtendendo le mani giunte verſo di lui.

I Tagali non parlano, che in terza perſona, e di Signor mio; ſedono tenendo fiſſi i piedi ſul ſuolo, ſenza appoggio; ed aſpettano d'eſſer dimandati, per riſpondere; perche ſtimano mala creanza, parlar prima che le perſone ſuperiori.

Tēpo fa le Madri ponevano il nome al Bambino, e il più delle volte da qualche circoſtanza del parto; per ragion di eſempio *Malivag*, che vuol dire difficile, perche nacque con difficultà; *Malacas*, cioè Forte, perche tale dimoſtroſſi nel venire alla luce: coſtume, che ſerbano oggidì i Cineſi. Altre volte ſi poneva il nome della prima coſa, che ſi faveva incontro, come Daan, che ſignifica cammino; Dama, nome d'erba: e con queſti ſoli nomi ſi chiamavano, ſenza uſar ſoprannomi, ſino al prender moglie. All'ora poi il primo figlio, o figlia dava nome a' Genitori; come *Amani Malivag*, *Imani Malacas*, cioè il Padre di Malivag, la Madre di Malacas. Differiva il nome delle donne per la ſillaba *in* aggiunta: per ragion d'eſemplo Ilogè era nome maſchile; Ilogin femminile.

Sono gl'Indiani di mezzana ſtatura,

ben fatti di corpo, così i maſchi, come le donne; e di color morato, che inchina al nero. I Tagali uſano i capelli ſino alle ſpalle: i Cagayani più lunghi: quei d'Iloccos meno; e più corti i Biſay. I Sambali portano il capo raſo d'avanti, e'l reſto con capelli ſciolti: non ſono però così ſpiritoſi, e intendenti, come quelli dell'Indie Orientali, i quali ſono abiliſſimi in ogni meſtiere; particolarmente nel mercantare, e nello ſcrivere.

Il color delle femmine è poco diverſo in tutte l'Iſole; fuorche delle Biſaye, che in alcuni luoghi ſono biãnche: tutte però portano i capelli ſenza treccie, ma ligati grazioſamente. Come che il general colore è nero, quelle che tai non ſono, s'ingegnano di divenirvi, per mezzo di ſcorze d'alberi, e d'olio, meſcolato con muſchio, ed altri odori. Tutta la cura, e vanità delle donne è di pulirſi, & affilarſi i denti in età tenera, acciò creſcano uguali. Vi fanno su una tinta nera, per cõſervargli; e le Dame di qualità gli adornano con laminette d'oro. Gli uomini per lo paſſato non ponevano cura ne' moſtacci, e barba; ma ſe gli toglieano con mollette. Le donne generalmente, e' maſchi in alcuni paeſi, ſi dilettavano di portare

tare orecchini; e quanto più grande era il forame dell'orecchie, tanto più belle erano ſtimate; ed alcune ne teneano due. Niuno potea veſtirſi di roſſo, che non aveſſe prima ucciſo alcuno; nè di drappo lavorato con liſte, prima di averne recati a morte fino a ſette. L'abito de' maſchi era un ſottil giubbone, che appena giungea alla cinta, con maniche corte: e le parti inferiori avvolgeano in un panno (talora adorno di oro) che paſſava per mezzo le gambe; ſiccome coſtumano oggidì gl'Indiani di quà dal Gange. Alle braccia portavano cerchi d'oro, e d'avorio, o pure filze di varie gemme; alle gambe corde nere; alle mani diverſe anella. Il ſommo degli ornamenti era un mantellino, attraverſato ſotto un braccio. Di preſente uomini, e donne, vecchi, e giovani conſumano tutto il dì quantità grande di tabacco in fumo. Ornano il capo col manputon (come ſi diſſe,) e i più bizzarri ne fan cadere l'eſtremità ſulle ſpalle. Uſano una veſte, parimente corta, detta *Cinina*; alla quale le donne aggiungono una tela lunga, detta *Saras*, per ſervir di gonna; e, quando vanno fuor di caſa, un mantellino. Il principal vezzo però conſiſte nelle gioje, che

I 2 por-

portano in dito, all' orecchie, e al collo, giusta il potere di ciascheduna. Non usano calze, nè scarpe, a cagion del caldo; però le donne di qualità, che vestono alla Spagnuola, ne portano al pari di noi.

Oltre tal sorte di vestimenta, egli si è anche oggidì in uso, appresso di loro, di lavorarsi il corpo, in varie guise; pungendo prima la carne, sino a farne uscire il sãgue; e poscia spargendovi polvere nera, per rendere cotal dipintura permanente. Quindi gli Spagnuoli dettero nome *de los pintados* all'Isola abitata da' Bisay; che maggiormente di ciò si dilettavano, quasi in segno di nobiltà, e di valore.

Non lo facevano miga tutto in una volta; ma a poco a poco, a misura delle valorose azioni, per essi operate. Gli uomini perciò si dipingevano talvolta sino alla barba, e le ciglia; le femmine una mano solamente, e parte dell'altra. Nell'Isola di Manila ora si dipingono solamẽte quei d'Iloccos; però meno de' Bisay.

Seggono molto basso, quando mangiano; e la mensa altresi è bassa, e di figura rotonda, o quadrata. Quanti sono i convitati, tante sono le tavole; in cui nondimeno più si beve, che si mangia; perocchè

chè l'ordinario cibo è la moriſchetta, o riſo cotto in acqua ſchietta; e ne' dì feſtivi ſolamente carne.

Il vino ſi tragge dalle palme, tagliando il ramo prima, che faccia il fiore; e così quel ſugo, che dovea ſalir su, a nutrire il frutto, cade ne' vaſi, a ciò deſtinati; ſiccome fra di noi ſarebbe la vite, tagliata in certi tempi dell'anno. Come che tal licore ha un poco dell'acido, i poveri vi pongono alcune corteccie d'alberi, che gli dan colore, e un tal ſapore più piccante; e allora ſi chiama *Tuba*. I ricchi, prima che s'inacidiſca, lo diſtillano, più, o meno, ſecondo che vogliono farlo più, o meno gagliardo; e poi lo ſerbano a guiſa d'un'acquavite, chiara, che rieſce di qualità molto diſſeccãte. La bevanda, detta Chilang, altro nõ è, che ſugo di canne di zucchero, bollito un poco ſul fuoco; onde ella è del colore del vino, e del ſapore del zucchero. I Biſay ne fanno un'altra col riſo, e l'appellano *Pangati*. Pongono primamente in un vaſo certe erbe, con alquanto lievito; poi le cuoprono di riſo, ſino alla metà del vaſo, e finalmente d'acqua. In tal guiſa ſi fermenta, ed acquiſta l'acqua grandiſſima forza, e denſità; onde, per ſervirſene, fa d'uopo verſarvi su mol-

ta, e molt'acqua, ſino a tanto, che v'è ſoſtanza da trarſene. La bevono poſcia ſucchiandola, colle zarabattane, dal fondo del vaſo.

La muſica,e'balli ſi fanno all'uſo Cineſe: cioè,quanto al cantare, l'uno dice, e ripete l'altro la ſtrofa, al ſuono d'un tamburo di metallo: quanto al ballare, ſi è come una finta guerra; però con paſſi, e mutanze miſurate. Fanno anche varj movimenti colle mani, e talvolta tenendo una lancia; colla quale ſi aſſaltano, ſi ritirano; s'infuriano, e ſi mitigano; ſi accoſtano, e ſi arretrano, con grazia, e bel modo; di maniera tale, che gli Spagnuoli non gli ſtimano indegni d'intervenire nelle loro feſte. Le compoſizioni nella lor lingua ſono anche grazioſe, ed eloquenti. Il maggiore loro ſollazzo però è la guerra de' Galli (di cui abbiam favellato di ſopra), giuoco uſato alcuna fiata dagli antichi Imperadori Romani.

Plutar. in M.Ant. Alexander ab Alexand. lib.4. c.15.

I bagni ſono così uſati fra di loro, che vi portano anche i bambini,appena nati, e le donne ſubito partorite;e ciò in acqua fredda, e dolce, prima di naſcere il Sole, o dopo tramontato. Quindi è, che fanno le loro abitazioni nelle rive de' fiumi, e ſulle lagune; e che avanti ogni caſa ſi

ve-

vede un lavatojo, acciò vi si lavi i piedi chi entra.

Se parlando dell' Indie di Portogallo, notai lo stravagante metodo di curare di quei Medici; egli è dovere, che non si taccia di quei delle Filippine. Fra le altre, due cure di morbi mi parvero maravigliose. Il primo di essi vien detto *Sutan* dagl'Indiani; dagli Spagnuoli *Tavardillo*. Egli non è altro, che un gran dolor di testa, e di stomaco; ad ogni modo reca inevitabilmente a morte, se l' infermo subitamente nõ ha una buona dose di bastonate sulle braccia, coscie, gambe, e la parte destra del petto. Si fregano poi fortemẽte le lividure, con sale, sino a farle divenir nere; affinche richiamato fuori il sangue, esca in abbondanza, quando vengono intaccate le carni colla lancetta. Quindi si lavano con aceto; e all'infermo, per tre dì, non si dà altro cibo, che riso, cotto in acqua, senza sale.

L'altra infermità, particolare dell'Isole di Negros, Bool, Panay, Otton, e Xolò, fa ritirare, così alle donne, come agli uomini la lingua in dentro, e le parti vergognose; in tal modo, che pone a pericolo di morte. Ne attribuiscono la cagione a freddezza; e la guariscono dando

all'infermo i genitali del pesce *Mulier*, o pure del Coccodrillo, polverizzati nel vino, o nell'acqua.

Non si è trovata sin'ora alcuna cosa in iscritto, nè della Religione di queste nazioni, nè del loro antico Governo politico, nè delle Istorie: ma le notizie, acquistate per le tradizioni, passate da Padre in figlio, e conservate in alcune canzoni, della Genealogia, e fatti eroici de'loro Dii; si sa, che aveano un certo Dio, più principale, detto da' Tagali *Barhala may capal*, cioè il Dio fabbricatore. Adoravano, come gli Egizj Animali, ed uccelli; e come gli Assirj il Sole, e la Luna. Non vi era scoglio, pietra, promontorio, fiume, cui non sacrificassero; nè albero vecchio, al quale non prestassero culto divino; e si stimava sacrilegio il tagliarlo, per qualunque necessità.

Dura anche oggidì tal superstizione; sicchè, per qualsivoglia forza, che loro si facesse, non s'indurrebbono gl'Indiani a tagliare un certo grande, e vecchio albero, detto Balette (che ha le frondi, come un castagno, e la scorza giovevole alle ferite); nettampoco qualche canna alta, & antica: credendo vanamente, che quivi abitino i loro antepassati; che, col taglio del-

della pianta, si cagioni loro febbre; e che perciò comparirebbe un vecchio (che dicono *Nuno*,) a lamentarsi della loro crudeltà.

Dura in essi questa vana credenza, perocchè sembra loro, alle volte, di vedere varie fantasime, dette *Tibalang*, sulle cime degli alberi: e portano ferma opinione, che le medesime compariscono eziandio a' fanciulli, in forma delle loro Madri, e gli conducono ne' monti, senza punto offendergli. Dicono vederle di figura altissima, con capelli lunghi, piedi piccioli, ale lunghissime, e'l corpo dipinto; e che si senta all' odore la lor venuta. Siasi come si voglia, che io non voglio entrare, a filosofare di tal materia: ma certamēte gli Spagnuoli, nō le veggono, benche gl'Indiani loro dicano, ch'elleno sono presenti. Il vocabolario Tagalo, composto da un tal Francescano, parla largamente di queste fantasime. Pag. 318. e 452.

Nella Pampanga, e propriamente nel monte, detto Bondo, o Kalaya, alto una lega, e mezza (che fu già de' Regoli Sinoquan, e Mingan) sono plantani, betle, ed altre frutta. Dicono, che si pōno esse quivi mangiare; ma se alcuno tenta portarne fuori del luogo, rimane certamente morto, o in qualche maniera stroppio. Queste

ſte ſtravaganze potrebbe cagionarle il nemico dell' uman genere (non impedito da Dio) per ritenere que' popoli nel Gentileſimo;ad ogni modo v'hanno buona parte gli ſteſſi Indiani,che ſono famoſi ſtregoni, e ſovente dicono trasformarſi in Coccodrilli , Cinghiali, ed altre fiere.

Adoravano anche alcuni particolari Iddii , rimaſi da' loro maggiori , e detti da' Biſay Davata, da' Tagali Anito. Vno di coſtoro riputavaſi , ſtar ne'monti, e ne' campi , per ſoccorrere i pellegrini; un'altro per far germogliare le ſemenze ; ed a coſtui laſciavano, in certi luoghi ,coſe da mangiare,per renderſelo propizio . Eravi anche un'Anito di Mare, per la peſcagione;e un'altro di caſa, per la cura de' bambini. Fra queſti Aniti veniano ripoſti gli avoli,e biſavoli; quali poſcia invocavano in tutte le traverſie ; tenendo in loro memoria ſtatuette, mal fatte di pietra, di legno,di oro,o di avorio , dette *Lube*, o *Laravan* . Annoveravano anche fra' loro Dii tutti quelli , che morivano di ferro , o di fulmine , o mangiati da Coccodrilli; credendo che le anime di eſſi montavano in Cielo, per un'arco, appellato *Balangao*.Quindi i più vecchi ſcieglievanſi, per ſepoltura, qualche luogo ragguardevole

ne'

ne' monti; e ſpezialmente in quelle punte,che s'avãzano in Mare, per eſſere adorati da' Naviganti. Narrano anche varie novelluzze,intorno la creazione del Mõdo, e a' primi uomini, che vi abitarono.

In tutto l'Arcipelago non vi erano Re, nè Signori di gran conto; ma nelle continue guerre, che aveano tra di loro,i minori ſi collegavano co'più potenti. In Manila però erano Signori, o principali il zio,e'l nipote,cõ uguale autorità. Ogni Governo,o Giuriſdizione differente,s'appellava *Barángai*;perocchè,ſiccome erano quivi venute, in un Barangai ,o barca, le famiglie, a trovare abitazione; così appunto ſi rimanevano, preſtando ubbidienza al Piloto, o pure al Capo di tutto il parentado, e da lui prendeano nome. Si poneano poſcia a coltivar tanto terreno, quanto potean difendere dagli altri Barangai vicini: e quantunque,ſtabilitiſi poſcia nel luogo,s'ajutaſſero ſcambievolmente con gli altri; nõ poteano però,per alcun verſo, meſcolarſi fra di eſſi; ed entrare uno nella tribu degli altri (particolarmente gli ammogliati, e le maritate) ſe non pagando certa quantità d'oro, e facendo un banchetto a tutto il ſuo Barangai; altrimente ſarebbe ſtato cagione di

di guerra. Facendosi maritaggio di due persone di diverso Barangai, i figli aveāsi a dividere, come se fussero stati schiavi.

La nobiltà non era ereditaria, ma s'acquistava coll'industria, e forza; cioè facendo l'agricoltore, il fabbro, l'argentiere, od altro; e venēdo in riputazione nel suo mestiere: ed allora quel tale era detto *Dato*, o Principale (e da'Tagali Manguinao) e tutti i parenti, ed amici seguitavano il suo partito. Se costui poscia venia a perder gli averi, perdeva anche il credito; e' suoi figli rimanevano *Origuin* (e in lingua Tagala Alipin) che val quanto schiavi. Plebei eran riputati coloro, che si procacciavano il vitto lavorando la terra, o colla pescagione, e cacciagione. Dopo il dominio Spagnuolo si sono fatti tutti pigri; quantunque riescano ne' lavori meccanici; come in far cateniglie, e Rosarj d'oro dilicatissimi, ed altre cose. In Camarines, e altrove fanno forzieri, cappelle, e cassette di varj colori, & ingegnosamēte lavorate di cāne d'India: poiche in tutte l'Isole se ne truovano dilicate, e lunghe fino a 50. palmi; che si avviticchiano agli alberi, a guisa d'edere. Le donne fanno merletti, poco inferiori a quei di Fiandra; e ricami di seta maravigliosi.

gliosi. La sola pigrizia non fa comparire il loro buon talento; ed ha preso così altamente a dominargli, che se, in camminando, sentissero pungersi il piede da qualche spina; per non prender la fatica di calarsi, non la torrebbono da quel luogo, acciò gli altri non v'inciampassero.

I principali Indiani aveano, per lo passato, gran quantità di schiavi, (della loro medesima nazione) che talvolta giugneano a centinaja. L'origine, e fonte di tale schiavitù si era l'usura; talmente costumata fra di essi, che nè il Padre al figliuolo, nè un fratello all'altro prestava alcuna cosa (per molto che lo vedesse in miseria) senza il patto, d'aversegli a restituire il doppio. Or non potendo il debitore pagare, nel tempo stabilito, ciò che avea promesso; restava schiavo del creditore, sino alla soddisfazione del debito; e frattanto, colla dilazion del pagamento, l'interesse si moltiplicava, sino ad eccedere di gran lunga il capitale: e così, senza speranza di libertà, rimaneano coloro schiavi, con tutti i discendenti. Oggidi i debitori impegnano i figliuoli; e in alcune parti gli vendono (dell'uno, e l'altro sesso) spezialmente i Bisay; quantunque il Rè, con severe leggi, abbia loro vietato

un così barbaro, e reo coſtume. Talvolta i padroni aggiungeranno all' uſura il valore d'una ſcudella, che avrà forſi rotta lo ſchiavo, per privarlo maggiormente di ſperanza.

Diveniva anche ſchiavo ogni prigioniero di guerra; quantunque ella ſi fuſſe tra perſone dello ſteſſo luogo. I Principali eziandio toglieano tirannicamente la libertà a' plebei; perche forſe eſſi aveano rotto il ſilenzio del lutto, o gittata caſualmente ſopra di loro alcuna immondizia, o per eſſer paſſati per quei luoghi, dove ſi bagnavano; o per altra leggiera cagione: e tai ſchiavi vendevano poſcia a lor volontà. Coſtoro reſtavano nelle loro caſe, a vivere delle loro fatiche; però il Padrone prendea da eſſi una raccolta dell'anno, o parte; ſecondo che era più, o meno crudele. Un'altro genere di ſchiavi ſerviva i Padroni, in tempo che oſpiziavano alcuno, che ſeminavano, faceano raccolta, o s'imbarcavano. Veniano coſtoro appellati *Namamabay*, da' Tagali *Sanguiguilir*, da' Biſay *Halan*. Accadeva talvolta ad alcuno d'eſſere ſchiavo di più perſone; o per la metà libero, e per la metà ſchiavo. Ciò era quando egli naſcea da padre libero, e madre ſchiava, o

per

per lo contrario; e che era il terzo loro figlio: perche il primo seguiva la cõdizione del padre libero, o schiavo; il secondo della madre; e'l terzo era mezzo libero. Quando la madre era libera, tal figlio era schiavo per la quarta parte. I Sambali pretendono, che i Tagali sono loro schiavi.

Si costuma, anche oggidì, in tempo d'eclissi, fare grande strepito con tamburi, ed altri strumenti; acciò si atterrisca il dragone, da cui stimano, che venga inghiottita la Luna; ed atterrito la vomiti. Usavano, per lo passato, di giurare avanti una fiera, overo una candela accesa; dicendo di volere esser divorati da simil fiera, o dileguati, come candela, se non osservavano la promessa; o pure di esser lacerati dal *legarto*, o ingojati dalla terra. Per qualsivoglia forza giammai un'Indiano non si ridurrà a bestemmiare il demonio: ed astretto a ciò fare, risponderà; che non dee maledire un, che non gli ha fatto male.

CAPITOLO SECONDO.

Governo, Armi, Nozze, Sacrifici, Augurj, e Funerali degl'Indiani delle Filippine.

PRima legge si era appò di loro, rispettare, ed onorare i loro maggiori; spezialmente il Padre, e la Madre. Giudice, in ogni genere di cause, era il Capo del Barangai, con alcuni più anziani dell'istesso. Le Cause civili si determinavano in questa forma. Si chiamavano le parti, e si proccurava, di farle venire ad aggiustamento. Se ciò non riusciva, le faceano giurare, di contentarsi della sentenza; e quindi esaminavano sommariamente i testimonj. Se le pruove erano d'ugual peso, si dividea la pretensione; altrimente si pronunziava per colui, che più ne avea. Resistendo il condennato, il Giudice diveniva Parte; perocchè toglieva al Reo la quantità determinata, e di essa prendea buona parte per se; poi pagava i testimonj dell'Attore, e'l rimanente, cioè la menoma parte, dava al medesimo Attore. Nelle Cause criminali, mai non si dava pena di morte per via giuridica; se non in caso, che così il morto, come l'ucciso-

re

re fussero poveri: imperocchè quando alcuno nõ avea danajo, per la soddisfazione della parte offesa, veniva il Dato, o Capo, e i più principali del Barangai, con lancie; e ligato il reo a un legno, gli toglican la vita. Ma se l'ucciso era Principale, tutto il parentado facea guerra con quello dell'uccisore, fino a tanto, che s'interponeva alcun mezzano, a dichiarare la quantità d'oro, che si prometteva, per contrappesare tal morte. Di tal danajo la metà si prendevano i poveri, e l'altra si dava alla moglie, figli, o parenti dell'ucciso.

Quanto al furto, se il delitto si provava, ma non era certa la persona; si faceva primamente, che gli accusati ponessero, ciascheduno qualche cosa sotto un panno; dopo di che, se non si trovava il furto tra le cose suddette, seguivano due sorti di purgazione. La prima era di porgli tutti, con un'asta in mano, presso un qualche profondo fiume; e poi fargli correre, a lanciarsi nel medesimo. Di tutti essi, colui, che usciva il primo, era stimato colpevole; e perciò molti, temendo del gastigo, si soffocavano. L'altra era, di comãdare, a un per uno, che prẽdessero una pietra da dẽtro un bacino d'acqua bollẽ-

te: chi ricuſava, pagava l'equivalente del furto.

Punivano l'adulterio in danajo: e pagata la quantità d'oro convenuta, o determinata, per ſentenza dagli Anziani; reſtava perdonato l'adultero, e l'offeſo reſtituito nel ſuo onore; ſicchè tornava a ſtar con ſua moglie. Però i figli adulterini non ſuccedevano nella nobiltà del padre (come anche i nati dalle ſchiave) ed erano ſtimati plebei. I legittimi ſuccedevano nella nobiltà; e di eſſi il primogenito nel Barangai, quando il Padre n'era Signore. In difetto del primo, ſuccedevano, per ordine, il ſecondo, e'l terzo; quindi le femmine, e in fine i parenti più proſſimi. Si puniva anche per lo paſſato gravemente l'inceſto.

Per armi offenſive uſano arco, e freccie; lancie, armate di ferro, in varj modi, o pure con punta di legno, indurito al fuoco; pugnali larghi, a due tagli, ben fatti; e ſarabattane, colle quali ſoglion tirare ſaette avvelenate, come quei di Borneo, e della Sammatra. Per difeſa ſi ſervono d'una rotella di legno lunga, e ſtretta.

Sono queſte Nazioni molto date alle ſenſualità; onde poche femmine ſi truovano, o maritate, o non maritate, che

ſiano

ſiano continenti . Ne' matrimonj il maſchio prometteva la dote , e poſcia ſi facea lo ſponſalizio , con patti penali, in caſo di ripudio : il che quando ſeguiva, non ſi ſtimava vituperio, purche ſi guadagnaſſe la pena convenuta . Ciò era però quando viveano gli obbligati, cioè i padri ; perche eſſendo morti , reſtavano liberi i figli . Oggidì ſono eccesſive le ſpeſe ; perche il dì delle nozze fan pagare allo ſpoſo l'entrata nella caſa , detta *Paſſava*; il poter parlare alla ſpoſa , chiamato *Patignog* ; il poter con lei bere , e mangiare , che dicono *Taſſaleg* ; e finalmente , per conſumare il matrimonio , ſi paga a' parenti della ſpoſa il *Ghina puang*, ſecondo la loro condizione.

La dote anticamente veniva in mano del ſuocero, che ne diſponeva morendo, come di coſa propria , tra' figli ; e ſe la donna non avea padre, la prendeano i parenti per reſtituirla a' figli , che da tal matrimonio erano per naſcere . Le nozze ſi perfezionavano dalla *Catalona* , o Sacerdoteſſa, con un ſacrificio; dopo il quale, nel modo ſolito , le commari davano a mangiare, e bere nello ſteſſo piatto agli ſpoſi: e allora il maſchio diceva alla donna , che la prendeva per ſua moglie ; ed

ella l'accettava. Dava quindi la Catalona la sua benedizione; poscia si uccideva qualche animale quadrupede; e seguiva in fine il banchetto, e l'ubbriacarsi. Se v'era discordia fra gli sposi, si faceva un'altro sacrificio, nel quale lo sposo uccidea la vittima; e dopo aver ballato, parlava col suo *anito*, o antepassato, pregandolo a concedergli la bramata quiete.

Aveano cura di non prender moglie, che dell'istesso casato, e la più prossima in grado, fuorche del primo. Il ripudio era facile, perche la donna restituiva la dote, s'era per sua colpa; e all'incontro perdevala il marito, s'era per sua, e si toglieva un'altra moglie. Fra'Tagali non era in costume la Poligamia; però se alcuno non avea figliuoli dalla moglie, poteva, col suo consenso, aver commercio colle schiave. I Bisay Principali ne teneano due, e più legittime; e i figli nati da esse, tutti succedeano, come legittimi, e naturali; però i nati dalla prima in due parti, dalle altre in una. A' figli delle schiave si dava parte de'mobili, ad arbitrio de'legittimi; e la madre restava libera. L'oro della dote si misurava, non si pesava. Si costumava anche l'adozione, pagandosi dall'adottato una tal quantità, che

che se egli era il primo a morire, si dava all'adottante: ma se succedea il contrario, l'adottato si toglieva il doppio dall'eredità di lui.

V'erano per lo passato alcuni, il di cui mestiere era di toglier la virginità alle donzelle, che doveano andare a marito: ed erano pagati per ciò fare; perche la virginità si riputava un'impedimento di godere allo sposo. Oggidi (come mi riferirono i PP. Gesuiti Missionarj) alcuni Bisay, trovando la moglie vergine, dicono, che l'han presa cattiva; poiche non è stata da alcuno desiderata, e violata.

Quanto alla Religione (siccome è detto di sopra) non si sono trovati fra di loro Templi; ma in alcuna caverna, presso le loro case, certi Idoletti, a'quali si facevano sacrificj, per mezzo di alcuni Sacerdoti, detti da'Tagali *Catolonan*; da'Bisay *Babaylan*. Il rito di sacrificare era questo. Si univano tutti in una capanna di frasche, a tal fine fatta: poi, ballatosi alquãto, faceano, che una bella giovane dasse la prima lanciata alla vittima, che sẽpre era qualche quadrupede. Morto l'animale, lo facevano in pezzi, e cotto si mangiava riverentemente da tutti.

Se il sacrificio non si faceva per qual-

che feſtività,ma per infermità di alcuno; ſi faceva una nuova capanna di legno, e dentro di eſſa poneano l'infermo nel ſuolo,su d'una ſtuoja, inſieme colla vittima. In vece d'altare s'imbandivano più menſe, con varie carni; e poſcia uſciva la Catalona ballando (ch'era la medeſima giovane)al ſuono d'iſtrumenti; e ferito l'animale, ungevano col ſangue l'infermo, e alcuni de'circoſtanti. Pelato l'animale, tornavano tutti avanti l'infermo; e la Catalona, mormorando alcune parole fra'denti, gli apriva, tirava, e mirava tutti i membri; torcendoſi in varie guiſe, e buttando ſpuma per la bocca. Allora, per un pezzo, ſtava fuori di ſe; e in fine racquiſtati i ſenſi (come ſi narra delle Sibille) profetizava della vita, o della morte. Segno di vita era, ſe ſi ponea a mangiare, e bere; altrimente di morte: però per non iſpaventare l'infermo,ſolea dire, che gli aniti, o gli antepaſſati l'aveano eletto per loro compagno.Si raccomãdava poſcia l'infermo alla medeſima, acciò perſuadeſſe i parenti, a porre eziandio lui nel novero degli Aniti; e in fine terminavaſi il ſacrificio con mangiare, e bere. Erano però obbligati i convitati di laſciare un'offerta di oro, di cottone, uccelli,o

altra

altra cosa, per la Sacerdotessa.

Eran così attaccati agli augurj, che trovãdo un serpe sopra la loro veste, subitamẽte la lasciavano, bẽche fusse nuova; e'l simile, se di notte si posava la Civetta sul loro tetto. Se per istrada incontravano un serpente; o che avesse alcuna persona sternutato, latrato un cane, o un topo fatto rumore, tornavano in dietro. I Pescatori non si approfittavano de' pesci, che prendeano la prima volta, con rete nuova; stimando, che non ne averebbono poscia preso più: nettampoco si avea da parlare in casa del Pescatore, di rete nuova; o in casa del Cacciatore, di cani giovani, sino a tanto non avessero fatto preda: ferma opinione portando, che altrimente si sarebbe tolta la virtù alla rete, e'l valore a' cani. Coloro, che andavano al Mare, non aveano da prendere alcuna cosa di terra, nè nominarla; e così quei, che andavano per terra, cosa di Mare. In fine non intraprendevano azione, senza buttar le sorti.

Mi riferì il P. Xuaquin Assin, Ministro di S. Pietro, della Compagnia di Giesù, che avendo servito più anni da Missionario fra' Tagali, osservò; che essi non mangiano giammai soli, ma voglio-

no almeno un compagno. Di più, che morendo la moglie, il marito si stà con una stuoja avanti, e per tre giorni è servito da' vedovi; perche gli ammogliati, e vergini sariano di cattivo augurio: e l'istesso fanno le mogli, morendo i mariti.

Stando le donne per partorire, non permettono, che vi siano presenti donzelle vergini; perche dicono, che si rende difficile il parto. Quando muore alcuno, vengono a piangerlo, non solo i parenti, e gli amici; ma persone pagate, le quali fanno una mesta cantilena. Quindi lavato il corpo, e profumato con storace, *mengioy*, ed altre gomme odorifere, che si truovano in que' monti; s'involve in più, o meno panni, secondo la sua qualità. Anticamente ungevano, e imbalsamavano i corpi de' Principali, con licori aromatici, e con aloe, e legno d'Aquila: e ponevano loro nella bocca il sugo di Betle, fino a penetrare nelle interiora. La sepoltura de' poveri era una fossa nella propria casa; de' ricchi, una cassa, fatta d'un sol pezzo di prezioso legno, e serrato in guisa, che nõ vi potesse entrar l'aria. Sul corpo lasciavano maniglie d'oro, ed altri ricchi ornamenti. Ponevano poi la cassa, elevata da terra, in un'angolo della

casa,

casa, con gelosie all'intorno; e quivi dapresso un'altra cassa, colle migliori vesti del morto, e le armi, s'era maschio; gl'istrumenti da lavorare, s'era femmina. In certi tempi vi ponevano varie vivande, in segno d'onore, e d'affetto: però il maggior segno d'amore inverso i defonti, era dar bene da mangiare allo schiavo, o schiava più favorita da lui; e poscia ucciderla, acciò gli facesse buona compagnia. Altri gli sepellivano ne' campi, e facevano fuochi, per molti dì, sotto la casa; acciò non venisse il morto a prendersi quelli, ch'erano rimasi in vita. Sepellito il cadavere, cessavano i pianti, ma non le crapule; che duravano più, o meno, secondo la qualità del defonto: però la vedova, e' figli, in segno di mestizia, digiunavano; non mangiando, nè carne, nè pesce, ma solo pochi legumi. Questo digiuno viē detto da' Tagali *Sipa*.

La veste lugubre fra' Tagali è nera, fra' Bisay bianca: questi però si radono di più la testa, e le ciglia. Se moriva per l'addietro qualche Principale; per molti giorni, doveano tutti starsi in silēzio; e nō percuotere in parte alcuna, nè navigare ne' fiumi vicini. Poneano perciò un certo segno, affinche tutti sapessero, essertēpo di

silen-

ſilenzio,e niuno aveſſe ardimento di paſſarvi, ſotto pena della vita, che rigoroſamente ſi eſeguiva.

In onor di coloro, che morivano in guerra, alle ſolite eſequie, s'aggiugneano offerte, e ſacrifizj. Così ſe la morte era accaduta in guerra,con ſoverchieria, come ſe in pace, a tradimento; non ſi toglieva giammai il lutto, o'l ſilenzio, ſe prima i parenti dell'ucciſo non aveano fatta la *Balata*, o vendetta; uccidendo un certo numero, non ſolo di nemici, co' quali erano in guerra; ma di tutti quegli ſtranieri, non amici,che loro ſi paravano dinanzi. Frattanto portavano avvolta al collo una liſta di pelle; e andavano tutto dì per Mare, e per terra in traccia d'uomini, per recargli a morte, e ſaziar la lor rabbia. Ciò fatto, rompevano il ſilenzio con gran feſta, e quindi toglieaſi il lutto.

CAPITOLO TERZO.

Animali, Uccelli, e Peſci delle Filippine.

NElle campagne ſi vede paſcolare così gran quantità di bufoli ſilveſtri (come quei di Cina) che un buon cac-

cacciatore in un sol giorno, con una lancia a cavallo, potrebbe ucciderne e dieci, e venti. Gli Spagnuoli ne uccidono, per torne la pelle; gl'Indiani silvestri, per mãgiargli. Le selve abbondano di cervi, cinghiali, e capre silvestri, simili a quelle della Sammatra; e in tal quantità, che han dato nome a una dell'Isole, detta *de las Cabras*. Gli Spagnuoli vi han portati dalla nuova Spagna, dal Giappone, e dalla Cina cavalli, e vacche, e vi si sono moltiplicate; ciò che non è riuscito delle pecore, per l'eccessiva umidità della terra.

Si truovano anche ne'monti infinite scimie, e di tal mostruosa grandezza, che in Samboangan una fiata alcune di esse (come narrano) si difesero, con legna nelle branche, da un soldato Pampango, che volea offenderle; sicchè di là a pochi dì il soldato si morì, per la paura. Le Bertuccie più picciole servono di passatempo in casa. D. Juan del Pozzo, mio amico, ne tenea una bianca; ma così vecchia, che, per vedere alcuna cosa, si poneva la branca su gli occhi; siccome fa l'uomo, quando vuol raffigurare le cose lontane. Mi disse, averne tenuta un'altra di Borneo, che si lamentava, come un fanciullo; e andava a due piedi, portandosi la stuoja

sotto

ſotto braccio, per mutarſi il ſito di dormire. Sembra alle volte, che tai ſcimie ſuperino, in una certa tale accortezza, gli ſteſſi uomini; poiche non trovando frutta terreſtri nel monte, vanno a procacciarſi granchi al lido del Mare, oſtriche, e coſe ſimili. V'ha una ſpezie d'oſtriche, detta *Taclovo*, che ha molte libbre di polpa, e ſuole ſtare aperta al lido. Or la Scimia temendo, che venendoſi quella a ſerrare, quando và per mangiarla, vi rimanga chiuſa la ſua branca; vi gitta primamente dentro una pietra, acciò impeditole il chiuderſi, poſſa a ſuo bell'agio divorarla, ſenza paura d'eſſere offeſa. Ve n'ha una ſpezie, che per torre il granchio, pongono la coda entro il buco; acciò quando egli l'afferra, in un colpo ne lo tragga fuori.

Si truovano nell'Iſole moltiſſimi Gatti d'Algalia, o zibetto: e ciò è principalmente da notarſi, che quando non ſi toglie loro il zibetto ogni meſe, è tanto l'ardore, che dal medeſimo ſentono, che traſcinandoſi ſul ſuolo, rompono la veſcichetta, ove è racchiuſo: e così ſi liberano da quel tormento.

Vi è anche una ſpezie di gatti, grandi come lepri, e di color di volpe, chiamati

Taguan. Eglino hanno le ale come vipistrello, ma pelose d'ambe le parti; e coll'ajuto di esse, saltano da un'albero all'altro, che talvolta sarà più di 30. palmi lontano.

Nell'Isola di Leyte si è trovato un particolare animaletto, detto *Mago*, grande quanto un sorce, e simile di coda, e di peli sul muso; ma colla testa due volte più grāde del corpo: e mangia solamēte carboni.

Vi sono serpenti in queste Isole di smisurata grandezza. Ve n'ha uno, detto *Ibitin*, molto lungo, che appesosi per la coda a un tronco d'albero; attende, che passino cervi, cinghiali, & eziandio uomini, per trargli a se, col fiato, violentemente, e divorargli belli, ed interi; e poi stringe il corpo a un' albero, per digerirgli. L'unico rimedio contro di essi, mi dissero alcuni Spagnuoli, essere il romper l'aria interposta fra l'uomo, e'l serpente; nè senza buona ragione, distornandosi in tal modo quelle particelle magnetiche, (per dirle così) sparse per quello spazio.

Un'altro serpente, chiamato *Assagua*, non mangia, che galline. Quello, che dicono *Olopong*, è velenoso. I più grandi sono appellati *Bobas*, e giungono alcuna fiata alla lunghezza di 20. e 30. palmi.

Un'altro animale quadrupede (che si truo-

truova anche in America) divorator di galline, vien detto *Iguana*. Egli è ſimile a un Legarto:ha la pelle morata,ſparſa di macchie gialle, la lingua partita in due, e' piedi interi, armati d'unghie. Quantunque terreſtre, paſſa velocemente i fiumi. Gl'Indiani, ed alcuni Spagnuoli lo mangiano; e dicono eſſer di ſapore, come una Teſtuggine.

Fra gli uccelli delle Iſole dee farſi ſpezial menzione del *Tavon*, sì per la ſua qualità, come per non ſaperſi ſe vi ſia altrove. Egli è marittimo, e di color nero. Quanto alla grandezza è minor d'una gallina, ma con collo,e piedi lunghi. Pone le ſue uova in terra ſpongioſa, & arenoſa. Queſte uova ſono maraviglioſe, perche oltre l'eſſer grandi quanto quelle dell'oca; cotte vi ſi truova pochiſſimo albume, e'l rimanente roſſo; però di minor ſapore, che quei di gallina. L'altra ſtravaganza ſi è,che,a differenza delle altre,ſchiuſi che ſono i polli, vi ſi truova il roſſo intero, e di buono odore, come prima,col becco del pollo attaccato;e per lo contrario ſenza albume. Quindi ſi ſcerne, che non è ſempre vero, la virtù generativa del ſeme, fecondare il roſſo delle uova; e che in queſto caſo ſerve il

roſſo,

rosso, come la placenta uterina al feto umano. I polli, come che non han piume, si arrossiscono, e riescono come qualsivoglia buon piccione. Gli Spagnuoli allo spesso mangiano nello stesso piatto, la carne del pollo, e'l rosso del suo uovo. L'uccello vien mãgiato dagl'Indiani; però è duro. La femmina pone le sue uova (sino a 40. e 50.) in una fossetta, presso al Mare; e poi le cuopre della medesima arena. Perciò si appella *Tavon*, che in lingua dell'Isola significa, coprir con terra. Così racchiuse, il calor dell'arena le fa schiudere; e i polli s'alimentano del rosso, sino a tanto, che abbian forza di rompere la scorza delle uova, aprire il terreno, ed uscir fuori. Allora la madre, che sta per gli alberi vicini, va all'intorno gridando; e' figli sentendola maggiormente s'inanimano, ad uscir fuori a trovarla. Cosa in vero di non minor maraviglia dell'uovo dello struzzolo, di cui fa menzione la scrittura. Quanto sia grande Iob 39.
la Divina provvidenza si scerne, dall'aver dato istinto all'uccello di porre le uova sì profonde; e dall'altro cãto al pollo unghie sì lunghe, che sian bastevoli ad aprirsi l'adito. Fanno tai nidi ne' mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, come gli Alcioni, di

cui

D.Ambros. in exam. cui fan menzione gli antichi;perocchè in tal tempo, il Mare è più placido, e le onde non giungono tant' oltre a guastargli. I marinaj ne vanno in traccia per le rive, e dove truovano la terra mossa, ivi aprono il terreno con un legno; e prendono quãdo uova,quãdo polli,che ugualmente sono di nutrimento, e stimati.

Vi è anche una sorte di Tortore, con penne bigie sulla schiena, e bianche nel petto, in mezzo al quale vedesi una macchia rossa, come una ferita, da cui allora sia uscito il sangue.

Il Colin è un'uccello grande, quanto un tordo, di color nero, e ceneregnolo; che non tiene penne in testa, ma in lor vece una corona di carne. Più stravagante si è quello, che gli Spagnuoli dicono *Palomba Torcata*. Egli è di molti colori; cioè bigio, verde, incarnato, e bianco nel petto, coll'istessa piaga nel mezzo: e'piedi, e'l becco sono parimente incarnati. Questi, ed altri uccelli vidi io nell'Vccelliera di D. Juan del Pozo in Manila. Ve n'era oltreacciò uno nero,venuto da Suratte,e grande quãto una Tortora,che avea il becco giallo, e una lista dello stesso colore,come collana. Avea altresì grã disposizione ad imitar la favella

uma.

umana, come il pappagallo. Vi teneva anche certi uccellini della Costa di Cormandel, più piccioli d'un cardello. Eglino aveano il petto rosso, e bianco; l'ale bigie, con picciole macchie bianche; e la coda coll'estremità incarnata: sicchè vaghissimi, e graziosissimi erano a vedersi. Di più, gran quantità di colombe bianche, che aveano la coda sempre alzata, in forma d'un vago mezzo circolo; che mi disse, esser venute di Persia.

Il Salangan è un'uccello raro dell'Isole Calamianes, Xolò, ed altre. Egli è quanto una rondinella, e fa un picciol nido sulle rocche, soprastanti alle rive del Mare; attaccato al sasso, nell'istesso modo, che la rondinella l'attacca al muro. E questi sono i tanto rinomati nidi, detti di passero, de'quali s'è favellato nel precedente volume.

L'*Herrero* è un'uccello di color verde, grande quanto una gallina. La Natura gli ha dato un becco così grande, e duro, che con esso fora i tronchi di grandi alberi, per farvi il nido. Dal rumore, che perciò fa udire da lontano, fu appellato *Herrero* dagli Spagnuoli, o fabbro. Altri stimano, che sia in tal modo chiamato, perche ha conoscenza d'un'erba, che ha

virtù di rompere il ferro, postavi sopra: essendosi sperimentato, che serrato, con piastra di ferro, il forame dell'albero; egli per non far perire i figli, che sono nel nido, cerca tale erba; e portatala sopra la piastra, fa romperla; e così s'apre libero il passo: di che non voglio essere mallevadore.

Un'altro singolare uccello vien detto *Colo Colo.* Di grandezza è poco meno dell'Aquila; di colore è nero, e di qualità pesce insieme, ed uccello: poiche con ugual velocità corre sotto acqua, e vola in aria. Raggiunge egli qualsisia pesce, e col becco, lungo due palmi, l'uccide. Tiene le penne così chiuse, che uscendo dall'acqua, le spiega quasi asciutte.

Nell'Isola di Calamianes si truova quantità di Pavoni. Alla mancanza di fagiani, e pernici, suppliscono i galli de' monti; che bene apparecchiati, sono d'ottimo sapore. Le quaglie sono per la metà delle nostre, ed hanno il becco, e' piedi rossi.

Per tutte l'Isole in ogni tempo sono uccelli verdi, detti *Volani*; e diverse sorti di pappagalli, e *Cacatue* bianche, che hanno un cimiero di penne sulla sommità della testa.

Gli

Gli Spagnuoli vi aveano portati i galli d'India dalla nuova Spagna; però non vi allignarono, nè si moltiplicarono, a cagion (come si giudica) dell'umidità dèl terreno. Supplisce a tal difetto una gallina, detta *Camboxa* (per esserne venuta la spezie da quel Regno) con piedi tanto corti, che trascina le ali per terra. I maschi di quell'altra spezie, detta di *Xolo*, cō piedi lunghi, nemmeno han che cedere a'galli d'India. Oltre le galline ordinarie (cioè come le nostrali) ve ne ha di quelle, che tengono le ossa, e la carne nera, ma che sono però d'ottimo sapore.

Un'altro uccello, che si crea intorno le lagune (particolarmente in quella di Bahì) ha il becco, e'piedi rossi; e le penne vagamente colorite. Di grandezza è quanto una gallina; di sapore, sarebbe ugualmente stimato, se non mangiasse frutta di Mare.

L'Auditor D. Gio: Serra mi fece vedere morto un'altro uccello di vaghissime piume, grande quanto un tordo, portatogli dall'Isola di Borneo, dove era stato così trovato. Egli non avea piedi, ma grandi ale, sopra le quali si sostenta; e perciò lo dicono *Vccello di Paradiso*. Il Padre Combes nell'istoria, che fa dell'Isola di

Mindanao, ſcrive, trovarſene di tal ſorte in quell'Iſola,

De'grandi pipiſtrelli dell'Iſole, s'è ragionato di ſopra: onde non fa quì di meſtieri darne altra contezza; ſe non che da'loro eſcrementi ſi tragge molto ſalnitro, nell'Iſola di Mindanao, per mezzo del fuoco: benche non ſia tanto forte, quanto l'ordinario.

Sino a'peſci dell'Iſole hanno qualche coſa di ſingolare. Uno di eſſi è il *Duyon*, detto dagli Spagnuoli, peſce *Mulier*; perocchè tiene le mammelle, e'l ſeſſo come la donna, nè ſe n'è veduto alcun maſchio. Le oſſa hanno particolar proprietà, di ſtagnare il ſangue, e guarir la toſſe. La polpa ha il ſapor della carne di porco.

Iſtor. Indica lib. 5. Barros deca. 2. lib. 2. c. 6.

I peſci ſpada, non ſono punto differenti da'noſtri; ſe non che ſe ne truovano quivi, che hanno ſino a 20. palmi di lunghezza; e la ſpada di 9. e 10. palmi. La loro guerra co'coccodrilli è ſtata da noi accennata di ſopra, allor che abbiamo favellato della laguna di Bahì. Il danno, che cagionano alle barche picciole, potrà argomentarſi da ciò, che nelle ben grandi ſi ſono trovate rotte le loro ſpade.

Quanto a'coccodrilli; egli ſi dee notare, in più modi, l'infinita provvidenza divi-

divina: poiche primamente essendo la femmina di tal fiera fecondissima (sicchè tal volta partorisce fino a 50. coccodrilli) in brieve tempo, a gran danno dell'uman genere, ne sarebbono rimasi pieni i fiumi, e le lagune; se non le fusse toccato in sorte un naturale istinto, di porsi nel luogo, dove i piccioli han da passare, & inghiottirsegli ivi un per uno: onde ne scappano solamente quei pochi, che prendono altra strada. Secondariamente non hanno i coccodrilli alcun meato, onde smaltiscano gli escrementi; ma vomitano solamẽte le poche superfluità, che loro rimangono nello stomaco. In cotal guisa i cibi vi rimangono lungo spazio, e fanno, che la fiera non patisca di fame cotidiana; alla quale non si darebbe esca, se non colla rovina di uomini, e di animali infiniti. Aperto loro il ventre, vi si sono trovate ossa, e teschi umani; e pietre, che gl'Indiani dicono, aversi inghiottite, per lastricar lo stomaco.

La femmina pone fuori dell'acqua le uova, per farle schiudere. Esseno sono due volte più grandi di quelle d'oca, più bianche, e colla scorza dura, più che pietra. Il rosso, che vi si truova dentro, è picciolo, come quello delle uova delle

tartarughe. Gli Spagnuoli ne mangiano; ſiccome gl'Indiani i piccioli coccodrilli. Dicono i medeſimi Indiani, che ſotto le maſcelle vi ſi truovano talora veſcichette di finiſſimo muſchio. Euſebio eziandio fa di ciò menzione; e ſi è comprovato, colla ſperienza, più volte.

Hiſtor. lib. 22.c.5.

Un'altra ſpezie di coccodrilli ſi truova in queſte lagune, dagl'Indiani detti *Buhaya*, da'Portugheſi *Cayman*. Eglino ſono in ciò differenti da'coccodrilli, e legarti, che non han lingua; e difficilmente ſi poſſono voltare. Dal difetto di lingua ne viene, che non può formar voce, nè inghiottire entro l'acqua; ma gli fa d'uopo ſquarciare, e divorar la preda ſulla riva. Dicono gl'Indiani, ch' egli ha quattro occhi, due ſuperiori, e due inferiori; coll'ajuto de'quali vede bene i peſci, e le pietre, che prende dal fondo, colle branche; però che in terra è di corta viſta. Di più, che il maſchio non può uſcire, che la metà fuori dell'acqua; e che le ſole femmine eſcono a procacciarſi cibo ne'vicini campi: eſſendoſi ſperimentato, che tutti gli uccisi, e preſi da'cacciatori, ſono ſtati di tal ſeſſo.

Sperimentato antidoto, contro il Cayman, è il portare addoſſo la Bonga, o

Nang

Nang kau vagan, frutto, che nasce da una canna, & io appresso di me ne conservo. Egli impedisce, che s'avvicini il Cayman, (siccome s'è sperimẽtato sopra un cane) e preserva anche dalle stregonerie. Sono ne' Mari di Mindanao, e Xolò molte, e grandi balene, e cavalli marini, simili a' terrestri; però senza piedi, e con coda, come quella del legarto.

Le frutta di Mare dell'istessa Isola sono così grandi, che le loro scorze servono per fonti d'acqua santa, e per abbeverare i bufoli; particolarmente quelle del Taclovo. Riferimmi un Religioso, che andando per l'Isola di Pintados, i marinaj ne presero uno sì grande, da una rocca, a cui stava attaccato, che bastò per cibo di tutti. La conca è stimata da per tutto, particolarmente da' Cinesi, che ne fanno diversi vaghi lavori.

Due generi di Tartarughe si truovano in que' Mari. Le grandi si mangiano, e la lor carne ha il sapore, come quello di vacca; però della scorza non si tiene alcun conto. Delle mezzane non si mangia la carne; ma la scorza è riputata eccellentissima, per varj lavori. Ve ne sono alcune, che servono di controveleno; essendosi sperimentato, che le anella, e corone, fat-

te di esse, si sono rotte come vetro, avvicinate, o toccate al veleno.

Le Raje sono molto grandi; e'l loro cuojo stimato da'Giapponesi, per far le guaine delle loro scimitarre. Per non spendere più parole intorno questa materia, dirò: che di tutti i pesci più esquisiti, mentovati da Plinio, pochissimi ne mancano per quei Mari.

CAPITOLO QVARTO.

Alberi, e frutta dell'Isole Filippine.

DUe sono le frutta di maggior pregio nell'Isole; & amendue nascono ne' boschi, senza alcuna industria umana. Il primo vien detto *Santore*, della grandezza, figura, e colore d'una pesca matura; però un poco schiacciato. Egli, raccolto a tempo debito, ha la scorza dolce;e partito vi si truovano dentro cinque spicchi, come quelli de'melarangi; e così agri, e bianchi. Gli Spagnuoli lo stimano al pari della mela cotogna; onde ne fanno conserva, della stessa maniera, divisolo per mezzo. Condito in aceto è anche bnono;e,posto mezzo maturo nelle minestre, dà buon sapore. Or essendo

pieni

pieni i boſchi di queſti alberi, e'l zucchero a dieci carlini il cantaro (peſo, che val quanto cẽto libbre ſpagnuole); i Frati tutti delle Filippine ne ſciroppano gran quantità, per ſervirſene mattina, e ſera in fine della menſa. Oltreacciò le foglie hanno virtù medicinale, e'l legno è ottimo per fare ſtatue. L'albero è ſimile a quello della noce, però con frondi più grandi. L'altro frutto, che ſi chiama *Mabol*, è alquanto più grande del primo; però lanuginoſo, come una mela cotogna, ed a color di melarangio. La polpa è di ſapor ingrato, di difficil digeſtione, e contiene ſei noccioli. L'albero è alto quanto un buon pero; ha i rami ſpeſſi, e le foglie grandi, lunghe, e verdi, come quelle del lauro. Il legno ſtagionato è poco inferiore all'ebano. L'uno, e l'altro ſi vedrà nelle ſeguenti figure.

Vi naſcono medeſimamente *Bilimbini*, da'Portugheſi chiamati *Carambolas* (ſiccome nella terza parte diviſai) però ſe nell'Indie Orientali ſono acide, il terreno di Manila le produce d'un ſapor miſto di agro, e di dolce. Si mangiano crude (in vece di ſalſa) condite in aceto, e inzuccherate.

La *Macupa*, detta da Portugheſi *Giambo*,

bo, è più grande di quella, che nasce in Goa. Non vi mancano altresi *Banchilin* (da' Portughesi chiamate *Bilimbin*) *Giacche*, dette dagli Spagnnoli *Nancas*: *Tampayes*, che i Portughesi dicono *Giambos de Malaca*; *Cassui*, o *Cagius*, ed altre, che, per essere altrove descritte, a bello studio qui si tralasciano.

Vi sono di più *Mangas di Siam* (chiamate da' Portughesi *Mangas de Papagallo*) da poco tempo introdottevi; e *Camies*, coll' albero, e frutto simile alle Carambole Portughesi; però senza spicchi, e più acide.

Tutte le mentovate sin'ora sono come frutta di giardino; però ve ne sono altre silvestri, di non minor sapore, se si colgono a tempo debito. Il Lumboy (da' Tagali appellato *Dobat*) è un'albero, simile in tutto al pero: fa un leggiadro, ma picciolo fiore bianco; e'l frutto, come una ciriegia, se non che è più lunghetto, a guisa d'oliva. I Portughesi lo dicono *Giambulon*.

Il *Dottoyan* è un'albero più raro, il di cui frutto è simile in tutto al Giambulon, di color rosso, e con nocciolo: la polpa è bianca, e'l sapore misto di agro, e di dolce.

Il Pa-

Par.
Pag



Il Panunguian è albero grandissimo, che produce un frutto, quanto un'uovo di colomba, colla scorza rossa; simile in durezza, e in figura alla pina. Dentro vi sono noccioli, e una polpa trasparente, saporosa, e giovevole alla digestione. Altri a questa frutta han dato nome di *licias*, per la simiglianza, che ha con quelle della Cina; però sono diverse.

Il Carmon è buono a mangiarsi cotto, incitando l'appetito. E' un frutto grande quanto un pomo; e tiene la scorza, come la cipolla; è la polpa di dentro agra, e dolce. L'albero è quanto un melo, e cresce di facile nelle rive de'fiumi.

In alcune Isole sono i tãto celebrati Durioni. L'albero è grãde, e'l frutto nasce al grosso de'rami, come le pine. Sul principio, che s'assaggia, porge al naso un'ingrato odor di cipolla, ma assuefacendovisi, si rende soavissimo a tutti gli stranieri. Vi sono di più *Maranes*, alquãto simili a'Durioni; e lanzones, o Boasbas, che al sapore ed altre qualità, ponno chiamarsi Uve.

In luogo d'olive nascono, ne'monti dell'Isole, los Paxos, che, colti teneri, dalle olive poco differiscono. Acerbi si mangiano conditi in aceto; e maturi sono d'esquisito sapore.

Nel-

Negli alti monti d'Iloccos, e Cagayan ſi truovano grandiſſimi pini ſilveſtri. Non ſi truovano nelle lor pine, pinocchi, come i noſtri; ma in lor vece *los piles,* non molto diſſimili; ma del ſapor di mandorle, e che ſervono a tutti quegli uſi, che le mandorle fra di noi ſervono.

Il lumbon produce alcune picciole noci, con ſcorza dura, la di cui polpa ha il ſapor de'pinocchi. Come che debilita lo ſtomaco, l'uſo più ordinario appò i Cineſi ſi è, di trarne l'olio, ch'adoprano poſcia, per calafatare, e ſpalmar le navi.

I melaranci ſono di più ſpezie; e tutti diverſi, e maggiori di quelli d'Europa. Limoni ve n'ha piccioli, e grandi; però la più parte dolci. Vi ſono Giamboe, due volte più grandi d'un capo umano, rotonde, e gialliccie. Alcune tengono dentro i ſpicchi incarnati, altre gialli, ed alcune bianchi. Il ſapore è di limone, miſto di agro, e di dolce; e l'albero altresì al limone s'aſſomiglia, in grandezza, e nelle foglie.

Delle frutta della nuova Spagna vi ſono introdotte los Ates, Anonas, Zapotes prietos, Cicoszapotes, Aguacates, Papayas, Mameyes, e Goyavas Perulerás: e di queſte abbondano cotanto i monti, che non hanno maggior ſoccor-

ſo

ſo i poveri. Ne fanno conſerva, e vino aſſai miglioredi quellodi palme;e di quello di pome, che ſi fa nel Tirolo. Queſta frutta mangiata cruda riſtringe; e quãdo è molto matura, per lo contrario rilaſcia lo ſtomaco. Cotte le foglie giovano all' enfiamento di gambe; e gl'Indiani, riducendole in polvere, ſi curano dalle batticure della ſettimana sãta. Di frutta d'Europa nõ ponno aſſaggiare gl'Iſolani, perche il terreno non è capace di produrle: e ſebbene, nel Caſtello di Cavite, vi ſia qualche vite d'uva moſcata, non la porta però bene a maturità; come nè anche i fichi, e le melegrane del Convento de'PP. Geſuiti dell'iſteſſa Terra.

Tutti i mentovati ſin' ora, ſervono ſolamente per diletto del palato; quegli alberi però, che recano utile inſieme, e diletto, e ne'quali conſiſte, per lo più, il patrimonio de'migliori delle Filippine, ſono le palme. Se ne contano ſino a quaranta ſpezie; però fra le principali, che danno il pane cotidiano, ſi è primamente quella, detta da'Tagali *Yoro*, da *los Pintados* Landan, e da'Molucchi *Sagu*. Eſſa, a differenza delle altre, naſce, e creſce naturalmente, ſenza coltura, ſulle rive de'fiumi. Non s'innalza molto; però tiene

ne buona groſſezza. Tutta quanta ſi è, dall'alto fino al baſſo, è di una ſoſtanza molle, come un ravanello; coperta da un ſolo dito di corteccia, non molto dura, nè liſcia. Se ne ſervono in queſto modo: la tagliano in pezzi, e la pongono a macerare un poco nell'acqua; poi ne tolgono ſolamente una liſta della corteccia (acciò il rimanente ſerva, per contenere la ſoſtanza interiore) e tagliano quel bianco, che ſta dentro in minutiſſimi pezzetti: tagliato, lo peſtano co'piedi, dentro ceſte fatte di canne, preſſo al ſiume; in modo tale, che la ſoſtanza migliore, ſe ne ſcorra (coll'ajuto cõtinuo dell'acqua) nella ſottopoſta barchetta, piena d'acqua. Indi poi ſi toglie, e ſi pone entro forme, fatte di foglie di palme (ſimili a quelle, in cui ſi fa il cacio, fra di noi) dove s'induriſce alquanto, come un'amido molle; che poi aſciutto al Sole, ſenz'ajuto di forno, ſerve di pane, molto nutritivo, e durevole.

Il ſecondo genere di palme ſi è quello, che dà il vino, e l'aceto. I Tagali le chiamano *Sasà*, i Biſay *Nipa*. Elleno non giungono a tal grandezza, che meritino il nome d'albero; perocchè naſcono in luoghi abbondanti d'acqua ſalmaſtra,

e ſpe.

e ſpezialmente dove giungono le onde del Mare. Il frutto ſarebbe ſimile al dattilo;però giammai nō giunge a maturità, perche gl'Indiani, appena ſpuntato il fiore, troncano il ramo (com'è detto di ſopra) acciò, nel tronco di canna, ſottopoſtovi, renda il licore. Accade alle volte, che uno di tai tronchi, capace di ben dieci caraffe Napoletane,in una notte ſi empie. Quando non ſi diſtilla, o non s'accomoda,nel modo di ſopra narrato, (cioè colla ſcorza di *calinga*, ſimile alla cannella) diviene agro, come aceto. Le foglie di queſte palme, teſſute con ſottili canne d'India,ſervono per coprir le caſe, a guiſa di tegole, e durano ſino a ſei anni.

Si fa anche vino, aceto, e *tuba* di palme di Cocco; le quali oltreacciò ſono di maggior utile, e importanza all'Iſole, a cagion dell'olio,che ſe ne tragge;e che quando è freſco, è buono anche per mangiare. Si tira anche,dal midollo del medeſimo cocco,un'acqua dolce,come zucchero; e un certo, come zucchero, formato dall'iſteſſa acqua condenſata.La prima ſcorza ſerve per corde,e miccie,e per calafatar le navi. L'altra ſcorza più interiore ſerve per far vaſi, e per altri

ufi,notati altrove.

V'hà un'altro genere di palme, appellato *Burì*,dal quale han prefo nome l'Ifole di Birì,e Burias,verfo lo Stretto di San Bernardino . L'albero è più groffo di quello del cocco ; le frutta fono propiamente dattili (del cui nocciolo fi fanno buoni Rofarj) , e le foglie altresì come delle palme comuni d'Africa . Sul principio dell'anno i Bifay tagliano il piede del frutto; e così ne raccolgono il licore, come fi fa nella *nipa*, e palma di cocco . Di quefto licore,oltre l'aceto , fanno,per mezzo del fuoco, un come mele , e zucchero nero (che dicono *Pacafcas*) , che pofcia vendono in caffette , come cofa molto pregiata da gl'Ifolani . Avendolo io affaggiato, lo trovai un poco falfo , e folutivo . Ne fanno anche il *Sagù* , come delle prime; e in cafo di fterilità,fi fa una fpezie di farina del frutto macinato ; però non così falubre , come quello del Sagù.

L'altra palma, appellata *Bonga* , ha le foglie fimili a quella del Burì ; però diffimile il tronco , e le frutta . Il tronco della Bonga è alto , fottile , diritto , e nodofo da per tutto . Il frutto è come groffa ghianda,e ftimatiffimo,perche con ef-

fo,

so, fronda di Betle, e gesso si fa una cōposizione, quanto una picciola ghianda, da essi, e da tutti gli Orientali molto pregiata; come cosa, che conforta lo stomaco, fortifica i denti, fa buono il fiato, e le labbra morbidissime, e rubiconde: però usata immoderatamente, rende i denti, e le labbra nere; siccome sperimenta la maggior parte degl'Indiani, che dalla mattina alla sera altro non fanno, che masticarne. V'ha taluno, che se ne starà uno, e due giorni senza mangiare, credendo di riceverne nutrimento.

L'ultima spezie di palme utili (lasciando l'altre, benche fruttifere) è la Yonote. Ella provvede gl'Isolani di lana (detta *Baroc*) per materasse, ed origlieri; e di canapa nera (che chiamano *Jonor*, o *Gamuto*) per far le gomene delle navi. Le sue fila, nella lunghezza, e grossezza, sono come canapa; nella nerezza, come crini di Cavallo: e si stima, che resistano molto all'acqua marina. Così la lana, come la canapa si toglie d'intorno al tronco. Produce quest'albero alcuni piccioli cocchi, attaccati a lunghi grappoli; però di niun'uso. Gl'Indiani traggono anche da' teneri rami *Tuba* dolce, che divenuta acida ubbriaca. Le cime tenere si mangiano,

ma nō sono così buone, e saporose, come quelle del Cocco, che si mangiano cotte.

A tutte queste differenti palme è comune, il potersi tessere le loro foglie, così per farne cappelli; come per coprir le case, farne stuoje per le camere, vele per le Navi, ed altro: sicchè la povera gente, truova in esse da mangiare, da bere, da vestire, e da abitare: ciò che Plinio, nella sua naturale Istoria, lasciò scritto, sono più di mille, e cinquecento anni. lib. 13. c. 4.

Le Tamarindi, o Sampalos sono frutta silvestri; e vengono entro guaine, a modo di fave verdi. Sono di sapor piccante; onde si mangiano col sale, e se ne fa conserva col zucchero. L'albero è ben' alto, e folto; le frondi picciole; e'l legno stagionato, serve per varj lavori, come ebano.

Si truova anche nell' Isole gran copia di Cassia. L'albero non è così grande, come quello delle Tamarindi; però è molto più folto di rami. Le foglie sono tinte di un vago verde, e maggiori di quelle del pero; e cotte col fiore, a modo di conserva, fanno il medesimo effetto, che la polpa del frutto, e con minor nausea. Parimente il frutto tenero, fatto in conserva, è sicurissimo, e buon solutivo. Ne abbon-

bondano tanto i monti, che ne' mesi di Maggio, e Giugno ne ingrassano i porci; particolarmente in Mindoro.

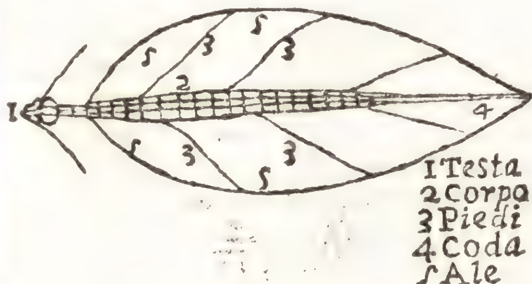
In tutti i monti sono tante altre differenti sorti d'alberi grandissimi, (che servono per la fabbrica delle navi, e delle abitazioni), e sempre verdi; che a patto alcuno non può fra di loro innoltrarsi, chi, per lunga isperienza, non ne ha apparati i vadi: siccome io per veduta compresi, andando a caccia. Tra' più stimati si è l'ebano nero; il Balayong rosso; l'Asanà, o naga, di cui si fanno tazze, per bere (perocchè in esse l'acqua, divenuta turchina, è molto salubre, nè di mal sapore; siccome io sperimentai), e si trae un licore, che si appella sangue di Drago, intaccãdo l'albero. Di più il Calingak odoroso, e cõ corteccia aromatica, come cannella; ed altri molti, tutti utilissimi, così per tingere, come per odore; ed altri infiniti usi, de' quali sin'ora, nè anche la centesima parte è venuta a conoscenza di que' Popoli. Quelli, che sono detti Tigas (cioè duri) sono ottimi per far Vascelli; e ve n'ha una spezie così dura, che non può segarsi, che con serra ad acqua, come il marmo. I Portughesi perciò lo chiamano ferro.

In alcuni monti dell'Isola di Manila, vi è gran copia altresì di noce moscata silvestre, di cui non si cava alcun profitto. Nell' Isola però di Mindanao, sono ne' monti, molti grandi alberi di cannella. La stravaganza maggiore, che si osservi nell'Isole, si è, che le foglie di alcuni alberi, giunte a una certa maturità, si trasformano in viventi; che hanno ale, e piedi, e coda, e volano, come qualsivoglia uccello; quantunque rimangano dello stesso colore delle altre frondi. Dalle fibre più dure del mezzo si forma il corpo (più, o meno grande, giusta la grandezza della fronda); da quella parte, che sta attaccata all'albero si fa la testa; dall' altra estremità la coda; dalle fibre laterali i piedi; dal rimanente le ale.

Mi disse il P.F.Giuseppe d'Orense Frãcescano Riform.e Provinciale della Provincia di S. Gregorio delle Filippine, ch' essendo egli Ministro nella Provincia di Camarines del Villaggio di Camalic, ciò vide cõ gli occhi proprj;e me ne fece una fede autentica, che appresso di me si conserva. Confermò l'istesso D.Fr.Gines Barrientos, Vescovo di Troya, e Coadjutore dell'Arcivescovato di Manila. La figura seguente di tal fronda s'è posta, per soddis-

dis-

disfazione de' curiosi; però, se fusse mio mestiere il filosofare, direi, che ciò potrebbe esser vero in un sol modo: cioè generandosi da quella tal foglia un verme, che poi mettesse l'ale; siccome osserviamo tutto dì nelle mosche, zanzare, bachi da seta, ed altre infinite sorti di vermi.



Dalla nuova Spagna è stata portata nell'Isole, la pianta del Cacao; ed è riuscito in tal modo il moltiplicarvisi (benche non così buono) che fra poco tempo non vi sarà bisogno di quello d'America.

Quelle antiche selve, che da molti, e molti secoli non han provato colpo di scure, sono anche di grandissima utilità e guadagno agli Isolani; perocchè v'ha infinite api, che loro somministrano, sen-

za che eſſi vi ſi adoprino, incredibile copia di mele,e di cera.Elleno ſono di molte ſpezie: quelle dette dagl'Indiani *Pocoytan*, ſono maggiori dell'Europee; e fanno i loro favi (ben quattro palmi lunghi, e larghi a proporzione) su i rami d'alberi altiſſimi; e talora ſette, e otto nel medeſimo luogo, che, malgrado delle continue pioggie,pure ſi conſervano interi.Quelle, che ſi dicono *Liguan*,ſono grandi quanto l'Europee; e fanno i favi nella concavità de'tronchi degli alberi. Altre picciole, come moſche, dette *Locot*, non hanno aculeo; ma fanno il mele acido, e la cera nera; e vanno in traccia del mele delle altre. Ve n'ha un'altra ſpezie, che ſi chiama *Camomo*, la quale, a ſimiglianza delle pocyotan, ſi alloga in alberi ſublimi. S'aggiugne a ciò, che i tronchi de' medeſimi alberi diſtillano, in tutto l'anno, diverſe gomme. Una più comune, chiamata dagli Spagnuoli *Brea*, ſerve di pece; le altre, quali hanno virtù medicinale,o ſervono di profumi odoroſi, e quali per altri uſi. L'abbondanza di eſſe è così grande, che gli alberi non ſolo, ma il terreno ne ſta coperto; e vi ha pianta,che nel meſe di Aprile, e Maggio ne dà eziandio dalle frondi. Quindi, non ſenza ragione

di-

diceano gli antichi, che gli alberi di queste terre stillavan mele, ed altri pregiati licori.

Non si dee tacere quì dell'albero appellato *Aimìt*. Egli si è grande assai, e tanto abbondevole d'umido, che quando i cacciatori, e gli uomini silvestri han bisogno d'acqua, l'intaccano; e in brieve ne riportano un cannuto (overo tronco di canna) pieno d'acqua limpidissima. Fa eziandio alcune frutta, appese a certi grappoli, che mature non sono affatto dispiacevoli.

Terminarei quì questo Capitolo, se la Canna d'India (overo Vexuco, come dicono gli Spagnuoli) non crescesse eziandio per mezzo gli alberi; loro avviticchiandosi, sino alla sommità, a guisa d'edera. Ella è coperta tutta di spine, quali tolte rimane liscia. Se si taglia, dà tanta acqua ben chiara, quanta basta a fare una bevuta; sicchè standone pieni i monti, giammai non vi manca acqua. Il tronco più grande di esse, serve a diversi utili, e necessarj usi; cioè per coprir mura, solaj, e tetti: la parte un poco più sottile, come ch'è molto diritta, e non si tarla, serve per arme d'asta; e di esse è fornita tutta l'Armeria Reale di

Manila:nella Provincia di Camarines,per colōne; di modo che tutta la casa è composta di canne. Il più sottile, serve per bastoni di Capitani, e d'appoggio (come a ciascheduno è noto); e partito, per ligare, far canestri, forzieri, cassette, cappelli di Religiosi Francescani, ed altri vaghi lavori, che fanno gl'Indiani.

CAPITOLO QVINTO.

Delle Piante, e fiori delle Filippine.

I Fichi d'India de' Portughesi sono chiamati *Plantani* dagli Spagnuoli; e per la copia, sono in secondo luogo appresso le palme. La loro pianta si secca, subito dato il frutto: non ha rami, ma foglie così lunghe, e larghe; che non vi ha dubbio, che con due di esse poteva Adamo farsi un mantello: giacchè si stima, questo essere stato il frutto, che fece prevaricarlo, nel Paradiso terrestre. Egli si è di varie sorti, e sapori: una ne dicono *Obispo*, per esser degno della mensa d'un Prelato: un'altro si chiama *Plantano di pipita*; e gl'Indiani ne tengono intorno le loro case, non solo, per avere ombra dalle frondi; ma per servirsi di queste in vece

di

di tovaglie, e di piatti; e delle frutta per aceto. I più ſtimati, e nutritivi ſono i *Tanduqui* (lunghi un palmo, e mezzo, e groſſi quanto un braccio) che ſi mangiano arroſtiti, con vino, e cannella ſopra; ed hanno il ſapore delle mele cotogne d'Europa. Per lo ſapore ſono anche ottimi quelli, che ſi chiamano *venti coxol*; però ſono molto migliori i chiamati *Dedos de Dama*. A un ſol grappolo, o ſpica (per dir così) ſtanno attaccati, alle volte cento, e ducento plantani; onde, per reggerlo fa di meſtieri puntellarlo. Certamente s'era di tal genere il grappolo d'uva, della terra di promiſſione; non è maraviglia, che vi biſognaſſero due uomini, per portarlo. Gl'Indiani ne danno agl'infermi, tanto le riputano ſalubri: e in vero, benche ſiano duri a digerirſi, ſi ſperimentano giovevoli a'mali di pulmone, e di reni; e, ſe ſi dee credere ad Avicenna, ſono cordiali. Gli Arabi gli dicono *Muſa*, i Malabari *Palan*.

Vi ſono anche quantità di Canne di zucchero, e gengiovo: agnil, per fare il color turchino; e tabacco in gran qualità, e quantità. Las Batatas, di gran nutrimento agl'Indiani, e ſtimatiſſime dagli Spagnuoli, ſono di varj generi; come

an-

come anche los Camotes, che hanno la figura di grossi ravani, e buon sapore, & odore. Le Gabis sono come grosse pine; e cotte servono agl'Indiani di pane, agli Spagnuoli *de navos* nella pignata, e le foglie per minestra. L'Ubis è grosso quanto una cocozza, e la pianta simile all'edera. *Las Xicamas* hanno il sapore come l'*Ubis*, e *batatas*; si mangiano in conserva, e crude, con pepe, ed aceto, a modo di cardoni; perche fresche sono sugose, e salutevoli. Le carotte silvestri hanno sapor di pera, e la pianta è come edera. Il Taylan silvestre ha le foglie grandi, e'l sapor delle Batate. Di tutte queste radici ve n'è si gran quantità per tutte l'Isole, che se ne sostentano più migliaja di uomini silvestri, come altrove è detto.

Las Piñas, che i Portughesi dicono *Ananas*, sono frutta, dette così, per la figura, e grandezza somigliante alle pine. Sono molto pregiate per l'odore, colore, e sapore; e se ne fa conserva, per mangiarne in fine del desinare. Allora ajutano la digestione; ma a digiuno, benche incitino l'appetito, non sono salutevoli. Posto un coltello, per mezz'ora, dentro la pigna, perde ogni buona tempra.

Molte sono l'erbe odorifere, e fiori del-

dell'Isole, prodotte ne'campi spontaneamente dalla Natura; senza alcuna industria degl'Indiani, che s'approfittano delle loro virtù. Eglino non è gran fatto, che non s'applichino a coltivarle, poiche con fatica si riducono a seminare il riso: e perciò non si vedono in Manila giardini così vaghi, come in Europa; ma pochi fiori in que' de'Conventi, e degli Spagnuoli.

Il primo luogo devesi al fiore della zampaga. Egli è simile al *mogorin* de' Portughesi; perocchè è a modo d'una rosetta bianca, con tre ordini di frondi, assai più odorose del gelsomino Europeo. Un'altro, detto *Solasi*, di buon odore, è anche di due sorti; oltre un' altra silvestre, detta *loco loco*, che ha l'odore del garofalo. Il *Balanoy*, altrimente appellato *Torongil*, e *Damoro*, tiene un seme picciolo, odoroso di *tomatto*. E' molto giovevole allo stomaco; e la gente più dilicata lo mescola col Betle. Il *Daso* ha la radice aromatica, come il gengiovo ordinario; e di esso sono piene le campagne; come anche di quell'altra sua spezie, più calda, e forte, che chiamano *langcovas*. Il Cabling è odoroso, fresco, e maggiormente secco. La Tala è anche erba

odo-

odorifera, di maggior fraganza, che il *Calaton don*; e se ne tragge acqua d'odore. La Sarasa, overo *oja di S. Juan*, è di bella vista, e tiene frondi lunghe, con liste verdi, e bianche.

Quanto all'erbe per uso di medicina, non vi è Isola al Mondo, che tanto ne abbondi, quanto le Filippine; poiche oltre la salvia, erba di Santa Maria, balsamino, sempreviva, ed altre Europee, ne tiene molte particolari. L'erba chiamata *del pollo*, è simile alla portulaca, e nasce da per tutto. Le han dato un tal nome, perche sana, in pochissimo tempo, qualsivoglia ferita penetrãte de' loro galli guerrieri. La *Pansipan* è un'erba, più alta, che fa un picciol fiore bianco, come quello della fava. Ella pestata, ed applicata sulle ferite, le purga in brieve dal veleno (se ve ne fusse) e dalla marcia. La Golõdrina, e la Celidonia hãno virtù di guarire, cõ prodigiosa brevità, la dissenteria. Vi si truova anche l'erba del *Sapo*, ed altre molto efficaci. Nell'Isola di Mindanao, e Xolò vi sono altresì molte particolari erbe, per curare, in brieve tempo, le ferite; perche bevendone il decotto, & applicatevi su, le sanano in 24. ore. Ve n'ha un'altra, di cui si servono, della stessa manie-

niera,che i Turchi dell'oppio,per uſcir di ſenſi, prima d'entrare in battaglia. Ella togliendo il retto uſo di ragione, nulla fa temer de'pericoli;e fa porre in non cale le taglienti ſpade, e le lancie de'nemici. La maggior maraviglia ſi è, che non eſce ſangue dalle ferite, a chi l'ha preſa; ſe diſſe il vero il Governadore di Samboangan a quello di Manila,nella ſua Relazione; e molti Miſſionarj Geſuiti, ch'erano ſtati ſeco. Aggiunſero coſtoro,eſſervi due altre erbe mirabili: una, che applicata alle reni, non fa ſentire ſtracchezza; l'altra,tenuta in bocca,preſerva dagli ſvenimenti; e dà tal vigore, che un' uomo, mercè di lei, può camminar due giorni, ſenza prendere alcun cibo.

Per eſſer l'Iſole calde,ed umide,e poco coltivate, vi ſi creano, per ogni parte, molti animali velenoſi; e la medeſima terra produce erbe, fiori, e radici della ſteſſa rea qualità:in tal guiſa, che non ſolamente recano a morte chi le tocca, o le aſſaggia, ma infettano l'aria circoſtante altresì; e perciò, in alcune parti muore, tanta gente, nel tempo che fioriſcono tali alberi, e piante. Dall'altro canto però, il Creatore ha provvedute le medeſime Iſole di molte ſorti di ottimi controveleni.

ni; fra'quali devesi il primo luogo alle pietre Bezoar, che si truovano nel ventre de'cervi, e delle capre. Il *Manungal*, in qualunque modo polverizzato, e dato in acqua tiepida, o in olio di cocco, è efficacissimo per tutte le febbri maligne, e pestilenziali. La foglia *d'Alipayon* (simile a quella del Plantano) purga mirabilmente ogni piaga; facendovi crescere la carne nuova, senz'altro ajuto, che di mutar di quando in quando le medesime foglie. La radice del *Dilao*, simile al gengiovo, è di mirabile virtù per le ferite, e per spine velenose, applicata pesta, e bollita con olio di cocco.

Un'erba, dagli Spagnuoli detta di Culeuras, da' Tagali Karogtong, è molto efficace in unire, e conglutinare le parti divise; onde i serpenti talora, tagliati, quasi per mezzo, col mezzo di lei si sanano. Simigliante virtù ha un legno, detto Docton. *L'amuyon* dà un frutto, come nocciuola; di sapor piccante, come il pepe, e giovevole a' mali, che vengono al ventre inferiore per freddezza. Il Pandacaque pesto, ed applicato caldo, ajuta il parto. L'albero Camandag è così velenoso, che le sardelle, mangiandone le foglie cadute in Mare, muojono, e fan

mo-

morire altresì coloro, che mangiano esse. Il licore, che stilla dal tronco, serve a que' Popoli, per avvelenar la punta delle lor freccie. L'ombra stessa dell'albero è tanto maligna, che dovunque giugne, non vi nasce alcuna erba; e traspiantato fa seccar tutti gli altri del luogo; fuorche un picciolo arbuscello suo controveleno, che sempre l'accompagna. Vale contro di tal veleno il portare in bocca un pezzetto del legno, o una foglia dell' arbuscello; e perciò gl'Indiani ne vanno sempre provveduti. La terra di S. Paolo è stata anche sperimentata efficace controveleno.

La *maca Bubay*, (che significa donatrice di vita) è un genere d'edera, che nasce, e cresce avviticchiata a qualche albero, e viene alla grossezza d'un dito. Produce alcune lunghe fila, come sarmēti di vite, de'quali gl'Indiani si fanno maniglie, per portarle, per difesa contro qualsisia veleno. Il sugo di questa pianta è molto amaro. La radice del *Balet*, presa dalla parte Orientale, applicata pesta sopra qualsisia ferita, in 24. ore la sana, meglio d'ogni Balsamo. Nasce quest'albero centro le fabbriche, come i capperi; e le penetra talmente, colle radici, che atterra, e

spiana

ſpiana palagi. Naſce anche ne' monti; e perche quivi l'albero vien grandiſſimo, è molto venerato dagl'Indiani.

Sono molte altre piante, ed alberi di gran virtù, nell'Iſole, de'quali il Fratello Giorgio Carrol Alemano, Speziale del Collegio de' PP. della Cōpagnia in Manila, ha fatta la deſcrizione, in due volumi in foglio; colle figure tanto al naturale, che, col libro in mano, facilmente ſi riconoſcono in campagna. Vi è anche notata ogni lor virtù, e'l modo come ſi debbano preparare. L'opra, è fatica di quindici anni continui; avendo biſognato acquiſtarne la cognizione, per mezzo, degli ſteſſi Indiani, che ſono grandiſſimi erbolarj: e veramente ſarebbe degna di eſſere ſtampata, per beneficio comune; ciò che non laſciai d'inſinuare al Padre Vice Provinciale, e al Fratello medeſimo.

Fra le piante ſenſitive, e che ſono un certo mezzo tra le piante, e gli animali
Lib. 9. c. 45. (ſecondo il detto di Plinio) oltre la ſpugna, e ortica marina, ſe ne truova nelle Iſole una, in tutto ſimile al cavolo. Ciò ſi ſeppe nel 1642. per mezzo di un ſoldato, del preſidio della Coſta d'Ibabao, che volendola prendere, vide fuggirſela di mano, e ritirarſi nel ſaſſo, ch'era ſotto

l'acqua

l'acqua del Mare. Di maggior maraviglia si è un'altra (non miga marittima, ma che nasce nelle colline di S. Pietro, intorno Manila) nō molto alta, e con frondi picciole; la quale in qualsivoglia ora venga, anche leggiermente, tocca, si ritira, e chiude strettamente le sue foglie. Gli Spagnuoli la chiamano perciò *la Verguenzosa*.

CAPITOLO SESTO.

Delle Isole di Mindanao, e Xolò.

COme che Mindanao, e Xolò si contano fra le Filippine, e noi tralasciāmo di sopra, rammentarne alcune speziali circostanze; sie bene, prima di passare oltre, dirle il più brevemente, che si potrà. E' Mindanao in grādezza la secōda Isola dopo Manila. La sua figura è quasi triangolare, terminata da'tre celebri promōtorj, di Sāboangan, capo di S. Agostino, e pun- di Suliago. Tra Suliago, e'l capo di S. Agostino, cioè da Settentrione a Mezzodì, giace la bellicosa Provincia de los Caragas. Tra Suliago (che riguarda verso Greco) è Samboangan, e la Provincia d'Illigan, (giurisdizione di Dapitan) co' popoli,

detti Subanos. Samboangan fa una linea, da Levante a Ponente, col Capo di S. Agostino; e confinano i suoi Popoli, da una parte, e dall'altra, colle Provincie di Buhayen, e Mindanao. Il sito è da sei gradi d'altezza (dove stà la punta di S. Agostino) sino a dieci e mezzo, ch'è il Capo di Suliago. Di circuito terrà 300. leghe; però fa tante punte lunghissime, e seni profondissimi, che si può tutta passare a traverso in un dì, e mezzo. Di più ella è a Scirocco di Manila, e distante da 200. leghe. Ha molte Isole vicine: tra le popolate sono Xolò, 30. leghe discosta da Samboangan; quella di Balisan, separata per mezzo d'uno Stretto di 4. leghe; quella di Sanguil; la Penisola di Santranguan, ed altre.

Or tenendo Mindanao le membra così lontane, e divise, partecipa di vari climati; e la circondano tempestosi Mari, particolarmente nella Costa di Caragas. La parte, che soggiace al Governo di Sāboangan, è temperatissima, i venti placidi, le tempeste rare, e'l Cielo scarso donator di pioggie. Le Provincie di Mindanao, e di Buhayen, soggette a due Re Mori, sono paludose, e di abitazion dispiacevole, per le zanzare. Scorrono in

tutta

tutta l'Isola circa 20. fiumi navigabili, e più di 200. piccioli. I più rinomati sono Buhayen, e Butuan, amendue nati dalla medesima sorgiva: però il primo si stende verso la Corte di Mindanao; l'altro verso Settentrione, e sbocca a veduta di Bool, e Leyte. Il terzo fiume, detto Sibuguey, nasce presso Dapitan, e, colle sue acque, separa la giurisdizione di Mindanao da quella di Samboangan. Tiene anche due lagune: una detta di Mindanao (che significa in quella lingua, uomo di laguna) onde prende il nome tutto il paese: e questa è grandissima, e coperta di certe erbe, dette *Tanson*, le quali si stendono, con molti rami, sopra l'acqua. L'altra di otto leghe di circuito, sta nel lato opposto dell'Isola; e vien detta di Malanao. Il terreno tutto, fuorche presso al Mare, è montuoso: abbonda però molto di riso; e produce radici di gran nutrimento, come Batatas, ubis, gaves, aperes, ed altre. In tutto il Regno di Mindanao, e spezialmente nella Costa di Caragas, presso il fiume di Butuan, sono moltissime palme di Sagù, della cui farina si fa pane, e biscotto.

Tiene Mindanao tutte le frutta dell'altre Isole, e di più il Durion, altre volte

mētovato. Deesi però sapere, oltre le cose di lui già dette, che la sua corteccia non è molto dura; e si va aprendo, secondo va maturandosi. Dentro vi si truovano tre, e quattro spicchi, coperti di una sostanza molle, e bianca; e un nocciolo, come quello delle prugna, che si mangia arrostito, come i ceci, e castagne. Ha la condizione delle altre frutta Orientali, cioè, che si raccoglie acerbo, per maturarsi in casa. Se ne truovano abbondantemente, da Dapitan sino a Sambrangan, per 60. leghe di paese, particolarmente nell'alto di Dapitan, e sopra tutto nell'Isole di Xolò, e Basilan. Dicono, che l'albero tarda 20. anni a dar frutto.

La cannella è particolare albero di Mindanao, nasce ne' monti senza cultura; nè tiene altro Padrone, se non colui, che prima lo truova. Quindi è che ciascuno, per non dar luogo agli altri di approfittarsene, toglie all'albero la scorza, prima che sia matura: e così quantunque sul principio sia piccante, come quella di Seilon, in brieve però, e al più dopo due anni, resta senza sapore, e vigore. Si raccoglie in 25. Casali, e fiumi della Costa di Samboangan, verso Dapitan, fra' monti alti, e scoscesi; e in un vallaggio della giurisdizione di Cgayan.

Truo-

Truovano buon'oro gli abitanti di Mindanao, cavãdo la terra profondamẽte; e ne' fiumi, facendovi fosse, prima che sopraggiungano le piene. Zolfo ve n'ha bastante ne' Vulcani; di cui il più antico si è Sanxil, nel distretto di Mindanao. Nel 1640. sboccò un'alta montagna, e ingombrò talmente l'aria, la terra, e'l Mare, colle sue ceneri, che parea fusse la fine del Mondo.

Ne' mari di questa Isola, e di quella di Xolò, si pescano grosse perle; e se si potesse prestar fede a ciò, che scrisse il Padre Combes Gesuita, nella sua Storia di Mindanao; direi, che in un certo luogo ve n'ha una, a tante braccia d'acqua, d'inestimabil valore; come quella, ch'è quanto un'uovo: e che fatte più diligenze da' Ministri del Re, per farla prendere, giammai non l'han potuta conseguire.

Si truovano in Mindanao tutti gli uccelli delle altre Isole; e fra gli altri il *Carpentero*, che hà proprietà di trovar l'erba, che disfà il ferro, come altrove si è detto. Hist. de Mindanao dei P. Combes c. 5.

Abbonda anche d'ogni sorte d'animali, come cinghiali, capre, e conigli; e sopra tutto di Bertuccioni disonestissimi, che non permettono alle donne, allontanarsi dalle abitazioni.

Diſtante 30. leghe da Mindanao, verſo Libeccio, è la celebre Iſola di Xolò, dominata da un ſuo Re particolare. Quivi approdano tutte le navi di Borneo; e può dirſi, ſenz'alcun dubbio, Emporio di tutti i Regni Moreſchi. L'aria è ſana, e freſcha, per le frequenti pioggie, le quali rendono altresì feconda la terra di riſo.

Queſta ſola Iſola, di tutte le Filippine, tiene Elefanti; e perche gl'Iſolani non glj domeſticano, come in Siam, e Camboja, vi ſi ſono grandemente moltiplicati. Vi ſi truovano anche capri, con pelle vagamente macchiata, a guiſa di Tigri. Tra' ſuoi uccelli è peregrino, quello, che fa il nido di paſſero, detto *Salangan*.

Di frutta, tiene il Durion, molto pepe, (che adoprano verde) e un ſuo particolare, detto del Paradiſo; e dagli Spagnuoli frutto del Re, perche ſolamente nel ſuo giardino ſi truova. Egli è quanto una comunal mela, e di color morato; e tiene i piccioli ſpicchi bianchi, come quei dell'aglio, coperti d'una corteccia groſſa, come ſola di ſcarpe, ed è di ſoaviſſimo ſapore.

Quanto all'erbe, così velenoſe, come ſalutevoli, ha tutte le deſcritte di ſopra: ſpezialmēte, per eccitar l'appetito, ne uſano

no

no gli abitanti una, detta Vbosbamban. Vi si pescano famose perle, e prima di tuffarsi al fondo, i pescatori s'ungono gli occhi con sangue di gallo bianco. Il Mare, butta sul lido quantità d'Ambra, ne' tempi, che non dominano i Vandavali, cioè da Maggio sino a Settembre. Alcuni narrano, che la vomiti la Balena; altri, che sia escremento d'un pesce più grande, detto *Gadiamina*; altri dicono che sia radice d'un grande albero odorifero.

L'Isola di Basilan è distante tre leghe da Mindanao; ed ha 12. leghe di circuito. Ella, essendo a fronte di Samboangan, può dirsi il giardino, che la provvede di plantani, canne di zucchero, gaves, e lanzones. Questo (detto Boaba nell' Isola di Pintados) è un frutto picciolo quanto una noce; e tiene, entro la sua scorza, tre, o quattro spicchi, molto soavi; e tanto dilicati, che può mangiarsene un cesto, senza noja. Il Durion, o *Dulian*, in lingua degl'Isolani, vi si truova in abbõdanza. Il Maran, che in Leyte dicono Tugup, tiene la corteccia lanuginosa; maturo viene alla grossezza d'un mellone; e dentro contiene noccioli piccioli, come las Atas, e le cirimoje della nuova Spa-

gna: la ſua ſoſtanza è molle, e ſaporoſa al mangiare. Il Balono è ſimile al di fuori, alla mela cotogna; e dentro vi ſi truova un nocciolo, con un dito di polpa ſopra: acerbo ſi condiſce in aceto. Abbonda l'Iſola di riſo, di vario odore colore, e qualità; mercè de' ſuoi fiumi, che ſono ben grandi, e difficili a valicarſi; benche ella ſia picciola. Nelle ſelve non mancano cinghiali, e cervi; nè buon legno, per le caſe. Il ſuo Mare; oltre alcuni peſci d'Europa, ne tiene altri particolari; buone tartarughe della ſeconda ſpezie, cioè delle ſtimate a cagion della ſcorza; & acciavaccio di due ſorti.

Quattro nazioni ſono le principali di Mindanao, cioè los Mindanaos, Caragas, Lutaos, e Subanos. I Caragas ſono valoroſi, così in Terra, come in Mare: I Mindanao ſono di poca fede, come Maomettani: i Lutay (natione novella in tutte tre l'Iſole di Mindanao, Xolò, e Baſilan) vivono in caſe, fabbricate ſopra alberi, alle rive de' Canali, che in tempo di piena non ſi ponno paſſare a' piedi; poiche *Lutao* in lor lingua ſignifica perſona, che nata nell'acqua. Coſtoro ſono sì nemici della terra, che non ſi adoprano in alcun modo, per averne frutto; ma vivono pur

come

come ponno, colla pescagione; vagando per gli mari di Mindanao, xolò, e Basilan. Sono per altro destri, & abili nel negoziare, & usano il turbante, e le medesime armi, che i Mori; per lo commercio, & amistà, che hanno con quei di Borneo. I Subani, (cioè abitatori de' fiumi, poiche *Subà* significa fiume) sono i meno estimati nell'Isola, come affatto vili, e traditori. Non si partono giammai da' fiumi, dove, sopra legni, fansi le abitazioni, alte in modo, che una picca non giunga al loro nido; al quale la notte montano per un legno intaccato. Sono eglino quasi Vassalli de' Lutay. I Dapitani superano tutte le quattro mentovate nazioni in valore, e prudenza: e non può recarsi in dubbio, che ajutarono molto gli Spagnuoli, alla conquista dell'Isole.

Dominano i luoghi più interiori gli abitatori de' monti, che, amici di libertà, e di quiete quivi se ne stanno, senza alcun desiderio di venire alle rive, o amore alla cultura: e in tal guisa accostumati, e divenuti silvestri, per difetto di comunicazione, diedero luogo, a' forestieri, d'impadronirsi delle disoccupate rive, e fiumi,

Sono di più in Mindanao alcuni Neri, come Etiopi; giusta l'opinion di alcuni,

pri-

Istor. di Mindanao lib. I. cap. 11.

primi abitatori di essa; che non riconoscono alcun Superiore, come quelli dell'Isola de' Neri, e de' monti di Manila; ma vivono da' Bruti, separati da ogni commercio, e facendo male a quanti incontrano. Non hanno alcuna permanente abitazione; e in tanta inclemenza di tempi, non tengono altro riparo, che gli alberi. Le vesti sono quelle, che loro diede la natura; poichè giammai si cuoprono tanto, che nascondano ciò che si dee. L'armi sono arco, e freccie. Dalla loro barbarie altro bene nõ han riportato, che il mantenersi in libertà.

Generalmente in queste Isole sono di Religione Gentili; però da Sanxil a Samboangan, gli abitanti de' luoghi marittimi seguono la setta di Maometto; particolarmẽte nell'Isole di Basilan, e Xolò, che sono come la Metropoli della falsa Religione, e la Mecca dell'Arcipelago; per esservi sepolto il primo Maestro, del quale i balordi Casikes narrano infinite favole. Nell'entrata, che fecero gli Spagnuoli, ne rovinarono il sepolcro. A dire il vero però, generalmente sono Ateisti; e quelli, che hanno alcuna Religione, sono stregoni. I Maomettani, fuori del non mangiar porco, circonciderfi, e tener molte dõne: nõ sanno altro, intorno alla lor credenza;

ben-

benche convengano tutti nell'esser applicati a gli augurj, e superstizioni, per qualsivoglia minimo accidente. Ad alcuni comparisce il demonio; perche eglino l'invocano nelle loro necessità, e gli fanno sacrificj. Quei del monte sono affatto Ateisti; poiche non tengono alcun vestigio di Meschite, o d'altro luogo, per orare. Sono molto sobrj, contentandosi di un poco di riso cotto; e dove questo manca, di radici d'alberi; senza servirsi mai di cose aromatiche, così i ricchi, com'i poveri: poiche i primi tenendo un cervo, un caprio, un pesce, o altra cosa, non usano altro condimento, che sale, ed acqua. Il vestire è semplice; perche, non amando la società, ogn'uno è sarto del suo. Un medesimo abito serve di brache, di giubbone, e di camicia. Allato portano crisi (cioè pugnali) a lor modo, con maniche dorate. Sopra le brache si cingono d'un pezzo di tela del paese, così larga, che giunge al ginocchio: e la testa cuoprono con un turbante da Moro. Alle donne un sacco serve il dì di gonna, e la notte di lenzuolo, coltre, e materassa, sopra una stuoja mal concia. Usano nondimeno ricche maniglie.

Le picciole case di legno sono coperte

di ſtuoje: il ſuolo ſerve di ſedia, le foglie d'alberi di piatti, le canne di vaſi, e i cocchi di tazze.

Di coſtumi, ſono più barbari degli altri Maomettani; perche il Padre, ſpendendo alcun danajo per lo figlio, o riſcattandolo dalla ſchiavitù, lo ritiene per ſuo ſchiavo; e per lo contrario il figlio tiene il padre. Per qualſivoglia beneficio privano il beneficato di libertà; e per lo delitto d'uno fanno ſchiavi tutti i parenti. Fanno continuate avanie a'foreſtieri, che con eſſo loro trattano; e'l tutto paga la borſa. Chi è trovato in adulterio, ſi redime con danajo; non eſſendo offeſa fra di loro.

Abborriſcono ſommamente il furto. L'inceſto in primo grado ſi puniſce colla morte; cioè buttando il reo in Mare, dentro un ſacco. Le liti ſi terminano in brieve, con pochi atti; così nel civile, come nel criminale. Per l'amminiſtrazion di giuſtizia, tiene il Re di Xolò un Governadore, detto Zarabandal (ch'è il primo titolo della Corte); ad ogni modo i Grandi opprimono i poveri, perche il Rè non è affatto indipendente. Vi ſono ordini di nobiltà: come di Tuam, cioè Signore; d'Otancayas, uomo ricco, e Signore di vaſſalli; e Caciles vengono appellati in

Min-

Mindanao i Principi del ſangue Reale.

I Subani de' monti di Xolò, e di Mindanao, hanno un Governo più degli altri barbaro. Non vanno già in guerra una nazione contro l'altra, nè un Villaggio contro l'altro; ma tutti, come nemici del genere umano, ſi perſeguitano armati fra di loro medeſimi; perche non ſi conoſce altra potenza, nè dominio, ſe non quello, che ſi conſeguiſce colla forza, e violenza. Non tengono altre leggi nelle loro cauſe, che il potere dell'offeſo, per vendicarſi; il rigore del quale però, ne' caſi più atroci, pure ſi mitiga co'doni. Quindi è, che un Subano, volendo commettere ſicuramente un'omicidio, accumula primamente qualche ſomma di danajo, per pagarlo; acciò ſia poſto nel numero de' valenti, e come tale poſſa metterſi il turbante roſſo. Maggiori crudeltà ſi commettono in Caragas, dove per veſtirſi da valente (cioè portando un turbante liſtato, che chiamano Baxache) è neceſſario uccider ſette (come di ſopra è detto); onde per tal barbara vanità, non ſi perdona nè anche agli amici, ſempre che ſi truovano dormendo, o traſcurati.

Ne' funerali de' loro defonti ſono molto pii, e liberali, riſpetto alla loro pover-

tà,

tà; perche vi consumano quanto hanno, vestendo il morto d'abiti nuovi; e sopra il corpo ponendo ricche tele d'oro. Intorno al sepolcro piantano palme, e fiori; e se il morto è stato Principe, o Re, vi bruciano profumi, e cuoprono la tomba d'un padiglione, con quattro bandiere bianche allato. Anticamente vi uccidevano altri, acciò tenessero compagnia al defonto; e buttavano (particolarmente i Lutay) quanto aveano di prezioso, in Mare. Per tener viva la rimembranza della morte, si fanno in vita la cassa, in cui s'hanno a sepellire, e la tengono in casa sempre a vista: costume, che osservano i Cinesi altresì, e dovrebbe essere imitato da'Cattolici.

Le donne sono caste, e modeste; virtù, nella quale non poco sono giovate dalla bruttezza. Le loro nozze si celebrano, con gran pompa; cioè, dando a tutti banchetto per 15. giorni; o per dir meglio, da bere, in che consiste la loro principal delizia. La sposa suol venire, con molta ostentazione, in palanchino; accompagnata dagli amici, e parenti (armati tutti di spada, e rotella) con varj suoni. Lo sposo, con pari accompagnamento, viene ad incōtrarla; e dapoi che scābievolmen-

te

te si sono accettati; la sposa rimane vestita di bianco, e'l marito muta un tal colore in rosso. Giunti in casa, si stanno tutti allegramente, trattati con modestia, e splendidezza.

Le barche di quest'Isolani sono cucite con canne divise; e ne'lati hanno alcuni ripari, fatti delle stesse canne, acciò non si voltino sossopra.

L'arma da Città è un pugnale, o crisi, fatto a modo di serpe. I Signori lo portano col manico d'avorio, o d'oro. In guerra terrestre usano lancia, e scudo rotondo; quando in tutte l'altre Isole l'usano lungo, e stretto, per coprir tutto il corpo. In Mare, oltre le armi riferite, usano los Bagacayes. Queste sono alcune cannuccie, della grossezza d'un dito, indurite, ed aguzzate; le quali tirate a modo di freccie, passano una tavola.

Que' Maomettani, che traggono origine da Borneo, portarono quindi anche l'uso della sarabatana. Per la concavità di essa mandano, col soffio, picciole saette avvelenate (ajutate da un poco di carta); sicchè basta, che leggiermente feriscano, per recare certamente a morte; se non s'accorre subitamente con controveleno, e in partico-

ticolare coll'escremento umano, sperimentato di già efficace antidoto.

Gli Xoloi, detti Xembani, sono coraggiosi, e si armano d'arme bianche. I Mindanai alla lancia, crisi, e rotella, aggiungono una pesante, e tagliente scimitarra, come quei di Ternati.

All'intorno la laguna di Malanao, sono piu Casali di Mori, e Gentili; che vengono governati da un Regolo, indipendente dal Re di Mindanao, che non l'ha potuto giammai soggiogare. Il lor cibo è il riso, ed alcune radici; il vestire miserabile, di canapa tinta turchina. La plebe siegue il Gentilesimo; i nobili il Maomettismo, e nõ hanno comunicazione cõ gli altri. Questa laguna è di forma triangolare, posta in ameno sito, fra la Costa, che riguarda Bool, dieci leghe distante; e quella di Mindanao, distante cento, per Mare, e al più quindici per terra. Tiene una punta di terra di quattro leghe, verso Oriente; e un'altra di tre, verso Mezzo dì, tutte ben popolate.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'Isole Molucche, ed altre dell' Arcipelago Molucco.

ESsendo situate le Molucche entro la linea delle conquiste Spagnuole, ed essendo state, per l'addietro, dipendenti dal Governo di Manila (di cui ci abbiam proposto notare la distesa giurisdizione) mentre la corona di Portogallo fu unita a quella di Castiglia; sie bene darne alcuna contezza.

Moloc è parola Malaya, che tragge forse origine dalla Ebrea, Malach, che significa, capo di cosa grande: e veramente sono state sempre l'Isole Molucche capo di tutto l'Arcipelago. Il sito è sotto la linea Equinoziale, 300. leghe a Levante di Malaca, e poco meno a scirocco da Manila. Elleno sono cinque, e stanno in tal modo ordinate, per lo spazio di 25. leghe, una dopo l'altra, da Tramōtana a Mezzo dì, lungo la terra, detta *Betochina del Moro*; che nō si perdono di veduta. La prima, e più principale è dalla parte Settētrionale, e si appella Terranate, o Ternati, di sei leghe, e mezza di circuito. La

pongono alcuni in altezza di mezzo grado, & altri d'un terzo, dalla parte di Settētrione. Tiene ella un Vulcano, la di cui bocca principale, nella sōmità, è della larghezza d'un tiro di pietra; l'altre due più picciole, una da Oriēte, verso il mar Malayo; l'altra da Maestro sopra Tacòme: e intorno a tutte tre si raccoglie molto zolfo. La maggior copia di fuoco, fumo, e ceneri suole uscirne ne' mesi d' Aprile, e Settembre.

Nel 1648. però a' 15. Giugno, fece incredibile danno, per tre giorni continui; oltre le fiamme, fumo, e ceneri, mandando fuori pietre infocate, per lungo spazio di paese, che bruciavano tutto ciò che incontravano: onde ridussero in cenere un Casale di Mori, detto *de la Sula*. Tutto il tempo, che ciò durò, stette l'Isola in continui movimenti; sentendosi nelle sotterranee caverne un' orribil rumore, come di colpi di fucina, e di quando in quando, come scoppj di bombarde.

Il terreno è tutto montuoso, e quasi innaccessibile, per gli suoi spessi, ed alti alberi, con molte canne d'India, e radici, quasi insieme tessute. Il temperamento è caldo, e secco. Non v'ha fonti, nè fiumi, ma solo una laguna; con tutto ciò le frequen-

quenti pioggie, la rendono ſoprammodo fertile, e in tutto l'anno verde. Nella ſommità i venti ſono freddi; e ne'luoghi baſſi il caldo (a comparazion dell'altezza)è moderato. I cibi ſono tenui, e di poco nutrimento.

Il vento ſcirocco ſpira quivi ſenza la ſua naturale umidità; anzi venendo per ſopra il Vulcano di Machica, e paſſando per Montiel, e Tidore in tempo che fioriſce il garofano, e ſi matura la noce moſcata; è per lo contrario caldo, e ſecco: onde cagiona varie infermità, particolarmente quella, che dicono Berber; male molto pericoloſo, e incurabile. I Terranati ſono del medeſimo colore de' Malay, cioè un poco più foſchi de' Filippini; di buona fiſonomia, e meglio formati gli uomini, che le donne. La lor maggior vanità (nell'uno, e l'altro ſeſſo) è la cura de' capelli, ungendogli con certo olio, detto d'Agiungioli. I maſchi gli portano fin ſulle ſpalle; le femmine quanto più lunghi ponno. Quanto al veſtire, i primi portano un giubbone di varj colori; certe brache ſino al ginocchio, e una cintola; andando nudi di piedi, e gambe, anche i Principali. Le donne s' avvolgono, dalla cinta al ginocchio, con un panno di

cottone, ſopra il quale ne pongono un'altro di maggior prezzo, che ſerve di ſajo. Il giubbone è del medeſimo genero degli uomini; però vi aggiungono ſopra un ricco panno di ſeta, o cottone, in forma di mantellino. Vivono miſerabilmente (come tutti i Maomettani) mangiando pane di Sagù, o pure Maiz, e Camotes: con tutto ciò giungono ſino all'età di cento anni, con poche infermità. Di coſtumi ſono poco Religioſi, e meno fedeli. I maſchi inchinati all'armi, le donne all'ozio. La favella è generalmente Malaya; le armi ſono quelle di Mindanao. Il principale, e quaſi unico frutto dell'Iſola, prima ch' entraſſero gli Spagnuoli, era il garofano, e noce moſcata; ma poſcia gl' Iſolani, per diſpetto degli Spagnuoli, e degl'Olandeſi, ne ſono andati eſtirpando gli alberi. Vi ſi truova di preſente poco maiz, o grano d'India, e legumi, a cagion della guerra; eſſendo per altro il terreno capace di produrne in abbondanza. Il Mare è copioſo di peſci di ogni ſorte; i monti di cinghiali, gatti di zibetto, ed altri animali; come anche d'infiniti ſerpenti, di ſtravagante grandezza, del cui fiele ſi ſervono per antidoto contro le febbri.

Fra

Fra le ſpezie di Pappagalli, ve n'ha uno aſſai domeſtico, e docile, chiamato Cacatua, di color bianco; che parla poco, e grida molto. Vi ſono erbe di gran virtù tutte ben conoſciute dagli abitanti; i quali ſe ne avvagliono in molte, e diverſe infermità.

Dalla parte di Levante dell'Iſola, verſo il monte, ſi ſtende, per lo ſpazio di mezza lega, una laguna di buone acque dolci, che non ha fondo nel mezzo. Come ch'è vicina al Mare, partecipa della creſcenza, e mancanza delle Correnti. Non vi ſi crea alcun genere di peſce; vi ſi vedono però alcuna fiata coccodrilli. Voleano i Mori romper la terra, e far della laguna un buon porto, per la poca diſtanza dal Mare: però giammai ſi ſono meſſi a tanta impreſa.

A due leghe da Terranate è l'Iſola di Tidore, alla quale danno i Piloti 15. minuti d'altezza polare, dalla parte di Settentrione. Il clima è più ſano, che quello di Terranate, così per gli venti, come per lo terreno, più fruttifero; al che cōtribuiſce non poco, l'aver ſofferto meno guerre, che Terranate. Di circuito è alquanto più grande, cioè ſette leghe; e quattro ne ha di diametro. Tiene alla

parte di Mezzo di un Vulcano più aguto di quello di Terranate; dalle falde del quale ſgorgano varie ſorti d'acqua calda, e ſulfurea, giovevole a varj morbi.

La Terra è popolata di gente guerriera, che può mettere in Mare 20. e 30. grandi barche, cõ ſei, in ſette mila uomini. Il Re riſiede in Tidore, o Gamolamo (che vuol dire villaggio grãde) luogo forte per lo ſito. L'Iſoletta di Pulicaballo è diſtante mezza lega da Tidore, & ha due leghe di circuito.

Il principal frutto, e proprio dell'Iſola di Tidore, è il garofano, come in Terranate; però di preſente gli abitanti non lo coltivano, per eſſerne mancato il negocio, e perche ſe lo prende il Re, per lo tributo. Compiuta la raccolta del garofano, ſiegue quella della noce moſcata, in gran quantità. Si ſono applicati i Mori alla coltura del maiz, e del riſo; però il principal ſoſtentamento è il Sagù.

Hanno tre alberi particolari: uno è detto *Atiloche*, cioè legno umido, perche il tronco, radici, rami, e foglie ſempre ſtillano acqua, di color *di ſarſa*, buona a bere. Il ſecondo è *l' Apilaga*, o albero buono, la di cui corteccia, lavorata in forma di canale, ſtilla tanta copia d'acqua,

qua, che supplisce alla mancanza de' ruscelli, e fontane. Il terzo è di rea qualità, perocchè il vento, che passa tra le sue frondi, brucia chi gli viene avanti; e'l simile fa la sua ombra. Nissuno di questi alberi porta frutto, ma sono sempre verdi le lor foglie.

Mutiel(ch'è la terza delle cinque Isole, dette di Terranate) è posta perpendicolarmente sotto la linea, ed è una lega distante da Pulicabello. Il suo terreno è alto, e disabitato, perche poco salubre; e produce garofano.

La quarta Isola viene appellata *Machìen*, e tiene un Vulcano, della stessa figura, che Terranate. Rende molto garofano agli Olandesi, che vi tengono quattro Forti, con una Fattoria.

Bacian, 16. leghe distante da Machien, è la quinta, e la maggiore Isola; poiche ha 12. leghe di circuito. Un suo Vulcano è della medesima qualità di quello di Tidore. Abbonda di animali quadrupedi, e volatili; di frutta d'ogni specie; di tabacco; e di sagù, per comun sostentamento. E' dominata da un Re proprio, che rēde tributo, e fà la *subà* (che è un modo di riverēza, & umiliazione) al Re di Terranate.

Oltre di queste Isole, e di tre altre, che

ſi cōprendono propriamēte ſotto il nome di Molucche, ve ne ſono altre quattro, a Settētrione di Terranate, diſtāti circa 80. leghe. La più vicina è quella *de los Meaos*, di cinque leghe di circuito, e ſterile di ogni altra coſa, fuorche di alquanto garofano. Non vi hà alcun porto: e gli abitanti vivono colla peſcagione.

Tafures, dalla parte di Mezzo dì, è diſtante 6. leghe da Meaos; e appena avrà tre leghe di circuito. Ella però è più fertile, abbondando di palme di cocchi, sagù, ed altre frutta; e tiene una gran laguna. Di preſente non v'ha abitanti, perche tutti ſe ne paſſarono in Meaos, per lo rigore uſatovi dagli Spagnuoli nel 1631.

Dalla parte di Settentrione, 16. leghe lontana ſi vede Tagolanda; Iſola più ampia, cioè di 6. leghe di circuito. Vi è un Vulcano; il quale però non impediſce, che abbondi di cocchi, ſagù, e frutta; e che vi ſia qualche poco di riſo, e di garofano. Tiene di più due buoni porti, e un profondo fiume dalla parte di Mezzo giorno; con due Iſolette, una maggior dell'altra, per la peſcagione, amendue con Vulcani. Vien governata da un Re proprio, il cui potere non ſi ſtende più, che di porre in Mare otto, o dieci Caracoas di

di gente guerriera, con armi da taglio, e da fuoco. La lingua è differente dalla Malaya.

Il Regno di Siao è quindi distante 4. leghe, a Tramontana da Tagolanda, e 30. leghe de Terranate. Ella è un'Isola, con Vulcano, dalla cui cima escono, in gran quantità, pietre infocate; e dall'altro canto un copioso ruscello d'acqua. Il giro dell'Isola sarà da quattro in cinque leghe; gli abitatori Gentili. Il suo Re era Cristiano, in tempo, che le Molucche erano tenute dagli Spagnuoli, a'quali fu sempre fedelissimo; e perciò era sempre in guerra con quello di Tagolanda Maomettano. Era quivi il Cristianesimo più antico dell'Arcipelago; perche vi si era stabilito fin d'allora, che passovvi S. Francesco Saverio. Il Regno è povero, e picciolo, non essendovi, che 3. m. anime. Produce molti cocchi, e poco riso, sagù, plantani, camotte, e papaye. Ne' luoghi abitati si truovano galline, e ne' monti varie spezie d'animali.

Lontano dodici miglia da questo Regno, verso Tramontana, è'l Vulcano, e l'Isola di Colonga; che si stende da Levante a Ponente, ed ha di circuito sei, o sette leghe. Dal Vulcano scaturiscono molte

sor-

ſorgive d'acqua tiepida, che bagnano l'Iſola, e la rendono feconda producitrice di varie ſorti di frutta. Farà circa 5. o 6. mila abitanti, che uſano armi da taglio, e da fuoco. Tiene di più un porto ſicuro dalla parte del Settentrione.

Cauripa è un picciol Regno, diſtante da Colonga circa 40. leghe. Dalla parte di Mezzo giorno riguarda la grande Iſola di Mateos, e'l Regno di Macaſſar. Da Settentrione tiene un profondo fiume, e un buon porto. Il ſuo Re è Gentile, e Gentili 4. o 5. m. ſuoi vaſſalli. Il clima è temperato, e'l terreno produce tal quantità di ſagù, che ne provvede alcune volte Terranate: e oltreacciò tutte le frutta ordinarie d'India, cocchi, legumi, e varj animali quatrupedi; fra'quali alcuni, detti *Caraboas*, o *Sibolas*: nè è punto meno abbondante il Mare, e i fiumi di buon peſce. La gente è infaticabile, & inchinata alla guerra. Vanno veſtiti uomini, e donne, come i Tidori. Armano ſino a 15. Caracoas, o barche groſſe.

Il Regno di Bulan è a ſette leghe da Cauripa, verſo Levante, nella medeſima Terra di Macaſſar. Abbonda più che Cauripa di riſo: e tiene le medeſime frutta. Vi ſono anche diverſi fiumi, per gli

quali

quali si entra a'Villaggi, abitati da circa tre mila persone. Arma questo Re dieci Caracoas; e' suoi soldati portano arme bianche, e da fuoco; avendo la comodità del salnitro nel Casale di Mogondo, e miniere di ferro. La Provincia di Manados è distante dodici leghe da Bulan, verso Oriente; e da Terranate 40. Abbonda di riso, frutta, e legumi; e quanto agli animali, di *Sibole*, bufoli, e porci. E' popolata da ben 40.m. abitanti, appò i quali la maggior ricchezza è il ferro, rame, e bronzo. Vanno essi nudi, coprendo le parti con un poco di tela: e le donne usano, dalla cinta al ginocchio, alcuni panni, tessuti di canna. Per altro sono le più bianche, e proporzionate di quāte ne abbiamo mentovate sinora. Non usa questa nazione armi da fuoco: e nondimeno è crudelissima; imperciocchè si perseguitano gli uni con gli altri, senza donar la vita a' vinti; poiche la maggiore lor gloria consiste, in appendere il teschio dell'ucciso alla lor porta. Non sono tanto superstiziosi, quanto gli altri Gentili; però molto creduli sul fatto degli augurj, che prendono spezialmente dal canto di certi uccelli. Nel rimanente sono affabili, ed amici del traffico.

Tutte

Tutte le riferite Terre, Isole, e Regni o si comprendeano nell'Arcipelago Molucco, in cui dominavano anticamente le armi Spagnuole; o pure erano dalle medesime protetti; o in fine vi stendeano, per reprimere i nemici de' Collegati, e tenere nel dovere gli Olandesi: e perciò di esse solamente ho fatta menzione; avvegnache ve ne siano altre molte; come il Regno di Macassar, nella grande Isola di Mateos, ed altri, che sono al medesimo Re ubbidienti, e tributarj.

Più oltre della Ratacina è la Terra de los Papuas; la Regina della quale, fattasi Cristiana, fu per lungo tempo sostentata dalla Real cassa di Manila: perocchè ella, separatasi dal marito Idolatra, e congiunta in matrimonio col Re di Tidore Cristiano; venne in Manila a dimandar soccorso. Questa Terra vogliono, che sia parte della nuova Ghinea; perche Papuas vuol dire *Negros*, ond'ebbe nome la nuova Ghinea; la quale non è ancor certo, se sia Isola, o Terra ferma, benche alcune Carte la pongano per Isola. Così anche fra Amboino, e Terranate sono l'Isole di Banda, d'altrettanto numero; ed ugualmente stimate, per la noce moscata, ed altri aromi, sicome quelle per lo garofano.

Elleno

Elleno tutte e cinque prendono il nome dalla principale: e ſono ſituate a 4. gradi, e 30.min;lontane tre leghe da Amboino, dalla parte di Mezzo dì. Quivi naſce tutta la noce moſcata,e mace, che va per tutto il Mondo; poiche quantunque ve n'abbia altrove, non ſono però di tanta efficacia.

Banda, ſiccome è la principale, così anche è la più amena, ed abbondante di tutte. La ſua figura è come d'un ferro di cavallo, le due eſtremità del quale, riguardantiſi da Settētrione a Mezzo giorno, ſono diſtanti tre leghe. Nel ſeno interiore è il principal villaggio, frequentato dalle navi; e tutte le rive all'intorno ſono ſparſe d'infiniti alberi di noce moſcata; da'cui fiori eſce sì gran fraganza, che par che la Natura ogni ſuo ſtudio, ed induſtria abbia poſto in rendergli a maraviglia ſoavi.

Queſti alberi a poco a poco laſciano il verde, naturale a tutti i vegetabili,e ſi veſtono d'un turchino, miſchio di nero, incarnato, e oro, come l'Iride; benche non con quella ordinata diviſione. Paſſata queſta amena pianura, s'eleva in mezzo dell'Iſola un picciol monte, dal quale ſcaturiſcono alcuni ruſcelli, che irrigano

il

il paese: e quindi si truova un'altro piano, coperto de' medesimi alberi, spōtaneamente dal terreno prodotti. La noce moscata s'assomiglia in altezza, e rami al pero; ma le foglie s'accostano più a quelle della noce, come anche il frutto, coperto di simil corteccia; della quale l'interiore delicata, viene appellata Mace, ed è parimente aromatica. I Bandesi ne fāno un prezioso olio, per curare le infermità fredde. Si scelgono di queste noci le più fresche, pesanti, grosse, e piene d'umore, senza buco; per levar via il mal'odore del fiato, render chiara la vista, confortare lo stomaco; e per altri diversi mali. Gli alberi, che le producono, sono del comune; e in tempo della raccolta (cioè nel mese d'Agosto) si dividono fra gli abitanti de' Casali.

La gente è robusta, ma brutta di ciera, e malinconica, e porta capelli lunghi. Seguono tutti la setta di Maometto: gli uomini sono applicati al negozio; le donne all'agricoltura. Non tengono Re, nè Signore, ma ubbidiscono a' più vecchi: e perche questi rade volte sono dello stesso parere, nascono fra di loro molte differenze, ed incontri; che non si tolgono, se non per mezzo delle nazioni, che praticano in quei porti, per lo traffico della

noce,

noce, e mace. In tempo, che furono ſcoperte l'Iſole da'Portugheſi, quelle di Giava, e di Malaca vi praticavano.

I Portugheſi, e' Fiammenghi contano per una delle principali Iſole quella di Ambuon, lontana otto leghe da Banda, verſo Settentrione. Il ſuo ſito è a 4. gr. del polo Antartico, e'l circuito 17. leghe. E' molto più fertile ella ſola di garofano, che tutte le cinque Molucche, ſebbene non così perfetto. Abbonda medeſimamente di melaranci, limoni, cedri, palme di cocchi, canne di zucchero, e ſimili coſe. Vi ha molte ſpezie d'animali, ed uccelli; e fra gli altri, Pappagalli di diverſi colori; ed uno con piume tutte incarnate, vaghiſſimo a vederſi.

Gli abitanti ſono più docili, che i Molucchi, e Bandeſi. Veſtono del medeſimo modo, e vivono col negozio delle ſpezierie. Per la gran ſofferenza, che hanno così in terra, come in Mare, ſono molto apprezzati per ſoldati, e marinaj. Uſano, oltre l'armi da fuoco, ſcimitarre, e lancie, che tirano deſtramente. La terra è montuoſa, e ben popolata; abbondante di riſo, di palme da far vino, e di molte eſquiſite frutta. Era tempo fa poſſeduta dagli Olãdeſi, ma poſcia gli abitanti ſi ribellarono,

col

col favor del Re di Macassar.

Essendosi tante volte fatta menzione del garofano, egli sie bene dirne alcuna cosa. Egli è fatto appunto come un chiodo, e perciò gli Spagnuoli lo chiamarono clavo. Il fiore, che fa, è simile a quello del mirto; però con foglie sottilissime, ch'escono frà quei quattro denticciuoli, che secchi rimangono in forma di stella, e fanno la testa del chiodo. Ne nascono molti attaccati a un sol come grappolo, nella stessa maniera, che quei del mirto, e del sambuco; e rendono soavissimo odore. L'albero è simile al lauro, però più folto di frondi; e queste più sottili, e strette. Accade alle volte, che si vedono vagamente adorni di varj colori; imperocchè i garofani non nascono, nè vengono a maturità tutti insieme; ma i più acerbi sono bianchi, poscia verdi, e quando sono presso a maturarsi, divengono rossi; e con tal varietà mirabilmente dilettano gli occhi degli stranieri. Regolarmente si raccolgono a Febbrajo, e a Settembre. Non nascono ogni anno, ma ogni due, e talvolta tre: e allora la raccolta suol essere abbondatissima (detta da' Portughesi Monçon) quasi voglia la Natura contrappesar così la tardanza. Si col-

colgono come le olive,ſcotendoſi i rami, dopo ben nettato il ſuolo: quindi ſi ſpandono al Sole,e dopo tre dì rimangono ben ſecchi,e di colore fra'l nero,e'l cenerognolo. L'acqua dolce gli corrompe; e per lo contrario la marina gli conſerva. Quelli che reſtano ne gl'alberi,e ſon chiamati Madre-garofano, a capo d'un'anno vengono più creſciuti,e ſoſtanziali,e perciò più ſtimati nel paeſe di Giava. Queſti caduti nel terreno, ſenza aver biſogno di altra coltura, producono gli altri alberi; i quali a capo d'otto anni dan frutto; e durano alle volte ſino a'cento. Si dice comunemente, che le ſole Molucche producono il garofano, per l'eceſſiva quantità, che ve ne naſce, e d'una bontà, alla quale non giunge quello d'altre Iſole vicine: però quello dell'Iſole d'Ambuon è più groſſo; e di poco differente qualità.

E' mirabile la virtù del garofano, per ogni genere di morbi,cagionati da freddezza, ed umidità. Quando è verde ſe ne trae,per lambicco,un'acqua odoroſiſſima, molto efficace contro i palpiti di cuore.

CAPITOLO OTTAVO.

Come si scoprissero l'Isole Filippine.

SCelse la Divina Provvidenza, per lo scoprimento di queste Isole, Hernando de Magallanes Portughese, bene inteso delle cose di questo Arcipelago, per le relazioni avutene dal suo amico Francesco Serrano, che ne fu primo scopritore, dalla parte d'Oriente. Egli si trovò in Malaca nel mese d'Agosto del 1511. mentre Alfonso d'Alburquerque, Portughese, finì di soggiogarla; dopo di che, stimando di poter meglio tentar la sua fortuna in Europa, se ne ritornò in Portogallo.

Nel mese di Decembre, del medesimo anno, si partirono da Malaca Francesco Serrano, ed Antonio d'Abreu, verso le medesime Isole: e venne fatto al secondo di scoprir le Isole di Banda, ov'è la noce moscata; e al primo le Molucche, preziose per lo garofano. Si rimase quivi il Serrano, a prieghi di Boleyse, Re di Ternate; mandò nondimeno Pietro Fernandez, suo compagno, a dar contezza al Re di Portogallo, e al Magallanes della qualità, ed importanza delle Isole.

Her-

Hernando ciò ſaputo, non vedendo modo, che il ſuo Re D. Manuele gli preſtaſſe orecchio; paſsò alla Corte dell'Imperator Carlo V. in Iſpagna: e tãto ſeppe moſtrargli l'importanza della cõquiſta, e che ella apparteneva alla parte Occidentale de' Caſtigliani; non già alla Orientale di Portogallo: che l'Imperadore, veduta la relazione, e delineazione, fattane dal Serrano, diede al Magallanes cinque ben corredati vaſcelli; acciò tentaſſe d'aprirviſi il paſſo, per la via d'Occidente. Barros decad.2.lib.6. cap.7. pag. 134. & decad.3.lib.5. cap.8.

Partiſſi adunque queſti, a' 10. di Agoſto del 1519., dal porto di S. Lucar, ben fornito di tutto il biſognevole, per una navigazione sì lunga, quale ſi richiedea, per trovare il paſſo dal Mar Settentrionale al Meridionale. Paſſato egli per la Coſta del Braſile, e per ſotto l'Equinoziale; a 50. gradi entrò nel fiume S. Julian: e quindi a 52. e pochi minuti trovò lo Stretto, e'l Capo del medeſimo nome. Entrovvi a' 21. di Ottobre; e ſulla fine di Novẽbre uſcì nel Mare di Mezzo dì, dopo tre meſi, e dodici dì di navigazione; ſenza avere avuto giammai tempeſte, nello ſpazio di 4. mila leghe. Paſſata la ſeconda volta la linea, e ſtando a' 15. gradi d'altezza Settentrionale; ſcoprì due Iſole, che diſſe *de*

las Velas; a' 12. quelle *de los Ladrones*; e pochi giorni dopo la Terra d'Ibabao, delle Isole descritte. La prima che prendesse fù Humunun, Isoletta disabitata, vicino la punta di Guiguan, oggidì detta l'Incantata; dove i primi Indiani, che andassero a ritrovarlo, furono quelli di Silohan, di presente incorporati col Governo di Guiguan. Pose il Magallanes a questa Isoletta nome di buenas Señas, e a tutto l'Arcipelago, quello di S. Lazaro; per avervi preso terra, nel dì di Sabato, precedente alla Domenica di Quaresima, che si dice di Lazaro, nel 1521.

Il dì di Pentecoste, nel terreno di Butuan, si disse la prima Messa, s'innalberò la Croce, e fu preso il possesso in nome dell' invittissimo Carlo Quinto. Contribuì molto in ciò il Signor di Dimassava, parente del Re di Butuan, e di quello di Sebù; poichè egli introdusse l'Armata in quel Porto, a' 7. di Aprile. Prima che si dicesse la Messa, il dì di Pentecoste, il medesimo, e'l Re di Sebù si battezzarono; e, a loro imitazione, molti Principali, ed altre persone, fino al numero di 500; e al dopo desinare la Regina, con altri 300. Il giorno seguente, innalberatosi lo Stendardo Reale, con grandissima solennità;

nità, il Re, e tutti i ſuoi dettero giuramento di pace, e di fedeltà all'uſo Indiano: di che ſubitamente ſi mandò avviſo alla Corte di Spagna.

Il Venerdì 26. di Aprile, nel primo incontro co'Principali dell'Iſola di Matan, frontiera di Sebù (che non avean voluto ſoggettarſi) fu vinto, e ucciſo il valoroſo Magallanes, con alcuni de' ſuoi.

Il primo di Maggio il traditore Re di Sebù, in un finto banchetto, fece mozzare il capo a 24. perſone, piu ragguardevoli dell'Armata; fra' quali ſi fu Duarte Barboſa, parente, e ſucceſſore del Magallanes: ordendoſi tutto l'inganno da un Nero, ſchiavo del Magallanes (che avea ſervito d'Interprete) ſdegnato per un'oltraggio ricevuto dal Barboſa. A tal novella Juan Carvallo uſci dal porto di Sebù, colle navi, e genti, tenendo il cammino di Scirocco a Levante. Quando fu alla punta di Bool, e Panglao fece alto; e poſcia, veduta l'Iſola de Negros, incamminoſſi verſo Quipit, ſulla Coſta di Mindanao. Navigò di là a Bornei, dove preſe Piloti Molucchi: e tornato per la via di Cagayanes, Xolò, Taguima, Mindanao, Sarrangan, e Sanguil; ſcoperſe a' 7. di Novembre le Molucche; e agli 8. diede

fondo in Tidore. Lo ricevè umanamente il Re, concedendogli commercio, e casa di Fattoria, per comprar garofano, ed altre spezierie; ciò che fu fatto in brieve tempo. Mentre il tutto era pronto, per far vela a' 21. la nave detta Trinità, che avea tentato il viaggio dritto a Panamà, ritornò, e diedesi a' Portughesi in Terranate. La nave Vittoria indrizzò il suo ritorno secondo il cãmino de' Portughesi: & avendo veduta Ambuono, e l'Isole di Banda; e preso alquanto di riposo in Solor, e Timor; navigò per fuori la Sammatra, scostandosi dalla Costa d'India (per non cadere in mano de' Portughesi) sino a passare il Capo di Buona speranza: ed arrivò a' 7. di Settembre, del 1522. (tre anni, e giorni dopo la sua partenza) in Ispagna, nel porto di S. Lucar, con sole 18. persone delle 59., colle quali era uscita dal Molucco; venendo capo di essa Sebastian del Cano. Intese in Ispagna le relazioni del nuovo, e prodigioso viaggio della nave Vittoria, e le notizie dell'importante negozio delle spezierie, vi fu mandato nel 1525. D. Fray Garzia Jofre de Laoysa, dell'Ordine di S. Gio: e per suo successore Sebastian del Cano, con una Armata di sette vascelli. Costoro partitisi

dal-

dalla Corugna, dettero fondo nel nuovo Stretto di Magallanes, a Gennajo 1526.; e quindi nel mese di Maggio uscirono nel Mar di Mezzo giorno, con una nave meno, che si era perduta nel Canale. A Giugno una gran tempesta divise i vascelli l'un dall'altro, e ne sommerse la maggior parte. Nella Capitana, che a l'ultimo di Luglio si trovava al 4. grado del polo Meridionale, morì d'infermità il General Loaysa; e di là a quattro dì il suo successore Sebastian del Cano, e molti altri. A' 2. d' Ottobre presero terra in Mindanao coloro, che restavano; e non potendo passare a Sebù, s'incamminarono alle Molucche; dove furono ricevuti dal Re di Tidore, l'ultimo di Decembre del 1526. Così egli però, come il Re di Gilolo furono tanto minacciati da' Portughesi, per aver ricevuti gli Spagnuoli dell'Armata di Magallanes; che presero i quattro Fattori, quivi lasciati dalla nave Trinità, e quelli, ch'erano ritornati con essa; e sequestrarono tutta la robba: onde nacque guerra fra gli Spagnuoli, e Portughesi, che continuò sino al 1527. Frattanto il Marchese del Valle, nella Nuova Spagna, armò tre vascelli, sotto la condotta d'Alvaro de Saavedra, suo parente;

il quale partitosi il Vespro di tuttti i Santi, del 1527., il giorno dell' Epifania del 1528. trovandosi a 11. gradi, riconobbe alcune Isole de' ladroni, e quindi venne in Mindanao a 8. gradi. Riscattò subitamente alcuni Cristiani, rimasi di una nave dell'Armata del Laoysa, che s'era rotta in Sanguil; e poscia passãdo alle Molucche, combattè co' Portughesi. Quindi, entrato in Tidore, trovò fortificati dodici Spagnuoli, sotto il Governo di Ernando de la Torre. Accomodata la nave, sulla fine di Maggio, partì di nuovo per la Nuova Spagna; e passate alcune Isole de' ladroni, per 14. gradi, arrivò primamente a Mindanao, e poi alle Molucche, donde era partito. Mentre quivi si disputava coll'armi, a costo del sangue, e sudore de' vassalli delle due Corone, chi avesse sull'Isole più ragione; in Portogallo, e Castiglia si combattea colle penne, Astrolabj, Carte geografiche, ed altri istrumenti matematici. Alla per fine, essendosi deciso a favor di Portogallo, i pochi Spagnuoli, che nelle Molucche rimaneano, volontariamente le abbandonarono; a condizione, che si dasse loro libero il passo dall'India in Ispagna.

Ruis Lopez de Villalobos, per ordine

del Vicerè di Mexico, sciolse dal porto della Navedad il dì di tutti i Santi, del 1542. con cinque vascelli, per conquistar le Filippine; con comandamento di non toccar le Molucche, nè altra conquista de' Portughesi. Dopo due mesi di navigazione, ad altezza di 10. gradi, scoprì l'Isola, che dissero *de los Corales*; e quindi altre della *Cordigliera de los ladrones*. Di là, essendo disparere fra' Piloti, non venne a trovare il terreno dell'Isole per 11. gr. ma per 10.; sicchè poi sopraggiunto da venti contrarj, gittò l'ancore, nel mese di Febbrajo del 1543. nel seno di Caraga. Quivi d'infermità, e fame perdè molta gente; e per le tempeste tutte le navi, fuorche la sola Capitana. Allora spinto dalla necessità, non avendo provvisione, che per dieci giorni, s'incaminò alle Molucche per prenderne; e così giunse in Tidore a' 24. di Aprile del 1544.

S'opposero i Portughesi a tal disegno, nè vollero, per alcun conto, prendesse vettovaglie, e ciò che gli facea d'uopo; onde vedendosi già a Febbrajo del 1545. senza far nulla; venne a patti co' Portughesi, che gli dassero alcuna nave sino a Spagna. Ma mētre egli era in questo trattato, si morì di malinconia in Ambuon; e

tutti

tutti i Religiosi Agostiniani se ne tornarono poscia in Lisboa, nel 1549. per la via di Malaca, Coccin, e Goa.

CAPITOLO NONO.

Conquista delle medesime Isole.

PEr l'infelice fine d'un tal disegno, si stette ben dieci anni in silenzio della conquista delle Filippine; sino a tanto, che a persuasione del P. F. Andres d'Urdaneta Agostiniano, il Rè Filippo II. ordinò al Vicerè di Mexico, che vi mandasse quattro navi, e una fregata di 400. persone, sotto la condotta di Miguel Lopez de Legaspi, nativo di Mexico. Volle andarvi anche Fray Andres, e menò seco altri quattro Religiosi del suo Ordine.

Nel mese adunque di Gennajo 1565. diede fondo quest'Armata nell'Isole de' ladroni: a'13. di Febbrajo giunse all'Isola di Leyte; ed entrata felicemente per lo Stretto, andò a porre l'ancore nel porto di Sebù (guidata da un Moro di Bornei, pratico dell'Isole, che fu preso vicino Panaon) a' 27. di Aprile, giorno di Pentecoste, e dedicato a San Vitale Martire; il quale perciò fu eletto Protet-

tettore della Città.

Entrò l'Armata in Sebù pacificamente; ma vedendosi poi, che Tupas, che vi governava, trattenea gli Spagnuoli di belle parole; questi la posero a sacco. Il terzo dì si trovò fra le spoglie l'immagine del Bambino Giesù, di cui è detto di sopra; e perciò fondossi da'PP. Agostiniani la prima Chiesa, col nome di Giesù.

Il primo di Giugno partì la Capitana, con Filippo di Salzedo suo Capo, e Fray Andres d'Urdaneta, per iscoprir la via di ritornare nella Nuova Spagna. Giunse quivi a prender porto a'3. di Ottobre; ma trovò, che già due mesi prima vi era pervenuto il petacchio di D. Alonso Arellano, per aver la gloria di primo scopritore. Contutto ciò pure si dee il tutto a Fray Andres; perocchè egli notò con somma arte il cammino, e formò le Carte necessarie a tal navigazione.

Rendettesi *Tupas*, e' suoi all'obbediēza del Re di Spagna, e promise tributo; ma mentre nel 1566. il Legaspi proseguiva la fondazione della Città di Sebù, vennero i Portughesi, con varj pretesti, a disturbarlo. Datone egli avviso al Vicerè del Mexico, gli mandò questi, nel 1567. ducento soldati di soccorso, sotto il comando

do di Juan Salzedo, e Filippo Salzedo ſuoi nipoti: onde venuto poſcia, coll'Armata Portugheſe, Conſalvo de Pereyra, per cacciar fuori dell'Iſola i Caſtigliani, fu obbligato a ritirarſi con poco onore.

Nel 1570. vennero dalla Corte al Legaſpi le prime Reali lettere, le quali confermavano tutto l'operato nell'Iſole; e gl'imponeano, che proſeguiſſe la conquiſta, facendolo della medeſima Adelantado. Nel 1571. giunſero l'armi Spagnuole alla Città di Manila, e la ſoggiogarono, ſenza ſpargimento di ſangue. Il dì di S.Gio: Battiſta 24. di Giugno, ſolennemente cominciofſi la fondazione della Città, ed apriſſi il commercio colla Cina; ſicchè a Maggio 1572. vennero quindi i primi Ciampani, a negoziare. Morì ad Agoſto, dello ſteſſo anno, il Governadore Legaſpi; ed entrato al governo Guido de la bazarris, proſeguì la conquiſta dell'Iſola; e diede più Encomiende a'ſoldati benemeriti, che poi confirmò il Rè. Nel 1574. il veſpro di S.Andrea, venne ſopra Manila Limahon, Corſale Cineſe, con un'Armata di 70.barche; però fu ributtato valoroſamente.

Ad Agoſto 1575. entrò per Governadore di Manila il Dottor D.Franceſco de

Sande

Sande, Alcalde dell'Audienza di Mexico, mandato dal Re. Egli fece la famosa giornata contro i Bornei, nella quale fu vinto quel Re, e saccheggiata la sua Corte; ed obbligate l'Isole di Mindanao, e Xolò a dar tributo: e proseguirono poscia egli, ed altri Governadori successori la conquista. Il Marchese Stefano Rodriquez de Figueroa nel 1597. intraprese quella di Mindanao, a sue spese, con permissione del Rè: mosse anche guerra, dalla parte di Tampecan, a' Rè di Malaria, Silongan, e Buayen; e a Buhisan, padre di Corralt Rè di Mindanao. Morì nondimeno nell'impresa, per mano d'Obal, zio del Rè di Mongeay; e fu mandato dal Governadore di Manila il Maestro di Campo D. Juan Ronquillo a proseguirla.

Entrarono i PP. della Compagnia di Giesù a'6. di Febbrajo del 1624. nell'Isola di Mindanao, alla cura dell'anime de' nuovi Cristiani; dando loro il possesso delle Parocchie il Governadore D. Fernando Tello. P. Robles hist. di Mindanao lib. 2. cap. 8.

Proseguì gl'incominciati acquisti il General Juan Chaves, con buono esercito, anche d'Indiani. Egli a'6. di Apr. del 1635. prese terreno in Samboangan; vi si fortificò,

tificò, ponendo a ſangue, e fuoco i luoghi vicini; e finalmente vi ſtabilì una Fortezza. Dimandò pace Sultan, Rè di Mindanao, e fù conchiuſa a'24. di Giugno 1645. col Capitan D. Franceſco Atienza y Bañez, Governadore del Forte di Samboangan, per commeſſione di D. Diego Faxardo, Governadore di Manila, come di ſopra è mentovato: e i principali articoli furono, che il ſuddetto Sultano Rè, e' ſuoi vaſſalli doveſſero eſſere amici del Rè di Spagna, e così anche il Rè di Spagna di lui: che ſentendoſi aggravata per l'avvenire alcuna delle parti, ne arebbe dato avviſo a quella Corte, per averne la dovuta ſoddisfazione; e fra ſei meſi non s'intendeſſe rotta la pace. Che poteſſero i vaſſalli dell'una, e l'altra parte, andare, e venire ſenza impedimento, con licenza del loro Rè, e del Governadore di Manila: ed altri articoli, che ſi potranno leggere nella citata Iſtoria di Mindanao.

P. Robles loco cit. lib. 2. cap. 8.

lib. 7. §. unico.

Per altro queſto Rè di Mindanao ponea in campagna 30. m. ſoldati, con armi da fuoco (vendutegli dagli Olandeſi) freccie, e di altre ſorti: la ſua reſidenza era però in luogo aperto, fortificato ſolamente con palificate, e pochi pezzi di cannoni.

Nel

Nel 1662., temendo il Governadore di Manila le minaccie d'un Corſale Cineſe, di cui abbiam favellato nella quarta parte; per fortificare Manila, abbandonò Samboangan in potere del Re di Mindanao; con patto, che doveſſe reſtituirla, ad ogni richieſta degli Spagnuoli. Il Corſale poi (Regolo anche dell'Iſola Formoſa) ſi morì da diſperato, come doveaſi alla ſua temerità; e così tolſe a Manila ogni timore.

Non oſtante la ritirata del preſidio di Samboangan, rimaſe per gli Spagnuoli, nell'isteſſa Iſola, la Provincia di Caragas, ſotto il Governo d'un Alcalde maggiore, poſtovi dal Governadore di Manila, con baſtante preſidio Spagnuolo. Oltreacciò evvi il Forte d'Illigan, appartenente alla Provincia di Dapitan, guardato da un Capo, e Corregidore Spagnuolo. Il Popolo di Dapitan rende medeſimamente alla Spagna tributo, ed ubbidienza; ſerbando intatta la fede, fin dal tempo, che la nazione vi poſe piede la prima volta. Allora in vero ſi ſottopoſero per timore; perche vedutigli, colla ſpada allato, mangiar biſcotto, e prender tabacco in fumo; andarono a dire al loro Regolo, che quella era una gente con coda, che man-

gia-

giava pietre, e vomitava dalla bocca fiãme. Questa relazione cagionò molto stupore nel petto del Regolo; ma, essendo egli in guerra con quello di Mindanao, volle l'amicizia degli Spagnuoli, e guidolli a Sebù.

Illigan, e Dapitan, sono dottrine, e missioni de' Padri della Compagnia; e dipendono, nel Temporale, dall' Alcalde maggiore di Sebù, per la vicinanza di poche leghe.

Mentre io era in Manila, parti, ne' principj di Giugno, il Padre Maurizio Perera Catalano, con un suo compagno, per assistere alla Missione di Samboangan; & indi a qualche tempo, seppi, ch'erano tutti stati ben ricevuti dal Re di Mindanao, e rimessi nel luogo della loro Missione, occupato dal Principe suo figlio. Fra questo Re, e'l Governadore di Manila passa buona corrispõdenza; e tale, che, sono ormai nove anni, il Re mãdò Ambasciadore al Governadore, dandogli parte della pace, conchiusa con un' altro Re suo vicino. Ebbi io curiosità di sapere dal medesimo Governadore (D. Fausto Cruzat, y Gongora) come avea ricevuta cotale Ambasceria. Mi disse in prima, che l'Ambasciadore si era fratello del Re; e che andava vestito alla Morescha, colle gambe, e piedi

nudi;che egli lo fece paſſare per mezzo la Fanteria Spagnuola ſquadronata,e poi lo ricevette ſotto il Doſello:che nè l'Ambaſciadore, nè alcuno del ſuo ſeguito, volle alloggiare in Palagio; ma tutti la ſera ſi ritirarono nelle loro barche. Il preſente altro non fu, che alcune coltri di poco valore.

Don Sebaſtiano Urtado de Corcuera, Governadore,e Capitan Generale di Manila, poſe ſotto il dominio di Spagna l'Iſola, e Regno di Xolò; andandovi nel 1638. con 80. barche, e 600. Soldati Spagnuoli, oltre molti Indiani; ſicchè obbligò i Xoloi a preſtargli ubbidienza. La pace di Xolò diede l'entrata alla Religione Cattolica, e a' Padri della Compagnia; però rimaſe rotta in brieve, per la poca prudenza del Capitan Gaſpar de Morales. Fu poſcia rinovata a' 4. d'Aprile 1646. con patto, che il Re di Xolò daſſe un'annuale tributo di tre Xoangas, o Barche otto braccia lunghe, cariche di riſo. Intervenne in queſto Trattato,per parte di Spagna l'iſteſſo Capitan Don Franceſco d'Atienza; e del Re di Xolò, Batiocan, e Arancaya Daran, Ambaſciadori di Sultan Corabat, Re di Mindanao, mezzano della pace, Rutxia Bongſo Re di Xolò,

ed altri. Assediarono gli Olandesi Xolò, a' 27. di Giugno del 1648. ma nulla operarono contro il valore de' difensori Spagnuoli. Ruppe poscia la pace il Re di Xolò, facendo più straggi, e ripresaglie contro gli Spagnuoli, con una Armata, che pose in Mare: talche oggidì è rimaso assoluto Principe del suo Regno; e tenendo pace con Spagna, i suoi sudditi hãno il traffico nelle Filippine. Riferimmi il Governadore, che gli anni addietro gli spedì quel Re un'Ambasceria; dandogli parte della morte di suo fratello, e della sua elevazione al Trono: mãdando di più al Governadore la veste lugubre, acciò se la ponesse, per dolor d'una tal morte; e un regalo di due coltri, ed altre bagattelle.

Allor che per l'union delle Corone di Castiglia, e di Portogallo, stettero le Molucche sotto il dominio di Spagna; veggendo il Governadore di Manila, rimanervi molto da conquistare; dispose, nel mese d'Ottobre 1593. una poderosa Armata, per andarvi. Però mentre egli, sopra una Galea, andava a raggiungere l'Armata, di già partita; nella punta dell' Açufre, si sollevarono i rematori Sangley, ed ucciso lui, ed altri Spagnuoli, ne menarono la Galea in Cina. Succedette nel

Gover-

governo D. Luis de las Mariñas, suo figilo, nel mese di Febbrajo 1596; il quale proseguì l'impresa paterna. Dopo di lui altri Governadori vi si adoperarono, particolarmente nel 1606. che si andò nelle Molucche, con una grossa Armata.

CAPITOLO DECIMO.

Brieve viaggio sino al Porto di Cavite, e descrizione di quella Città.

RIpigliãdo, dopo una digressione, nõ affatto forse rincrescevole, l'interrotto Diario; dico, che la Domenica 10. di Giugno andai provvedendomi di ciò, che mi facea d'uopo per lo viaggio, che di brieve dovea fare, per la nuova Spagna. Il Lunedì 11. fui a vedere il Governadore, che di già era ritornato in Città: il Martedì 12. a visitare il Padre Antonino Tutio Messinese, Rettore, e Vice-Provinciale della Compagnia di Giesù; che mi regalò di buona quantità *di Pepite di Cathalogan*: e'l Mercordì 13. a licenziarmi dal Provinciale di San Francesco, nuovamente eletto.

Presi commiato, il Giovedì 14. dal Dottor D. Gabriel de Sturis di Navarra,

(Consultore del Governadore) il quale mi fece presente di otto cãne di damasco della Cina. Il Venerdì 15. andai licenziandomi da molti altri amici, che mi aveano visitato in casa: e'l Sabato 16. finalmente diedi l'ultimo addio al Sig. D. Fausto, Governadore, e Capitan Generale dell'Isole; il quale con tanta gentilezza mi avea dato l'imbarco, e mi avea raccomandato al Generale del Galeone.

Adunque la Domenica 17. poste le mie robe in una *banca*, o barca, me ne andai, col Nero, al porto di Cavite; dove giunsi a mezzo dì. Queste banche si fanno dal tronco d'un solo albero, larghe sei palmi, e lunghe più delle filuche Napoletane.

Non trovai, come credea, Carlo Joseph Milanese; per essersi pochi dì prima partito per le Mariane, a portare in quell'Isole, il *Real Situado* alla milizia, e a' Padri della Compagnia. Ciò fatto dovea egli passare a scoprire l'Isole di Mezzo giorno; e quivi giunto por gente a terra, per informarsi della religione, e costumi degli abitanti; e condursi alcuno degl' Isolani prigioniero, per trarsene più chiare notizie: secondo l'istruzioni dategli in mia presẽza dal Governadore pochi giorni pri-

prima. Sopra tutto però avea ordine di trovare quella, ch'egli medesimo avea, scoperta, & appellata Carolina, nel 1686. allor che andò a soccorrere un Vascello arrenato. Si stimava comunemente, ch'egli vi sarebbe andato indarno; imperocchè da 13. gradi, fino alla linea, le correnti sono impetuose; sicchè non può loro resistere un Petacchio; e molto meno a cagion de' venti, che colà dominano. Per altro non può recarsi in dubbio, che, in tutto lo spazio, fino alla linea, vi siano più Isole abitate da gente silvestre; & indi molte altre fino al Giappone: imperciocchè si veggono alle volte molte barche di que' luoghi, portate dalle tempeste nell'Isola di Samar, e nella costa di Palapa, come altrove è detto. Per l'assenza adunque di detto Carlo, mi ricevette in sua casa Miguel Martinez, Generale del Galeone, che dovea partire.

Entrai il Lunedì 18. a vedere il Castello di S. Filippo, situato in quella punta di terra, che forma il Seno. Egli fù fabbricato, dopo la Fortezza di Manila, in forma di quadrato regolare, con quattro Baloardi, forniti di bastante artiglieria, ma picciola: oltre alquanti pezzi sulla porta. All'intorno si stavano attualmente fab-

bricando abitazioni, per gli ſoldati, magazzini, e ciſterne; rimanendoſi nel mezzo una gran piazza d'armi. Quivi fu fatta nel 1779. una caſa di legno, per carcere di D. Ferdinando Valenzuola, con cappella dentro; acciò non ſi pregiudicaſſe all'Immunità Eccleſiaſtica, finche aveſſe compiuti i dieci anni di relegazione. Su lprincipio fù egli tenuto rigoroſamēte; non permettendoſegli di ſcrivere, nè d'abitare nel primo piano della caſa; però viſſe poſcia con tanta libertà, che fece rappreſentare, nell'iſteſſo Caſtello, varie commedie. Si occupava il dì in comporre, leggere, ed orare; e così menava meno nojoſe l'ore. Per altro Sua Maeſtà gli avea fatto aſſegnamento di 250. pezze da otto al meſe. Nel 1689. (finiti già i dieci anni) ſe n'andò nella nuova Spagna; dove eſſendo V. Re il Signor Conte di Galue, fratello del Signor Duca di Preſtana (al quale avea ſervito di paggio) fu ben ricevuto; e ſe gli pagavano puntualmente le mille pezze al meſe, aſſegnategli dal Re, con divieto di non paſſare in Iſpagna. Ebbero poſcia infelice termine le ſue ſventure; perche mentre ſi era intento ad ammaeſtrare i ſuoi cavalli; ne ebbe un calcio tale, che gli cagionò la morte: chiariſſi-

mo esemplo delle vicende di Fortuna sopra coloro, che maggiormente credono avere inchiodata la di lei ruota.

Questo Ministro, introdotto a' servigj della Regina madre, per mezzo d'una sua zia, damigella della medesima; seppe cotanto acquistarsene la grazia, col leal servire, e particolarmente nelle due volte, che fu da lei mandato alla Corte di Vienna, per affari d'importanza; che da privato Cavaliere fu innalzato all'onore di primo Ministro, e al Grandato; onde venne poscia il suo precipizio.

Il Martedì 19. andai vedendo la Città di Cavite, o Cavit, come dicono i Tagali. Ella è posta a veduta, e distante tre leghe da Manila, dalla parte di Mezzo dì, in una sottile, e lunga punta di terra; che ha da una parte la spiaggia, e dall'altra un Seno, che serve di porto. Quindi essendo tutta quasi circondata dal Mare, non ha mura all'intorno; ma in una estremità tiene il Castello suddetto; e nell'altra, verso terra, un muro, dall'un Mare all'altro, fornito di alcuni pezzi d'artiglieria. In questo muro è la porta, alla quale si passa sopra un ponte levatojo, a cagion del fosso; il quale in tempo di marea, s'empie d'acqua. Certamente, con mezzana spesa,

potrebbe la Città esser ridotta in Isola. Il porto mentovato è in forma di mezzo circolo, come quello di Trapani, nel Reame di Sicilia. Sta a coverto de' venti Vãdavali, o Australi; ma non de' Settentrionali: e perciò, come che i vascelli grossi non vi si ponno accostar molto a terra, stanno mal sicuri: e nel 1589. vi se ne perdettero due.

Quanto agli edificj, e piazze, non vi ha alcuna vaghezza; essendo le case di legno, o canne, e ben poche col primo piano di pietra, e calce. La Chiesa Parrocchiale è di legno: l'ospizio, e Chiesa de' PP. Domenicani, dell'istesso. Il Convẽto de' Padri Agostiniani Scalzi è alquanto migliore, e vi ha Chiesa di fabbrica. La Casa de' PP. Gesuiti però, sebbene principiata pochi anni sono, è ottima. Il Castellano, come *Justitia mayor*, governa il Castello, e la Città.

Andai il Mercordì 20. a vedere la *Rivera*, o Arsenale, posto nella punta suddetta del Castello. Quivi faticano ordinariamente, alla fabbrica di Galeoni, e vascelli, 200. e 300. Indiani, ed alcuna fiata 600. tolti per forza dalle Provincie vicine. Il Rè dà loro una pezza d'otto, e un cavan di riso, per un mese, che gli tiene; perciocchè passato questo tempo, si pren-

prendono altri. Chi di essi spiana, chi sega, chi inchioda il legname, chi fa le gomene, chi attende a spalmare (ciò che si fa quivi con olio di Cina, mescolato con calce) e la maggior parte nel monte taglia gli alberi; che denno essere molti, e ben grandi, acciò le navi possano resistere agl'impetuosi Mari, che hanno a passare. Oltre l'essere quella sorte di legno duro, e pesante, come pietra; fanno le tavole così grosse, e tanto foderate dentro, e fuori, che poco, o niun danno sentono dalle palle di cannone. A quel vascello, che combattè gli anni passati con 14. degli Olandesi, venuti per prender Cavite, si tolsero 90. palle, rimase nel legno, come in un muro di pietra dolce: e ciò fu, perche essendo dato in secco, bisognò, che combattesse sempre da un lato; non senza gran maraviglia de'nemici.

Quanto alla capacità dell' Arsenale; egli è grandissimo, e buono, per farvisi qualsivoglia gran vascello. Nel 1694. vi fu terminato il famoso Galeone di San Giuseppe (altrove mentovato, per la sua disgrazia) ch'era maggiore, o almeno uguale, a quello de'Portughesi, detto il Padre Eterno. Era lungo nel primo cordone (o come dicono gli Spagnuoli) di

Ri-

Rivera di quilla, 62. gombiti (di un palmo, e mezzo l'uno) e largo a proporzione. La ſua perdita rovinò i Cittadini di Manila; ma quella dell'altro, chiamato S. Criſto, gli recò all'ultima miſeria. Egli avea 60. gombiti di *Rivera di quilla*, e avea fatto un ſol viaggio nella nuova Spagna, dopo eſſerſi fabbricato in Bagatao. Mentre io era in Manila, ſi ſtava facendo, anche in Bagatao, un'altro vaſcello, per nome S. Franceſco Borgia, lungo 55. gombiti; per dovere andare alla nuova Spagna nel 1697. Dio sa però qual fortuna egli correrà: imperocchè avendo avuto i Cittadini di Manila, conceſſione dal Rè, di caricare un Galeone, e mandarne un'altro di conſerva, pagando 74. mila pezze da otto per ciaſcheduno; egli no, per non pagar due volte, ne fanno, a ſpeſe del Rè, un ſolo; così grande, che ſebbene carica per tre, per muoverlo nondimeno vi biſogna una tempeſta: e poi l'inchiodatura di sì gran macchina non eſſendo baſtevole, per reſiſtere a' furioſi colpi, e tempeſte d'immenſi Mari, che dee valicare; facilmente ſi perde, ſiccome la ſperienza ha fatto conoſcere: onde aſſai più a propoſito, per tal navigazione, rieſcono vaſcelli mezzani, che i grandi.

Il

Il Giovedì 21. paſſai a vedere il Borgo di S. Rocco (che ſi ſtende dopo il muro, da un Mare all'altro) tutto compoſto di caſe di legno, e di palme di nipa, fra ſelve d'alberi. La Chieſa Parrocchiale è ottima; perche fu ſatta fabbricare, per ſua divozione, da D. Ferdinando Valenzuela. Queſto Borgo ha più abitanti, che Cavite, fra Spagnuoli, Indiani, e Sangley, o Cineſi. Vi ſi truovano buone frutta del paeſe, con qualche poco d'uva d'Europa.

Il Venerdì 22. avendo di già il vaſcello ricevuto il carico, m'imbarcai. Egli era ſtato fatto fabbricare in Bagatao, da D. Gio: Garicocea, e già avea fatto un viaggio nella Coſta. Per la perdita de' due riferiti Galeoni, ſe l'avea comprato il Rè, per 30. m. pezze d'otto; acciò portaſſe in America il Real *ſituado*. Era di 45. gombiti di lunghezza, e abbaſtanza largo, e forte.

Il Sabato 23. nella Chieſa Parrocchiale ſi celebrò Meſſa cantata, nell' Altar maggiore, in onor della Concezione di Noſtra Donna; intervenendovi D. Miguel Martinez, Generale del vaſcello: e poſcia fu portata la ſtatua proceſſionalmente, ſopra il medeſimo vaſcello, col

ſuono

ſuono di varj ſtrumenti.

Mentre ſi ſtava per partire, il Generale fece chiamare i Piloti, e tutti gli altri Uficiali, a conſulta; per ſapere, ſe il vaſcello era abile, a fare il viaggio della Nuova Spagna, e *Marinero*, come eſſi dicono. La maggior parte fu di parere, ch'era ſoverchio carico, fino a ſtar la manica tre palmi entro l'acqua; e che perciò non potea far cammino. Ordinò quegli adunque, che ſi poneſſero tutte le caſſe de' marinaj a terra, acciò ſi laſciaſſero tutte le duplicate. Eſſendoſi anche di ciò dato parte al Governadore; queſti mandò il Maeſtro di Campo Tõmaſo Andaya, per alleggerire il vaſcello. Giunſe l'Andaya la mattina della Domenica 24. e ne fece trar fuori tutti i vaſi d'acqua; poiche eſſendo il vaſcello capace di 1500. fardi, l'aveano eccеſſivamente caricato di 2200. oltre le vettovaglie, ed altro.

Il Lunedì 25. il medeſimo Maeſtro di Campo, fece porre a terra più fardi, e *marchette* di cera, facendone reſtare i ſoli 1500. di bolletta. La diſtribuzione del carico dee farſi dal Governadore, & Auditori, ſecondo l'ordine Regio, fra' Cittadini; però poco ſi oſſerva la giuſtizia diſtributiva, nè ſi riguarda la neceſſità di

qualcuno; ma prevalgono i favori, dandosi a'più potenti luogo per 30. 40.e sino a 50. fardi di bolletta; e a'poveri Cittadini bisognosi due, o tre, col colore, che non può caricar più;e ciò contro l'intenzion Reale.

Il Martedì 26. si tolsero altri fardi, e marchette di cera, differendosi la partenza; quando gli ordini Reali sono, che parta ilGaleone il dì di S.Gio:24.Giugno.

In questo viaggio si costuma portar l'acqua in vasi di creta,al numero di 2,3, e 4 mila, secondo la quantità della gente, e grandezza del Galeone; e come che non bastano per sette, o otto mesi di navigazione, suppliscono le pioggie continue. Questa volta s'erano fatti due stanchi, o cisterne a' fianchi del Vascello, che dalla coperta giungeano alla sentina,nella maniera,che usano i Portughesi,e Mori;ed erano riuscite di gran bontà: però si ruppero, a fine di porre in quel luogo più fardi; senza considerarsi,che,colla speranza delle cisterne non s'erano fatti i vasi di creta; e che nell'imminente partenza non era facile il farsi Ciò avvenne, perche i medesimi Ministri vi posero balle di lor conto (non ostante il divieto Reale) i quali poco si curarono di mandar tanta gente,a perir di sete, per Mari

così

così spaziosi. Si perdettero adunque il Mercordì 27. ottocento barili d'acqua, rompendosi le cisterne; e'l medesimo si fece il Giovedì 28., e si cominciarono a riporre i fardi, appartenenti ad amici, ed affezionati del Maestro di Campo.



LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Pericolosissima navigazione dalle Filippine in America. Prima mossa sino al Varadero.



A più terribile, e lunga navigazione, che sia al Mondo, può dirsi quella dalle Filippine in America: sì per gl'immensi Mari, che s'hanno ad attraversare, per la metà quasi del globo terraqueo, sempre col vento alla prora; come per le incredibili tempeste, che s'incontrano, l'una appresso l'altra; e per le infermità mortali, che sopravvengono, in un viaggio di sette in otto mesi, che dee farsi; ora per minore altezza di Polo, e per climati, ora freddi, ed agghiacciati, ora temperati, e caldi: ciò che basterebbe ad annientire un ferro, non che la complessione d'un' uomo, ch'alla fine in Mare si nutrisce di cattivi cibi.

Essendosi terminato il carico del Vascello, e posti da mille vasi d'acqua, per lo Generale, ed Officiali; si fece vela il Vener-

nerdì 29. prima di mezzo dì, in presenza del Maestro di Campo. Fatte due leghe demmo fondo dentro la medesima Baja. Col pretesto dell'acqua mancante, lasciò il Generale un Religioso di S. Domenico (che gli avea già pagate 500. pezze, per lo passaggio) un Padre Riformato di S. Francesco, e un Medico, quali s'era obbligato tenere a sua tavola: accidente, che fece avermi una buona cameretta, per porvi il mio letto, e robe.

Il Sabato ultimo di Giugno, continuando l'istesso vento vandavale contrario, quantunque avessimo fatto vela, ben presto demmo fondo. Così anche facemmo la Domenica, primo di Luglio, dopo fatta mezza lega; ma il Lunedì 2. per una gran pioggia, e per l'istessa contrarietà di vento, stemmo fermi. Parimente il Martedì 3. si levarono l'ancore, colla pioggia, e ben presto si riposero; appena essendosi fatte in cinque giorni tre leghe.

Vedendosi consumata alcuna porzione d'acqua, si mandò la barca a proccurarne, vicino il Monte di Batan. Curioso io mi ci posi sopra, col Sergente maggiore Vincenzo Arambolo Biscaino: e ponemmo piede a terra in un piano, dove non potevano giungerci le freccie di molti negriti,

ti, che andavano cacciando per lo boſco. Cominciarono ad abbajare le mogli, e figli, a guiſa di cani, per far uſcir le fiere avanti i loro mariti, e padri, di già poſti in aguato. Per mentre adunque ſi caricava l'acqua, ſtemmo con molto timore; perocchè non eravamo in iſtato di far fronte, con due ſcoppietti, contro centinaja di Neri, armati d'arco, e freccie, aſte corte, e lunghi coltelli; onde mi ritirai io nella barca, ſenza voler ſapere di caccia, come l' Arambolo. Gl' Indiani però marinaj del noſtro Vaſcello, dal Boſco portando l' acqua, non venivano punto offeſi dagli uomini ſilveſtri, perocchè fra di loro ſi trattano amichevolmente. Tolta l'acqua, tornãmo, dopo mezza notte, al Vaſcello, cõ più paura, che fame; avendoci convenuto ſtar ſulla noſtra, non ſolo a cagion de'Negritti; ma eziandio degl' indomiti Sambali, che tengono occupata parte di quel monte.

Il Mercordì 4. non facemmo moſſa, a cauſa del vento contrario. Il Giovedì 5. prima dell'Alba, ci ponemmo in cammino, a ſeconda della Corrente, e con poco vento; ma fatta appena una lega, divenuto il vento cõtrario, ne fece dar fondo, vicino la bocca di *Maribeles*. Venne il

Corregidor,con un picciol Parao, (ch'è un tronco cavato, con due ale di legno a lato, acciò non si volti sossopra) a portare alcune frutta al Generale,e poscia ritirossi. Il Venerdì 6. continuò l'istesso vento, con quelle pioggie, che giammai non mancano nelle vicinanze di Manila.

Il Sabato 7. vedendosi rinforzare il vento, e la pioggia farsi tempestosa, levammo l'ancore, e ponemmo il Vascello al coverto, sotto il monte di Batan; onde io non volli perder l'occasione di scendere a terra di bel nuovo. Continuando gl'istessi venti Australi, e le pioggie, ne stemmo fermi la Domenica 8. nel medesimo luogo: come anche il Lunedì 9. Il Martedì 10. si fece un poco di cammino; ponendo prima l'ancore, e poi tirando avanti il Vascello, con un capo. Altra noja io non sentiva, che il caldo; perche quanto a quell'altra, sì familiare nell'altre navi, cioè de' pidocchi, non ve n'erano per pensiero; poiche (come è detto) in quel clima non se ne generano addosso agli Europei. Si fece poi diligenza sotto coperta, per vedere se vi erano vasi, che, in vece d'acqua, contenessero mercanzie, sotto colore di portarle più conservate: e se ne buttarono molti in Mare, con pepe, porcellana, ed al-

altre cose di valore. Acchetato il vento Meridionale, e sottentrato il Boreale, si levò l'ancora il Mercordì 11. prima dell'Alba, e passammo, con poco vēto, a seconda della Corrente, fra l'Isola di *Maribeles*, e'l monte di Batan; sicchè al cader del Sole, passammo la punta di Maricondon, e Limbones; e poscia lo scoglio di Fortun.

Il Giovedì 12. verso mezzo dì, lasciammo addietro la disabitata Isola d'Ambil, e la vicina di Luvan; fra la punta della quale, è quella di Calavite, dell'Isola di Mindoro, passò, correndo fortuna, il tante volte mentovato Galeon di S. Giuseppe. Lasciammo parimente, prima del tramontar del Sole, la punta di S. Giacomo, posta nell'Isola di Manila, e che forma il seno di Balayan. Costeggiammo il Venerdì 13. l'Isola di Mindoro, da quella parte, in cui fa un lungo, & alto cordone di monti, e due lati del suo triangolo; oltre un lungo, & alto braccio, che si stende verso Mezzo di. Questa Isola è abitata, per la maggior parte, da Mãghiani silvestri, non per anche soggiogati. Sono eglino di faccia olivastra, e portano capelli lungi. Mi riferirono quei Padri Gesuiti Missionarj, ch'erano nel Vascel-

lo, che costoro hanno una coda, mezzo palmo lunga. Eglino non fanno male agli Spagnuoli, e contrattano con que' pochi Indiani domestici, e tributarj, che sono ne' Casali, alle falde dell'Isola, sotto la cura de' Padri Agostiniani scalzi. Somministrano questi selvaggi il Gamuto, necessario per le Navi; e portano a cambiare, oro, cera, pappagalli, ed altro, per riso, e cose simili. Abbonda l'Isola di bufoli, cervi, e quantità di scimie, che vanno a truppa per la marina, buscando frutta di Mare.

Facendosi più forte il vento, e contrario, a fronte dell'Isola di Maricavan (luogo vicino a Manila, con buona caccia di cervi, e bufoli) si stimò bene la notte, porci alla cappa; giacchè non si poteva passare avanti: però divenuto più violento, circa mezza notte, mal nostro grado, perdemmo tutto il cammino fatto; onde il Sabato 14. di nuovo ci trovammo a fronte della punta di S. Giacomo; e poco poscia c'innoltrammo tutto il resto del giorno. Il peggio era, che la Costa, non avea terreno buono per l'ancore, e non vi si stava a coverto de' venti.

La Domenica 15. rimessasi la violenza del vento contrario, fummo bordeggiando

do, per paſſare la punta. Laſciammo primamente a deſtra un picciol ſeno, vicino alla medeſima; quindi un'altro più grande, detto il *Varadero viejo*, e poſcia lo Stretto, fra la punta ſuddetta di Mindoro, e l'Iſola di Maricavan; a vicinanza del Seno, e Baja di Baguan, ſul terreno di Manila, dove ſono i Preſidj di Guarnij, Balaxivo, e Batangas. Paſſato il capo, entrammo nel Varadero. In queſto porto ſi fermano tutti i Vaſcelli, che vanno in Acapulco, per provvederſi d'acqua, e di legna. Sta egli ſopra un Seno ſemicircolare, formato da un braccio curvo dell'Iſola di Mindoro, ed altre Iſole dirimpetto. Il maggior pericolo di queſto ſtretto paſſo vien dalle Correnti oppoſte, che quivi s'incontrano, una delle quali va verſo *Maribeles*; l'altra verſo lo Stretto di San Berardino.

Dopo deſinare ſceſi a terra, per andare cacciando, con tutto che l'Iſola fuſſe piena di uomini ſilveſtri. Non potei entrare nel boſco, per la ſpeſſezza degli alberi, impenetrabile a'cani, non che agli uomini; e non trovando nè bufoli, nè cervi per la marina, ritornai alla nave colle mani vuote.

CAPITOLO SECONDO.

Si continua il viaggio sino al Porto di Ticao.

TOlti nel Vascello i 200. vasi d'acqua, portati dalla Galeotta del Re, che a tal fine ne era stata aspettando, nell'istesso porto; si fece vela il Lunedì 16. con vento Australe fresco. Lasciammo a destra, presso il terreno di Mindoro, sette picciole Isolette, dette di Baco; verdeggianti per gli spessi alberi, ma disabitate; e a sinistra la punta di Galvan, nel terreno di Manila. Al cader del Sole, passammo fra l'Isole del Maestro di Campo, presso le due Isolette, appellate *las dos ermanas*; e quindi per tre altre picciole, dette *Virreyes*, parimente copiose d'alberi, e disabitate.

Il Martedì 17. prima, che si facesse giorno, passammo fra l'Isole di Banton, e la punta dell'Isola di Marinduque, che lasciammo a sinistra. Questa è molto abbondante di frutta, e radici di gran nutrimento; come anche di cinghiali, bufoli, cervi, ed altri animali; e perciò vi facemmo andar prima il Ciampan, per provvederci di rinfreschi. Sulla punta di Marinduque si vede una picciola Isola (simile

mile

mile a quella, ch'è a Banton) detta *Buttonsillo*; dietro alla quale ne sta un'altra, detta Simara, abitata da Indiani domestici, della medesima maniera, che Banton. Andando noi, colla prora ad Oriente, vedevamo molto lõtane, a destra, l'Isole di Romblon, *de las tablas*, e di Sibuyan, tutte abitate; perocchè tutto il cammino, da Manila all'*Emboccadero*, è un laberinto d'Isole, lungo 80. leghe, molto pericoloso.

Il Martedì 18. fummo in calma: però il Giovedi 19. ritornò leggiermente il vento, che fece innoltrarci, fino dirimpetto l'Isola di Sibuyan. Fattosi più favorevole, e forte il Venerdì 20. passammo, al cader del Sole, per lo Stretto, che fanno le due Isole, di Borias, e Masuate (ove sono ricche miniere d'oro, e i peregrini uccelli Tavoni) e poscia per l'Isola di Ticao: abitate tutte, per la maggior parte, da Indiani, non soggiogati, e soprammodo fruttifere.

Avendo costeggiato tutta la notte del Sabato 21. l'Isola di Ticao; la mattina, con due ore di Sole, demmo fondo nel porto di S. Jacinto, a fronte di Sursegon. Venne quivi *l'Alcalde mayor* d'Alvay, la Domenica 22.; e portò un presente al Gene-

rale di venti porci, cinquecento galline, e molte frutta. Venne il Lunedì 23. il Ciampan da Marinduque, carico di rinfreschi, datigli da' Padri Gesuiti di quella Parrocchia, per gli Padri Juan Grigoyen, Antonio Borgia, e Pietro-Antonio Martinez, che venivano con noi alla nuova Spagna; uno per rimanersi, gl'altri per andare in Roma, per servizio della Missione.

Essendo divenuto il vento molto favorevole, per passare nel Seno di Ticao, levammo l'ancore il Martedì 24. a buon' ora, e fattici avanti poche leghe, colla Corrente, giugnemmo a dar fondo nel medesimo. Venne subito un P. Agostiniano Scalzo di quella Parrocchia, a recarne rinfreschi di frutta.

Dopo desinare, essendo andato a terra, per lavarmi, seppi, che il Villaggio era per l'addietro presso la marina; ma poi essendo stato bruciato dal Piloto d'una nave, quivi approdata; gl'Indiani s'erano ritirati mezza lega dentro, in mezzo al bosco. Vi sono circa 30. case di legno, coperte di nipa: e della medesima materia è anche la Chiesa, e l'abitazione de' PP. Missionarj. Questi però la maggior parte dell'anno se ne stanno in Masuate;

per-

perche gl'Indiani si ritirano nel monte; ciascuno a coltivare le sue Camote, e Gave; e vengono solamente nel riferito luogo, quando vi vanno i PP. suddetti a far la visita.

Il Mercordì 25., giorno dedicato a S.Giacomo, il tempo fu contrario, in modo, che stemmo sull'ancore; quando il vascello avrebbe avuto bisogno di un buon vento di Mezzo giorno, per uscir dallo Stretto, contro l'impeto della Corrente.

Si fece la numerazione delle persone il Giovedì 26., per vedersi, se veniva nel galeone alcuno, imbarcato senza licenza; che si paga venti pezze d'otto alla cassa Reale. Sedici persone, che non la tenevano, si lasciarono a terra, rimanendosi soli ducento nella nave.

Il Venerdì 27. furono portati sul vascello cinquecento *bonboni* di canna, pieni d'acqua (fatti tagliare dall'Alcalde, per commessione del Generale) che aveano otto palmi di lunghezza, e grossezza quanto una coscia di uomo. Il medesimo giorno, cominciando a soffiare un Vandavale fresco, si tolser l'ancore, per farsi vela: però si diede fondo di bel nuovo; essendo disparere fra'due ajutanti, e'l

Pilo-

Piloto maggiore, il quale ſtimava, che il vento non era baſtevole.

Divenne Settentrionale il vento il Sabato 28. che impedì la partenza. Era veramente un bel vedere, il vaſcello divenuto un giardino notante, per la tanta quantità, e varietà di frutta, e verdure, portate dalle vicine terre (inſieme con porci, e polli) in certe caracoe, o barche, cucite con canne d'India; in cui ſi mette per vela una ſtuoja, di figura piramidale, appoggiata a due legna, e a lato lunghe canne, acciò non ſi voltino ſoſſopra.

Continuò la Domenica 29. l'iſteſſo vento. La notte ſeguente però ſopravvenne la calma, che durò per tutto il Lunedì 30.;e'l Martedì ultimo, di nuovo ritornò la contraria Tramontana. Si ebbe notizia il Mercordì, primo d'Agoſto, per mezzo d'alcune barche, venute da Bagatao, del ſalvo arrivo del Galeon Roſario, dalla Nuova Spagna, col *Real Situado*. Avea dato fondo, per timore dell' *Emboccadero*, nel Porto di Palapa, dell'Iſola di Samar; e quivi anche poſto a terra il danajo, per condurſi di là a Manila. Quindi alcune barche l'aveano rimorchiato nella più vicina Coſta di quell'Iſola; pe-

roc-

rocchè,dopo aver preso una volta porto nelle Filippine, è vietato al Galeone di partirsene, senza nuovo ordine. L'istesso vento contrario ne tenne a bada il Giovedì 2. Essendosi mostrato alquanto favorevole il Venerdì 3. partimmo; però divenuto di bel nuovo contrario, ne fece di mestieri,indi a poco,ritornare in porto; dove si celebrò la festività di S. Domenico il Sabato 4., con Messa cantata.

Ritornò sì forte la Tramontana la Domenica 5. che ci obbligò a porre un' altr'ancora. Durando ancora nel Lunedì 6. passammo le nojose ore del giorno, in vedere combattere i galli, de'quali era pieno il vascello: però dall'altro canto mi dispiaceva, perche, con tale occasione, non si mangiava altra carne, che di galli. Il Martedì 7. si mandò il Ciampan,a rifar l'acqua, che s'era consumata.

Il Mercordì 8. l'ajutante del Piloto venne prima a parole con un passaggiere, che portava a suo conto; lamentandosi quegli della mensa troppo parca: poi gli diede un banco sul mostaccio; e finalmente gli corse addosso con un coltello. Volendo il Generale prenderne informazione, volle,ch'io gli assistessi; peròtutto il gastigo si ridusse in porre,per poche ore,

men-

amendue co'ferri a'piedi.

Dopo mezza notte,il Giovedì 9., cominciò a spirare Scirocco fortemente;, onde parve a'Piloti,circa mezzo dì, di partire; perocchè non si può uscire dall'*Emboccadero* (chiuso sempremai da Correnti impetuose) che con un vento, il quale abbia più forza di esse. Questo Emboccadero è otto leghe lungo; quattro, cinque, e dove sei largo. E' chiuso a guisa d'un cortile,da una parte dalla Costa dell'Isola di Manila, dall'Isole di Borias, Ticao,e Masuate;dalle sei Isolette *de los Naranjos* disabitate,dalla fertile Isola di Capul (dagl'Indiani detta d'Ava)dalle *Alupores*, e finalmente dalla Costa Occidentale di Palapa: dall'altra parte dall'Isola di Maripipi (abitata da Talaxi) Tagapola, Mongol, Kamanda, e Limban quayan, che tutte insieme, per qualunque parte si voglia uscire, rendono difficilissimo il passo,per andare in America.



CA-

CAPITOLO TERZO.

Navigazione fino alle Isole Mariane.

ANimati (come dissi) i Piloti dalla continuazione d'un forte Scirocco, furono tutti di parere, di uscire dallo Stretto; onde tirate le due ancore, verso mezzo dì, che la Corrente era favorevole; sciolsero le vele al vento, che, prima del cader del Sole, spinse il galeone vicino alla bocca del medesimo Stretto; formata dalla punta di Malpal, dell'Isola di Capul, verso Mezzo dì , dalla picciola Isoletta di Kalentan (ove sono alcune secche, vicino la punta di Tiklin) e dall'Isola di Manila, verso Settentrione , due leghe lontane una dall' altra . Egli dee sapersi che fra Kalentan , e Tiklin vi è fondo per un quarto di lega , da passare il galeone ; però non s'arrischiano i Piloti a tale angustia , come ne anche a quei passi, che sono fra l'Isole di *Naranjos*, e fra Capul , e Samar . Mentre eravamo sull'uscire, sopravvennero tai tempestose pioggie, che, aggiuntavi la Corrente contraria, mentre la Luna si fece sull'Orizonte; a dispetto del vento favorevole, e forte;

te, non potè il galeone dar passo avanti: anzi più tosto si fece indietro, sicchè stemmo tutta la notte in gran pericolo. Stupiva insieme, e tremava io, in vedendo il Mare, fare un movimento simile a un'acqua, che bolle sopra un violento fuoco: e sentendo che a più Vascelli l'impeto della Corrente contraria avea fatto, malgrado del timone, girar molte volte intorno, e finalmente perire. Il Venerdì 10. giorno festivo di S. Lorenzo Martire, tornata la Corrente favorevole, prima di Mezzodì, uscimmo fuori dello Stretto. Lasciammo primamente a sinistra, vicino la Costa dell'Isola di Manila, il monte di Buleſſan (dove è il Vulcano d'Alvaj), lo scoglio di S. Berardino, posto a' 13. gradi d'elevazione; e al cader del Sole rimanemmo a destra il Capo dello Spirito santo; ch'è la punta più Orientale della costa di Palapa, e la prima, che scuoprono i galeoni, venēdo dalla nuova Spagna, come di sopra è detto. Egli è situato a' 12. gr. e 30. m. di latitudine.

Usciti in alto Mare, con allegrezza, e giubilo universale, si riposero le gomene sotto coperta (non dovendosi più metter le ancore, che nella nuova Spagna), e s'abbandonò lo schifo, acciò non fusse

d'im-

d'impaccio; imperocchè, in caſo di biſogno ſe ne portava un'altro in *quarteles* (al dir degli Spagnuoli), cioè lavorato, e ſcompoſto.

Continuò la notte l'iſteſſo Libeccio forte; ſicchè la grandezza delle onde, e gl' inguali movimenti del Vaſcello fecero venir la nauſea a molti.

Il Sabato 11. ſi mantenne l'iſteſſo Libeccio, ed oſſervato il Sole, ci trovammo a 14. gradi d'altezza. Quando ſi viene dalla nuova Spagna all'Iſole, ſi cammina ſempre per un cōtinuato paralello di 13. gradi; poiche da Acapulco, che ſta a' 17. gradi, diminuendoſi ſino a' 13. ſi proſeguiſce indi, ſempre ſulla medeſima retta linea, il viaggio felicemente, con vento in poppa, e con Mar tranquillo (onde Mar pacifico un tale ſpazio venne appellato dagli Spagnuoli) appunto come s'andaſſe per un Canale, ſenza veruna alterazione di onde: e ſi perviene in 60. e al più 65. dì nell'Iſole Mariane, e quindi in 15. o 20. alle Filippine. Per lo contrario, andandoſi da queſte alla nuova Spagna, è molto difficile il viaggio; perocchè può dirſi indemoniato il Mare, non che inquieto: e per innoltrarſi, e non tornare indietro (come ſpeſſe volte ſuccede) è neceſ-

necessario in acquistādo sempre altezza; sino a porsi a 40. e 41. gradi, dalla parte di Settentrione, costeggiando, e facendosi a vista alle volte del Giappone; per potersi poi incontrare, diminuendo, *con las Señas* (sono erbe, che per centinaja di leghe porta il Mare dalla California) e co' venti generali, e meno contrarj, per far il cammino. Propose il Piloto di passar l'Isole de' Ladroni, per 19. gr. e 20. m. (quando comunemente si passano per 20. sino a 25.) acciò di là più facilmente potesse acquistare maggiore altezza; essendosi sperimentato un tal passo ottimo negli anni addietro; e perciò pose la prora per Greco levante.

La Domenica 12. cessò il vento fresco, ch'era durato tutta la notte, e ci rimase in calma: osservato il Sole si trovò a 14. gradi, e 13. m. Si divise quel giorno fra' Marinaj il panno, che loro dà il Re, acciò si difendano dal freddo. Si stette parimente in calma il Lunedi 13. ed osservata l'altezza, si trovarono 14. gr. e 20. m.

Il Martedi 14. si mosse un vento Maestro; e si andò per Levante 4. a Greco. S'osservò il Sole a 14. gr. e 34. m. Con l'istesso vento si pose la prora a Greco, il Mercordi 15. osservandosi il Sole a' 14. gr.

e 45.

45. m. Fummo in calma, il Giovedi 16. però la corrente ne portò alquanto oltre, ficchè ci trovammo a 14. gr., e 53. m. d'altezza.

Il Venerdi 17. un vento ben leggiero, leggiermente girò tutta la Buſſola: e noi ci trovammo nell' iſteſſa altezza. Il Sabato 18. ſi andò per Greco-levante, con poco vento Maeſtro-tramontana; e ſi oſſervò il Sole a 15.gr. e un m. Si cominciò a dar più picciola la porzione dell'acqua, perche ve n'era poca, e ſi avea a fare molto cammino. La notte ſi moſſe un vento Ponente-maeſtro, che ne fece porre la prora a Levante; e così ſi camminò tutta la Domenica 19., in latitudine di 15.gr. e 24. m.: come parimente il Lunedi 20. ad altezza di 15.gr. e 34. m. Sopravvenne la notte una gran tempeſta, che fece vegghiar tutti; e tutto il Martedi 21. ne fece andare con gran bilanzi, e ſbalzi. Cadde in quel giorno un poco di pioggia; onde proccurò avidamente ciaſcuno raccorre acqua. Si oſſervò il Sole a 16.gr. e 16.m. e ſpirò Ponẽte-libeccio; che durò anche il Mercordi 22.; e tenendoſi la prora per Levante 4. a Greco, ſi trovò il Sole a 16.gr. e 26.m. Andammo verſo Levante, con vento Maeſtro, il Giovedi

23. e presa l'elevazione si trovò di 16. gr. e 44. m. Il Venerdi 24. si mutò il vento in Tramontana; onde s'andò per levante 4. a Greco: si osservò la latitudine Solare di 16. gr. e 46. m. Spirò Libeccio il Sabato 25. e la prora si pose per Greco 4. a Levante, senza partirci dalla stessa latitudine.

La Domenica 26. si mosse un vento Ponente-libeccio; ma non si tolse la prora dal medesimo cammino. Si osservò l'altezza di 17. gr. e un m. Cosi anche si andò il Lunedi 27. durando l'istesso vento; e'l Sole si trovò a 17. gr. e 15. m.: però il Martedi 28. s'osservò a 17. gr. e 18. m. quantunque stati fussimo in calma.

Spirò Mezzogiorno il Mercordi 29; però poco si camminò; ed osservammo il Sole a 17. gr. e 34. m. di latitudine.

Il Giovedi 30. si mosse Greco levante, e andammo colla prora a Tramontana. Non si potè osservare il Sole. Il Venerdi ultimo da Ponente-libeccio, divenne il vento Ponente-maestro; e nè anche si potè prendere l'altezza. Sul tramontar del Sole sopravvenne una gran pioggia; onde si posero tutti gli assetati marinai, nudi a raccorre acqua, co' loro cagiani, stuoje, e canali; e in poche ore si ebbero pieni tut-

ti

ti i vasi vuoti. Continuò tutta la notte un forte temporale, senza raccorsi acqua, per non aversi dove riporla; onde coll' abbondanza della medesima, si fecero tutti la *morischetta*.

Il Sabato, primo di Settembre, s'andò per Oriente 4. a Greco, con vento Libeccio; e si trovò tenere il Sole d'elevazione 18. gr. e 50. m.. Prima di giorno la Domenica 2. si mutò il vento in Levante forte, che mosse sì terribile fortuna, che non si potè dir Messa, nè osservare il Sole; ed obbligò i Piloti ad abbassare amendue gli alberi superiori, di gabbia, e di trinchetto, per timore, che non si rompessero, e si perdesse la sperãza di fare il viaggio; siccome altre volte era accaduto, per difetto d'alberi. Stavamo tutti vigilanti notte, e dì, per lo gran pericolo, in cui ci trovavamo; poiche l'onde, portavano molta acqua sul galeone, e di quando in quando gli davano terribili scosse. Si stette frattanto, colla vela maggiore, alla cappa; ed essendosi esposta l'immagine di S. Francesco Saverio, il Generale gli fece voto del prezzo della medesima vela, che montava à 200. pezze; piamente attribuendo alla sua intercessione la salvezza della medesima vela, e l'essersi il

Mare acchetato. Tre ore prima di giorno divenne favorevole il vento.

Il Lunedì 3. ponẽdosi il vẽto a Maestro, si continuò a camminare per Greco-levante, e si riposero amendue gli alberi. Essendosi il medesimo giorno presa la prima *Cacciorretta* (spezie di pesce, così detto dagli Spagnuoli) si pose all'incanto, secondo il costume, altre volte notato. Il Generale ne offerì sino a 60. pezze d'otto, da farsene una offerta alla Madre Santissima della Concezione; però quattro marinai vi aggiunsero cinque pezze, e così restò loro il pesce. Si presero poscia circa venti fra *Cacciorrette, e Bonitti*; pesci sanguinosi, della spezie degli scombri. Ritornò la notte il temporale, con pioggia; onde fu d'uopo, a colpi di bastone, far uscire la marineria da sotto coperta, tanta era l'acqua, che cadea. Ciò ne impedì di osservare il Sole, anche nel seguente Martedì 4. in cui facemmo cammino coll'istesso vento.

Il Mercordì 5. cominciò a spirar prima Libeccio; e poi Mezzogiorno-libeccio. Essendosi cãminato tutto il giorno, si osservò il Sole a 19. gr. e 33. m. d'altezza. Sul far del giorno il Giovedì 6. si videro quattro Isole delle Mariane; però il ven-

to contrario non permise al Piloto, di passarle per 19. gr. e 20. m., come avea determinato. Fattici più oltre, si vedeva da lungi, verso Mezzodì, la più grande, che avea appunto la figura d'una lunga sella di Cavallo. La seconda Isola verso la stessa parte, era un Vulcano aguto, e rotõdo, chiamato nelle Carte *Griga*, che dalla sommità esalava fumo. Dissero, che avea di circuito tre leghe, e che nelle falde, verso Mezzodì, era abitato: al che aggiunse il Contramestre del Galeone, che essendovi egli passato in un' altro viaggio, uscirono molti di quelli abitanti, in alcune barche, a portargli pesce, cocchi, buyo, e melloni buonissimi; però che d'allora in poi non erano venuti più ad incontrare il galeone, vedendo maltrattato un de' loro, con un colpo di lancia, da un temerario passaggiere.

CAPITOLO QUARTO.

Scoprimento, e conquista delle Isole Mariane.

QUeste Isole anticamente furono chiamate *de las Velas*: quindi dagli Spagnuoli, *de los Ladrones*; perocchè prendendovi alle volte terreno, nell'andare, e

venire dalla nuova Spagna alle Filippine; gli abitanti, rubavano loro, quanto potevano, e poscia fuggivano ne' monti. Prese possesso delle medesime, in nome del Re Filippo Secondo, a Gennajo 1565. Miguel Lopez de Legaspi; allor che Comandante di quattro navi, e una fregata, andava alla conquista delle Filippine. Questo possesso però fu di semplici parole, perocchè non vi si pose Presidio, nè vi si eresse Fortezza; nettampoco vi si mandarono Missionarj, per ridur gli abitanti, ad abbracciare la nostra S. Fede: forse perche allora stimavasi quasi impossibile, parlar di Religione ad uomini, che aborrivano ogni comunicazione di Spagnuoli, fuggendo ne' loro più folti boschi. Ne' tempi appresso, andando, e venendo i Padri della Compagnia dalle Filippine, per le loro Missioni; mossi da zelo Religioso (vedendo quella povera gente abbandonata, ed immersa nelle tenebre dell'Idolatria) proposero alla Maestà della Regina Madre, (all'ora governante, per la minore età del Re) la coltura di questa vigna, insalvatichita dal Gentilesimo; con darle a divedere, che avrebbe potuto, con frutto, seminarvisi l'ottimo frumento del Vangelo, fondandovisi una Missione dell'istes-

l'istessa Compagnia. Condiscese, colla solita pietà, la Regina a tal dimanda; onde il Governadore di Manila, avuti gli ordini necessarj dalla Corte, armò bastevole soldatesca, e navi, per la conquista dell'Isole: e vi andarono anche i Padri, che furono stimati necessarj. In brieve spazio gli Spagnuoli si fecer padroni dell'Isola Yguana, posta a 13. g. dalla parte di Settentrione, e della Sarpana: e proseguendo quindi la conquista, giunsero, con poca, o niuna resistenza, a soggiogarle tutte, da' 13. gradi sino a' venti, ove sta il Vulcano.

I PP. Missionarj v'ebbero differente fortuna: perocchè essendosi arrischiati ad andar soli per l'Isola, predicando, vi furono maltrattati; e spezialmente il P. Morales fu ferito d'una lanciata alla coscia, in un luogo presso al Vulcano. Quivi parimente, 29. anni già sono, ricevette la corona del Martirio il P. San Vittore; perche avea battezzata una fanciulla, senza licenza del padre: e si contano in tutto, sino al dì d'oggi, dieci Missionarj, recati a morte. Per tal cagione si sono ritirati i PP. nell'Isole d'Yguana, e Sarpana, sotto la protezione de' presidj Reali.

In cento settanta sette anni, che gli Spa-

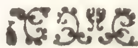
gnuoli hanno continuato un tal viaggio, passando per diverse bocche, han conosciuto, esser questa una catena d'Isole, da Tramontana a Mezzo giorno; cioè dalla linea (dove principia, e sta a fronte della Nuova Ghinea, posta dalla parte di, Mezzo giorno) fino presso al Giappone per 36. gradi. I nomi, posti a tutte l'Isole scoperte, lungo questo spazio, sono i seguenti: Iguana, quella, che sta a 13. gradi; Sarpana, posta a 14. gr. Buona vista a 15. Saespara a 15. gr. e 40. m. Anatan a 17. gr. e 20. m. Sarigan a 17. gradi, e 25. m. Guagan a 18. gr. Alamaguan a 18. gradi, e 18. m. Pagon a 18. gr. e 40. m. Il Vulcano di Griga a 19. gr. e 33. m. Tinay, e Mauga 20. gr. e 45. m. Urrac a 20. gradi, e 55. m. Gli altri tre Vulcani, il primo a 23. gr. e 30. m. il secondo a 24. e'l terzo a 25. gradi. L'Isola di Pattos è a 25. e 30. m. la Desconosida a 25. gr. e 50. m. Mal abrigo a 27. e 40. m. la Guadalupe a 28. e 10. m.; le tre Isole di Tecla, scoperte a' 23. di Decembre del 1664. dal Galeone S. Giuseppe, da' 34 gradi fino a 36. Vi sono altre Isole da' 13. gradi, verso la linea, e Nuova Ghinea, non per anche scoperte.

Vi è un'altra catena d'Isole, che comin-

mincia dalla Linea, 300. leghe lontano dal *Callao*, e si stende verso Ponente, senza che mai se n'abbia potuto sapere il fine. Le più conosciute sono disabitate, e non tengono animali quadrupedi; ma solamente uccelli, che s'uccidono a colpi di legna; non essendo spaventati, per vestigia umane: siccome mi riferirono persone, che vi erano state. In queste Isole vanno a spalmare le loro navi i Corsali, che, per lo Stretto di Magallanes, passano al Mare del Sur. Sono appellate *de los Galappagos*, per la quantità, che vi si truova di questi animali, simili alle Tartarughe grandi.

La principale delle Mariane si è Yguana, e perciò quivi si fabbricò un forte Castello, guardato di presente da un Presidio di 80. in 90. Soldati. La seconda vien detta Sarpana; e vi ha Presidio: però il Governadore abita in Umatta. Amēdue sono spiagge; dove non ponno i Vascelli avvicinarsi più, che tre leghe lontano da terra. In *Agaña* sono due Colleggj: uno di fanciulli, l'altro di vergini Indiane; istrutti, e governati da dodici PP. della Compagnia; e mantenuti dal Re, con assegnamento di tremila pezze d'otto l'anno; oltre quello, che somministra, per sostentamento

mento de' PP. Spende generosamente Sua Maestà, per mantener queste Isole, 34.m. pezze d'otto l'anno; cioè per soldo del Governadore tre mila pezze, e'l rimanente per lo Sergente maggiore, e cento soldati di presidio; e per mantenimento de' PP. Gesuiti, e de' riferiti Collegj. Viene tutto ciò co' panni, per vestire la milizia, dalla Nuova Spagna in Manila, col *situado Reale*. Di più si mantiene un petacchio, per condurvi tutto ciò, che vi fa d'uopo. Le Case de' PP. della Compagnia sono di loto, perche altro materiale non danno l'Isole. Quelle degl'Indiani sono capanne, coperte di legno, o foglie di nipa, a modo di grotte. L'Isola ha di circuito dieci leghe, ed è distante sei dalla Sarpana. Questa è meno grande; nè vi tengono casa i PP. Gesuiti, ma vi assistono secondo il bisogno. Vi è un picciol presidio di Soldati, per tenere in freno quella barbara gente.



CA-

CAPITOLO QUINTO.

Fattezze, Religione, Frutta, Clima, e maravigliose Barche dell'Isole Mariane.

SOno gli abitanti delle Mariane di statura gigantesca, corpulenti, e di gran forza; ponendosi sulle spalle un peso talvolta di 500. libbre, come se fusse un nulla. Sono anche valenti notatori, correndo sotto acqua, sino a prēdere i pesci; e perciò sono quasi tutti rotti. Viveano, prima, che vi entrassero gli Spagnuoli, sotto un Capo, o Principale, errāti, e nudi per lo monte. Non conosceano fuoco, nè uso di ferro; ma mangiavano il pesce crudo, (ed alcuni putrefatto) cocchi, e radici, bevendo acqua pura; quantunque tenessero quantità di cocchi, per far vino, ed olio. Non vi era, per lo passato, nè vi è oggidì fra di loro contratto di vendita, ma solamente permutazione: e per molte pezze da otto, che vi recassero gli Spagnuoli, non vi sarebbe chi vendesse loro un Cocco, o una gallina, e si vedrebbono morir di pura fame, se non dassero tela in iscambio, panno, ed altre cose, di cui quelli han di bisogno.

In

In tutte l'Isole, scoperte sin'ora non si trovò vestigio di Religione; siccome mi riferirono più PP. Missionarj, che vi aveā fatta lunga dimora; ma solamente una gran venerazione a'loro antepassati (e ciò non per amore, ma per timore) tenendo i teschi de'medesimi nelle loro case, ed invocandogli nelle necessità: donde si scorge però, che hanno qualche retta opinione dell'immortalità dell'anime, e che vi sia un qualche luogo, per loro dimora, dal quale ponno dare ajuto, o far del danno. Hanno lingua differente delle Filippine. Usano per armi lancia, colla punta, fatta d'osso di gamba umana, o di pietre aguzze.

Quantunque, in queste Isole, gli alberi non siano così folti, e grandi, come nelle Filippine; non perciò il terreno non è ottimo producitore di tutto ciò, che fa d'uopo agli abitanti. Per lo passato non vi avea, che le frutta del paese, e alquante galline; ma poscia, colla dimora de'Padri Giesuiti, e de'soldati; evvisi introdotto il riso, legumi, ed altro dell'Isole Filippine: e quanto agli animali, cavalli, vacche, e porci, i quali si sono moltiplicati assai ne' monti. Non vi erano nè anche sorci; però, col passo continuo de'vascelli, ora ve

n'ha

n'ha abbaſtanza. Non vi naſcono a patto alcuno animali velenoſi.

Il maraviglioſo frutto, e ſingolare di queſt'Iſola, è *il Rima*, che ſerve agli abitanti di pane, molto nutritivo. La pianta è folta, e frondoſa: il frutto quanto una teſta di uomo, del color del dattilo, ma ſpinoſo, come la Giacca di Goa; e vi ha un nocciolo nel mezzo, ſimile a una noce bianca. Egli cotto, e arroſtito ſerve di pane, e ſi conſerva quattro, e ſei meſi. Il ſapore è di fico d'India, o plantano. Oltreacciò abbondano i monti di palme di cocchi.

Il Ducdù è un'albero ſimile alla Rima; e'l frutto, al di fuori verde, s'aſſomiglia a una pera lunghetta. La polpa interiore ſi è bianca, e molle, attaccata a circa 15. noccioli, che arroſtiti hanno il ſapor di caſtagna, come quei della Giacca. Vi ſono medeſimamente, per cibo comune, quantità di radici; cioè a dire, di Ubi, Gave, Camotte, ed altre. L'acque ſono anche ottime.

L'aria è migliore, e più tēperata di quella di Manila; ſebbene l'Iſola ſtia nel medeſimo paralello d'Yguana, e della Sarpana.

Stravagantiſſime ſono le picciole barchette di queſte Iſole, sì per la ſtruttura,

come

come per la velocità. Elleno sono fatte di due curvi tronchi d'alberi, cavati, e cuciti insieme con vexuco, o canna d'India. La loro lunghezza è di cinque in sei braccia; e perche la larghezza non eccede i quattro palmi, e di facile si volterebbe sossopra; vi aggiungono a'lati altri pezzi di legno intero, i quali la tengono in equilibrio: e quanto a'passaggieri, come che appena è capace di tre marinaj Indiani, vi fanno nel mezzo un tavolato, disteso dall'una, e l'altra parte sull'acqua; e quivi va la gente, che vuol far cammino. De'tre marinaj suddetti, uno sta sempre nel mezzo, a tor via l'acqua, che infallibilmente entra per sopra, e per le commessure della barca: gli altri due se ne stanno, a darle moto, e reggerla, nelle due estremità. La vela è come quella, che noi chiamiamo Latina, fatta di stuoja, e lunga quanto è la barca; e perciò un vento in poppa, potendola far rivoltare facilmente, lo schifano quanto ponno. Di velocità non v'è alcuna sorte di barche, che possa agguagliarla; poiche fa dieci, e dodici miglia Italiane ad ora. Avendo a ritornare da qualche luogo, senza voltar la prora, si muta solamente la vela, e quella, ch'era poppa, divien prora; e colui, ch'era

ch'era alla prora,divien Timoniere,e per lo contrario. Avendosi ad accomodar la barca, sopra l'istessa vela si pongono le robe, e passaggieri; e prestamente si raggiusta, e raddrizza, essendosi rivoltata; stravaganze, che appena credono gli stessi Spagnuoli, che le veggono tutto dì. Benche siano acconcie solamente per cammino brieve; pure, in un caso d urgente necessità, se ne partirono due da Yguana, attraversando un golfo di 900. miglia Italiane, per venire nelle Filippine; però se ne perdette una. Acciò il lettore meglio comprenda la sua struttura, ne ho fatto intagliare il disegno.

CAPITOLO SESTO.

Lunghissima, e spaventevole navigazione sino al porto d'Acapulco.

IL Venerdì 7.con vento Levante, s'andò verso Greco-tramontana, senza osservarsi il Sole. Il Sabato 8. soffiando Scirocco, si pose la prora per Greco-levante; e'l Sole si osservò all'altezza di 21. gradi.

La Domenica 9. con vento Scirocco-levante, s'andò verso Greco; e s'osservò il Sole avere d'elevazione 21. gr. e 40.

mi-

min. Il Lunedi 10.stādosi coll'istesso vento, e sulla stessa linea, non potè osservar si il Sole la mattina; però sull'Occaso era a 22.gradi. Si vide il Cielo di color violaceo con nubbi verdi; che io, e' PP. della Compagnia stimammo un prodigio, per non averne vedute giammai, in altri tempi, e luoghi. Diede principio il Piloto maggiore alla sua Novena, per impetrar dalla Madre Santissima il nostro buon viaggio; e la sera vi furono rinfreschi, balli, e passatempi, per quanto permette la stretta carcere d'un Vascello.

Il Martedì 11. stemmo in calma: e si trovò il Sole ad altezza di 22.gr. e 10. m. Navigammo il Mercordì 12. con simile Scirocc-olevante, verso Greco; e si trovò la latitudine Solare a 22.gr. e 37.m. E quì fie bene dar contezza al curioso Lettore, che in questo lungo viaggio, s'osserva una strana variazion di bussola; di cui nè matematici, nè piloti han saputo render ragione da un secolo, e ottanta anni, che vi si naviga. Ella comincia dal Capo di S. Berardino, a 12. e 13. gradi, insensibilmente aumentandosi fino a mezzo il cammino, a 18. e 20. gradi, per lo corso di mille, e più leghe. Quindi comincia a mancare, fino al Capo Mendusino; dove

s'of-


BARCA DELL' ISOLE MAR
Vela di Stora
Pora
due legni
Prora
Passaggieri



s'osserva di due gradi. Or perche questa variazione in alcun luogo è verso Greco, in altro verso Maestro; in una parte più, in altra meno, tanto più si rende difficile il disputarne. Non puossi certamente attribuire alle pietre calamite, poiche l'Isole sono lontanissime, e forse mille leghe. Conoscono questa variazione i Piloti, quando il Sole sta tramontando; perocchè segnato il vero punto Occidentale, vedono poscia, se corrisponde bene Tramõtana, e gli altri due venti cardinali.

Il Giovedì 13. con vento Scirocco, si andò verso Greco: si osservò l'altezza polare di 23. gr. e 30. m. e perciò d'esser passati dalla Zona torrida alla temperata. La notte avemmo una gran tempesta: e'l seguente Venerdì 14. andammo con Greco-levante verso Tramontana. Avea il Sole d'altezza 24. gr. e 12. m. La mattina del Sabato 15. mossosi eziandio un Greco-levante, si seguitò a camminare colla prora a Tramontana. Si rinforzò a mezzo dì, in si fatta maniera, che obbligò il Piloto, a tenersi alla *Cappa* colla maggiore; però il vento contrario, con tre ore di giorno, si allargò verso Greco. Si prese tanta quantità di Cacciorrette tutto il dì, che i marinaj di già le nausea-

vano, e le buttavano per lo Galeone, o le davano a chiunque le chiedea. Avidamente elleno ingojavano l'amo, ingannate da un pesce volante, fatto di cenci; che correndosi a vela, non ben poteasi distinguere dal vero, come appresso si dirà.

La Domenica 16. dopo celebrata Messa, vedendosi soffiar Scirocco, s'andò per Greco quarta a Levante, Avea d'elevazione il Sole 25.gr. e 5.m.

Il Lunedì 17. con Ostro-Scirocco, si pose la prora per Greco-Levante. Il Martedì 18. si fece l'istesso cammino, quantunque spirasse Libeccio. Avemmo il medesimo dispiacere del dì antecedente, di non potere osservare l'altezza di Polo. Si presero quattro Tuberoni, e ad uno di essi apertosi il ventre, vi si trovarono sette Tuberoncini vivi. Ciò fu motivo di disputa fra i Padri Gesuiti, l'Agostiniano, e'l Domenicano: se questo pesce partoriva, o no. Alcuni scioccamēte dicevano, che la madre gli avea inghiottiti (per poi vomitargli) a fine di salvar loro la vita; e che si creavano di uova prima partorite, e poscia conservate nell'apertura di sotto le mascelle; siccome si dice, che fanno altri pesci, particolarmente le

trut-

trutte. Però la comune, e più vera opinione si è, che partoriscano tutti i pesci il pesciolino, già uscito dall'uovo; poiche molte persone, pratiche di cose marittime, hãnomi detto, che si sono trovate, dentro i Tuberoni, uova insieme, e Tuberoncini. A questo proposito riferimmi Gio: Savaletta Biscayno, altrove di sopra mentovato (che più anni ave atteso in Europa alla caccia delle Balene, ne' Mari Settentrionali) che nel ventre delle Balene avea, più volte, trovate le Balenette. Cadde il medesimo di una gran pioggia; e i marinaj, tutti nudi, si posero a raccoglier l'acqua: sicchè empiutisi tutti i vasi vuoti; in vece di cominciarsi a diminuir la porzione di bere alla gente, dopo due mesi, e mezzo di viaggio, si diede più larga.

Il Mercordì 19. con vento Levante, si pose la prora verso Greco - Tramontana. Si osservò il Sole in latit. di 25.gr. e 50.m. S'ebbe qualche passatẽpo, per mezzo d'alcuni Tuberoni presi. Uno de' grandi fu rimesso in libertà (perocchè niuno de' passaggieri più desiderava mangiarne) con una tavola, ligata alla coda; ed era un gran piacere, vederlo correre, senza potere tuffarsi al fondo. Ne ligarono insieme, per la coda, due altri; tolto prima a

un di essi il vedere: poi rimessi in Mare, il cieco facea resistenza all'altro, che volea tirarlo in giù, credendosi di venir preso. Stemmo in calma sino a mezzo di, il Giovedì 20. Mossesi poscia un poco di vento Scirocco, fece drizzar la prora per Greco-Levante. Si osservò l'altezza del Sole a ventisei gradi. Il Venerdì 21., con Libeccio, si continuò l'istesso cammino; e perche il galeone iva molto velocemente, si prese quantità di Cacciorrette, col medesimo inganno del pesce volante, fatto di cenci: poichè elleno correndo, per ingojarlo, restavano appese per l'amo, nascostovi. La medesima sera i due Piloti ajutanti cominciarono la loro Novena, con buona copia di lumi, e lanternine. Indolcirono le bocche degli assistenti con pere inzuccherate, ed altre cose dolci; e quindi seguirono balli, e cōmedie, all'improvviso pensate, e recitate.

Il Sabato 22. spirò Mezzo giorno, onde s'andò per Greco 4. a levante. Per la variazione della Bussola si osservò il Sole a 27. gr. La Domenica 23. si andò colla prora al medesimo cammino, con vento Scirocco. Il Sole teneva d'elevazione 27. gr. e 30.m. Nella medesima guisa andossi il

si il Lunedì 24.e s'offervò il Sole avere di latitudine 28.gr. e 12.m.. Il Martedì 25. essendo rinforzato lo scirocco - Mezzo giorno, andammo per Greco - levante. Si offervò il Sole a 29.gr. e 3. m. La notte si andò con molta vigilanza,per non urtare in due scoglietti, che sono in altezza di 30. gr., Regnò Mezzo giorno il Mercordi 26. e andò bene la prora verso Greco,per acquistare maggiore altezza. Si trovò la latitudine del Sole a 29. gr. e 58. m. Veggendomi il Contestabile del Vascello scrivere tutto ciò,nel mio libricciuolo, cominciò a farsene beffe; onde io gli diedi un cappello sul volto, e se non fussi stato tenuto appresso,gli avrei rotto il capo con un legno.

Il Giovedì 27. cadde una buona pioggia;e un vento Levante contrario fece andare il galeone per Tramontana 4. a Greco:ci trovãmo in altezza di 30.gr. e 30.m. Venerdì 28.si andò parimente per Greco; e si trovarono di latitudine 30.gr.e 49.m. a cagion del variar della Bussola una 4. per Maestro. Il Sabato 29. si celebrò la festa di S. Michele, perocchè tal nome portava il Generale del galeone;si dettero rinfreschi, e fu rappresentata una cõmedia. Il vento fu Scirocco, e si tenne la

prora a Greco 4, a Levante. Il Sole si osservò in altezza di 31. gr. e 58. m.

La Domenica 30. il Sole era a 31. gr. e 58. m. onde di già credevamo d'essere all'altezza d'una certa Isola immaginaria, nominata Ricca d'oro, e posta nelle Carte ad altezza di 32. gr. meno pochi minuti; quandosi sà, che nè di presente, nè per lo passato alcuno l'ha veduta. La prora, fino a mezzo di, andò per Greco 4. a Levante, con vento Scirocco. Quindi avēmo calma sino a mezza notte, dopo la quale spirò Scirocco-levante, e s'andò per Greco. La medesima sera, cominciò la sua Novena il Maestro del galeone, con rinfreschi, e balli.

Il Lunedi 1. d'Ottobre, durando lo stesso Scirocco-levante, s'andò per Greco 4. a Levante. A mezzodi s'osservò il Sole avere di latitudine 32. gr. e 28. m. Soffiò poscia Scirocco (prendendosi sempre, col cammino veloce del galeone, quantità di *Cacciorrette*, & *Albacore*), e la sera un così forte Mezzo giorno, che la notte fu obbligato il Piloto, a calare i due alberi superiori, e la verga della vela maggiore. Un gran temporale, che sopravvenne il Martedì 2. a cagion dell'istesso vento Mezzogiorno, sbalzandoci conti-

nua-

nuamente, fece andarci solamente col trinchetto, e *civadera*: e tanto forti erano l'onde, che davano sul timone, che ruppero il *pinsotte*. S'osservò il Sole a 33. gr. e 20. m. Si mutò poscia il vento in Maestro, ma non mitigossi punto la furia della tempesta; anzi vie più crescendo, vedevasi saltare il Vascello sopra altissimi monti d'acqua, e quindi precipitare in profonde, e spaventevoli valli; sicchè passavano l'acque, da parte a parte, sul più alto del galeone. I cibi aveansi a mangiar freddi, per non potersi accender fuoco; e per conseguente nō poteasi prender cioccolata. A niuno era cōceduto, star fermo in un luogo; perche o in piedi, o seduto che stasse, era sbalzato, a modo di ballone, più passi, ad urtare in una cassa, o altra cosa. Circa la mezza notte, caddero sul mio letto due bacchette di Cannoni, che poco mancò non mi dassero in testa; e per la violenza, colla quale vennero, non mi lasciassero morto.

Il Mercordì 3. durando l'istesso vento, non cessò punto la fortuna: si indirizzò la prora per Greco 4. a levante. In tutto il viaggio si erano veduti uccelli di Mare, però quel dì passarono due Anitre. Fu preso anche da un marinajo un' uccelli-

no,simile a un Canario, che trasportato dal vento, non trovò altro ricovero, che sulle corde del galeone. Procurò il Generale tenerlo in una gabbia,ma estenuato dalla fame, e dalla fatica, se ne morì l'istesso giorno, e fugli trovata arena nel ventre. Questo animaletto diede motivo di filosofare al Piloto, sotto Piloti, e passaggieri, donde mai avea potuto venire: e si conchiuse, che era, senza dubbio, venuto da *Ricca di plata* (Isola lontana 30. leghe verso Mezzo giorno) spinto dal vento: si osservò il Sole a 34. gr. e 7. min. L'Isole *Ricca d'oro*, e *Ricca di plata*, con altre all'intorno, stimano i Piloti esser l'Isole di Salomone; però io son di parere,che tali Isole sian'immaginarie; poichè da tanto tempo, che si continua questa navigazione,non sono state giammai per veduta comprese. Dell'Isole poi di Salomone è ignoto il sito,e l'altezza;nè da tanti anni, che se ne va in traccia, per ordine del Rè,han potuto trovarsi. Veniva da Manila un Galeone alla Nuova Spagna, e da forte tempesta fu sospinto in un'Isola. Or perche il temporale avea levata la terra dal focone, vi riposero quivi del terreno dell'Isola. Giunto in Acapulco, mentre a caso rivoltavasi il terre-

no del focone; vi ſi trovò ſotto una piaſtra d'oro, di quello, che la violenza del fuoco avea liquefatto, e ſeparato dalla terra. Maravigliatoſi forte di queſta novità il Comandante, ne diede contezza al Vicerè di Mexico, e queſti al Re; il quale comandò, che ſi mandaſſe un'Armata in traccia di queſte Iſole; delle quali il Piloto avea preſa l'altezza. Partiſſi in fatti nel 1595. l'Adelantado D. Alvaro de Mendozza dal *Callao* di Lima coll'Armata, per rinvenir le Iſole di Salomone; di cui quella ſi giudicava una. Dopo lunghiſſimo, e penoſo viaggio, diede in un' Iſola di Neri (della nuova Ghinea) poſta vicino la linea, dalla parte di Mezzo giorno; dove morì egli, e buona parte della ſua gente: onde nel meſe di Febbrajo del 1596. D. Iſabella Barretti, ſua moglie, fece ritorno, colla ſola Capitana, in Manila; eſſendoſi perdute l'altre navi, indarno andate per la conquiſta di tai ricche Iſole.

Il P. Colin nella Cronologia della Conquiſta dell' Iſole Filippine.

Don Antonio de Medina, ſono ora circa 30. anni, ſi offerſe al Rè, di fare queſto ſcoprimento, confidatoſi alla grāde ſperienza, che aveva di que' Mari. Ordinatoſi adunque al Vicerè di Mexico, e al Governadore di Manila, che lo faceſſero paſſar nelle Filippine Generale del Galeone,

leone, che quivi dovea tornare da Acapulco; lo ispedì il Vicerè con tal carica, ma il nuovo Governadore di Manila, che veniva nell'istesso Galeone, quando fu allontanato dalla Nuova Spagna, privollo del Generalato; e pose in suo luogo, quello appunto, ch'era venuto da Manila. Da sì fatto affronto molto turbato il Medina, quando fu giunto nell'Isole, con una picciola barca nascostamente se n'andò in Cina, per passare di là a Madrid, a portare al Re le sue querele: però non essendosi avuta più di lui notizia; si crede, che per istrada, rimanesse ucciso da' Corsali.

Il Giovedì 4. essendosi mutato il vento in Tramontana, e poi in Maestro-Tramontana, si pose la prora a Levante, per temenza di non dare in *Ricca di plata*; e perciò si perdette d'altezza, essendosi trovato il Sole a 33. gr. e 30. m. Il freddo in tal'elevazione si facea sentir molto. Diceano i Piloti, che la Corrente quivi portava il galeone, con più faciltà.

Spirò Levante il Venerdì 5. e s'andò verso Tramontana, e poscia quarta a Greco. Ebbe di latitudine il Sole 33. gr. e 50. m. La notte, per una tempesta sopravvenuta, il galeone si pose alla cappa.

Divenuto più forte il temporale il Sabato

bato,6.ſi calarono i due alberi ſuperiori,e ſtemmo alla cappa. Queſte ſono le ſolite tempeſte,che ſi oſſervano prima,e dopo il dì di S.Franceſco,forſe a cagion del ſolſtizio. Dopo mezzo giorno ci ponemmo in cammino,con vento Scirocco,e andãmo a Greco col ſolo Trinchetto;e perche poi il vento ſi fece più violento, e ſuſcitò una gran fortuna,ci ponemmo alla cappa.

La Domenica 7.ſi andò colla prora per Tramõtana 4.a Maeſtro,cõ vento Levante; e con impetuoſi cavalloni d'onde,che tenendo tutta la poppa coperta d'acqua, non permiſero ſi celebraſſe la ſanta meſſa.Il Lunedì 8.regnò un vẽto Mezzogiorno, e s'andò per Greco 4. a Levante; laſciandoſi l'immaginaria Ricca di plata a Mezzo dì, in altezza di 34. gr. e 30. m. ed oſſervoſſi il Sole a 36.gr. e 20. m. Il Martedì 9.rimeſſoſi il vento, e poſcia acchetatoſi, s'andò per Greco 4.a Levante, con vento Scirocco, che la notte divenne più forte.

Coll' iſteſſo vento il Mercordì 10. ſi cammino per Greco-levante. Avea il Sole di latitudine 37.gr.e 34. m. Il Giovedì 11.s'andò per Greco 4. a Levante, e dopo Mezzo dì a Greco; perocchè il vento mutoſſi in Scirocco - Levante. Il

Ve-

Venerdì 12. si pose la prora a Greco 4. a Levante; e poscia per Greco-Tramontana, spirando Scirocco, e Scirocco-Levante. Per non prendere maggior altezza, il Piloto girò il Galeone verso Mezzo giorno, con vento Scirocco-Levante fortissimo. In quest'altezza s'osservò quasi sempre il Cielo nubiloso, e cadere una pioggia minuta, che dicono gli Spagnuoli *Garuva*.

Il Sabato 13. a buon'ora, si voltò la prora a Greco, coll'istesso vento Scirocco. Il freddo facea molto sentirsi, e più dagl'Indiani, e Neri, nati in paesi caldi

La Domenica 14. nè anche si disse Messa, a cagion degli sbalzi, che prendeva il Vascello; e dell'acqua, che vi saltava. La sera stemmo alla cappa, per lo vento contrario; e a mezza notte s'andò verso Levante soffiando, Greco-Tramontana. Sopravvenuto Greco il Lunedì 15. si girò la prora verso Scirocco; e prima di Mezzo dì, divenuto il vento Scirocco-Levante, bisognò girarla, dove stava la poppa. Osservato il Sole, si trovò a 36. gr. e 30. m. perocchè si andava mancando d'altezza. La sera si mutò il vento. Si continuò à far cammino, colla prora verso Greco, il Martedì 16. con vento

Sci-

Scirocco-Levāte;che cambiatosi dopo in Levante, ne obbligò ad andare per Greco-Tramontana, e Greco 4.a Tramontana. S'osservò il Sole in altezza di 37. gr. e 2. m. Le pioggie, cadute in tutti que' giorni, bagnarono molti involti, e casse di pezze di seta; come anche ventagli, ed altre mercatanzie di Cina, con molto interesse de' Padroni.

Stemmo in calma il Mercordì 17. e il Sole si osservò a 37. gradi di latitudine, essendosi diminuita l'altezza. Al cader del Sole si mosse un vento Ostro-libeccio; onde si pose la prora a Levante: però, circa mezza notte, tornata la calma, s'andò di nuovo per Maestro-Tramontana.

Continuò l'istesso vento il Giovedì 18; tenendosi però sempre la prora a Levante, ch'era il nostro diritto cammino; perocchè, per farlo sicuramente, era necessario conservarsi in altezza di gr. 36. sin' a 42. ch'è la maggiore, che han tenuta tutti i Vascelli, per fare tal viaggio. Ciò si fà, perche se le navi non prendono altezza, prima d'incōtrar *Señas*; trovandosi poi sotto vento, dalla Costa di *Cabo Mirdo sino a Californias*; sarà poscia difficilissimo acquistarne in quel luogo.

go. Così accadde, sei anni sono, al Petacchio, che partì per la nuova Spagna, dopo la perdita di San Giuseppe; imperocchè avendo presa l'altezza di 35. gr. e non mantenendovisi; per lo sottovento, non potè giammai incontrarsi con *las Señas*: e certamente tutta la Marineria sarebbe morta, per mancanza di vettovaglie, e d'acqua; se Dio non gli avesse provveduti, facendogli abbattere in un'Isola sconosciuta, ad altezza di 18. gr. e 20. m.; la quale per essere stata scoperta il dì di S. Sebastiano, ebbe il medesimo nome. Quivi si procacciarono acqua da un laghetto; e carne, uccidendo molti uccelli di marina, dagli Spagnuoli detti *Bobos* (altrove mentovati) che si portarono salati, dentro vasi di creta. Ella si era quest' Isola picciola, e piana, e verdeggiante di vaghi arbuscelli. Dopo desinare peggiorò il vento, e s'andò con Tramōtana per Levāte 4. a Greco. S'osservò il Sole tenere 36. gr. e 30. m. di altezza.

Stemmo in calma il Venerdì 19. e'l Sole si trovò in latitudine di 36. gr. e 19. min.; perdendo que' pochi minuti, trasportati dalla Corrente. Si mosse poscia un vento libeccio; onde si pose la prora per Levante 4. a Greco. Rinforzossi mol-

to il vento la sera; e principiò la sua Novena il Sergente maggiore Arambolo. Il Sabato 20., coll' istesso vento, andammo per Levante 4. a Greco. Una *garruva*, o lenta pioggia fece cessare il vento. S'osservò il Sole in 36. gr. e 30. m.

Avemmo una nojosa calma la Domenica 21.; però, qualche tempo dopo, ritornò un Libeccio, che fece porci la prora per Levante 4. a Greco. S'osservò il Sole in altezza di 36. gr. e 37. m. ed essendo la variazione della Bussola d'una 4. verso Greco, andammo a Levante, per far cammino. Con tutto che tal variazione sia sempre ineguale, pure i Piloti, per mezzo di lei, conoscono, quanto sono lontani da terra. La veduta d'una Colomba rallegrò tutti in quel giorno; assicurati quasi, perciò, d'avere a compire il viaggio; e facendosi conghiettura, che fra un mese si arebbe potuto veder terra. Stimavasi, che quella Colomba fusse stata portata dal vento dall'Isola, che dicono di *D. Maria Laxara* (per essersi buttata in tal'altezza una Spagnuola, di tal nome, in Mare, venendo da Manila), dove ve n'ha tanta moltitudine, che cuoprono l'aria. Non sono elleno però Colombe terrestri, benche simili di becco, e

di

di piume; ma di Mare, ed hanno i piedi come anitre. Vien collocata l'Isola suddetta in altezza di 31. gr.

Il Lunedì 22. continuò, come la notte antecedente, un Libeccio molto forte; onde tenemmo la prora a Levante 4. a Greco; però la sera divenne Maestro-tramontana. Il Martedì 23. prima di giorno, si fermò il vento in Tramontana, così forte, che il galeone innoltrossi molto, colla prora anche per levante 4. a Greco. La medesima violenza del vento nõ ci permise di cucinare. Osservossi la latitudine del Sole a 36. gr. e 16. m.

Ne' tempi passati egli non ha dubbio, che sia stata sempre pericolosa, e terribile tal navigazione. Nel 1575. per errore del Piloto, (che non seppe trovare *l'Emboccadero*) si perdè la nave Spirito santo in *Catanduanes*. Nel 1596. i venti contrarj sospinsero il Galeone S. Filippo sin nel Giappone; dove fu tolto, come per ripresaglia, con tutto il carico, che aveva per la nuova Spagna: ciò che diede occasione all'Imperador Tayçosama, allora regnante, di perseguitare i Cristiani; sino a toglier la vita a Fray Pedro, Religioso scalzo, ch'eravi andato da Manila, con carattere d'Ambasciadore, per esercitar

me-

meglio l'ufficio di Missionario. Nel 1602. si perderono altri due galeoni; ed altri appresso. Ne' tempi d'oggi non è meno pericoloso, e difficile; avvegnache frequentato da presso a due secoli: poiche molti galeoni vi periscono; ed altri a mezza strada, rotti gli alberi, o sospinti da' venti contrarj, ritornano in dietro; dopo aver perduta molta gente in Mare, e la rimanente malmenata; siccome accadde al Galeon S. Cristo non è molto.

Tutta la notte, e'l Mercordì 24. continuò la forte Tramõtana, che ne fece andare per Levante 4. a Greco. Si vedeano molte colombe intorno al Vascello. Per lo gran freddo, fece il Generale dispensare a' marinaj alquanto vino di Nipa, per riscaldar loro lo stomaco: si osservò il Sole in altezza di 35. gr. e 45. m. Ben otto, o dieci volte fra notte, e dì, bisognò adoprar la tromba, per toglier via l'acqua, che continuamente entrava nel vascello. Il vento si ridusse prima a Tramontana, e poi a Greco - Tramontana; di maniera, che obbligò il Piloto a porsi colla maggiore alla cappa, per non perder d'altezza, e a fare indirizzar la prora per Scirocco-levante.

Il Giovedì 25. stemmo anche alla cap-

pa; ora in uno, ora in un'altro lato del Galeone, per dargli minor peso. Osservato il Sole, ci trovammo aver perduto altezza; poiche ci vedemmo a 35. gr. e 10. min. La sera, essendosi rinforzato il vento, si calarono i due alberi superiori. Una gran pioggia mitigò il vento, e'l Mare il Venerdì 26. però la maggior parte del dì si stette alla cappa; continuando ancora l'acqua con tuoni, e baleni. Questi erano riputati segni di star vicini a terra ferma, o pure a qualche Isola; poiche alcuni eran di parere, che i tuoni, e' baleni non potevan generarsi, che da esalazioni ignee, tramandate dalla terra; e non da'vapori, ch'escono dall'acqua: come se nell'aria, soprastante all'acqua, non potesse trovarsi molto nitro, zolfo, e cose simili, onde i baleni, e' tuoni vengono cagionati. La sera s'andò per Tramontana 4. a Greco, con vento Levante, e Greco-Levante. Comparve a tre ore della tempestosa notte, nella gabbia, quel lume, che i marinaj chiamano *S. Elmo*, che fu salutato da'passaggieri tutti, come annunzio di buon tempo.

Il Sabato 27. si andò primamente per Greco-Tramontana; poscia per Levante 4. a Greco, con vento Levante, e Sci-

Scirocco Levante, accompagnati da una gran pioggia.

La Domenica 28. continuarono i tuoni, e pioggia;ed alzatisi i due alberi calati, si andò prima per Levante 4. a Greco, poi per Greco Levante, e finalmente per Greco; con vento Scirocco-Mezzogiorno, Scirocco, e Scirocco Levante. Osservato il Sole, si trovò in latitudine di 36.gr. e 10. m. La notte divenne migliore il vento: onde si andò per Greco Levante, a fine di racquistare l'altezza, che involontariamente aveamo perduta.

Serenatosi il Cielo il Lunedì 29. comparve luminoso il Sole, per rallegrare i cuori de'passaggieri, da tanti dì sepelliti in tenebrose nebbie, e *Garuve*; e divenuto il vento Libeccio, indirizzammo la prora per Levante 4. a Greco.

In sì lunga navigazione, patiscono gli *Arranciati* ne'*ranci* del Galeone, ch'è in cãmino verso la Terra di promissione della Nuova Spagna, (parlo co'termini Spagnuoli) miserie, niẽte minori degl'Israeliti, quãdo da Egitto andavano in traccia della Palestina: sì grave fa sentirsi la fame, la sete, le infermità, il freddo, le continue vigilie, ed altri travagli; oltre gli sbalzi, che

fan prendere le orribili onde. Potrei dire anche, che si soffrono tutti i flagelli, che Dio mandò a Faraone, per ammollire la sua durezza; poiche se questi fu tocco dalla lepra, non manca giammai nel galeone una rabbiosa, ed universale rogna, per affliggere maggiormente gli afflitti, col continuo prurito, e punzecchiare. Se allora fu coperta l'aria di zanzare, nel vascello sono infiniti di certi animaletti (dagli Spagnuoli detti *Gorgoxos*) generati dal biscotto; così veloci, che non solo in brieve tempo scorrono da per tutto, infestando i corridoj, i letti, e fino a'piatti; ma si attaccano anche insensibilmente al corpo. In luogo delle locuste, oltre varj animaletti di varj colori, che succhiano il sangue, cadono in abbondanza le mosche nelle scudelle di brodo; nelle quali nuotano anche vermicciuoli di varie spezie. In fine, se miracolosamente Moisè convertì la verga in serpente; nel galeone si trasmuta, senza miracolo, un pezzo di carne in legno, e in figura di serpe.

Sperimẽtai io buona parte di questa miseria; poiche il Guardiano del vascello, col quale m'era accomodato, siccome ne'primi giorni avea cõsumate a tavola galline; quando fummo poscia in alto Mare, mi

façea

facca digiunare all'Armena; avendo bandito dalla mēſa il vino, l'olio, e l'aceto; e condēdo il peſce in acqua ſchietta, e ſale. Ne'giorni di carne mi dava a mangiare *Taſſaxos frittos*, che ſono lunghi tagli di carne di vacca, o di bufolo, ſecchi al Sole, o al vento; che ſono così duri, che non ponno per alcun verſo maſticarſi, ſenza che ſian prima battuti lungo tempo con un groſſo legno (dal quale può dirſi, che poco differiſcono); nè ſmaltirſi ſenza l'ajuto d'una purga. A mezzo dì s'appreſtava un'altro pezzo dell'iſteſſo legno-carne bollito, ſenz'altro condimento, che quello della ſua impetrita durezza, ed acqua ſchietta. Appreſſo mi tolſe anche la conſolazione di rompere un buon biſcotto; perche non volle conſumare più del ſuo particolare, ma poneva a tavola quello, che dava di porzione il Rè; in ogni boccone del quale s'inghiottivano molti vermicciuoli, e *gorgoxi*, quivi intatanati, e appiattati.

Ne'giorni di magro l'ordinaria vivāda ſi era un peſce rancido, cotto in pura acqua, e ſale: a mezzo dì ſi davano *mongos*, (legume ſimile a'faggiolini) ne'quali erano annidati tanti vermicciuoli, che ſopranatavano nel brodo; e in tanta quantità,

 che

che oltre la nausea, che mi cagionavano, mi mettevano in forse, se il desinare era di grasso, o di magro. Se tal volta si uccideva qualche gallina, fra tante persone era un nulla.

Addolciva queste amarezze, nella fine del desinare, un poco d'acqua, e zucchero; non se ne dava però, che un picciol cocco; onde più tosto accendeva, che smorzava la sete. Ne ajutò per un mese la divina provvidenza in parte co' Tuberoni, e Cacciorrette, che si prendeano; che arrostite, o bollite, erano di qualche sollievo.

Dee per altro compatirsi colui, che tiene un'altro a sua tavola; perche la lunghezza del viaggio porta seco tutte queste incomodità. Certamente coloro, che prendono questa cura, spendono migliaja di pezze d'otto, in far le provvisioni necessarie di carne, galline, pesce, biscotto, riso, cose dolci, cioccolata, ed altro; in tal quantità, che dal principio del viaggio fino all'ultimo, non si dismette giammai a tavola il dolce, e due volte il dì il bere la cioccolata: e di questa i marinaj, e' Grumetti consumano tanto, quanto i più ben agiati. Alla fine però la lunga dimora in Mare consuma il tutto; tanto più, che in

po-

poco tempo tutte le vettovaglie divengono di mala qualità; fuorche le cose dolci, e la cioccolata, che sono l'unico sollievo de'viaggianti.

S'infermavano molti poveri marinaj, esposti alle continue pioggie, freddo, ed altre inclemenze del tempo; ma non perciò assaggiavano niente del buon biscotto, riso, galline, pan di Spagna, e conserve, consegnate al Maestro del Galeone da parte del Rè, per distribuirsi agl'infermi; perocchè il buon Maestro consumava il tutto a sua tavola.

Non ostante tanti, e tanti patimenti di sì spaventevol viaggio, pure l'ingordigia del guadagno induce molti a farlo due, quattro, sei, e taluno dieci volte. I marinai medesimi, se per lo cammino giurano di non ritornare mai più; giunti in Acapulco, per prendersi 275. pezze d'otto, che loro dà il Re, per lo ritorno; non si ricordano più de'disagj passati, come le fēmine dopo il parto. Tutto il soldo è di 350. pezze; però ne hanno 75. solamēte in Cavite, quādo vāno, in America; perche se n'avessero la metà, pochi ritorneriano alle Filippine, per averne il compimento. Non vi è dubbio, che a'mercanti apporta tal viaggio il 150. e 200. per cento di guada-

dagno: alle perſone, che portano mercanzie altrui, il 9. per cento; che in un negozio di 200.e 300. mila pezze fa qualche ſomma. E certamente è un gran piacere ritornare a caſa con 18, e 17. mila pezze di guadagno, in minor tempo di un' anno, ſenza contare il proprio: ſomma che baſta ad accomodare i fatti di qualunque perſona per ſempre.

Il Capitan D. Manuel Arguelles mi diſſe, che egli, ſenza niſſun'officio, avrebbe avuto di profitto in quel viaggio 25. in 30. m. pezze d'otto, di ſole commeſſioni. Al Piloto maggiore ſi calcolava, che arebbe valuto 20. m. pezze d'otto; a'Sottopiloti 9. m. per uno; al Generale 40. m. Al Contrameſtre, Meſtre, e Guardiano, (che põno porre più fardi di mercanzie) è baſtãte un ſol viaggio, per fargli ricchi. Chi va con danajo, preſo al 50. per cento, può guadagnare altrettanto, ſenza che vada a ſuo riſchio la roba, che ſi perde. Or tutti queſti sì gran guadagni inducono molti, a fare un tanto penoſo viaggio, ed eſporſi a tante miſerie, e pericoli. Per me, tutte queſte, e maggiori ſperanze, nõ mi ſtimoleranno a far di nuovo ſimile navigazione, baſtevole a far perdere la vita, o renderla inutile per ſempre.

pre. Ho fatto questa digressione per dar un saggio al Lettore delle spine, che si sentono, per possedere le bramate rose delle ricchezze.

Han dato gli Spagnuoli, e i Geografi a questo Mare nome di pacifico,(come oggidi si nota nelle Carte); però non bene s'accorda colle sue tēpestose,e terribili alterazioni,per le quali gli sarebbe più proprio quello d'inquieto. La verità però si è,che gli Spagnuoli gli diedero questo bel nome, facēdo il viaggio da Acapulco alle Filippine; che si compisce con molta quiete in tre mesi, senz'alterazione di Mare, e con vento sempre in poppa, come di sopra è detto.

Il Martedì 30. andammo con vento Libeccio,ben forte,per Levante 4.a Greco; ma poi si mutò il Libeccio in un Ponente fortissimo. S'osservò il Sole in 36,gr. e 40.m.e perche avevamo di bisogno di maggiore altezza, si tenne poscia la prora per Greco-levante. La notte, per la violenza dell'onde, venne governato il timone da dieci uomini.

Il Mercordì ultimo comparve la luce con vento Maestro, onde si tenne la prora per Levante 4. a Greco. Vedutosi un legno in Mare, lungo circa otto palmi, e lavo-

lavorato, si stimò segno di terra vicina; ma ben potea essere vestigio di naufragio. Non si osservò il Sole.

Terminato, con tanti travagli, il mese d'Ottobre; vedemmo sereno il Cielo, e tranquillo il Mare il Giovedì primo di Novembre. La notte regnò un vento Maestro, che poi si mutò in Ponente, e ne fece andare per Greco-Levante. Si osservò il Sole in 37.gr. e 13.m.d'altezza. La sera, e tutta la notte tornò a spirar Maestro, e ben forte; come anche il Venerdì 2. senza mutarsi; onde continuammo il cammino per Greco-Levante. S'osservò il Sole in latitudine di 37.gradi, e 10.m. e perciò vedendosi, che si perdeva altezza, in vece d'acquistarne, a cagion delle Correnti, si pose la prora per Greco 4. a Levante.

Il Sabato 3. il vento s'andò facendo Maestro-Tramontana; e perciò si pose la prora per Greco-Levante. Si vide un' altro legno, non lavorato, che accrebbe le speranze concepute, d'esser vicini a terra; non ostante, che i Piloti, ingannati dalle Correnti, ch'andavano verso Levante, si facessero più di cento leghe indietro. Venuto di bel nuovo la sera il vento Maestro, si andò per Greco 4. a Levante; la notte

notte s'accostò a Greco-Tramontana, e si pose la prora verso Oriente.

La Domenica 4. avendosi miglior vẽto, s'andò per Greco-Levante. Ebbe d'elevazione il Sole 37.gradi, e 14. m. Il Lunedì 5. soffiando Maestro, si tenne la prora per Greco 4. a Levante. Il Sole avea di latitudine 39.gr. e 2. m. Andammo poscia per Levante; e ristrettosi il vento la notte, si pose la prora per Scirocco-Levante. Il Martedì 6. con Greco-Tramontana, e con Greco, s'andò verso Levante, e Scirocco-Levante. Osservatosi il Sole, ci trovammo aver perduto altezza, cioè essere a 36.gr. e 40.m; nè potea essere altrimente, continuando l'istesso vento. La notte si andò verso Levante, con Greco-Tramontana. Il Mercordì 7. accostatosi il vento a Greco, si pose la prora per Scirocco Levante. Il Sole si osservò in altezza di 36.gr. e 10.m. La sera si girò la prora per Maestro-Tramontana, acciò non si perdesse più altezza.

Il Giovedì 8. s'andò nell'istessa guisa, e si osservò il Sole a 36.gr. e 13.m. La notte fu l'ecliffe della Luna, ma non si potè vedere, a cagion delle nubbi. La mattina del Venerdì 9. il vento fu Greco-Tramon-

montana; onde si navigò colla prora per Maestro 4. a Ponente. Si osservò il Sole a 36. gradi, e 17. min. Il Sabato 10. continuò l'istesso vento contrario; e'l Sole era a 36. gr. e 40. m. d'elevazione.

Il vento si fece Levante la Domenica 11. e si camminò per Greco-tramontana: il Sole era in latitudine di 37. gradi, e 25. m. Il Lunedì 12. ponendosi un vento Scirocco-levante, si tenne la prora a Greco, e quindi per Greco-levante. Si osservò il Sole in 38. gradi d'altezza. Il Martedì 13. si andò per Levante 4. a Greco, con vento Mezzo giorno. Il freddo si facea sentire, e le poche vettovaglie, che rimaneano, andavano putrefacendosi. S'usava perciò gran parsimonia, e ne' migliori *Ranci* la mattina a buon' ora, si dava una chicara di cioccolata; due ore prima di mezzo dì qualche cosetta, e dopo mezzo dì il desinare. La sera si dava un'altra chicara di cioccolata, e più tardi qualche cosa dolce, senza cenare. Il vento andò girando tutta la bussola.

Il Mercordì 14. si pose un Libeccio, che fece molto camminare il galeone; però la sera divenne Ponente. Si vide un tronco con rami, portato dalla Corrente da terra ferma. Non si potè osser-
vare

vare il Sole. Si fece buon cammino il Giovedì 15. coll'istesso vento Ponente per Levante 4. a Greco: però poi s'accostò a Maestro. Osservatosi il Sole, si trovò in 39. gradi; onde per acquistare più altezza, si pose la prora, dopo mezzo dì, per Greco 4. a Levante; dubbitandosi non il vento tornasse a Greco. Si videro intorno al galeone molte *Tonnine*, che dicono non discostarsi molto da terra. Dopo mezza notte tornò di nuovo a spirar Mezzogiorno, e Scirocco, che durò tutto il Venerdì 16. e la sera si mutò in Ponente-libeccio, continuandosi colla prora per Greco-levante. Neanche si potè osservare il Sole. La notte avemmo vento Mezzo giorno.

Il Sabato 17. si pose un Libeccio ben forte. Gl'Indiani nati in Manila, dove sempre si suda, per lo gran caldo, non potevano soffrire il freddo di questo Clima. Si continuò colla prora per Greco-levante, però col solo trinchetto, a cagion d'una tempesta mossasi. Durò l'istesso temporale la Domenica 18. e con tal forza, che non si potè celebrar Messa: acchetatosi poscia il vento, e divenuto di nuovo Maestro, si tenne sempre la prora per Greco-levante. S'osservò il

Sole

Sole in 39.gr. e 20.m.d'altezza. La sera ritornò il vento Libeccio; e durò parte del Lunedì 19. mutandosi quindi in Ponente; che per la gran veemenza, ne fece andare solamente col trinchetto, e velaccio. La latitudine del Sole fu di 39.gr. e 38.m.; onde stimando i Piloti, non averne bisogno maggiore, indirizzarono la prora per Levante 4. a Greco, tanto più, che la sera spirò Maestro. Si videro al cader del Sole, da 50. Anitre passare per la nostra prora; onde si giudicò, ch'eravamo vicini a terra. Si andò il Martedì 20. verso Levante, ch'era il nostro dritto cammino. Spirò quel giorno una Tramontana, la più fredda, ch'avessimo mai sentita; e grandinò per mezza ora: cosa, che non avea veduta da che io era partito d'Europa. I Neri del Vascello si posero perciò sin dentro la gabbie della galline; e quelli, che se n'erano andati sotto coperta, non fu possibile la notte (per molte bastonate, che loro si dassero) fargli uscir fuori, per loro bisogni: onde appestarono il luogo dove dormivano; e la mattina non si sentirono, che querele di marinaj. Si osservò il Sole a 39. gr. e 20. m.; essendosi perduti 18. min. d'altezza. Manifestarono poscia il Piloto maggiore,

re,e'due sotto Piloti la falsa opinione,che aveano avuta.Il primo avea creduto esser 90.leghe lõtano da terra;gli altri due uno 70. l'altro 60. sotto il Capo Mendosino. Con freddo,e grandini, continuò la Tramontana; e noi continuammo altresì colla prora a Levante.

Il Martedì 21. essendo l'ultimo giorno, nel quale io avea fatta scommessa, che si sarebbe veduta terra; e non vedendosi, perdei un pajo di bottoni di oro,con smeraldi.Si osservò il Sole a 38. gr.e 45.m.d'altezza.La notte il vento si pose a Ponente, con qualche principio di tempesta, che andò crescendo sino alle quattro ore;ma poi videsi il lume,che dicono di S. Elmo,sopra la Gabbia della maggiore, e'l trinchetto, che fu salutato da tutti, per esser in luogo di buon'augurio. Tutta la notte stemmo inquieti, per gl'ineguali movimenti della nave; ed essendo ritornato Maestro, s'andò per Levante 4. a Greco. Il Giovedì 22. con vento Maestro-Tramontana, si seguitò il medesimo cammino. Ci trovammo a 38.gr.e 3.m.d'altezza.

Or vedendoci mancare di latitudine, perche la Corrente andava verso Scirocco; si pose il Vascello alla cappa, colla maggiore. Sopravvenne un gran turbine

di

di grandini, e la notte rinforzossi terribilmente la Tramontana; ingrossando maravigliosamente il Mare, che ci diede grandissimi sbalzi.

Il Venerdi 23. spirò Maestro-tramontana, continuando i grandini, e le piogge. Il Galeone stette alla cappa, inquietato da gran bilanzi: osservato il Sole, ci trovammo, a cagion del vento, e della Corrēte, 37. min. meno del giorno precedente; cioè in altezza di 37. gr. e 26. m. Vedendo il Piloto, che si scostava da terra, perdendo altezza, pose il Galeone in cammino, al cader del Sole, colla prora per Greco 4. a Levante; poiche il vento era Maestro-tramontana.

La mattina del Sabato 24. con Maestro si navigò verso Greco; e la sera, coll'ajuto d'un Ponente-libeccio verso Greco-levante. Si vide quel giorno un'altro grosso legno in Mare. La notte si mosse una tempesta, con vento ponente, e grandissimi sbalzi, e si vide per la 3. volta S. Elmo nella gabbia. Domenica 25. si continuò l'istesso cammino; però si cominciarono a perder di veduta, *las Señas*; quātūque avessimo di già passate le leghe, dopo le quali i Piloti aveano pensato d'avere ad esser presso terra ferma. Per lo cōtra-

trario una gran furia di vento, e grandini combattè molto, benche ſpingeſſe avanti, il galeone. Dopo mezzo dì divenuto il vento più forte, ſi poſe la prora per Greco 4. a Levante, per iſcoprir terra, o *las ſeñas*: la notte ſi andò per Greco-levante, per Levante, e per Scirocco-levante; mutando i Piloti parere, e cammino, ſecondo la mutazione del vento. Tutta la notte durò il temporale, così violento, e con sì alti cavalloni d'onde, ed orribili sbalzi, che dodici uomini non potevano regger fermo il timone. A mezza notte comparve la quarta volta il lume S. Elmo ſopra l'albero maggiore; continuando però l'iſteſſa tempeſta, con vento forte Ponente.

Il Lunedì 26. tenendoſi la prora a Levante, e Greco-levante, con Mare ugualmente crucciofo, c'innoltrammo molto. S'oſſervò il Sole a 37. gr. e 15. m.

Il Martedì 27. cominciò a rimetterſi la furia della fortuna, che ben per tre dì ne avea tenuti in grandiſſimo travaglio; avvegnache il vento fuſſe ſtato per poppa. Eſſendo il vento divenuto Libeccio, ſi poſe la prora per Levante. Oſſervataſi la latitudine, ſi trovò di gr. 37. e 45. m. Seguì la notte una gran tempeſta,

che obbligò i Piloti a tener la maggiore alla cappa;con tutto che aveſſimo il vento favorevole.

Il Mercordì 28. camminò il vaſcello con un Libeccio fortiſſimo. colla prora eziandio per Levante 4. a Scirocco;eſſendoſi oſſervata la latit. di 37. gr. e 20.m.;la temenza però di nõ dar a terra,ci fece rimaner poi tutta la notte alla cappa, cioè fermi. Il Giovedì 29. andammo coll'iſteſſo vento, di già rimeſſo, accompagnati da una buona pioggia. Il vento ſi mutò prima in Maeſtro, e poi in Libeccio; onde facemmo cammino verſo Levante. Il Venerdì ultimo ſi ſeguitò ad andare nell'iſteſſa guiſa; oſſervandoſi il Sole in 37.gradi, e 16.m. d'altezza: però la notte, ſpirando Libeccio, ſi andò per Levante 4. a Greco, non ſenza molta pioggia.

Il Sabato 1. di Decembre ſi fece l'iſteſſo cammino, con vento Mezzo-giorno, che poi divenne Libeccio. Morì quel giorno un marinajo, e preſtamente ſi buttò in Mare; e fu il primo, che perdeſſimo, a diſpetto di tanti patimenti. Altra infermità non vi era, che una canina rogna, e ciò per gli continui cibi ſalati.

La

La Domenica 2. si andò sull'istessa linea, spirando prima Mezzo-giorno, e poscia Libeccio. Il Lunedì 3., osservatosi il Sole in elevazione di 38.gr., si pose la prora per Levante, e poi per Levante 4.a Scirocco, con vento Ponente. Si videro quel giorno altri segni di terra; che tuttavia da noi era lontana, avvegnache andassimo velocemente. Rallegrò tutti quanti eravamo nel galeone, il vedere un'erba lunghissima, con una gran radice, a guisa di cipolla; che diceano essere stata svelta, dalla foce di qualche fiume, dalla violenza del Mare. Quindi (giusta il costume) avendo acquistata giurisdizione i marinaj, presero eglino nel medesimo punto la campana, e la passarono a prora; e' loro Giudici eletti (dell'Audienza, per ischerzo detta *di Señas*) pubblicarono i bandi, per lo sindicato degli Uficiali del vascello. Si cantò il *Te Deum laudamus*, e si congratularono tutti scambievolmente, a suono di tamburi, e trombe, come se si fusse preso porto; quando n'eravamo ben settecento leghe lontani. Deesi attribuire questo intempestivo giubilo all'orribile, e lungo viaggio di tre mila, e più leghe; che ne facea parere di essere in porto, avendone a fare altre settecen-

tecento. Il marinajo, che avea veduto il ſegno dell'erba, ebbe una catena d'oro dal Generale, e ben cinquanta pezze da otto da'particolari. Si attribuì piamente la felicità, e ſicurezza del viaggio al glorioſo S. Franceſco Saverio; perche ciò accadde nel ſuo giorno feſtivo: ſi conobbe però quindi, che i Piloti aveano preſo errore di ducento, e più leghe, La notte ſi ſtette in calma, e la mattina del Martedì 4. ſi moſſe un leggier Mezzogiorno, che fece drizzarci la prora a Levante. Si cantò la Meſſa in rendimento di grazie; e veramente ſi dovea alla miſericordia Divina, l'aver avuto, per venti giorni, vento in poppa, ben forte; imperocchè, quanto al governo de' Piloti, eglino aveano ſolcato il Mare; or facendoſi in maggiore, ora in minore altezza, ſenz'avanzar cammino. Si vide quel dì un peſce (chiamato dagli Spagnuoli *Lobillo*) con teſta, ed orecchie di cane, e con coda, come ſi dipingono le Sirene e; con eſſo un'altra erba della forma d'una canna di zucchero, con una groſſa radice. Eſſendo queſti amendue ſegni di terra, la prora, che andava a Levante, ſi girò per Scirocco 4. a Levante; e in tal guiſa ci ſcoſtammo da terra, per andarla a trovare in meno altezza;

come d'ordinario si pratica, incontrãdosi *las Señas*. La notte divenne più forte il Libeccio. Per la gran pioggia caduta, i Giudici marinaj, differirono di tenere il loro Tribunale sino al Mercordi 5; ma nè anche ciò fu loro permesso dal cattivo tempo. Si andò colla prora per Scirocco-levante, perche il vento s'era posto a Mezzo giorno-libeccio. Si viddero molti *Lobillos*, e di quell'erbe mentovate (dette *porras*) con radici fresche, lunghe molti palmi. La notte, fattosi contrario il vento, si pose il galeone alla cappa, o fermo.

Il Giovedì 6. si andò per scirocco 4. a Levante, con vento Mezzo giorno-libeccio, che poi si mutò in Ponente-libeccio; continuando la pioggia, ed oscurità di aria, con grandi sbalzi. La notte, per la contrarietà del vento, si stette alla cappa.

La mattina del Venerdì 7. morì un'altro infermo, che si buttò eziandio in Mare. Circa mezzo dì si pose in cãmino, con vento Ostro-libeccio; tenendosi la prora a scirocco, e scirocco 4. a levante. Elevatosi il Dossello per l'Audienza marittima di Señas, dopo Mezzo dì si posero a sedere i due Auditori, e'l Presidente, vestiti ridicolosamente. Cominciarono eglino dal Generale, Piloto maggio-

re, ſotto Piloti, Meſtre, Contrameſtre, ed altri Officiali del Galeone: e poi dettero anche il Sindicato a' paſſaggieri. Leggea prima lo Scrivano ciò, che veniva appoſto a ciaſcuno; e quindi i Giudici pronunziavano ſentenza di morte; pena che nel medeſimo punto ſi commutava in pecuniaria, cioccolata, zucchero, biſcotto, carne, coſe dolci, vino, ed altro. Il bello ſi era, che chi non pagava prontamente, o non dava idonea ſicurtà, veniva tormentato con tratti di corda irremiſſibilmente, al minimo cenno del Preſidente marinajo. Mi diſſero, che una fiata fecero, in un galeone, morire un paſſaggiere, facendogli paſſar ſopra il Vaſcello; imperocchè non vi ſono parole, nè autorità baſtevole a ritenere, o perſuadere una ciurma intera. Io non andai eſente dal Sindicato, venendomi impoſto, che mangiava troppo Cacciorrette. Durò la feſta ſino alla notte; e allora ſi diviſero tutte le pene fra' marinaj, e *Grumetti*, ſecondo il ſolito. Si oſſervò il Sole in altezza di 37. gr. e 50. m.

Il Sabato 8. con vento Ponente, ſi andò verſo Scirocco; e poi riſtringẽdoſi il vento, ſi poſe la prora per Scirocco-levante. La notte ſtemmo fermi, a cagion del ven-

vento contrario. La Domenica 9. levatosi un gran temporale, per un forte libeccio sopravvenuto, si andò colla prora a Scirocco. Il Sole ebbe di latitudine 37. gr. e 38. m. La notte si andò colla prora, anche per Scirocco-mezzogiorno, per temenza di non dare in terra; poiche in Mare s'erano vedute Serpi, trattevi dalla Corrente de' fiumi.

Si pose la prora verso Scirocco, il Lunedì 10. con vento Ponente. Ebbe il Sole di latitudine 37. gr. e 10. m., perche il galeone, avendo logore le vele, andava con molta pigrezza. Tutta la notte si stette alla Cappa; e'l Martedì 11. altresì, per lo contrario vento. Si ripose allora la vela mezzana, che si era tolta dall'Emboccadero.

Nō prima del Mercordì 12. cominciò ad andare innanzi il galeone, colla prora per Scirocco-levante, e per Levante 4. a Scirocco, a fine di scoprir terra. Si ripigliarono eziandio le ancore, che da più mesi erano state sepolte nel fondo del vascello. Il Sole ebbe di elevazione 37. gr. Si prese quel giorno una porra, lunga 25. palmi, grossa quanto un braccio, verso la radice, e sottile nell'altra estremità, quanto un picciol dito. Dentro era vuota

come una cipolla di ſemenza, alla quale (come è detto) la radice s'aſſomigliava, vicino all'eſtremità più dilicata. Dalla parte più groſsa, pēdono foglie lūghe, come alga, due dita larghe, e ſino a ſei palmi lunghe, ſempre d'ugual lunghezza, e di color gialliccio. Alcuni mettevano in quiſtione, ſe la radice fuſſe la parte ſottile, o la groſsa; perocchè nulla conſiderando la propietà dell'erbe, che naſcono entro l'acqua, non potevano darſi a credere, che la parte groſsa, eſsendo cima della pianta, poteſſe reggerſi dritta; avvegnache nella ſottile vedeſſero attaccate le ſcorze di frutta di Mare; poichè naſce cotal pianta su gli ſcogli, coperti d'acqua. Certamente ella è ſtravagante, più di qualſivoglia altra da me veduta in tanti paeſi. Aſſaggiatala non mi parve di mal ſapore; tanto che alcuni marinaj la poſero in aceto, per poſcia mangiarſela. La notte, in vece di andare avanti, tornammo indietro; eſſendoſi poſta la prora verſo Ponente, acciò non daſſe in terra.

Il Giovedì 13. ſi rivolſe il cammino a Scirocco 4. a Levante, con vento Libeccio; tenendoſi pronte tutte le ancore, per ſervirſene, in caſo di biſogno. Dopo mez-

zo di lì il vento divenne Maeſtro-tramontana , e così andammo (anche la notte) verſo ſcirocco.

All'alba il Venerdì 14. continuandoſi l'iſteſſo cammino,colla Tramontana medeſima , ſi ſcoperſe, in altezza di gr. 36. verſo levante,l'Iſola di S. Catalina ; dodici leghe diſcoſta da terra ferma , e alquanto più oltre del ſeno di Toque . Queſte ſono cinque Iſolette,e Santa Catalina vien detta la più grande,abitata da Indiani ſilveſtri . Può ciaſcuno conſiderare quale allegrezza fuſſe la noſtra, a tal veduta ; poiche da tanti meſi, altro non avevamo veduto, che Cielo , ed acqua . Oſſervatoſi il Sole ſi trovò in latitudine di 36. gr. e 4.m. Verſo la ſera ſi conobbe, che la ſuddetta Iſola di S. Catalina era di figura biſlunga,eſſendoſi fatto cammino lungo un ſuo lato.

Si vide anche terra il Sabato 15.tenendoſi la prora verſo Scirocco 4. a Mezzo giorno , con un mar placidiſſimo , quale ſempre ſi oſſerva nella Coſta . Si fece più forte il vento,mutatoſi in Maeſtro;mentre eravamo in elevazione di 35. gr. e 11. m. Il medeſimo giorno ſi tirarono sù dalla ſentina i pochi cannoni del vaſcello, per riporſi nelle loro carrette ; come anche

che il legname, per comporre il nuovo ſchifo, in luogo dell' abbandonato. La notte, continuando ben forte il vento Maeſtro in poppa, ſi andò per Scirocco 4. a mezzo giorno; come anche la Domenica 16. Cominciavano a confortarſi gli afflitti animi di tutti, colla dolce ſperanza, d' avere ben preſto ad uſcire da tanti patimenti; e in particolare de' cibi putridi, che diverſe infermità andavano cagionando. Oſſervato il Sole, ſi trovò ridotto ſino a gr. 33. e 49. m. Si continuò a navigare ſulla ſteſſa linea il Lunedì 17. con vento Ponente, e fu oſſervato il Sole a 32. gr. e 27. m. Morì verſo la ſera uno de' due ſotto-Piloti; quando appunto, per la ſua valida compleſſione, meno apprendeva la morte; onde, con grande ſtento, lo riduſſero poche ore prima a confeſſarſi.

Il Martedì 18. celebrate tutte le Meſſe per lo defonto, e fatte l'eſequie, ſi buttò in Mare, con un vaſo di creta ligato a' piedi. Si camminò quindi verſo Scirocco, con vento Maeſtro. Oſſervatoſi il Sole in elevazione di 31. gr. e 10. m. ſi dirizzò poſcia la prora verſo Scirocco-levante. Il medeſimo dì venne a morte un'altro marinajo.

Du-

Durando l'istesso vento il Mercordì 19. si andò sulla stessa linea: e si attese a porre in ordine lo schifo, permettendolo la placidezza del Mare. Prima delle cinque ore della notte, morì del morbo, detto Berben, il Capitano di Mare, e guerra del galeone. Quantunque non vengano imbarcati soldati, ma pochi Bōbardieri, pure il Governadore di Manila, oltre il Generale, vi deputa un Sergente maggiore, un Capitan di Mare e guerra, e un'Alfiere Reale; i quali, a differenza del primo, hanno il titolo, e l'onore, senza veruno esercizio. Nel ritorno bensì, che si fa a Manila vi vanno da 250. in 300. Soldati, partiti sotto 15. e 16. Capitani, i quali per ambizione d'onore comprano il posto; però giunti in Manila sono riformati, come succede a' nostri Regnicoli, quando vanno in Fiandra, ò nella Stato di Milano. Due pericolosi morbi s'osservano in questa navigazione, particolarmente nell'avvicinarsi alle Coste d'America: uno è il suddetto Berben, che fa enfiare il corpo, e morire parlando; l'altro detto mal d'Olanda, impiaga la bocca tutta, putrefà le gingive, e fa cader le mole, e i denti. Il più potente antidoto si è il por piede a terra.

Col-

Coll'istesso vento il Giovedì 20. si tenne la prora per Scirocco 4. a Levãte; onde all'alba ci trovammo dirimpetto l'Isola de Cenisas, distante dieci leghe da terra ferma, e la costeggiammo ben da presso. Ella terrà 11. leghe di lunghezza, e 4. dove sei di larghezza; però è nuda d'alberi, e disabitata: lasciammo poi a destra, verso Ponente, l'Isola di Guadalupe, che ordinariamente riconoscono i galeoni, per esser ella lõtana da terra ferma. Celebratesi cinque Messe, in suffragio del morto Capitano, da' Religiosi, e Cappellano, fù buttato nell'acqua. Osservatosi il Sole a 29. gr. e 9. m. si indirizzò la prora a Scirocco 4. a Mezzo giorno. Si scoprì quindi da prora l'Isola de *çerros*, distante 17. leghe da terra ferma. Ella ha 36. leghe di circuito, e due suoi estremi, ed alti promontorj le fanno avere la figura d'una sella di Cavallo. Venuta la notte si mutò cammino, per non dar nella medesima Isola; però nel bujo ci trovãmo, colla prora, a lei ben vicini; ciò che ne diede qualche timore. Voltammo adunque il cammino per Ponente 4. a Maestro, quasi tornando indietro.

Sopravvenne il Venerdì 21. e pure stavamo dirimpetto la medesima; onde sof-

soffiando Tramontana, si pose il vascello verso Scirocco. Osservato il Sole, ci trovammo calati, sino a' 28. gr.

Si continuò la notte coll'istesso vento; e la mattina del Sabato 22. si tenne la prora a Scirocco, con vento Maestro-tramontana. L'elevazion Solare si trovò di 26. gr. e 35. m. La Domenica 23. si andò sulla stessa linea, coll'istesso vento; si osservò il Sole a 25. gr. e 19. m.; e poi s'andò per Scirocco 4. a Mezzo giorno.

Il Lunedì 24. regnando Maestro (ch'è frequente in tai mesi nella Costa), si governò il vascello a Scirocco, per andar in traccia della terra, che si stende da Scirocco a Maestro, cominciando da Acapulco sino al Capo Mendosino. Il medesimo dì, a suon di tamburo, si pubblicò bando, che si rivelassero le mercanzie, che andavano fuori della *Boteca*, per pagarsi i diritti Reali del galeone. Per lo Nascimēto di nostro Signore Giesù Cristo, il Martedì 25., dopo mezza notte, si celebrarono quattro Messe; andandosi in tanto, come il giorno antecedente, colla prora per Scirocco-levante, a fine di scoprire più presto terra. Si osservò la latitudine Solare di 23. gr. e 56. m. Finiti di tirare 10. cannoni, e posti a' loro luoghi,

si di-

si distribuirono moschetti a tutti, per difenderci da' nemici, che facilmente s'incontrano sulla Costa di Californias. Al tramontar del Sole, si vide terra, ma ben lontana; onde si continuò la notte a fare la stessa strada, coll'ajuto dell'istesso vento Maestro.

Il simile si fece il Mercordi 26. costeggiandosi una terra alta, a dirittura del Capo di S. Lucas; e portandoci anche avanti la Corrente, che andava favorevole verso Acapulco. Passammo questo dì dalla zona temperata, alla torrida, (poichè osservato il Sole si trovò in altezza di 23. gr. e 23. m.) e per conseguente cominciò a farsi sentire il caldo. Andò mutandosi il vento tutta la notte; sino ad obbligarci a porre la prora a Greco, e poi cessò affatto.

Il Giovedi 27., con vento Ponente, si fece cammino verso Ostro-scirocco, per averci trovata, dalla parte di Levante, vicina una Terra alta, posta 20. leghe avanti il Capo di S. Lucas. Si osservò il Sole a 23. gr. e 10. m. d'altezza. Sul far del giorno il Venerdi 28. ci trovammo a fronte del Capo di S. Lucas: capo, che può dirsi calvo, nō essendo ne' suoi monti, e rocche alcun vestigio d'alberi. Egli

è si-

è situato a 22. gr. e 35. m. e tiene alla punta una picciola Isola.

Nel 1595. andò allo scoprimento di questa terra (sinora incognita) il galeone S. Agostino, che si perdè nel porto de los Reyes. Nel 1602. il Conte di Monterey (che allora governava la Nuova Spagna) vi mandò, per ordine Reale, Sebastiano Biscaino, col comando d'un'Armata, composta di Capitana, Almirante, e petacchio. Partì Sebastiano dal Porto di Acapulco, e riconosciuta tutta la Costa, sino al Capo Mendosino, e le vicine Isole, ne fece una Carta marittima. Vidi io questa Carta, colle relazioni aggiuntevi, (perocchè la tenea un'ajutante del Piloto) e vi lessi: che in più luoghi avea egli trattato con Indiani silvestri; e che gli avea trovati umani, piacevoli, ed alcuni, che si mostravano inchinati a tenere amistà con gli Spagnuoli; onde invitarono la gente dell'Armata nelle loro capanne, in vicinanza del porto di Monterey, (situato in altezza di 37. gradi); che la medesima inchinazione avea trovata negli abitanti delle picciole Isole della Costa; però, che deono gli Spagnuoli guardarsi dagl'Indiani del Seno di S. Quintin (posto in altezza di 32. gr.) e da quelli, che abi-

tano

tano le rive, in latitudine di 27.gr. per esserbe llicosi, e di poca fede.

Narra il Religioso, che scrisse tai relazioni, essere il suddetto porto di Monte-Rey di fondo bastante; e che all'intorno vi sono legna, per fabbricar navi, e per altri usi: essere i monti vicini copiosi di cacciagione; cioè a dire di orsi, cervi, ed altri animali; il piano di volatili, e le lagune d'anitre: che lontano sei leghe dal porto, verso Maestro, vi è un fiume rapido, che ha per lo meno sette braccia di fondo; e un'altro simile, a 41.gr. in cui per la violenza della Corrente, non si potè entrare, nè anche con tutte le vele gonfie. Novera anche per buon porto il mentovato de los Reyes (dove si perdè il Galeone S. Agostino) quello di D. Gaspar, in altezza di 38.gr. e altri buoni porti di fondo; dando contezza della copia, o mancanza d'acqua, e legna di essi. Ed altre notizie, che per non appartenere al nostro diario, ma a' Piloti di que' luoghi, lasciai di trascrivere. Noterò solamente quello, che mi pare più strano, cioè che ne' medesimi porti si truova tanta copia di buoni pesci (oltre le Balene, che sono in alto Mare) che col solo amo, in un giorno, potrebbe provvedersene, anzi empiersene

un

un vascello. Gli abitanti di cotali luoghi si servono di Cañoas, o barche, simili a quelle delle Mariane, così per la pescagion delle perle, come de' pesci. Quei, che stanno dentro il Canale di Californias, ne usano alcune, fatte di picciole legna ligate, e le chiamano Balze. Vi vanno essi sicuramente dentro, per esser buoni notatori; nè si curano, che mezzo il corpo stia nell'acqua, perche andando nudi (coprendo solamente le parti con scorze d'alberi) non temono di bagnarsi le vesti. In terra, dove gli sopraggiunge la notte, ivi dormono; in Inverno scaldando il suolo con fuoco, e trattene le bragie, ponendosi a giacere nella calda cenere. Sono eglino di differente favella; e fra di loro si veggono nemicizie mortali, per gelosia della loro salvatica giurisdizione. Le loro armi sono aste lunghe, con punta di legno indurito al fuoco; e freccie, con punte di pietra focaja. Mangiano essi il pesce crudo. Cambiano le perle, delle quali abbonda tutta la Costa (tanto più, che agli Spagnuoli, ed Indiani soggiogati n'è vietata la pescagione) con coltelli, ed altre bagattelle, non avendo conoscenza di monete.

Lascia di riferire l'Autor delle relazio-

ni ſuddette, la Religione di coſtoro, e che frutta dia la terra, come coſe non appartenenti al ſuo meſtier di navigare: fummi detto però, che ſono Idolatri, come tutti gli altri, e che ſi alimentano colla cacciagione, con radici, erbe, e fichi d'India, detti *Pitaxayas*, o *Tunas*, de'quali abbonda molto il paeſe.

Conſumò queſt'Armata più meſi nel viaggio, ſino al Capo Mendoſino (poſto in altezza di 41. gr. e 20. m.; onde ſi vede ſempre la ſua ſommità nuda di alberi, e coperta di neve) morendovi molta gente, e'l rimanente tornando infermo, per lo gran freddo. Si videro adunque obbligati, quando furono al Capo ſuddetto, voltar la prora; benche più avanti aveſſero veduta un'altra punta, che diſſero Capo bianco, notata nelle Carte a 43. gradi.

Nel 1684. governando la Nuova Spagna, con applauſo generale de'popoli, il Signor Marcheſe della Laguna; vi fu mãdata un'altra Armata, conſiſtente in Capitana, Almirante, e petacchio; con ſopra molti Miſſionarj, per togliere quelle cieche anime dalle tenebre dell'Idolatria: ma ella non paſsò il Capo di S. Lucas, ſituato a 22. gradi; ed entrata poſcia nel Canale, vi s'innoltrò per 182. leghe, ſino

a 29. gradi, dove trovatolo ſtretto ſette leghe; ſe ne tornò indietro, per timore delle Secche, e delle Correnti, che in tale anguſtia aveano gran forza. Si fece conghiettura da queſte Correnti, che il Canale ha comunicazione col Mar Settentrionale, e che le Californie ſiano Iſole. Per lo contrario, le Secche, la mãcanza di fondo, e la ſtrettezza del Canale, davano a divedere, che nõ ſi poſſa paſſar più addentro; e che le Californie ſono terra ferma. Aggiungono a ciò, che queſta Terra ferma confina colla Gran Tartaria; perocchè mi narrarono i PP. Geſuiti di Pekin Macao, e Canton, che mentre il P. Martin Martinez era Miſſionario in Pekin, fu quivi cõdotta ſchiava una donna Mexicana Criſtiana, la quale andataſi da lui a confeſſare, ed interrogata della ſua ſchiavitù; diſſe, che eſſendo fanciulla, fu fatta ſchiava in Mexico; e che quindi fu condotta, per terra, nella Gran Tartaria, e finalmente in Cina. Di più, che in sì lungo viaggio, era andata alcuna volta in barca; ma per paſſare ſolamente qualche Canale, o Stretto, al più largo due giorni di cammino. Queſto ſi giudica eſſer lo Stretto d'Aynan; per lo quale dicono, che dal Mar Meridionale paſsò al

Settentrionale una Nave Ollandese. Essendo di ritorno l'Armata, diede fondo nella Baja, e porto di S. Bernavè; alla cui riva postosi un picciol Campo di capanne, venivano i poveri Indiani, più per desiderio di scacciar la fame dal corpo, che per curarsi dalla peste dell'anima. Eglino divoravano quel tanto, che venia loro dato dagli Spagnuoli; ma ricusavano le vesti, per coprire la loro nudità.

Veniva sul nostro galeone un Religioso di S.Giovanni di Dio, ch'era stato su quell' Armata. Or'egli mi riferì, che non ebbe effetto alcuno l'intenzion del Rè, perche il Comandante consumò inutilmente cinque mesi, facendo dimora nel Capo suddetto; ma con utile della sua borsa, per vili cosette ricevendo buone perle da quei miseri: che gl'Indiani nõ portavano nel cãpo altro, che pesce, (che essi sogliono mangiar crudo) radici, ed erbe: che prima di partirsi, volendo il Generale vẽdicar la morte d'un Grumetto, ucciso da'barbari, fece caricare un cannone di palle di moschetto; e venuti i meschini a raccor le miche delle mense Spagnuole, fece scaricarlo sopra di loro; onde ne restarono due morti, e molti feriti. Per la qual cagione egli non può recarsi indub-

dubbio, che se in quei luoghi anderanno altri Europei, saranno malamēte ricevuti.

Tenemmo poi la prora verso Scirocco, con un leggier Maestro, a fine di traversare il Canale di *Californias*. Il Sabato 29. si tenne la prora per Scirocco 4. ia Levante, con buon vento Maestro, e si perdè di vista la terra. Il Sole era in latitudine di 21. gr. e 32. m. Si pose quindi la prora per Scirocco-levante; e camminammo la notte assai bene, con Tramontana forte. Cessò affatto il vento la Domenica 30. e poi si mosse un leggier Greco-Tramontana: s'osservò il Sole in elevazione di 20. gr. e 45. m. Essendosi sperimentato, che la Corrente avea troppo allontanato da terra il Galeone, facendolo andare per Mezzo di; si dirizzò la prora per Levante 4. a Scirocco, con poco vento.

Per questa causa il Lunedì ultimo non demmo nelle tre Isole, dette *las tres Marias*, come si credeva, mentre il nostro Galeone era 40. leghe discosto dal capo di S. Lucas, e 20. dal Capo di Corrientes, che formano la bocca del Canale. Le tre Isole suddette sono lōtane dieci leghe (da Maestro a Scirocco) dalla bocca, testè mentovata. Elleno sono provvedute di buo-

ni alberi, e d'acqua; ed abbondanti di cacciaggione, e saline; onde talvolta vi si sono rimasi a svernare i corsali Inglesi, e Francesi, che per lo Stretto di Magallanes erano entrati, a far ruberie nel Mare del Sur. Si trovò il Sole in latitudine di 20. gr. e 24. m. perche eramo stati quasi sempre in calma. La notte vi fu poco vento.

Il Martedì, principio del nuovo anno 1697. tornò la calma; e si videro intorno al galeone più *lobillos*, ch'alzavano la coda, e' piedi in aria, come i cani de' Saltimbanchi. Si presero cinque buone Tartarughe, la di cui carne era simile in tutto a quella di vacca; ma non così saporosa, come quella dell'Europee. Si osservò il Sole a 20. gr. e 11. m. d'elevazione; e continuò la calma tutta la notte. Il Mercordì 2. di Gēnajo, ponendosi il Parao, o picciola barca in Mare, si presero sette Tartughe, che andavano a galla dormendo: e si presero anche col tridente alcuni Tuberoni, e pesci dorati. Il Sole ebbe quel giorno 20. gr. e 5. min. d'elevazione. Verso la sera si mosse un poco di vento Maestro, che la notte si accostò a Tramontana; e in tal guisa andandosi avanti, il Giovedì 3. all'Alba scoprimmo il terreno della Nuova Spagna, molto più

oltre

oltre del Capo di Corrientes, donde principiano le conquiste Spagnuole. Quivi tutta la riva del Mare è abitata da Indiani pacifici, principiando da 20.gr. e 55.min. Non potemmo noi avvicinarci a terra, ributtati dalla Corrente; e per tema di non dar in certe Secche, che sono dirimpetto la suddetta bocca di Corrientes. Osservatosi il Sole, si trovò soli tre minuti meno; e ciò perche notte, e dì si era andato colla prora a Levante, e poi alla 4. di Scirocco. Ci ponemmo adunque verso Scirocco-levante, per avvicinarci a terra, e lasciarvi il Capitano del piego, che dovea portarlo a Mexico. Si costeggiò ben da lungi il detto Capo, donde comincia una catena d'altissimi monti, detti di Sametla. Cessò la notte quel poco vento, che avevamo; e ci trovammo il Venerdì 4. esserci ben poco innoltrati, colla prora verso Scirocco-levante. Tornato il vento Maestro, che gli Spagnuoli dicono *Viratione*, andammo pian piano tutto il dì, non molto lungi da' monti, (che dissero esser ricchi di miniere d'oro, e d'argento) vedendo passare presso al galeone alcune Serpi picciole, e colorite, portate dalla Corrente de' fiumi.

Prima di tramontare il Sole facemmo

ſentire molti colpi d'archibuſo, per dar avviſo alla galeotta, che ſuole, in tai tempi, mandarſi da Acapulco incontro al galeone; o perche veniſſe alcuna barca d'Indiani con rinfreſchi: ma tutto ciò fu indarno; e ſolo la ſera, ſopra alti, e ſterili monti, ſi videro due lumi, che ſi giudicarono fuochi fatti da bifolchi.

Continuò la notte a ſoffiar, quando Maeſtro, e quando Libeccio. La mattina del Sabato 5. ſi poſe il nuovo ſchifo in Mare, per portare a terra il Capitan del piego, colle lettere per Mexico, e Madrid. Il Padre Borgia Geſuita (che ſtava col mal d'Olanda) ed altri infermi vi ſi poſero anch'eſſi, perche dovea la barca andare, con tutta diligenza, a porlo a terra; però in Mexico non ſi potea ſapere, che all'arrivo d'altro Corriere, che dal Porto di Ciamela vien mandato dall'Alcalde, ſubito che dall'alto de' monti la ſentinella ſcuopre il vaſcello in Mare. Coll'incerto avviſo, che dà l'Alcalde, d'eſſerſi veduto un vaſcello grande (che per altro può eſſer di nemici) ſi cominciano in Mexico le preghiere; che ſi continuano anche dopo giunto il Capitan del piego. All'arrivo bensì di coſtui ſi ſuonano tutte le cam-

pa-

pane, in segno di giubilo; e dura cotal suono continuo, sin che giunge un terzo Corriere da Acapulco, portando al V.Re l'avviso, d'aver dato fondo in quel Porto il galeon di Cina. Pari alleggrezze pratica la Città nell'arrivo della flotta, perche nientemeno vi sono interessati i Cittadini; e'l medesimo fassi in Manila nel ritorno del galeone.

Il Porto della *Navidad* è in altezza di 19. gr. e 33. m., con capace fondo per ricever vascelli; però tiene uno scoglio avanti la bocca. Quello di Ciamela non ha fondo, che per barche picciole; è però grande, e coperto da più Isole, verso Maestro, e Scirocco, e dalla terra ferma. Abbõda egli di perle, e di buon pesce. Tutto questo tratto di Paese, dal Capo de Corrientes sino al Porto de la Navidad, porta il nome di nuova Malizia, ed è abitato da Indiani conquistati.

Dopo la calma, che suole aversi la mattina in quella Costa, viene la *viratione* del Libeccio, che poi passa a Maestro. La notte noi andammo colla prora verso Scirocco, al lato la Costa. La Domenica 6. Pasqua de' Re, continuammo a fare il cammino di 80. leghe, che ci rimaneva, dalla Navidad sino al Porto d'Acapul-

pulco; però, dicano quel che vogliono i Piloti,sono ben 150. leghe. Si sparò un cannone,per dare avviso alle guardie della Costa, che il vascello era amico. Al tramontar del Sole ci trovammo a fronte del Porto, e Casale di Salagua.

Il Lunedì 7. tenendosi la prora verso Scirocco,con vento Ponente-maestro prima di mezzo dì fummo dirimpetto il Porto,e Vulcano di Colima; dove,come in Salagua,si raccoglie molto sale. Continuando a costeggiare monti calvi, e rocche scoscese;verso la sera,per lo buon vento, pervenimmo alla Costa di Motines, o secondo altri montines; per esser uno spazio di sette leghe,sparso di monticelli uguali. La terra è quasi tutta disabitata, trovandovisi appena,dopo alcune giornate di cammino, un Villaggio. Si continuò,sulla stessa linea, a navigar il Martedì 8. però quel poco di vento, ch' avevamo, cessò subito, e ne trovammo aver fatte appena due leghe in tutto il dì. La sera si mosse un leggier Libeccio, che pure la notte cessò in modo, che non ci fece innoltrare un sol passo. Egli si è veramente *los Motines*, luogo di calme; vedendovisi di giorno un Cielo senza nebbia, e di notte un' incredibile serenità, e

chia-

chiarezza di ſtelle; particolarmente dopo cadute le pioggie, che cominciano da Giugno, e durano per tutto Decembre.

Il Mercordi 9. avemmo la ſteſsa calma, e grandiſſimo caldo, come quello de' giorni canicolari in Italia. Si moſſe, al tramontar del Sole, un vento Maeſtro, che durò ſino a poche ore della notte. Cõtinuò l'iſteſſa calma il Giovedì 10. movendoſi ſolamente la ſera un leggier vento Maeſtro, che ſubito mancò. La medeſima calma ſi ſperimentò il Venerdì 11. e la ſera molto tardi avemmo vento, per farci dirimpetto il porto, e Caſale di *Siguatanejo*, che tiene tre ſcogli avanti. Vi ſi peſcano buone perle, e vi ſi raccoglie ſale. Da queſto luogo comincia a vederſi paeſe meno ſterile, monti coperti di qualche picciolo albero, e'l Mare abbondante di peſci di più ſpezie, di cui vedevamo guizzar truppe intorno al galeone.

Regnò la notte Tramontana, che in tale ſtagione è ordinaria nella Coſta; però poco s'andò avanti, per non eſſer molto favorevole. Sul far del giorno del Sabato 12. ancora ſtavamo a fronte di Siguatanejo. Ceſsò poſcia in tutto; onde la notte ſtemmo ſempre fermi in un luogo,

con

con caldo inſopportabile.

La Domenica 13. ſopravvenne il vento per prora; di modo che non ſi fece altro profitto, che peſcar quantità di Cacciorretti, di cui (come d'ogni altra ſpezie di peſci) la Coſta è abbondante. Alla fine, dopo tanti meſi, ſi bagnarono l'ancore, dandoſi fondo mezza lega lontano da terra; però la notte fummo tormentati da quantità di zanzare, e picciole moſche, che mordeano come arrabbiate.

Anche il Lunedì 14. continuò la calma; e quando no, ſoffiava un vento contrario, che non ne facea dar paſſo avanti. La prora era drizzata a Levante, e Scirocco-Levante; mutandoſi cammino, ſecondo le punte di terra, che ſi paſſavano.

La mattina del Martedì 15. ſi moſſe un vento Tramontana, che ci fece avanzar cammino. Ritornò lo ſchifo, cō pochi rinfreſchi, dandoci novella, che il Capitan *del Pliego*, non avendo trovata veruna perſona nel porto della Navedad, ch'aveſſe potuto provvederlo di cavalli; s'avea fatto condurre nel porto di Siguatanejo; dove alcuni peſcatori di perle gli avean date cavalcature, per andare in Mexico: e che gli altri vi s'erano avviati,

chi

chi per terra, e chi per Mare. Ne portò anche la notizia d'esser giunta la Flotta nel porto della Vera Crux, col Conte di *Cañette* nuovo V.Rè del Perù, e Conte di Montesumma per Mexico; i quali prima di por piede a terra, si erano disgustati. Al cader del giorno passammo la Salina, paese della giurisdizione dell' Alcalde maggiore di Patatan, luogo, quivi vicino poche leghe, fra alcune valli. In questo paese nasce la miglior *vainilla*, che vi sia: ciò che apporta non picciolo utile all' Alcalde; come anche il cacao, e la pescagione di buone perle. La notte soffiando ora Tramontana, ora Greco-Levante; ed essendo la Corrēte contraria, andammo più tosto in dietro, che avanti: e durando ancora il Mercordì 16. fino alla notte, nō potemmo passare il porto di Patatan, capace di grossi vascelli.

Continuò la calma la notte, e poi il Giovedì 17. avemmo l'istesso vento contrario; però dopo desinare, seguita l'ordinaria *virazione*, cioè il ritorno di Libeccio; ci fece avanzar cammino, e passammo la *Playa del Calvario*; marina piena d'alberi di Cacao, e di ottima Vainilla.

Si continuò la notte colla prora per Scirocco-Levante, soffiando Tramon-

tana

tana poco favorevole; onde il Venerdì 18. ci trovammo a vista del porto d'Acapulco. Il Piloto maggiore si trovava infermo di mal d'Olanda, e di Berben, con pericolo della vita. Venne a mezzo di una buona virazione di Libeccio fresco, che ci portò molto avanti; tenendosi la prora per Scirocco-Levante. Mentre andavamo per la *Playa* di Coyuccia, si vide una Piragua, o grossa barca, che veniva verso noi. Avvicinatasi, ne portò un rinfresco (consistente in un Toro, galline, pane, cose dolci, e limoni) mandato dal Castellano, e da D. Francesco Mecca al Generale; oltre quelle cose, che vennero per particolari: sicchè ciascuno ebbe modo di ristorarsi.

Colla Tramontana, che spirò tutta la notte, passammo tanto avanti, colla prora verso Levante 4. a Scirocco, che la mattina del Sabato 19. ci trovammo a fronte del Casale, e porto di Coyucca: la cui riva, lunga 14. leghe, abbonda di cocchi, cacao, vainilla, ed altro. Continuando il buon vento, entrammo, per la bocca grande, nel porto d'Acapulco; e vi demmo fondo cinque ore dopo mezzo dì. Si faticò poi tutta la notte coll'ancore a tirar il vascello al fondo del seno; di modo

do

do che prima del dì si legò per la poppa a un'albero; perche, quantunque il porto sia sicuro, e a coverto di tutti i venti; nondimeno, avendo una figura di lumaca dentro terra, quel vento, che è buono per entrare per le due bocche, (una a Maestro, l'altra a Scirocco) è contrario, per porsi in sicuro, vicino terra.

La mattina adunque della Domenica 20., con lagrime di tenerezza, si reiterarono gli abbracciamenti da quanti eravamo nel vascello; vedendoci, dopo una penosa navigazione di ducento e quattro giorni, e cinque ore, nel porto desiderato. Si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore, e alla sua Madre Santissima: però il Generale non ebbe la bontà di solennizzarlo collo sparo di alcuni pezzi; dicendo, che poi in Manila nō gli sarebbe stata bonificata la polvere. Salutossi solamente il Castello con sette tiri; e questo innalberata la Real Bandiera, corrispose con tre.

Avendo richiesto i Piloti, quante leghe, e gradi avevamo fatti, furono di diverso parere: e ciò perche non s'era navigato a dirittura, ma serpeggiando inutilmente per lo Mare. Pietro Fernandez Portughese, nato nell'Isola della Madera,

Pi-

Piloto maggiore, diceva, efferfi paffati 125.gradi, e due mila, e cinquecento leghe Spagnuole; ma Ifidoro Mōtes d'oca Sivigliano, fotto piloto volea, che fuffero 130. gradi, e circa tre mila leghe. D'Acapulco a Manila certamente non vi è quefto giro inutile, come di fopra abbiam divifato, perche da 17. gradi fcarfi, diminuendofi fino a 13. fempre poi fi continua il cammino, per un Paralello, fino a Manila; con vento in poppa, che conduce felicemente in due mefi, e mezzo, o al piu tre, fenza veruna tempefta: e perciò fi paffano folamente 118.gradi, i quali effendo da Oriente a Ponente, non fi ponno ben mifurare le leghe. Stimano però i Piloti, che faranno circa due mila, e ducento leghe Spagnuole.

Si può tenere altra ftrada, cioè da 'Acapulco, verfo Maeftro, fino al Capo Mendofino; e quindi dirizzar la prora all' Ifole Mariane, e Manila: e allora dicono, che fi paffano 117.gradi; che calcolati, per 17.leghe Spagnuole, fono due mila cento cinquanta nove leghe.

Tutta la Domenica s'attefe la vifita *de los officiales Reales*, acciò poteffimo fcendere a terra. Vennero eglino con tre ore di giorno, e furono il Caftellano D. Francecе-

cesco Mecca Contador, e il Guarda mayor; a'quali si diede il registro di quanto portava il galeone (per regolare i diritti Reali, che importavano 80.m.pezze d'otto, compresovi il presente, che si fa al V.Re), e la *segunda via*, o dupplicato delle lettere, che doveano andare in Madrid; acciò si mandassero in Mexico, con tutta diligenza, con un'altro corriere, per servirsene, in caso che si perdessero le prime, portate dal Capitan *del pliego*. Avuta relazion della mia persona, mi fecero essi mille cortesi espressioni, ed offerte. Partiti, che furono, si portò a terra la statua della Madre Santissima; ed io fui accompagnandola fino alla Chiesa Parrocchiale; sparando intanto il galeone tutta l'artiglieria. Ritornai la sera a dormire nel galeone, per non rimaner così la roba sotto la custodia dello schiavo, che, per trascuratezza, avrebbe potuto farla danneggiare.

Andato a terra il Lunedì 21. mi riferirono, che la *Mira* del Perù (sopra un monte, vicino al porto, sono due sentinelle; una, che mira il Perù, l'altra la Cina; a fine di dare avviso de'vascelli, che vengono) avea scoperto in alto Mare due navi, che venivano verso il porto. Giu-

dicossi esser l'Almirante, e'l petacchio dell'Armata del Perù, che venivano a prendere il Conte di Cañette nuovo V.Re. Desinai la mattina con D. Francesco Mecca; e mentre eravamo ancora a mensa, sentissi un tiro di cannone: e dimandatolo io della cagione, mi disse, che serviva, acciò le navi, che venivano, s'erano amiche, intendessero, che poteano entrare in porto; se altrimente, che sapessero, starsi dagli Spagnuoli con vigilanza, e coll'armi in mano. A fine d'averne qualche cõtezza, fu mãdato dal Castellano il Sergẽte maggiore Arambolo, collo schifo del nostro vascello, a riconoscerle; poiche, quelli de'due petacchi del Perù, dimoranti in porto, non erano a proposito. E qui fie bene, che faccia alquanto di posa allo scrivere, per ripigliare il filo del mio viaggio, con maggior lena, nel seguente ultimo volume.

Fine della Quinta Parte.

IN-

INDICE

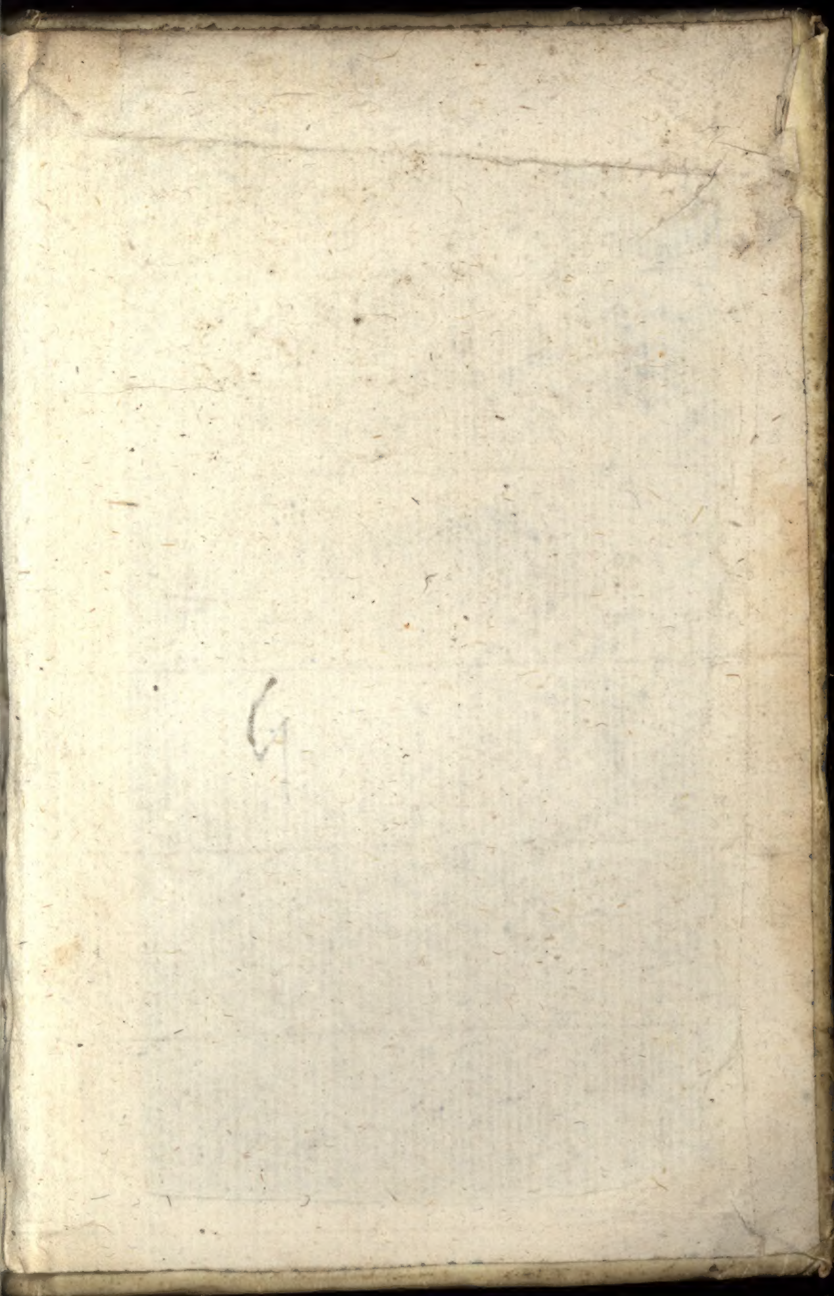
DELLE COSE PIV' NOTABILI

Della Quinta Parte.

A

Gat-

	Errori più notabili	*Correzioni*
pag. 2. l. 13.	Temiſtodo	Temiſtocle
4. l. 26.	lo	gli
20. l. 12.	numeto	numero
40. l. 2.	laguna	lacuna
57. l. 18.	profondo	profondi
65. l. 28.	Religione ſimil	dalla Religione ſimile
81. l. 27.	Bahia	Baja
92. l. 13.	150. leghe	250. leghe
125. l. 24.	ſcoppiano	con uno ſcoppio
159. l. 3.	arrollìſcono	arroſtiſcono
196. l. 12.	Sambrangan	Samboangan
225. l. 19.	Iſole	Iſola
235. l. 19.	perocehe	perocchè
246. l. 4.	1779.	1679.
299. l. 4.	ſolſtitio	equinozio.
319. l. 8.	Martedì	Mercordì
341. l. 6.	4. ia	4. a
345. l. 20.	nuova Malizia	nuova Galizia.
352. l. 23.	117. gradi	127. gradi.



5

D. de Pus